

OSSERVATORIO

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche
del lavoro a cura dell'Agenzia del Lavoro.

Provincia Autonoma di Trento (L.p. 19/83)

**34° Rapporto sull'occupazione
in provincia di Trento
2019**

Trento, settembre 2019

Osservatorio

del mercato del lavoro

bollettino di documentazione sulle politiche del lavoro. Provincia Autonoma di Trento.

Autorizzazione del Tribunale di Trento n. 766 (L.p. 19/83) del 18.05.1992

Direttore responsabile: Giampaolo Pedrotti

Gruppo di lavoro dell'Ufficio Studi delle Politiche e del Mercato del Lavoro:

Vida Bardiyaz

Arianna Bazzanella

Claudia Covi

Alessandra Mutinelli

Ilaria Piga

Corrado Rattin

Isabella Speziali

Stefano Zeppa

Comitato scientifico presieduto da Riccardo Salomone

Lorenzo Bordogna

Franco Fraccaroli

Maria Cristina Rossi

Giulio Zanella

Si autorizza la riproduzione, parziale o totale, del presente volume con il vincolo della corretta citazione della fonte

In copertina: John Willenbecher
Disegno di un labirinto, 1989
Foto: Joanne Coyne, New York

INDICE

Introduzione di <i>Riccardo Salomone</i>	pag. 7
--	--------

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2018

1. La dinamica del PIL e gli andamenti settoriali	» 13
1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto	» 13
1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA	» 16
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino	» 25
2. Il mercato del lavoro locale	» 29
2.1. La ripresa dei mercati del lavoro si consolida. Crescono gli occupati e calano le persone in cerca di lavoro	» 29
2.2. L'analisi più recente dell'occupazione a livello locale	» 37
2.3. Disoccupazione in forte calo per il secondo anno consecutivo»	52
2.4. Le principali differenze che distinguono italiani e stranieri nel mercato del lavoro recente	» 59
La distribuzione per tipo di contratto degli occupati in provincia di Trento (secondo le fonti amministrative)	» 65
3. Il fabbisogno di manodopera espresso dalle imprese nel 2018	» 73
3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale	» 73
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività	» 75

3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche	»	80
3.4. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali	»	83
3.5. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto	»	85
3.6. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno	»	89
4. Le entrate previste dalle imprese e il personale assunto	»	91
4.1. Introduzione	»	91
4.2. Nel 2018 le segnalazioni delle aziende evidenziano la necessità di avvalersi di più personale	»	92
4.3. Le caratteristiche delle aziende che prevedono entrate di personale nel 2018	»	94
4.4. Le figure ricercate	»	99
4.5. La comparazione tra le previsioni di assunzione e le assunzioni effettive del 2018	»	105
Il personale ricercato dalle imprese dal portale “Trova lavoro” dell’Agenzia del Lavoro di Trento	»	109
5. Il ricorso agli ammortizzatori sociali nazionali	»	115
5.1. Gli ammortizzatori nazionali	»	115
5.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria	»	116
5.3. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti	»	119

Approfondimenti tematici

Livelli retributivi in provincia di Trento: una prima analisi	»	125
I tirocini formativi e di orientamento per l’inserimento lavorativo attivati in provincia di Trento - anni 2017 e 2018	»	141
L’ingresso dei giovani nel mercato del lavoro dai dati degli iscritti ai Centri per l’Impiego	»	155

Un aggiornamento dei dati al primo semestre del 2019

- 1. Le tendenze di tipo economico** » 171
- 2. L'andamento meno positivo del turismo** » 174
- 3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione nei primi sei mesi** » 175
- 4. Il fabbisogno di personale delle imprese nel primo semestre del 2019** » 179
- 5. Il ricorso alla Cig nel primo semestre 2019** » 184

**Pubblicazioni Osservatorio del mercato del lavoro
Provincia Autonoma di Trento** » 187

INTRODUZIONE

di *Riccardo Salomone**

Il 34° Rapporto sull'occupazione in Provincia di Trento si segnala per continuità con i tre Rapporti precedenti. Impostazione, impianto e caratteri della analisi svolta, infatti, sono sostanzialmente i medesimi.

L'*Ufficio Studi delle politiche e del mercato del lavoro* al momento ha distribuito le analisi del Rapporto 2018-2019 su due volumi, seppure uniti nell'ispirazione.

Con il primo volume, presentiamo il quadro economico e i dati relativi all'occupazione in Trentino di tutto il primo semestre 2019 insieme al quadro complessivo dell'anno 2018, con speciali approfondimenti tematici (box) dedicati a temi puntuali ma di un certo interesse: l'analisi sui tirocini formativi e di orientamento attivati in Provincia nel biennio 2017-2018, completata da quella relativa all'ingresso dei giovani (leva 2014 e 2016) nel mercato del lavoro sulla base delle iscrizioni ai Centri per l'Impiego, con la transizione verso il lavoro osservata a distanza di uno e due anni; un box che descrive le caratteristiche delle professioni più richieste dalle imprese sul portale Trova lavoro di Agenzia e integra un'ampia sezione dedicata, nel Rapporto di quest'anno, ai fabbisogni professionali del nostro territorio, e per ultimo una prima descrizione in termini comparativi dei livelli retributivi in provincia di Trento. Il secondo volume (Appendice) si rivolge, invece, alla raccolta sistematica dei dati aggiornati fino al periodo considerato e come sempre presidiati in serie storica per consentire analisi comparative a lungo termine.

Ci riserviamo infine di collazionare ulteriori testi e interventi per un'eventuale terza parte del Rapporto con riguardo all'approfondimento di un profilo specifico. Questa ultima parte verrà discussa in occasione della presentazione al pubblico del Rapporto e sarà dedicata proprio ai dati e prima ancora alle istituzioni e ai soggetti che presidiano sul territorio la grande mole di informazioni che abbiamo e conserviamo, insieme agli strumenti di osservazione, di monitoraggio, di valutazione del mercato economico e del lavoro stesso (con

* Presidente dell'Agenzia del Lavoro e Professore ordinario di diritto del lavoro nell'Università degli Studi di Trento.

il nostro Ufficio Studi citerò qui ISPAT, INPS, Banca d'Italia, OCSE, Camera di Commercio e molti altri).

Viviamo il tempo dei *Big Data*: questa quantità di dati rappresenta un bene pubblico, un grande patrimonio collettivo. L'importanza che l'intera comunità trentina abbia a disposizione i dati che riguardano il mercato del lavoro e con essi analisi affidabili che offrano, se possibile, risultanze e ipotesi di lettura univoche degli stessi, dovrebbe essere la prima tra le priorità dei *policy maker*. Del resto, le variabili sempre più complesse dello scenario socio-economico attuale ci indicano quanto sia indispensabile comprendere come operano le istituzioni che governano i dati, quali sono i modelli e quali gli strumenti di analisi. Dobbiamo capire se, e come, è possibile migliorare l'azione amministrativa in questo campo e sviluppare o potenziare la sinergia tra gli attori pubblici (locali, nazionali e globali) e i tanti corpi intermedi (associazioni di categoria, sindacati e istituzioni private in genere) che hanno disponibilità di dati che potrebbero essere messi a fattore comune: un patrimonio informativo ancora disperso e assolutamente da valorizzare nelle sue potenzialità per fornire supporto analitico ai problemi e quindi alla costruzione di nuove politiche. Occorrerà investire molta energia in futuro per rafforzare competenze e tecnologie. Ma l'innovazione su questo terreno passa anzitutto per una seria "cultura dei dati", e crediamo che il primo passo nella giusta direzione sia proprio quello di aprire una discussione pubblica sul tema coinvolgendo gli attori pubblici e le forze sociali.

Spendo qualche altra parola introduttiva per anticipare la sostanza del Rapporto e offrire una fotografia della situazione del nostro mercato del lavoro.

In sostanziale continuità con i dati del Rapporto precedente, il quadro che presentiamo con questo 34° Rapporto è positivo e mantiene il Trentino sui migliori standard europei e al passo con le Regioni trainanti del nostro Paese.

Il primo semestre 2019, se confrontato con l'exploit del 2018 cui accenneremo poco innanzi, mostra qualche piccolo segnale di rallentamento, sia sul versante della domanda che dell'offerta. Il valore della produzione e il fatturato totale delle imprese crescono a ritmi meno sostenuti dell'anno precedente. Calano anche gli avviamenti complessivi, sebbene si confermi la crescita della quota di lavoro stabile. Sul versante delle forze di lavoro invece si rafforza ulteriormente il numero degli occupati (grazie alla componente dipendente), ma crescono anche i disoccupati a causa del lieve peggioramento della condizione femminile. Aumenta il ricorso alla cassa integrazione (mantenendosi però in termini assolutamente ordinari e modesti).

Il 2018, sul quale possiamo svolgere un'analisi completa, è stato un anno del tutto positivo che ha confermato i trend dell'anno precedente. In una condi-

zione di Pil invariato rispetto al 2017, sono cresciuti visibilmente il valore della produzione e il fatturato delle imprese. E' aumentata la domanda di lavoro, soprattutto in termini di nuove assunzioni (e nel 2018 le assunzioni stabili, pur restando minoritarie, sono cresciute più velocemente di quelle a termine). Gli occupati sono aumentati ulteriormente. L'occupazione dipendente si è rafforzata, mentre quella indipendente ha raggiunto il valore più basso degli ultimi dieci anni ed è scesa per la prima volta sotto la soglia del 20% dell'occupazione complessiva. Per dimensioni, quella della disoccupazione è la variabile più significativa del 2018 nell'ambito delle forze di lavoro. I disoccupati scendono per il secondo anno di seguito e in misura ancora più accentuata che nel 2017. Nel 2018 il tasso di disoccupazione in Provincia di Trento è calato di quasi un punto e ha raggiunto il valore più basso degli ultimi sette anni confermandosi come il migliore standard rispetto alle principali aree di riferimento europee (a livello nazionale solo la provincia di Bolzano fa meglio, con un tasso del 2,9%).

Il lavoro, mi preme ripeterlo spesso, lo creano le imprese, e il merito dei buoni risultati sul mercato del lavoro va attribuito in primo luogo ai privati attivi nel tessuto economico - ivi incluse le forze sociali - specialmente a quanti investono sulle persone come primo fattore di sviluppo e di competitività.

Mi sembra peraltro che l'ultima fase abbia confermato chiaramente quanto il modello istituzionale abbia contribuito a dare compattezza e, se così si può dire, a tenere insieme le politiche del lavoro del nostro territorio anche in una stagione politica diversa dal passato, come indubbiamente è quella in corso. Mi auguro che tutti gli attori delle politiche del lavoro, pubblici e privati, rinnovino queste capacità di fare sistema, per non disperdere il capitale sociale accumulato. Il nuovo Piano delle politiche del lavoro per la legislatura, su cui la Commissione per l'Impiego ha avviato la discussione in questi ultimi mesi, con le risorse da destinare allo scopo, rappresentano un'occasione ideale per continuare a presidiare il campo con innovazione e sperimentazione.

Il quadro economico e occupazionale in provincia di Trento nel 2018*

* La stesura dei singoli capitoli compete rispettivamente a: Vida Bardiyaz paragrafo 1; Corrado Rattin paragrafi 2 e 5; Stefano Zeppa paragrafo 3; Isabella Speciali paragrafo 4.

1. LA DINAMICA DEL PIL E GLI ANDAMENTI SETTORIALI

1.1. L'andamento del PIL e del valore aggiunto

Dopo la ripresa economica che aveva connotato l'economia internazionale nel 2017, nel 2018 si è assistito ad una decelerazione, ancorché moderata, di tale ritmo, motivata in particolare dalle misure protezionistiche introdotte dagli Stati Uniti; dal rallentamento dell'economia cinese; dalle incertezze derivanti dal processo incompiuto della Brexit e dall'aumento del prezzo del petrolio.

La ricaduta di tale andamento è stimata, dal Fondo Monetario Internazionale, in una flessione pari a 0,2 punti percentuali del ritmo di crescita del PIL mondiale (dal +3,8% del 2017, al +3,6% del 2018) e in una contrazione ancora più marcata degli scambi internazionali di beni in volume (dal +4,7% del 2017, al +3,3% del 2018).

Questo trend mondiale ha esplicito i suoi effetti frenanti anche nei Paesi europei dell'area euro, con una crescita media del PIL stimata all'1,8% (1,9%, secondo i dati Eurostat, aggiornati al 24.06.2019), che scende allo 0,9% per l'Italia, segnando un ritorno ai valori del 2016, dopo l'innalzamento all'1,5% del 2017.

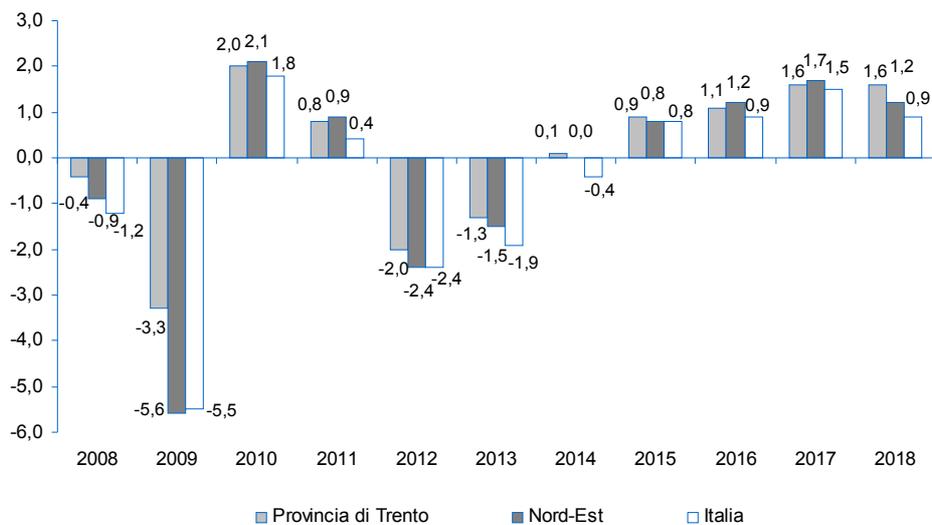
Sull'economia italiana hanno pesato più marcatamente la decelerazione dei consumi delle famiglie residenti cresciute solo dello 0,6% contro l'1,6% del 2017 e quella della domanda estera netta (-0,1 in punti percentuali) laddove calano le importazioni (+2,3% a fronte del +5,5% del 2017), ma soprattutto le esportazioni di beni e servizi (+1,9% contro +5,9% del 2017). Si è evidenziato anche un rallentamento degli investimenti fissi lordi che pur rappresentando la componente più dinamica della domanda, sono passati da +4,3% del 2017 a +3,4%¹.

¹ ISTAT, Rapporto annuale 2018.

Rispetto agli scenari sopradescritti, l'economia trentina si trova in una posizione di maggiore tenuta. Il PIL, stimato² all'1,6% anche per il 2018, non subisce gli effetti contrattivi di un'economia rallentata a livello nazionale ed internazionale, pur mantenendosi invariato rispetto alla crescita registrata per il 2017. Si interrompe, tuttavia, il trend espansivo che lo aveva caratterizzato dal 2014 al 2017 (Graf. 1).

Il confronto con le altre macro regioni dà un'ulteriore conferma di tale valutazione. Per queste ultime, infatti, le stime inerenti gli incrementi del PIL, tracciate da Prometeia - ente di consulenza economica e ricerca economica - si attestano al +1,2% nel Nord-Est e nel Nord-Ovest (rispettivamente, dal +1,7% e +1,6% del 2017); al +0,5% nelle regioni del Centro (dal +1,4% del 2017) e al +0,4% nel Sud e Isole (dal +1,1% del 2017).

Graf. 1 - Variazione del PIL in provincia di Trento, Nord-Est e Italia (2008-2018) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

² ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2018, Trento, Giugno 2019.

A sostenere il PIL provinciale, hanno contribuito³, in termini reali, i consumi finali interni (+1,4%), in entrambe le sue componenti, residenti e non residenti. Nel caso dei residenti, l'incremento si è limitato ad uno 0,8%, a causa della ripresa dell'inflazione e della conseguente riduzione del potere d'acquisto. Il ritmo di crescita della domanda dei non residenti, invece, si è mantenuto allo stesso livello del 2017 (+3,3%), grazie al buon andamento degli arrivi e delle presenze turistiche.

Cresce leggermente anche la domanda pubblica, seppure in una misura (+0,1%) che risulta inferiore a quella del 2016 (+0,6%), dopo il recupero segnato nel 2017 (+1,2%). Ma il contributo più significativo proviene dagli investimenti fissi lordi che crescono, complessivamente in termini reali, del 3,7% (a fronte del +3,2% del 2017 e del +0,6% nel 2016), consolidando anche il recupero del comparto delle costruzioni, già iniziato nel 2017 (+0,9%), con un innalzamento dell'1,9%.

Ancora più consistente si delinea la crescita delle esportazioni, sia interregionali, che mantengono il livello della crescita raggiunto nel 2017 (+5,1%), sia estere, ancorché con minore slancio rispetto all'anno precedente: +4,2% a fronte del +5,8% del 2017. Dinamica, che a paragone di una relativamente più contenuta espansione delle importazioni interregionali (+4,3%) e di quelle provenienti dai mercati esteri (+3,6%), garantisce un saldo positivo della bilancia commerciale per il 2018.

La crescita complessiva dei livelli produttivi dell'economia provinciale, nel 2018, supera quella del 2017, passando da +1,6% a +1,8%⁴, anche in termini di valore aggiunto.

A sostenere tale crescita, gli apporti più significativi provengono dal commercio e dai servizi di alloggio e ristorazione, nonché dai settori energetico, metalmeccanico e alimentare, del legno e della carta. Ma focalizzandosi ulteriormente sulle componenti settoriali, si osserva il profilarsi di una dinamica che è speculare rispetto all'andamento registrato nell'anno precedente: il valore aggiunto aumenta maggiormente proprio in quei comparti che nel 2017 erano segnati da uno sviluppo debole o dalla flessione e viceversa. Si tratta, in particolare, dell'industria (+3,2%, a fronte del +1,2% del 2017); dell'industria in senso stretto (+3,4%, a fronte del +1,1% del 2017); delle costruzioni (+2,3%, dal +1,4% del 2017) e soprattutto dell'agricoltura che con un'impennata pari al

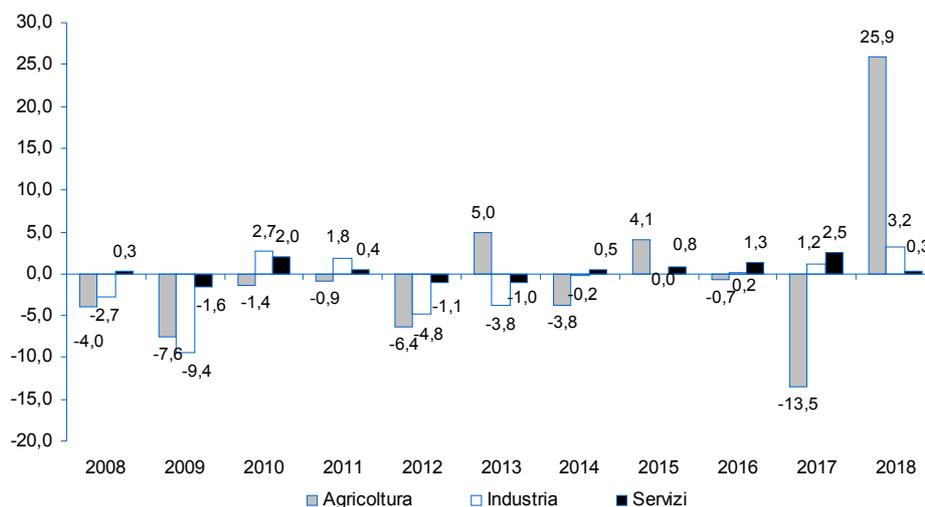
³ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2018, Trento, Giugno 2019.

⁴ ISPAT Comunicazioni, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino. Anno 2018, Trento, Giugno 2019.

+25,9% recupera abbondantemente il calo del 13,5% del 2017, causato dagli eventi climatici negativi di quell'anno (Graf. 2).

Analogamente, nel comparto servizi (market e non market), dove si erano stimati gli incrementi più consistenti nelle variazioni del 2017 su 2016 (che spaziavano dal +2,5% al +2,8%), si riscontra, nel 2018, un significativo rallentamento della crescita (+0,3% per i servizi, e +0,8% per i servizi market), che si contrae ulteriormente fino a raggiungere un valore negativo (-1,0%) nel caso dei servizi non market.

Graf. 2 - Valore aggiunto a prezzi base per macrosettore in provincia di Trento (2008-2018) (variazioni percentuali)



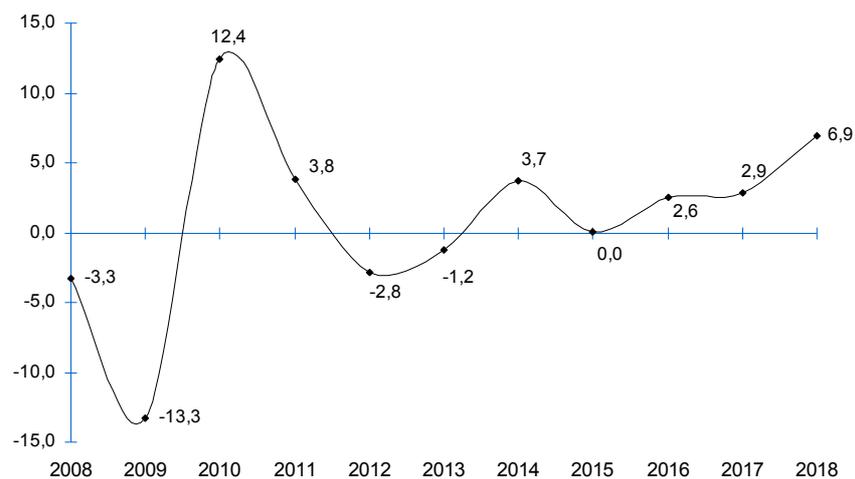
Fonte: USPML su dati ISPAT

1.2. Le dinamiche congiunturali dai dati della CCIAA

1.2.1. Il quadro di sintesi dei risultati economici nel 2018

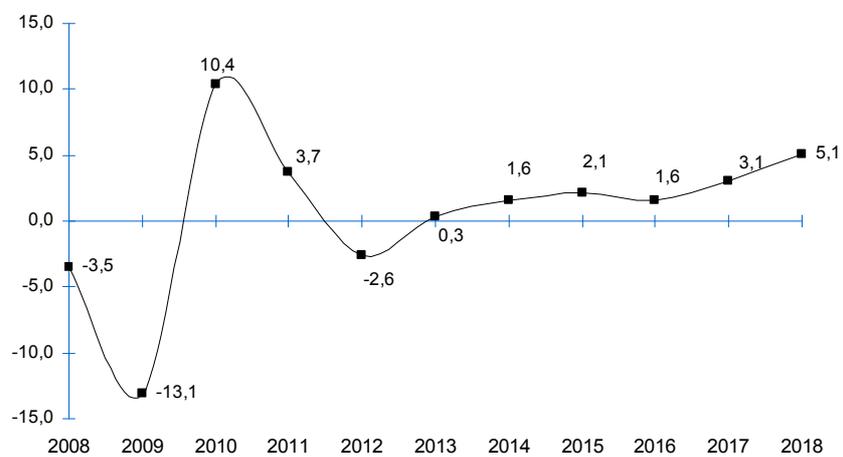
Nel 2018 prosegue, rafforzandosi ulteriormente, il trend positivo che caratterizza la produzione e il fatturato delle imprese trentine da alcuni anni. La misura di tale crescita è data dalle indagini trimestrali della CCIAA che quantifica a +6,9%, l'incremento medio annuo del valore della produzione rispetto al 2017 (a fronte di +2,9% del 2017 sul 2016), e a +5,1%, l'aumento medio annuo del fatturato totale (contro +3,1% del 2017 rispetto al 2016) (Graff. 3 e 4).

Graf. 3 - Valore della produzione (2008-2018) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

Graf. 4 - Fatturato totale (2008-2018) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

Questo andamento conferma un deciso recupero rispetto alle marcate fluttuazioni che hanno segnato questi indicatori nel periodo della crisi. Ciò non so-

lo dal punto di vista della consistenza delle variazioni in positivo, ma anche in termini di costanza nel tempo di questa tendenza, in particolare dal 2016 in poi.

Rispetto al 2017, gli incrementi complessivamente registrati riguardano, in diversa misura, tutti i settori, tutte le classi dimensionali e tutti i trimestri dell'anno in cui hanno avuto luogo le rilevazioni della CCIAA.

In dettaglio, il fatturato totale delle imprese trentine cresce più marcatamente nei primi due trimestri dell'anno (rispettivamente, del 6,2% e del 5,9%); per le imprese dagli 11 ai 50 addetti (+6,8%); e nei settori segnati dalla flessione nel 2017: le costruzioni (+7,4%) e, soprattutto, l'estrattivo (+22,4%). In recupero anche il comparto servizi alle imprese che con una crescita media annuale del 4,0%, compensa la perdita del 2,5% del 2017 rispetto al 2016.

Per quanto riguarda la ripartizione del fatturato totale sui vari mercati, spicca, come negli anni precedenti, il mercato locale, dove le aziende trentine realizzano complessivamente il 52,4% del proprio fatturato. Il mercato nazionale assorbe il 29,5% di tale domanda e i mercati internazionali la quota restante pari al 18,1%. Su questi mercati le variazioni del fatturato, rispetto al 2017, sono tutte positive e all'insegna di una crescita che è maggiore nel caso del mercato locale e di quello estero (+5,6%), mentre scende a +4,0% sul mercato nazionale (Tab.1).

Tab. 1 - Fatturato per componente locale, nazionale ed estero e settore di attività nel 2018 (variazioni percentuali)

	In Trentino	In Italia	All'estero	In complessivo
Estrattive	20,4	13,4	55,0	22,4
Manifatturiere	4,8	4,1	7,3	5,5
Costruzioni	7,3	7,2	36,6	7,4
Commercio ingrosso	3,8	0,2	1,0	2,3
Commercio dettaglio	6,1	-	-	6,1
Trasporti	0,8	10,7	-7,2	3,1
Servizi alle imprese	5,5	1,6	33,0	4,0
Totale	5,6	4,0	5,6	5,1

Fonte: USPML su dati CCIAA

Conformemente al fatturato, anche nel caso del valore della produzione complessiva le variazioni più marcatamente in positivo, nel 2018, sono riscontrabili nei primi due trimestri (rispettivamente +7,0% e +8,7%) e nelle aziende

di media dimensione (dagli 11 ai 50 addetti), con un aumento medio annuo del 13,0%. I settori con una maggiore crescita, invece, sono il manifatturiero e il commercio al dettaglio, con incrementi medi annui, rispettivamente, pari a 9,9% e al 7,7%.

L'andamento particolarmente positivo della produzione complessiva e del fatturato totale delle imprese trentine, però, non hanno prodotto effetti di pari misura sul piano occupazionale: gli incrementi, ancorché distribuiti su tutto l'arco dell'anno (in particolare nel primo trimestre, seguito dal secondo trimestre), si limitano mediamente al 2,3% su base annua. Solo nel caso dei servizi alle imprese e dei trasporti si raggiunge un aumento dell'occupazione media annua più consistente, rispettivamente, pari al 5,4% e al 3,1%. Per alcuni comparti come quello estrattivo, invece, si registra un calo del 2,9% in termini occupazionali, nonostante l'importante recupero di questo settore sia sul piano del fatturato che della produzione. Negativa anche la variazione media annua dell'occupazione nel commercio all'ingrosso (-1,3%) e, in misura più lieve, nelle piccole aziende da 1 a 10 addetti (-0,6%), a favore delle imprese con oltre 50 addetti che si aggiudicano una crescita occupazionale di maggiore impatto (+4,1%).

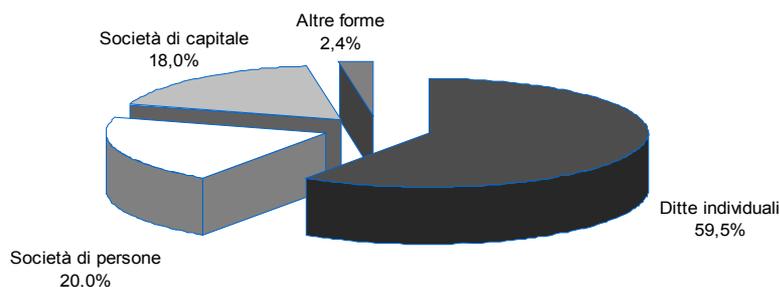
Sul versante dei movimenti anagrafici, per le imprese trentine nel 2018, si conferma un saldo positivo tra il tasso di natalità (5,9%) e il tasso di mortalità (5,5%), seppur per un lieve scarto di 0,4 punti percentuali⁵. La positività di questo valore, che è a metà strada tra il medesimo saldo rilevato per l'Italia e per il Nord-Est (rispettivamente pari a +0,6 e -0,1 punti percentuali), non ha, tuttavia, implicazioni rilevanti sul numero delle imprese attive, la cui variazione rispetto al 2017 risulta inconsistente (-0,0%).

Anche dal punto di vista della struttura imprenditoriale⁶ il 2018 conferma la situazione dell'anno precedente con una netta prevalenza delle ditte individuali (il 59,5%), seguite dalle società di persone (il 20,0%) e da organizzazioni più complesse come le società di capitale che rappresentano solo il 18,0% del totale (Graf. 5). Ciononostante, prosegue, ancorché con ritmi lenti, l'evoluzione qualitativa del tessuto imprenditoriale locale. La misura di tale andamento, infatti, è data dalla progressiva riduzione delle quote delle imprese individuali (-0,4%) e delle società di persone (-2,3%), a favore della porzione delle società di capitale che crescono del 4,2% (+3,0% nel 2017).

⁵ Nel calcolo delle cessazioni sono state scorporate quelle fatte d'ufficio in seguito ad inattività accertata.

⁶ L'annotazione si riferisce alle imprese attive, senza agricoltura, caccia e pesca.

Graf. 5 - Forma giuridica delle imprese attive (senza agricoltura, caccia e pesca) in provincia di Trento nel 2018 (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati CCIAA

Tab. 2 - Imprese e addetti per settore di attività e classe dimensionale nel 2017 (valori assoluti e percentuali)

	Imprese*					Addetti				
	0-9	10-49	50-249	250 e >	Totale	0-9	10-49	50-249	250 e >	Totale
Valori assoluti										
Industria in senso stretto	2.941	538	102	15	3.596	7.495	10.302	9.705	6.150	33.652
Costruzioni	5.731	270	21	1	6.023	10.632	4.525	1.637	259	17.053
Comm. Trasp. Alberghi	12.415	1.010	72	13	13.510	32.318	16.401	6.864	7.389	62.972
Altri servizi	17.096	391	96	22	17.605	25.553	7.576	10.693	13.286	57.107
Totale	38.183	2.209	291	51	40.734	75.997	38.804	28.898	27.085	170.784
Valori percentuali										
Industria in senso stretto	81,8	15,0	2,8	0,4	100,0	22,3	30,6	28,8	18,3	100,0
Costruzioni	95,2	4,5	0,3	0,0	100,0	62,3	26,5	9,6	1,5	100,0
Comm. Trasp. Alberghi	91,9	7,5	0,5	0,1	100,0	51,3	26,0	10,9	11,7	100,0
Altri servizi	97,1	2,2	0,5	0,1	100,0	44,7	13,3	18,7	23,3	100,0
Totale	93,7	5,4	0,7	0,1	100,0	44,5	22,7	16,9	15,9	100,0

* Industria in senso stretto: attività estrattive, manifatturiere, fornitura di energia, gas e acqua, gestione dei rifiuti - sezione B, C, D, E; commercio, trasporti; alberghi: sezione G, H, I; altri servizi: informazione e comunicazione, attività finanziarie e assicurative, immobiliari, professionali scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie viaggi e servizi alle imprese, istruzione, sanità e assistenza sociale, artistiche sportive intrattenimento, altre attività dei servizi - sezione J, K, L, M, N, P, Q, R, S - codice ATECO 2007

Fonte: USPML su dati ISTAT

La distribuzione di imprese e addetti per classe dimensionale e settore di attività (agricoltura esclusa), è monitorata da ISTAT e disponibile, nel dato più aggiornato, al 2017 (Tab. 2). Le imprese da 0 a 9 dipendenti sono il 93,7% del

totale e assorbono il 44,5% degli addetti, all'estremo opposto solo 51 imprese hanno 250 dipendenti e oltre (0,1%), le quali pesano per il 15,9% in termini di addetti.

1.2.2. Dinamica settoriale: manifatturiero industriale, estrattivo e costruzioni⁷

L'analisi delle variazioni rilevate nel 2018 rispetto al 2017 evidenzia per i tre comparti esaminati in questo paragrafo (manifatturiero, estrattivo e costruzioni) una crescita, espressa in significativi aumenti del valore della produzione e del fatturato, peraltro, continuativi (con poche eccezioni) durante tutto l'anno.

Relativamente al manifatturiero, gli incrementi medi annui si attestano al 5,5% per il fatturato (che rasenta il 10,0% nel primo trimestre), e al 9,9% per il valore della produzione, con una ricaduta positiva, anche se più limitata, sull'occupazione: +2,2%.

Nel comparto costruzioni e in quello estrattivo, la crescita media annua del fatturato è ancora maggiore e raggiunge le quote di +7,4% per il primo, e di +22,4% per il secondo settore, recuperando i valori negativi del 2017 in entrambi i casi. In questi due comparti aumenta anche il valore della produzione, del 6,3% per le costruzioni e del 4,5% per l'estrattivo. Tuttavia, l'effetto prodotto da tale dinamica rimane poco o per nulla efficace sul piano occupazionale: l'incremento di questo indicatore, infatti, si limita allo 0,8% nelle costruzioni, mentre nell'estrattivo si assiste addirittura ad un calo del 2,9% dell'occupazione.

Per quanto riguarda i mercati dove sono stati realizzati i fatturati delle imprese trentine, quello locale incide, per il 74,3% nel caso del settore estrattivo (in crescita del 20,4% rispetto al 2017), e per l'81,1% per le costruzioni (+7,3% rispetto al 2017). Segue il mercato nazionale con un'incidenza, rispettivamente, del 16,6% e del 18,7% del fatturato provinciale. Pertanto, in questi due comparti, i mercati esteri assorbono quote decisamente minoritarie di domanda con percentuali residuali rispetto al totale del fatturato (il 9,1% per l'estrattivo e lo 0,2% per le costruzioni). Nel 2018 il mercato internazionale ha contribuito, tuttavia, in modo significativo all'incremento del fatturato delle imprese attive in questi settori: +55,0% nel caso estrattivo e + 36,6% per le costruzioni, a fronte

⁷ A partire dal 2016 la camera di commercio ha eliminato dai settori l'artigianato (che non è un settore, ma una qualifica dell'impresa) e le unità artigiane sono state attribuite al settore d'attività prevalente che le caratterizza. Questo ha comportato che molte imprese artigiane siano confluite nel manifatturiero e alcune nei servizi alle imprese, mentre poco o nulla è cambiato per gli altri settori (nelle costruzioni già prima confluivano imprese artigiane e non artigiane).

di una crescita, rispettivamente, del 13,4% e del 7,2% dell'apporto del mercato nazionale.

L'industria manifatturiera, invece, come da tradizione, è orientata maggiormente verso il mercato nazionale, con il 37,1% del fatturato, e, soprattutto, verso quella internazionale, che con il 40,2% del fatturato rappresenta il principale mercato di sbocco in quest'ambito. Sui mercati esteri si registra anche l'incremento più consistente della domanda dei prodotti di questo comparto rispetto al 2017: +7,3%, a fronte degli incrementi pari al 4,8% e al 4,1%, rispettivamente, sul mercato locale e nazionale.

Le attività manifatturiere rivestono un ruolo preminente nell'export complessivo delle aziende provinciali, con un'incidenza del 95,9% sul totale del fatturato realizzato sui mercati esteri. Tra i principali prodotti industriali esportati si confermano anche per il 2018: i macchinari ed apparecchi nca (21,3%); i prodotti alimentari, le bevande e il tabacco (15,9%); i mezzi di trasporto (15,1%); le sostanze e i prodotti chimici (9,7%); e il legno, i prodotti in legno, carta e stampa (8,1%).

La maggiore richiesta di prodotti trentini deriva dai Paesi europei (73,2%, di cui 66,0% relativa ai membri dell'Unione Europea - 28 Paesi). All'interno dell'UE, la domanda prevalente proviene dalla Germania (18,0%), seguita dalla Francia (9,4%), e dal Regno Unito, nonostante la flessione del 7,4% registrata nel 2018 che fa calare l'incidenza di quest'ultimo Paese dal 9,4% del 2017 all'8,1% del 2018.

Sul piano mondiale, invece, il mercato più importante è rappresentato dagli Stati Uniti d'America, con un'incidenza dell'11,1% (in aumento dell'11,3% rispetto al 2017). Anche alcuni Paesi asiatici (in particolare Cina e India), pur non rappresentando ancora fette molto significative del mercato di sbocco per le imprese trentine, nel 2018, hanno contribuito massicciamente al rilancio delle esportazioni dei prodotti locali, con incrementi del 31,7% (Cina) e del 46,0% (India).

1.2.3. Dinamica settoriale: terziario (commercio, trasporti e servizi alle imprese)

Nel proseguo dell'analisi settoriale della dinamica congiunturale, ci si focalizza ora sul terziario e in particolare, sui comparti commercio, trasporti e servizi alle imprese.

Gli indicatori economici rilevati dalle indagini trimestrali della CCIAA, evidenziano un andamento positivo per tutti questi settori nel 2018. In particolare, gli aumenti medi annui del valore della produzione, rispetto alle variazioni del 2017 sul 2016, sono più marcati per il commercio al dettaglio (+7,7%, se-

guito dal commercio all'ingrosso pari a +3,7%) e dai trasporti (+3,9%). Anche i servizi alle imprese, seppur con una crescita più contenuta, pari allo 0,8%, risultano in recupero rispetto alla flessione del 3,7% che ha caratterizzato il settore nella variazione del 2017 rispetto al 2016.

Positivo anche l'andamento del fatturato totale la cui crescita media annua spazia dal 3,1% dei trasporti, al 6,1% del commercio al dettaglio (+2,3% per il commercio all'ingrosso), passando per l'incremento pari al 4,0% dei servizi alle imprese che compensano, anche nel caso del fatturato, le variazioni negative del 2017 sul 2016 (-2,5%). Questo recupero ha esplicitato il suo effetto positivo anche sulla dimensione occupazionale, aumentandola mediamente del 5,4%, su base annua, rispetto al 2017 (+1,3% la variazione del 2017 sul 2016).

L'occupazione risulta cresciuta anche in altri comparti del terziario quali i trasporti (+3,1%) e, in misura più lieve, il commercio al dettaglio (+0,9%). Solo il commercio all'ingrosso segna, in controtendenza, una flessione media annua dell'1,3%.

A conseguire tali risultati ha concorso in particolare il mercato locale nel quale è stato realizzato il 54,4% del fatturato nel comparto dei servizi alle imprese; il 57,6% del fatturato nel commercio all'ingrosso e la totalità dei ricavi del commercio al dettaglio⁸. In questi ambiti, peraltro, il peso del mercato locale aumenta ulteriormente rispetto al 2017, nella misura del 3,8%, per il commercio all'ingrosso; del 5,5% per i servizi alle imprese e del 6,1% nel caso del commercio al dettaglio.

Per il settore trasporti, invece, pesa, con il 49,2% del fatturato, la domanda proveniente dal mercato nazionale, con un aumento medio annuo significativo del 10,7% rispetto al 2017. In questo comparto, per contro, i mercati esteri, pur detenendo ancora un'importante incidenza sulla domanda (31,5%), registrano nel 2018 un calo del 7,2%, dopo l'impennata registrata nel 2017 (+4,7%).

Rispetto al 2017, le esportazioni crescono, invece, nell'ambito del commercio all'ingrosso (+1,0%) e soprattutto nel caso dei servizi alle imprese con un significativo balzo all'insù del 33,0%. Settori, però, in cui l'apporto dei proventi esteri si limita, rispettivamente, al 2,7% e all'1,0%.

⁸ Considerata l'esiguità del numero di aziende che hanno dichiarato un fatturato all'esterno del mercato provinciale nel comparto del commercio al dettaglio, la CCIAA ha assunto che il fatturato sia completamente realizzato nel territorio provinciale.

1.2.4. Agricoltura, foreste e allevamento

L'agricoltura trentina, nel 2018, segna un significativo recupero nell'ambito delle sue due principali coltivazioni, uva e mele, dopo la flessione che aveva colpito il settore nel 2017. Per la viticoltura gli incrementi di produzione si attestano complessivamente al +35,9%, passando da 983.338 quintali del 2017, a 1.336.753 quintali del 2018. L'apporto maggiore a questo risultato proviene dalla produzione dell'uva bianca, il 76,9% del totale, la cui crescita raggiunge la quota del 39,6%, a fronte del +25,0% dell'uva nera⁹.

Anche la coltivazione delle mele sperimenta una crescita che è ancora più importante (+175,6%), e compensa ampiamente la perdita del 2017 (attorno al 61,7%) con una produzione di 565.064 tonnellate: il massimo storico¹⁰.

Tale slancio, però, non si traduce in un incremento della consistenza numerica delle imprese operanti nelle filiere summenzionate, iscritte nell'archivio provinciale. Le variazioni rispetto al 2017 evidenziano, per contro, un calo delle imprese registrate in questo archivio che è pari all'1,8%, nel comparto frutticolo (passando da 3.229 del 2017 a 3.170 del 2018), e al 3,0% nella viticoltura (passando da 1.606 del 2017 a 1.558 del 2018). Complessivamente, tenendo conto di tutte le filiere di produzione, le aziende iscritte nell'archivio provinciale¹¹ calano dell'1,9%, scendendo a quota 7.833 (di cui 7.356 sono imprenditori singoli). In leggera flessione (-0,3%) risultano anche gli iscritti solo nella prima sezione (i quali esercitano l'attività agricola a titolo principale) attestandosi al numero complessivo di 4.427.

Nel 2018, si rafforza il ritmo di crescita della consistenza del bestiame che, complessivamente, registra un incremento di 16.125 capi (+15,6%), a fronte del +0,8% del 2017. Ciò grazie, soprattutto, all'aumento del numero degli ovini (+43,5%) e dei caprini (+31,5%) che compensano ampiamente il calo del numero dei bovini (-2,2%) e dei suini (-9,4%). Dal punto di vista delle aziende operanti in questo comparto, si conferma la tendenza ormai consolidata di una maggiore concentrazione delle attività nelle medio-grandi imprese, a scapito di quelle di piccole dimensioni.

Per quanto riguarda, invece, l'analisi dell'andamento dell'utilizzo del patrimonio boschivo, non si dispone ancora (al momento della redazione del presen-

⁹ Consorzio tutela Vini del Trentino, in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2018.

¹⁰ Assomela - Associazione di produttori di mele in CCIAA, Note sulla situazione economica in provincia di Trento, anno 2018.

¹¹ Articolato in singoli e associati e nella prima e seconda sezione, a seconda che tali imprese esercitino o no a titolo principale l'attività agricola.

te Rapporto) di un quadro esaustivo della situazione, in quanto le operazioni relative alle assegnazioni al taglio dei prodotti legnosi sono state fortemente alterate in conseguenza degli eventi meteorici eccezionali verificatisi tra il 27 ed il 30 ottobre del 2018 (tempesta Vaia).

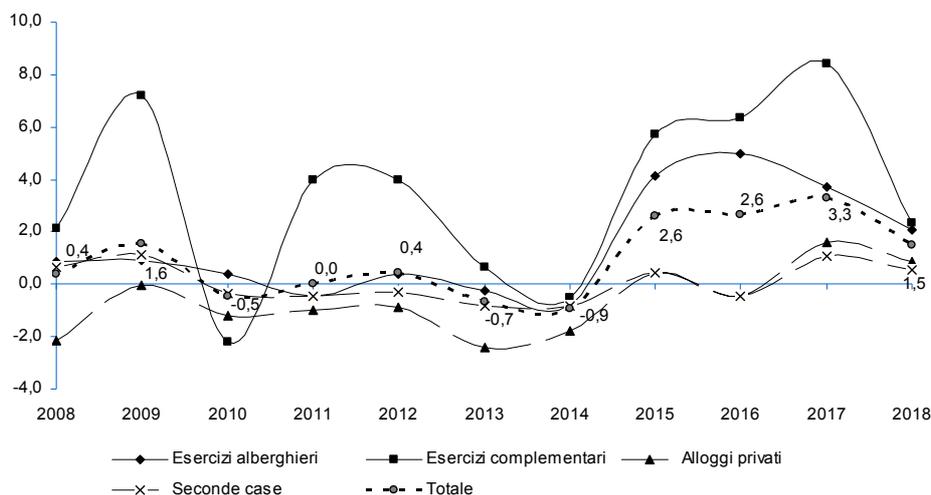
1.3. Arrivi e presenze dei turisti in Trentino

Nel 2018, prosegue la dinamica ascensionale delle attività turistiche seppur con ritmi meno accentuati rispetto agli ultimi tre anni, in particolare rispetto al 2017, quando gli incrementi avevano raggiunto complessivamente le quote del 5,0%, per gli arrivi, e del 3,3% per le presenze.

Per il 2018, invece, le variazioni in positivo rispetto al 2017, si limitano complessivamente al 2,4%, nel caso degli arrivi, e all'1,5% per le presenze.

Tutte le strutture ricettive, però, hanno beneficiato di tale crescita. In particolare, gli esercizi complementari (rinominati “extralberghieri” dall’Istituto di statistica della provincia di Trento), seguiti da quegli alberghieri, per i quali si registra un aumento di arrivi, rispettivamente, del 4,0% e del 2,6%, e un incremento delle presenze pari al 2,3% (per gli esercizi complementari), e al 2,1% (per le strutture alberghiere) (Graf. 6).

Graf. 6 - Presenze turistiche totali per tipologia (2008-2018) (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati ISPAT

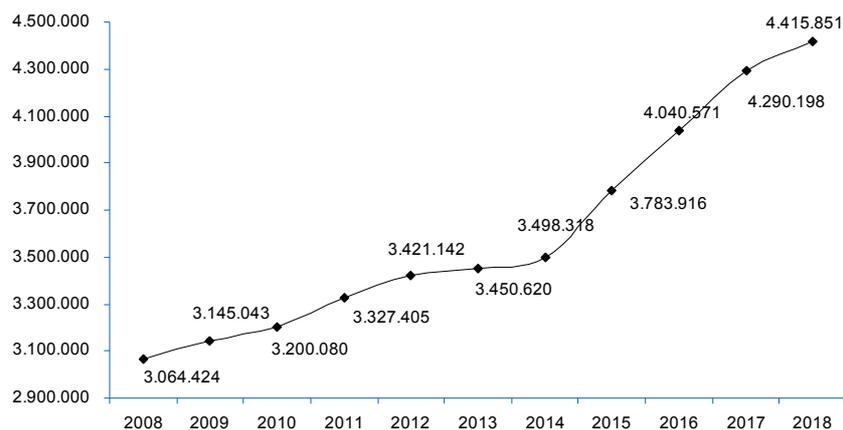
Crescono, seppur in maniera decisamente meno marcata, anche gli arrivi e le presenze negli alloggi privati (rispettivamente, +1,8% e +0,8%) e nelle seconde case (+0,6 nel caso degli arrivi e +0,5 nel caso delle presenze).

Focalizzando l'analisi sulle prime due tipologie di strutture più significative in termini di ricezione turistica, cioè gli esercizi alberghieri e quelli complementari (extralberghieri) nell'insieme, la crescita rispetto all'anno precedente, si sostanzia in un +2,9% per gli arrivi e in +2,1% per le presenze. In valori assoluti ciò significa 125.653 arrivi e 379.970 presenze in più nel 2018, raggiungendo la quota di 4.415.851, per gli arrivi, e di 18.156.000, per le presenze (Graff. 7 e 8).

L'incidenza di questo incremento del numero dei turisti, però, è pressoché nulla sulla durata della permanenza media complessiva che, nel 2018, resta pari a 4,1 giorni, come per il 2017. Solo considerando in maniera disgiunta le due categorie ricettive in questione, si riscontrano lievissimi segni di una flessione della durata media che si riduce da 4,0 giorni del 2017 a 3,9 giorni del 2018, nel caso degli alberghi, e da 4,7 a 4,6 giorni presso gli esercizi extralberghieri.

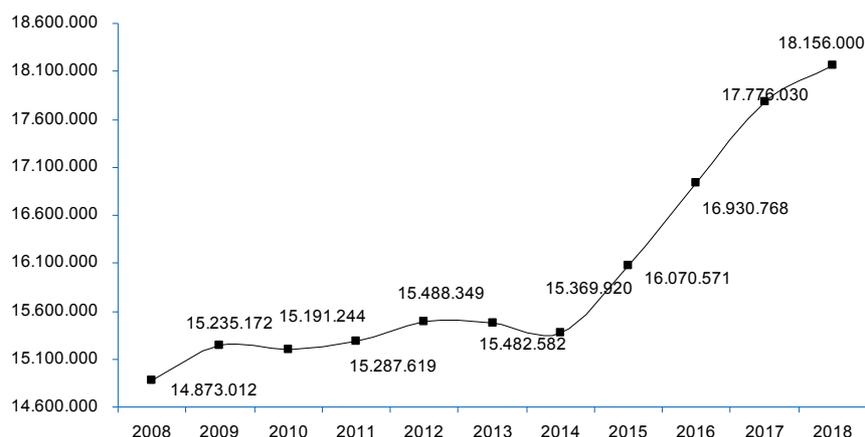
Ad alimentare tale flusso, anche nel 2018, è stato preponderante il contributo del turismo nazionale. I turisti interni, infatti, incidono per il 61,3% sugli arrivi e per il 58,8% sulle presenze, presso gli esercizi alberghieri e complementari nell'insieme, con una crescita, rispettivamente, del 3,8% e del 3,1% in confronto al 2017.

Graf. 7 - Arrivi negli esercizi alberghieri e complementari (2008-2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Graf. 8 - Presenze turistiche negli esercizi alberghieri e complementari (2008-2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati ISPAT

Non superano invece la quota dello 0,9%, le variazioni, ancorché positive rispetto al 2017, del turismo italiano presso gli alloggi privati e le seconde case, dove gli arrivi e le presenze di provenienza interna raggiungono già percentuali consistenti che spaziano dall'87% al 97% circa.

Il turismo internazionale, per contro, è prevalentemente orientato verso le strutture complementari (extralberghiere), costituendone il 46,3% degli arrivi (in crescita dell'1,3% rispetto al 2017), e il 48,6% delle presenze, pur essendo in calo dell'1,0% rispetto all'anno precedente (dopo l'impennata del 10,2% registrata nel 2017). Tale flessione, però, è più che compensata da un incremento degli arrivi e delle presenze presso gli alloggi privati, dove tradizionalmente i flussi provenienti dall'estero rappresentano quote residuali in confronto a quelli interni: appena il 13,2% degli arrivi e l'11,3% delle presenze. Gli incrementi presso queste ultime strutture sono pari all'8,0% (arrivi), e all'1,9% (presenze).

Rispetto al 2017, non si rilevano variazioni significative nella durata media del soggiorno dei turisti di provenienza interna la cui permanenza media resta invariata intorno alle 3,8 giornate, presso le strutture alberghiere, e intorno alle 4,4 giornate presso le strutture complementari.

Un lieve accorciamento della permanenza, invece, si riscontra per il turismo estero presso gli esercizi extralberghieri la cui durata media scende dai 5,0 giorni del 2017 ai 4,9 giorni del 2018. Resta, invece, invariata sui 4,2 giorni, anche la permanenza dei turisti stranieri presso le strutture alberghiere.

2. IL MERCATO DEL LAVORO LOCALE

2.1. La ripresa dei mercati del lavoro si consolida. Crescono gli occupati e calano le persone in cerca di lavoro

Dopo quasi un decennio di analisi improntate a dar conto del legame tra la recessione (o quantomeno stagnazione) economica e i cattivi risultati del mercato del lavoro locale e nazionale, è possibile ormai affrancarsi da questo quadro e concentrarsi sulla nuova fase di ripresa che perdura da circa tre anni, seppure non abbia interessato da subito la totalità dei parametri che normalmente vengono presi in considerazione nella valutazione dell'andamento del mercato.

Questo 34° Rapporto sull'occupazione si concentrerà quindi sulla dinamica dell'ultimo triennio, con specifica attenzione sull'andamento dell'anno 2018¹.

In quest'ottica è possibile affermare che l'ultimo anno ha qualificato il mercato del lavoro in provincia di Trento nei termini di un rafforzamento della ripresa che si era manifestata senza incertezze già nel corso del 2017. Come accennato, però, alcuni parametri - soprattutto quello delle assunzioni - avevano preannunciato l'imminente cambiamento già nel 2016.

Il consolidamento registrato nel 2018, sia a livello locale che nazionale ed europeo, matura in un contesto economico che ha visto rallentare la crescita del PIL dell'area Euro, e ancor più quello relativo al territorio italiano², dove il dato finale si è misurato in termini assai inferiori alle previsioni. Per quanto attiene alla provincia di Trento, il PIL ha fatto segnare invece una variazione positiva dell'1,6%, come nell'anno precedente³.

¹ Una rappresentazione di più lungo periodo sarà limitata e riassunta in forma di grafico.

² Banca d'Italia, Relazione annuale sul 2018. Roma, 31 maggio 2019.

³ ISPAT, Stima anticipata della dinamica di alcuni aggregati economici in Trentino – Anno 2018. Giugno 2019.

Gli andamenti delle principali variabili - occupazione e disoccupazione - appaiono confortanti ad ogni livello, con una generale tendenza al rialzo degli occupati e alla discesa dei soggetti disoccupati. La rappresentazione tabellare dei dati proposta di seguito (Tab. 1) mette chiaramente in evidenza la dinamica di cui si parla, con incrementi (o decrementi, a seconda della variabile) che risentono anche dei movimenti dell'anno precedente. In provincia di Trento, per fare un esempio, la crescita degli occupati nell'ultimo anno si quantifica "solo" nello 0,9% in più rispetto al 2017, anno in cui però si era registrato un incremento del 2,3%, il più consistente tra tutti i territori analizzati. In questo senso va letto l'ulteriore miglioramento dei dati espresso dai territori nell'arco del 2018⁴.

Tab. 1 - Occupati e disoccupati (15 anni e più) per aree territoriali (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

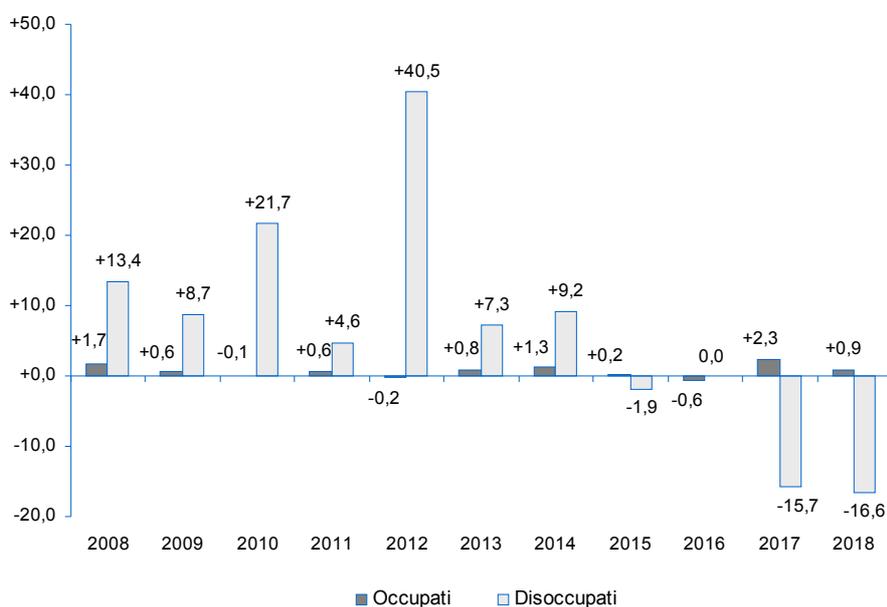
	Occupati				Disoccupati			
	2016	2017	2018	Var. % 18/17	2016	2017	2018	Var. % 18/17
Provincia di Trento								
Maschi	129.000	129.100	131.900	+2,2	9.200	7.800	5.800	-25,6
Femmine	102.200	107.500	106.900	-0,6	7.800	6.500	6.100	-5,8
Totale	231.200	236.600	238.800	+0,9	17.000	14.300	11.900	-16,6
Nord-Est								
Maschi	2.832.000	2.858.600	2.881.300	+0,8	173.100	154.800	150.200	-2,9
Femmine	2.196.400	2.235.000	2.269.200	+1,5	192.000	185.400	178.000	-4,0
Totale	5.028.400	5.093.600	5.150.500	+1,1	365.100	340.100	328.200	-3,5
Italia								
Maschi	13.233.200	13.349.300	13.446.600	+0,7	1.617.100	1.539.300	1.451.900	-5,7
Femmine	9.524.700	9.673.700	9.768.300	+1,0	1.394.900	1.367.600	1.303.600	-4,7
Totale	22.757.800	23.023.000	23.214.900	+0,8	3.012.000	2.906.900	2.755.500	-5,2
UE 28								
Maschi	121.355.800	123.041.400	124.470.300	+1,2	11.075.500	9.849.200	8.815.700	-10,5
Femmine	103.012.300	104.589.600	106.010.100	+1,4	9.885.300	8.929.800	8.102.100	-9,3
Totale	224.368.100	227.630.900	230.480.400	+1,3	20.960.800	18.779.100	16.917.800	-9,9

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat (dati comunitari)

⁴ Si tenga presente che in tutte le tabelle relative alle forze di lavoro, i dati in valori assoluti sono stati arrotondati alle centinaia, mentre le variazioni sono calcolate sui valori non arrotondati. L'arrotondamento può comportare a volte una difformità tra il totale e la somma dei singoli addendi.

In merito al dato dell'occupazione in provincia di Trento, si può affermare che nell'ultimo decennio - nonostante gli otto anni di crisi - la stessa abbia fatto segnare un aumento quasi senza soluzione di continuità. Si registrano modeste flessioni su base annua solo nel 2010, 2012 e 2016 (Graf. 1).

Graf. 1 - Dinamica delle forze di lavoro in provincia di Trento (2008-2018) (variazioni percentuali sull'anno precedente)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La crescita cumulata a partire dal 2008 ammonta a 13.200 posizioni lavorative supplementari, che innalzano lo stock iniziale del 5,9%. La maggior parte di questa crescita si concentra negli ultimi tre anni, durante i quali si è passati da 231.200 a 238.800 occupati, per un aumento di 7.600 unità e un incremento percentuale del 3,3%. Come si desume dalla Tab. 1, l'anno 2018 ha contribuito accrescendo l'occupazione media del 2017 di 2.200 unità, che hanno determinato un incremento annuo dello 0,9%. L'occupazione misurata nell'ultimo anno raggiunge il livello più elevato dell'ultimo decennio.

Sul territorio italiano si è registrata una crescita annua dell'occupazione molto simile, pari allo 0,8%, mentre l'area del Nord-Est e quella dell'Unione europea (ancora a 28 Stati, cioè compreso il Regno Unito) evidenziano incre-

menti più significativi, nell'ordine - rispettivamente - del +1,1% e +1,3% (Tab.1).

Parallelamente, i dati riferiti alle persone in cerca di lavoro appaiono ovunque in diminuzione, sia che ci si confronti con la situazione del 2016 che con quella del 2017. In questa fattispecie, però, la provincia di Trento si distingue nettamente dagli altri territori a motivo di un calo particolarmente consistente, che nel 2018 si attesta al -16,6% sul 2017. La ripartizione del Nord-Est e l'Italia mettono a segno flessioni molto più contenute, pari a -3,5% per la prima e a -5,2% per il territorio nazionale. A livello di Unione europea il decremento sfiora le due cifre attestandosi a -9,9%.

Numericamente, in provincia di Trento la platea dei soggetti in cerca di lavoro nel periodo 2016-2018 si è ridotta drasticamente, scendendo dai 17.000 del 2016 agli 11.900 dell'ultimo anno (-29,7%). Manca all'appello un ammontare di poco superiore ai 5.000 disoccupati⁵ che di fatto - stante l'invarianza del dato 2016 sul precedente - si distribuisce sui soli anni 2017 e 2018 (Tab. 1 e Graf. 1). Nonostante questa forte accelerazione in termini di "smaltimento" della massa di soggetti disoccupati accumulata negli anni precedenti, il disavanzo rispetto alle rilevazioni pre crisi appare ancora ampiamente aggredibile. In provincia di Trento si conta attualmente (anno 2018) un surplus di disoccupati, rispetto all'anno 2007, pari al +77,6%.

Anche gli altri territori appaiono lontani dai livelli di allora. La ripartizione del Nord-Est ha attualmente il 104,4% di disoccupati in più rispetto al 2007⁶, mentre sul territorio italiano lo scostamento si attesta al +86,0%. Solo a livello di media europea (UE 28) si è recuperato integralmente il gap, grazie a un livello di persone in cerca di lavoro che ora è inferiore dell'1,3% rispetto a prima della crisi.

Per completare la fotografia della dinamica complessiva del mercato, va fornita anche una breve descrizione sull'andamento della popolazione inattiva, come terza componente (dopo occupati e disoccupati) della popolazione complessiva. Va premesso però che, rispetto alle altre due costituenti, il suo andamento è maggiormente influenzato da variabili di natura demografica o normativa. Variazioni annue dei soggetti inattivi verso l'alto o verso il basso, quindi, non devono essere attribuite automaticamente ad un peggioramento o miglioramento delle condizioni di mercato, ma a volte riflettono comportamenti per-

⁵ Il calcolo, fatto su dati non arrotondati, indica una differenza di 5.040 soggetti.

⁶ All'interno della ripartizione, la provincia autonoma di Bolzano si distingue per un differenziale di disoccupati (2018 su 2007) molto modesto pari al +28,3%.

sonali contingenti (intesi come scelte relative all'entrata o all'uscita dal mercato).

Tab. 2 - Forze di lavoro e non forze di lavoro (15 anni e più) per aree territoriali (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Forze di lavoro				Non forze di lavoro			
	2016	2017	2018	Var. % 18/17	2016	2017	2018	Var. % 18/17
Provincia di Trento								
Maschi	138.200	136.900	137.700	+0,6	81.700	83.900	84.200	+0,4
Femmine	110.000	114.000	113.000	-0,9	122.700	119.200	120.900	+1,4
Totale	248.200	250.900	250.700	-0,1	204.400	203.100	205.100	+1,0
Nord-Est								
Maschi	3.005.100	3.013.400	3.031.500	+0,6	1.807.200	1.805.300	1.800.900	-0,2
Femmine	2.388.400	2.420.400	2.447.100	+1,1	2.765.500	2.733.900	2.710.900	-0,8
Totale	5.393.500	5.433.700	5.478.700	+0,8	4.572.700	4.539.300	4.511.800	-0,6
Italia								
Maschi	14.850.300	14.888.500	14.898.600	+0,1	10.213.200	10.191.300	10.187.600	0,0
Femmine	10.919.600	11.041.300	11.071.900	+0,3	16.075.400	15.931.500	15.869.200	-0,4
Totale	25.769.900	25.929.800	25.970.400	+0,2	26.288.500	26.122.700	26.056.800	-0,3
UE 28								
Maschi	132.431.300	132.936.200	133.286.100	+0,3	73.400.700	73.409.600	73.458.300	+0,1
Femmine	112.897.500	113.567.100	114.112.100	+0,5	106.006.100	105.620.000	105.499.200	-0,1
Totale	245.328.800	246.503.300	247.398.200	+0,4	179.406.700	179.029.600	178.957.500	0,0

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat (dati comunitari)

Nell'ultimo anno, in un quadro complessivo di popolazione crescente (ad esclusione del territorio italiano, che mostra un dato di stabilità), si riconosce una modestissima diminuzione del peso delle persone inattive. Ciò non accade in provincia di Trento che nel 2018 vede crescere le non forze di lavoro dell'1,0% (2.000 inattivi in più). A prima vista si potrebbe ritenere che l'uscita di queste 2.000 persone dal mercato sia legata al forte ribasso di disoccupati appena presentato. Ciò può essere vero solo in termini residuali, in quanto la partita disoccupati/occupati si gioca quasi tutta all'interno delle forze di lavoro, che flettono solo di 200 unità. Infatti dei 2.400 disoccupati che mancano all'appello rispetto al 2017, 2.200 sono stati "assorbiti" proprio nella maggiore occupazione.

2.1.1. La ripresa descritta dagli indicatori del mercato

L'intero quadro tratteggiato finora può essere "riassunto" attraverso un'unica tabella sugli indicatori sintetici del mercato del lavoro: il tasso di attività, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione⁷.

Come si può desumere dai dati riferiti all'ultimo triennio (Tab. 3), la partecipazione al mercato del lavoro⁸ risulta caratterizzata da una crescita piuttosto moderata, con un solo dato di stabilità che riguarda la provincia di Trento e si riferisce al solo ultimo anno (71,7%). Nel 2018 il tasso di attività del Trentino si conferma più modesto rispetto a quello dell'area del Nord-Est, nella quale si inserisce, in quanto l'intera ripartizione vanta un valore del 72,6%, in crescita di 0,6 punti percentuali rispetto al 2017. Per la provincia di Trento il valore attuale del tasso di attività rappresenta in ogni caso il migliore degli ultimi 25 anni.

I livelli della partecipazione complessiva nei vari ambiti risultano comunque confrontabili, ad eccezione della fattispecie italiana che conferma un importante scollamento rispetto agli altri territori, con un tasso che si ferma (nell'ultima rilevazione) al 65,6%. Grazie al contributo dei Paesi economicamente più sviluppati, la media europea presenta sempre i valori più elevati. Nel 2018 il tasso di attività si attesta al 73,7%, in crescita di 0,4 punti percentuali sull'anno precedente.

In un contesto generale contrassegnato da occupazione crescente e disoccupazione in calo, gli ultimi tre anni vedono aumentare i tassi di occupazione a velocità superiore rispetto a quelli di attività. Per questo indicatore le differenze territoriali si fanno ancora meno marcate, sempre al netto del dato italiano, inferiore di circa dieci punti rispetto agli altri territori. La provincia di Trento presenta un'incidenza occupazionale sulla popolazione del 68,2%, in crescita di 0,6 punti sul 2017 e di 2,2 punti sul 2016. Il dato più lusinghiero (68,6%) scaturisce dalla media dei tassi dei 28 Paesi europei e conferma l'ottima crescita annua dell'1,0%, già espressa l'anno precedente.

⁷ Si ricorda che la Rilevazione sulle forze di lavoro a livello nazionale è curata da ISTAT con il supporto, per la provincia di Trento, di ISPAT (Istituto di Statistica della Provincia autonoma di Trento). Eurostat pubblica i dati raccolti dagli Istituti nazionali di Statistica dei singoli Paesi dell'Unione europea.

⁸ Misurata dal rapporto tra le persone attive (cioè presenti nel mercato in qualità di occupati oppure disoccupati, nella fascia tra i 15 e i 64 anni) e la popolazione della stessa fascia di età.

Tab. 3 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione per sesso e aree territoriali (2016, 2017, 2018) (valori percentuali e variazione in punti percentuali)

	2016			2017			2018			Var. punti % 18/17
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Tasso di attività*										
Provincia di Trento	78,2	63,6	70,9	77,5	65,9	71,7	78,0	65,3	71,7	0,0
Nord-Est	79,0	63,9	71,5	79,1	64,8	72,0	79,6	65,5	72,6	+0,6
Italia	74,8	55,2	64,9	75,0	55,9	65,4	75,1	56,2	65,6	+0,2
EU 28	78,5	67,3	72,9	78,9	67,8	73,3	79,2	68,2	73,7	+0,4
Tasso di occupazione*										
Provincia di Trento	73,0	59,1	66,0	73,0	62,1	67,6	74,6	61,7	68,2	+0,6
Nord-Est	74,4	58,7	66,5	74,9	59,8	67,4	75,6	60,7	68,1	+0,7
Italia	66,5	48,1	57,2	67,1	48,9	58,0	67,6	49,5	58,5	+0,5
EU 28	71,8	61,3	66,6	72,9	62,4	67,6	73,8	63,3	68,6	+1,0
Tasso di disoccupazione**										
Provincia di Trento	6,6	7,1	6,8	5,7	5,7	5,7	4,2	5,4	4,8	-0,9
Nord-Est	5,8	8,0	6,8	5,1	7,7	6,3	5,0	7,3	6,0	-0,3
Italia	10,9	12,8	11,7	10,3	12,4	11,2	9,7	11,8	10,6	-0,6
EU 28	8,4	8,7	8,5	7,4	7,9	7,6	6,6	7,1	6,9	-0,7

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

** Calcolato sulla popolazione di 15 anni e più

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat (dati comunitari)

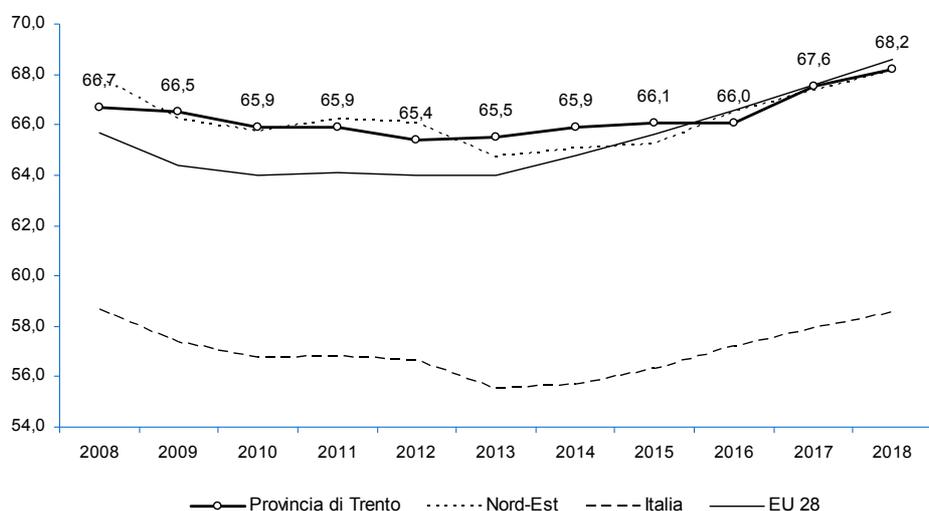
Nella descrizione dell'andamento di questo parametro sembra peraltro opportuno non perdere di vista il contesto di lungo periodo che permette di apprezzare l'accelerazione subita dal tasso nel corso degli anni più recenti, a dispetto della dinamica assai più incerta registrata durante gli anni della crisi. È importante sottolineare questo fatto perché i valori assoluti dell'occupazione, commentati in quanto tali, tendono a fornire una visione più edulcorata del tragitto decennale. Soprattutto nel caso della provincia di Trento, la parametrizzazione del valore occupazionale rispetto all'andamento della popolazione (sempre crescente nel decennio) consente di affermare che la vera accelerazione si è presentata solo dopo la fine della crisi, negli ultimi due anni della serie. Ancora nel 2016 il tasso di occupazione locale non aveva recuperato il livello di inizio crisi, ma sono bastati altri due anni per superare quel valore e raggiungere il livello più elevato di sempre (dal 1993) (Graf. 2).

Per gli altri territori il recupero ha avuto inizio prima (dal 2014) ed è stato caratterizzato da maggiore gradualità, ma alla fine ha determinato un risultato paragonabile a quello trentino (sempre ad esclusione del dato italiano).

L'andamento che spiega l'indicatore della disoccupazione negli ultimi tre anni è, di fatto, opposto a quello del tasso di occupazione: il dato generale rife-

risce una flessione generalizzata del peso dei disoccupati sulla platea di chi si trova nel mercato del lavoro. Per quanto attiene ai risultati della provincia di Trento, nell'ultimo anno si conferma l'ottima performance del 2017 grazie ad un ulteriore calo del tasso dello 0,9%, che va a rafforzare la variazione di quell'anno, che raggiungeva addirittura il -1,1%. Quindi nell'arco di soli due anni il tasso di disoccupazione in provincia è sceso dal 6,8% al 4,8%.

Graf. 2 - Tasso di occupazione per aree territoriali (2008-2018) (valori percentuali)



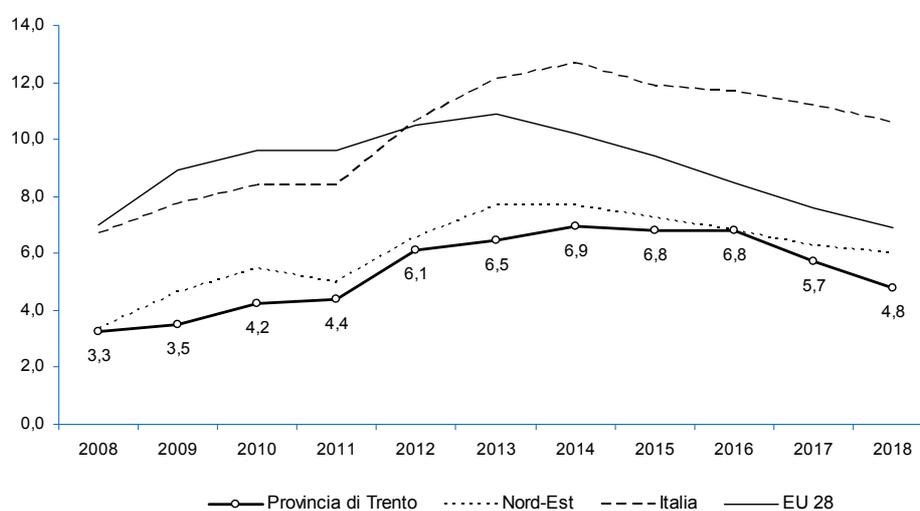
Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat (dati comunitari)

A livello europeo la variazione più recente fa diminuire l'indicatore di 0,7 punti percentuali, mentre nell'area del Nord-Est il decremento appare più contenuto: -0,3 punti. L'Italia, pur distante dai risultati degli altri territori, condivide un percorso di recupero che dura ormai da quattro anni. Nel 2018 il tasso di disoccupazione italiano si attesta al 10,6%, scendendo di 0,6 punti su base annua e di 1,1 punti rispetto al 2016.

Anche per il tasso di disoccupazione valgono le considerazioni fatte in precedenza, che consigliano di non sottovalutare le differenze del dato nel lungo periodo. Come mostrato nel Graf. 3, l'abbassamento del tasso in provincia di Trento (che si mantiene ai livelli più contenuti durante l'intero decennio 2008-2018) si manifesta in misura importante solo negli ultimi due anni. Si tratta comunque di un recupero parziale, che non riporta il tasso ai livelli di inizio serie (nel 2008 si attestava al 3,3%). Gli altri territori hanno iniziato già

prima il percorso discendente (tra il 2014 e il 2015), ma solo a livello europeo si è riusciti a eliminare completamente il surplus di disoccupati che si era creato nei primi anni della crisi economica. Nel 2018 il tasso di disoccupazione medio UE 28 si attesta al 6,9% contro il 7,2% che si registrava nel 2008 e quindi (per la prima volta) risulta inferiore al dato di inizio crisi.

Graf. 3 - Tasso di disoccupazione per aree territoriali (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT; Eurostat (dati comunitari)

2.2. L'analisi più recente dell'occupazione a livello locale

Se è vero che in provincia di Trento la dinamica del mercato del lavoro nell'ultimo decennio si è contraddistinta per una crescita degli occupati pressoché continua⁹, non si può negare che gli ultimi due anni abbiano impresso

⁹ L'andamento dell'occupazione in provincia di Trento, nell'ultimo decennio disegna una curva che si distingue per la mancanza di una caduta iniziale (dal 2008 al 2013), che è invece ben visibile in corrispondenza degli altri territori, i quali mostrano una ripresa, anche importante, solo a partire dal 2014.

un'accelerazione specifica a questo andamento (+2,3% nel 2017, +0,9% nel 2018) (Tab. 4)¹⁰.

Tab. 4 - Popolazione di 15 anni e più per condizione e sesso in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016	Var. % 16/15	2017	Var. % 17/16	2018	Var. % 18/17
Forze di lavoro						
Maschi	138.200	+0,5	136.900	-0,9	137.700	+0,6
Femmine	110.000	-1,7	114.000	+3,6	113.000	-0,9
Totale	248.200	-0,5	250.900	+1,1	250.700	-0,1
Occupati						
Maschi	129.000	+0,2	129.100	+0,1	131.900	+2,2
Femmine	102.200	-1,5	107.500	+5,1	106.900	-0,6
Totale	231.200	-0,6	236.600	+2,3	238.800	+0,9
In cerca di occupazione						
Maschi	9.200	+4,3	7.800	-14,7	5.800	-25,6
Femmine	7.800	-4,7	6.500	-16,8	6.100	-5,8
Totale	17.000	-0,0	14.300	-15,7	11.900	-16,6
Non forze di lavoro						
Maschi	81.700	+0,5	83.900	+2,7	84.200	+0,4
Femmine	122.700	+2,1	119.200	-2,8	120.900	+1,4
Totale	204.400	+1,5	203.100	-0,6	205.100	+1,0
Popolazione						
Maschi	219.900	+0,5	220.800	+0,4	222.000	+0,5
Femmine	232.700	+0,3	233.200	+0,2	233.900	+0,3
Totale	452.600	+0,4	454.000	+0,3	455.900	+0,4

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

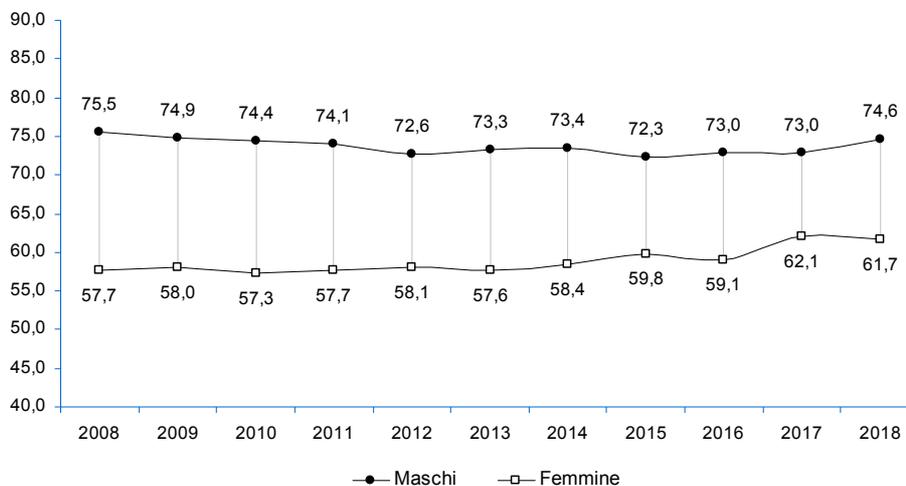
Sebbene di norma siano numerose le variabili che contribuiscono a spiegare movimentazioni che avvengono nel breve periodo, si può certamente affermare che è frequente riscontrare un contributo specifico, anche di peso considerevole, da parte di uno dei due sessi. L'ultimo anno non fa eccezione e dopo un

¹⁰ Si parla della dinamica dell'occupazione in valori assoluti. Il tasso di occupazione, essendo correlato all'andamento (crescente) della popolazione, mostra una dinamica più lineare, comunemente caratterizzata da una decisa ripresa nel corso dell'ultimo biennio (Graf. 2).

2017 dominato dalla dinamica positiva delle donne, tocca ora agli uomini trainare verso l'alto l'occupazione (Tab. 4). Il divario nei movimenti è netto: i maschi esprimono una crescita importante, misurata in 2.800 posizioni lavorative supplementari sull'anno precedente, mentre le donne denunciano un moderato riassetto (-600 occupate) dopo un 2017 caratterizzato dal miglior progresso annuo dell'ultimo decennio.

Il tasso di occupazione¹¹ riflette questo diverso andamento, raggiungendo per i maschi il valore del 74,6%, il più elevato dal 2010 ma non sufficiente a recuperare le performance pre crisi. Per le donne l'indicatore flette leggermente, riportandosi al 61,7%, valore che comunque supera abbondantemente il livello del 2008 (Graf. 4). Nonostante il divario - attuale e storico - che divide i due sessi, non si può ignorare come nel lungo periodo le donne siano riuscite a riposizionarsi nel mercato erodendo parte della distanza che le separava dagli occupati di sesso maschile, limandola dai quasi 18 punti di inizio crisi agli attuali 13 punti.

Graf. 4 - Tasso di occupazione per sesso in provincia di Trento (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

¹¹ Misurato nel rapporto tra le persone occupate nella fascia tra i 15 e i 64 anni e la popolazione della stessa fascia d'età.

Oltre al differente contributo espresso da parte di uomini e donne, altre variabili hanno condizionato il movimento più recente, a partire dalla differenziata domanda di lavoro espressa dai settori economici. L'anno 2017, ad esempio, ha messo in evidenza un arretramento dello stock occupazionale in agricoltura (-4,3%), legato a fattori contingenti derivanti dalla scarsa raccolta di frutta (e anche dalla minore richiesta di manodopera necessaria per le successive fasi di lavorazione). In quell'anno l'incremento si è concentrato nell'ambito dell'industria (+2,3%) e del terziario (+2,7%), con performance finalmente convincenti del comparto edilizio, che è tornato a crescere dopo cinque anni consecutivi di contrazione e di quello turistico (pubblici esercizi) che da solo ha giustificato oltre la metà dell'intera crescita annua (Tab. 5).

Tab. 5 - Occupazione per sesso e settore di attività in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016			2017			2018			Var % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura	7.800	1.700	9.400	6.900	2.100	9.000	8.000	2.700	10.600	+14,8	+27,6	+17,8
Industria	47.300	10.100	57.400	47.800	10.900	58.700	49.900	10.500	60.400	+4,5	-3,8	+3,0
di cui Manifatturiero	32.200	8.700	40.900	32.400	9.500	41.800	33.900	9.100	43.000	+4,7	-3,5	+2,8
Costruzioni	15.100	1.400	16.500	15.400	1.400	16.800	16.000	1.400	17.400	+4,1	-5,4	+3,2
Terziario	74.000	90.400	164.400	74.400	94.500	168.900	74.100	93.700	167.800	-0,5	-0,8	-0,7
di cui Comm/p.e.	23.200	21.200	44.400	23.600	24.500	48.100	22.100	23.000	45.100	-6,5	-6,1	-6,3
Altre attività	50.800	69.300	120.100	50.800	70.000	120.800	52.000	70.700	122.700	+2,3	+8,5	+5,8
Totale	129.000	102.200	231.200	129.100	107.500	236.600	131.900	106.900	238.800	+2,2	-0,6	+0,9

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La crescita dell'ultimo anno è stata invece sostenuta dal recupero dell'agricoltura (+17,8%) e da un consolidamento delle richieste di forza lavoro da parte del secondario (+3,0%). Il terziario ha subito una minima flessione (-0,7%) principalmente a causa di un calo di 3.000 occupati nel comparto "commercio e pubblici esercizi"¹². Molto soddisfacente appare peraltro la domanda nelle "altre attività" del terziario, tanto da far segnare un incremento annuo del 5,8%.

Gli uomini presentano un miglioramento occupazionale in quasi tutti i comparti, ad esclusione delle attività rientranti nell'ambito "commercio e pubblici esercizi"; le donne presentano parecchi segni negativi, accompagnati da un

¹² La maggior parte della flessione riguarda le attività del commercio che perdono 2.600 posizioni lavorative; i pubblici esercizi scendono solo di 400 unità rispetto al 2017.

consolidamento del precedente livello occupazionale solo in agricoltura (+27,6%) e nelle “altre attività” del terziario (+8,5%), che tuttavia non riesce a compensare le perdite.

Prima di entrare nell’analisi dell’andamento manifestato dal lavoro dipendente, che da sempre guida i movimenti generali dell’occupazione in provincia di Trento, è opportuno proporre una brevissima disamina in merito al ruolo svolto dalle professioni¹³ nel più recente percorso di crescita.

In primo luogo va sottolineato che, in linea generale, tutti i gruppi professionali, ad esclusione delle professioni tecniche, hanno tratto beneficio dalla rinnovata domanda di lavoro manifestata dal mercato negli ultimi due anni. Gli incrementi più importanti rispetto ai dati del 2016 si associano alle professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione che ora (anno 2018) contano 3.400 occupati aggiuntivi (grazie solo al contributo dell’ultimo anno, visto che per il 2017 si osservava un dato in flessione). Anche il gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori beneficia di un aumento occupazionale di 2.700 unità, che peraltro compensa (e solo in parte) l’arretramento subito nel biennio precedente.

Tab. 6 - Occupazione per gruppi professionali in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Maschi				Var % 18-17	Femmine			Var % 18-17
	2016	2017	2018			2016	2017	2018	
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	4.900	5.200	4.800	-6,4	900	1.300	1.900	+42,1	
Professioni intellettuali, scientifiche, e.s.	13.300	15.700	15.700	+0,3	18.000	19.800	19.000	-4,2	
Professioni tecniche	26.800	27.400	26.000	-5,1	20.700	22.600	20.100	-11,1	
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	8.100	7.800	8.200	+5,0	18.500	17.400	19.100	+9,9	
Professioni qualificate nelle attività comm.	15.100	15.200	15.000	-1,5	28.500	30.300	29.600	-2,2	
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	32.500	32.400	35.000	+8,2	2.900	3.500	3.100	-10,6	
Conduttori di impianti, operai di m. fissi	15.700	13.900	14.900	+7,0	2.300	2.700	3.400	+25,6	
Professioni non qualificate	11.500	10.800	11.500	+6,8	10.500	9.800	10.600	+7,8	
Forze armate	-	-	-	-	-	-	-	-	
Totale	129.000	129.100	131.900	+2,2	102.200	107.500	106.900	-0,6	

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nel corso del 2018, l’incremento complessivo dello 0,9% si basa sulla più favorevole condizione degli uomini (+2,2%), che trova impulso nel buon an-

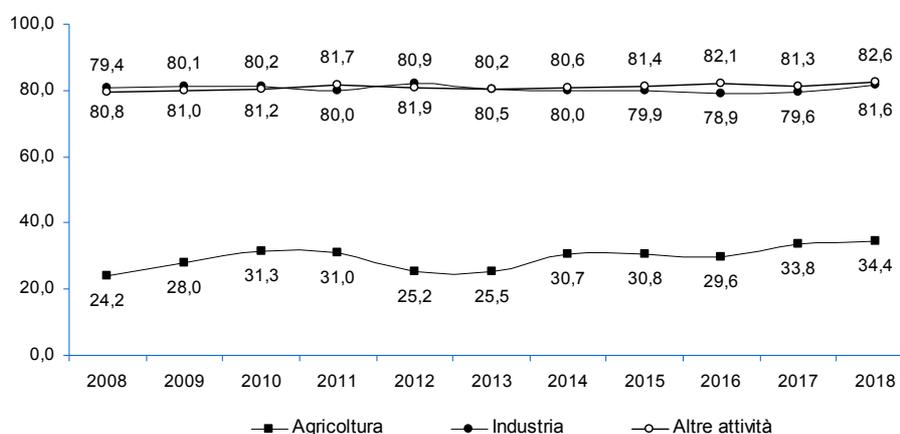
¹³ Come aggregate dall’ISTAT nella codifica CP 2001. Non viene qui considerato il gruppo “Forze armate” in quanto di entità troppo modesta per influenzare il contesto complessivo.

damento del gruppo degli artigiani, operai specializzati e agricoltori (+8,2%) nonché dei conduttori di impianti (+7,0%). Sul fronte femminile, come detto, la dinamica occupazionale flette dello 0,6%, a motivo soprattutto del repentino ridimensionamento nell'ambito delle professioni tecniche, che in un anno perdono 2.500 posizioni lavorative.

A questo punto è opportuno spostare l'analisi sul fronte dell'occupazione alle dipendenze che, come si è avuto modo di commentare nelle precedenti edizioni del presente Rapporto, in provincia di Trento manifesta un peso prevalente rispetto all'occupazione autonoma in misura più significativa rispetto agli altri territori.

Negli ultimi dieci anni l'incidenza del lavoro alle dipendenze ha conosciuto una crescita costante passando dal 77,8% del 2008 alla quota più recente dell'80,2%. Considerando che i rapporti di lavoro alle dipendenze assumono un ruolo secondario in agricoltura (mediamente il 29,7% nel decennio), si può affermare che a sostenere questa dinamica sono l'industria e il terziario, settori nei quali l'occupazione dipendente pesa rispettivamente per l'80,5% e l'81,0% (sempre come media del decennio).

Graf. 5 - Incidenza dell'occupazione dipendente per settore in provincia di Trento (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

A livello di singoli comparti, la percentuale più consistente è giustificata dalla domanda espressa dal manifatturiero, dove l'occupazione dipendente rappresenta quasi l'88% di tutta l'occupazione. Gli "altri servizi" del terziario, con un peso medio dell'85%, si posizionano al secondo posto di questa graduatoria.

Seguono il “commercio e pubblici esercizi” che presentano una percentuale media di lavoro dipendente del 71% e le costruzioni con il 64% circa.

Anche osservando solo l'ultimo triennio, è netta la prevalenza del lavoro alle dipendenze, sia in termini di valori assoluti che di contributo alla crescita. Se il bilancio occupazionale del decennio 2008-2018 ha visto crescere i lavoratori dipendenti del 9,2% e scendere gli indipendenti del 5,4%, tra il 2016 e il 2018 si osserva come la componente dipendente aumenti di 8.600 unità (+4,7%), a fronte della parallela flessione di 1.100 persone sul versante del lavoro autonomo (-2,3%) (Tab. 7).

Tab. 7 - Occupati dipendenti e indipendenti per sesso e settore di attività in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016			2017			2018			Var % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Dipendenti												
Agricoltura	2.100	700	2.800	2.200	900	3.000	2.400	1.300	3.700	+9,3	+45,8	+19,9
Industria	36.600	8.700	45.300	37.200	9.500	46.700	39.700	9.600	49.300	+6,7	+1,4	+5,6
Terziario	54.400	80.500	134.900	54.400	83.000	137.400	56.200	82.400	138.600	+3,3	-0,7	+0,9
Totale	93.100	89.900	183.000	93.800	93.300	187.100	98.300	93.300	191.600	+4,8	0,0	+2,4
Indipendenti												
Agricoltura	5.700	900	6.600	4.800	1.200	6.000	5.600	1.400	7.000	+17,3	+14,2	+16,7
Industria	10.700	1.400	12.100	10.500	1.400	12.000	10.200	900	11.100	-3,3	-38,3	-7,4
Terziario	19.500	10.000	29.500	20.000	11.500	31.500	17.800	11.300	29.100	-10,9	-1,7	-7,5
Totale	35.900	12.300	48.300	35.300	14.200	49.500	33.600	13.600	47.200	-4,8	-4,1	-4,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Il solo anno 2018 ha visto consolidarsi del 2,4% la componente del lavoro dipendente e contrarsi del 4,6% quella indipendente (ciò nonostante una estemporanea ripresa verificatasi nel 2017). L'apprezzamento dell'occupazione alle dipendenze ha potuto contare sulla maggiore domanda espressa da tutti i principali settori economici, mentre il lavoro autonomo ha ceduto posizioni ovunque tranne che in agricoltura, dove ha partecipato in misura importante alla ripresa occupazionale¹⁴. Come per l'andamento generale, sono stati i maschi a

¹⁴ Il recupero occupazionale messo a segno dalle attività agricole nel corso del 2018 si è realizzato in buona parte grazie alla crescita del lavoro autonomo. Delle 1.700 posizioni lavorative aggiuntive rispetto al 2017, 700 si riferiscono a lavoro dipendente e 1.000 a lavoro indipendente. E' noto che l'agricoltura è il settore che utilizza in misura più elevata questa tipologia lavorativa:

supportare maggiormente la dinamica crescente del lavoro dipendente nel 2018, tanto che le donne sono riuscite appena a mantenere lo stesso numero di posizioni lavorative del 2017.

Nell'ambito delle due macro componenti dell'occupazione (dipendente e indipendente), il contributo offerto dalle singole posizioni professionali alla dinamica complessiva appare differenziato a seconda dell'anno considerato.

Il 2017, anno di crescita occupazionale sostenuta, aveva visto aumentare visibilmente le figure impiegatizie (+2.500) e dirigenziali (+2.800), accanto a quelle dei libero professionisti (+2.200), a discapito delle posizioni operaie che perdevano 1.400 occupati.

Il 2018 si è distinto per un recupero generalizzato sul fronte delle figure dipendenti (ad esclusione dei dirigenti che mostrano una lieve flessione annua), con una specifica ripresa delle posizioni operaie (+2.600). Parallelamente, tra le professioni indipendenti spiccano decisamente i segni negativi, se si eccettua il leggero recupero associato alla figura dell'imprenditore che, grazie a 300 occupati in più, fa segnare un incremento su base annua del 13,2% (Tab. 8).

Quando si parla di lavoro dipendente non si può non richiamare il fatto che la struttura occupazionale in provincia di Trento risenta più di altri territori dell'apporto espresso dalle attività stagionali sul fronte della domanda di lavoro.

In altri termini, il peso del lavoro stagionale contribuisce a spiegare la particolare esposizione che il nostro mercato del lavoro manifesta nei confronti del lavoro temporaneo¹⁵.

Rispetto al complesso dell'occupazione dipendente, nel 2018 il lavoro temporaneo ha presentato l'incidenza più significativa dell'ultimo decennio (22,0%), incrementando ulteriormente il dato già elevato dell'anno precedente (19,7%). Rispetto all'anno 2008 il suo peso è cresciuto di quasi sette punti percentuali (Graf. 6).

nel 2018 il lavoro autonomo giustifica il 65,6% dell'occupazione del settore primario a fronte di una quota che, nell'occupazione complessiva, si ferma al 19,8%.

¹⁵ La Rilevazione sulle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT indica per il 2018 le seguenti percentuali di lavoro dipendente a tempo determinato sul totale dell'occupazione: 13,1% in Italia; 13,8% nella ripartizione Nord-Est; 17,6% in provincia di Trento. Il peso del lavoro a tempo determinato sulla sola occupazione dipendente risulta pari al: 17,0% in Italia; 17,7% nel Nord-Est; 22,0% in provincia di Trento.

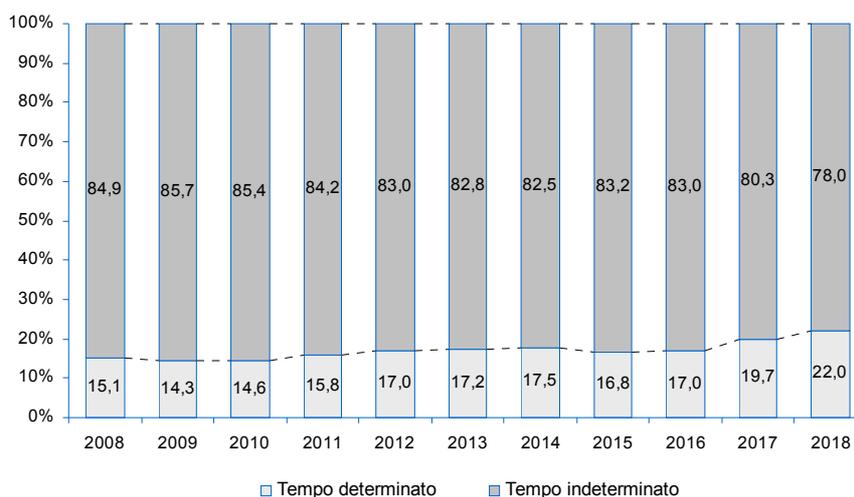
Tab. 8 - Occupati per posizione professionale e sesso in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)*

	2016			2017			2018			Var. % 18-17
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	
Dirigente	2.200	-	3.100	2.700	-	3.500	2.200	-	3.000	-14,2
Quadro	6.800	6.000	12.700	7.600	7.400	15.100	7.600	7.700	15.300	+1,6
Impiegato	30.300	53.400	83.700	33.000	53.200	86.200	35.200	52.100	87.200	+1,2
Operaio	52.800	29.200	81.900	49.300	31.200	80.500	51.400	31.700	83.100	+3,2
Apprendista	1.000	-	1.600	1.100	-	1.800	1.900	1.000	2.900	+59,1
Dipendenti	93.100	89.900	183.000	93.800	93.300	187.100	98.300	93.300	191.600	+2,4
Imprenditore	1.300	12.400	1.600	1.700	-	2.200	2.000	-	2.500	+13,2
Libero prof.	8.800	3.000	10.100	8.600	3.800	12.400	8.600	3.200	11.800	-5,1
Lav. in proprio	23.200	5.700	30.600	23.200	6.800	30.000	21.000	7.000	28.000	-6,7
Socio coop	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Coad. familiare	1.300	1.900	4.000	1.000	2.100	3.100	1.300	1.900	3.200	+2,2
Co.co.co	-	-	2.800	-	-	1.000	-	-	1.000	+4,9
Prest. d'opera	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Autonomi	35.900	12.400	48.300	35.300	14.200	49.500	33.800	13.500	47.200	-4,6
Totale	129.000	102.200	231.200	129.100	107.500	236.600	131.900	106.900	238.800	+0,9

* I valori sotto la soglia delle 1.000 unità sono stati omessi

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Graf. 6 - Occupazione dipendente a tempo determinato e indeterminato in provincia di Trento (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Gli ultimi tre anni sono stati indubbiamente caratterizzati da una dinamica crescente della componente temporanea del lavoro dipendente, che è passata dai 31.100 soggetti del 2016 ai 42.100 del 2018 (+35,5%). In termini percentuali, l'incidenza sul complesso dei lavoratori dipendenti è salita di ben cinque punti (Tab. 9) e conferma un impatto maggiore sul sesso femminile, con percentuali che sono passate dal 18,7% del 2016 al 24,5% del 2018 (come dire che ormai una lavoratrice dipendente su quattro lavora a tempo determinato).

Tab. 9 - Occupati dipendenti per sesso e carattere dell'occupazione in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e percentuali)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tempo Determinato	14.900	16.800	31.100	16.100	20.800	36.900	19.300	22.900	42.100
Tempo Indeterminato	78.800	73.100	151.900	77.700	72.500	150.200	79.000	70.400	149.500
Totale dipendenti	93.700	89.900	183.000	93.800	93.300	187.100	98.300	93.300	191.600
% dipendenti a TD	15,9	18,7	17,0	17,1	22,3	19,7	19,6	24,5	22,0

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La recente dinamica del lavoro a termine appare collegata alla attuale fase di ripresa dell'economia, nella quale le imprese richiamano forza lavoro in misura superiore al passato, ma ancora soprattutto nella forma del lavoro a tempo determinato, ed infatti il bilancio triennale relativamente al numero degli occupati a tempo indeterminato si conferma sempre negativo, per ulteriori 2.400 minori posizioni di lavoro (-1,6%). Peraltro la specifica incidenza evidenziata in agricoltura e nel terziario non riveste un carattere puramente contingente e ¹⁶ soprattutto il terziario mostra valori più significativi di lavoro a termine anche nel lungo periodo. Pesano molto, infatti, le attività del "commercio e pubblici esercizi" che si distinguono dalle altre con percentuali di lavoro a termine sul totale dell'occupazione pari al 19,2% nel 2016, al 23,7% nel 2017 e al 27,7% nel 2018.

¹⁶ Nella Tab. 10 il peso del lavoro a termine viene calcolato sull'occupazione complessiva e non sulla sola occupazione dipendente, per dare un'idea più chiara e diretta del fenomeno e per evitare che l'utilizzo più o meno intensivo del lavoro dipendente tra un settore e l'altro possa alterare la valutazione del fenomeno.

Tab. 10 - Occupati a tempo determinato per sesso e settore di attività in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e percentuali)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Valori assoluti									
Agricoltura	800	500	1.300	700	600	1.300	1.100	1.000	2.100
Industria	3.900	800	4.700	4.800	1.100	5.900	6.300	2.000	8.300
Terziario	9.600	15.400	25.000	10.600	19.000	29.600	11.900	19.800	31.700
Totale	14.300	16.800	31.100	16.100	20.800	36.900	19.300	22.900	42.100
Valori percentuali sull'occupazione alle dipendenze									
Agricoltura	37,4	77,7	47,5	33,3	66,7	43,3	45,8	76,9	58,3
Industria	10,7	9,4	10,5	12,9	11,6	12,6	15,9	20,8	16,8
Terziario	17,6	19,2	18,5	19,5	22,9	21,5	21,2	24,0	22,9
Totale	15,4	18,7	17,0	17,2	22,3	19,7	19,6	24,5	22,0
Valori percentuali sull'occupazione complessiva									
Agricoltura	10,1	32,5	14,1	10,2	30,1	14,8	13,2	37,6	19,4
Industria	8,3	8,1	8,3	10,0	10,5	10,1	12,6	19,5	13,8
Terziario	13,0	17,0	15,2	14,2	20,1	17,5	16,1	21,1	18,9
Totale	11,1	16,4	13,4	12,5	19,4	15,6	14,6	21,4	17,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

In questo quadro, si mantiene molto consistente la componente involontaria del lavoro a tempo determinato, costituita da coloro che lavorano a termine non per libera scelta, ma per non aver trovato un'occupazione a tempo indeterminato. I due sessi evidenziano un profilo molto simile, che li unisce nella difficoltà di trovare sbocchi stabili (Tab. 11).

Nell'ultimo anno, si assiste ad una riduzione del numero di persone occupate a tempo parziale, che dal 2008 aveva fatto segnare una crescita continua, sia in valori assoluti che in termini percentuali sull'occupazione complessiva. Nel 2017 si era raggiunto il livello più elevato, con 53.500 lavoratori part-time, che rappresentavano una quota del 22,6% dell'occupazione totale. Il 2018 ha fatto segnare una flessione che ha riportato il numero di questi lavoratori sul valore di 51.300 e la percentuale al 21,5%. Rimane un fenomeno che coinvolge prevalentemente le donne, le quali rappresentano stabilmente una quota superiore all'80% di tutti i part-timer. Nell'anno 2018 si contano 42.700 donne impegna-

te in un lavoro a tempo parziale, che corrispondono a una percentuale dell'83,1% di tutti i lavoratori part-time e del 39,9% delle occupate in generale (i lavoratori part-time di sesso maschile rappresentano appena il 6,6% degli occupati) (Tab. 12).

Tab. 11 - Occupati a tempo determinato involontari* per sesso in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e percentuali)**

	2016		2017		2018	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Maschi	13.716	95,9	15.471	96,2	18.754	97,4
Femmine	15.974	95,2	19.739	94,9	21.743	95,2
Totale	29.690	95,5	35.210	95,5	40.496	96,2

* Non hanno trovato un lavoro a tempo indeterminato

** Le percentuali sono calcolate sull'occupazione a tempo determinato

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 12 - Incidenza del lavoro part time e part time involontario* sull'occupazione complessiva per sesso in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)

	2016		2017		2018	
	Part-time	Part-time involontario	Part-time	Part-time involontario	Part-time	Part-time involontario
Maschi	7,4	3,9	7,2	4,2	6,6	4,0
Femmine	41,3	15,8	41,1	15,8	39,9	17,8
Totale	22,4	9,2	22,6	9,5	21,5	10,2

* Non hanno trovato un lavoro a tempo pieno

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Come noto, però, non sempre questa forma di lavoro è frutto di una “scelta”. Tra tutti coloro che dichiarano di lavorare a tempo parziale si distingue sempre una quota di soggetti che lo fa per mancanza di alternative a tempo pieno. Questa considerazione vale soprattutto per le donne che hanno sempre evidenziato percentuali di “involontarietà” più significative. Nel 2018, la crescita della componente involontaria del part-time (dal 9,5% al 10,2% di tutta l'occupazione) è riconducibile proprio alla dinamica femminile, che ha visto aumentare la percentuale di due punti percentuali (Tab. 12).

Il peso del lavoro a tempo pieno, nel corso del decennio, ha perso consistenza passando dall'81,3% del 2008 al 78,5% del 2018. Va però riconosciuto che numericamente l'occupazione a tempo pieno sta conoscendo una ripresa che si quantifica in 183.000 posizioni lavorative nel 2017 (+2,0 su base annua) e in 187.500 nel 2018 (+2,4%).

2.2.1. Positiva anche la risposta occupazionale dei giovani

Tra le variabili in ripresa risalta il rafforzamento occupazionale dei soggetti giovani, iniziato nel 2017. Nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni, nel solo ultimo anno si contano 2.700 occupati in più, che determinano una variazione annua del +4,7%¹⁷ (Tab. 13).

Tab. 13 - Occupati per classi d'età in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016			2017			2018			Var. % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	31.000	23.400	54.500	30.500	26.400	56.800	33.600	25.900	59.500	+10,1	-1,6	+4,7
35-54	73.100	60.600	133.700	72.600	61.400	133.900	71.800	60.700	132.500	-1,1	-1,1	-1,1
55 e oltre	24.900	18.200	43.100	26.000	19.800	45.800	26.600	20.200	46.800	+2,0	+2,5	+2,2
Totale	129.000	102.200	231.200	129.100	107.500	236.600	131.900	106.900	238.800	+2,2	-0,6	+0,9

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle forze di lavoro ISTAT - media annua

Per fascia di età questa variazione appare la migliore, considerando che i soggetti adulti (35-54) perdono posizioni lavorative (-1,1%) e gli occupati della fascia d'età più elevata (55 e più) crescono, ma in misura inferiore¹⁸ (+2,2%). Il contributo esclusivo a questo incremento viene dalla componente maschile che in un anno aumenta di circa 3.100 le posizioni lavorative precedenti (+10,1%), mentre le giovani lavoratrici si riportano sulle posizioni del 2016, perdendo 700 occupate (-1,6%).

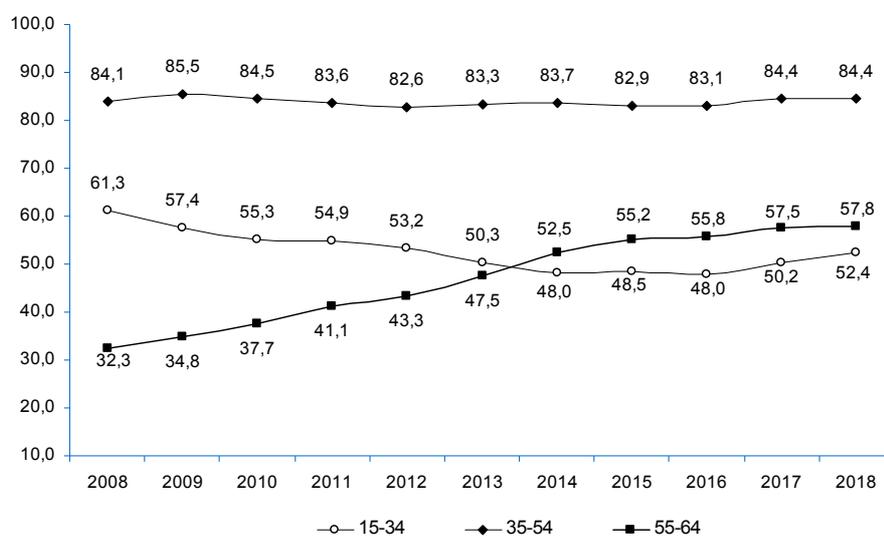
¹⁷ Disaggregando ulteriormente il dato, è possibile affermare che il ruolo principale in questa dinamica spetta ai giovanissimi (i 15-24enni), sia in termini di crescita assoluta (+1.500 occupati) che per variazione percentuale (+11,1% su base annua).

¹⁸ Va sottolineato peraltro che l'inversione di tendenza per i giovani si è verificata solo negli ultimi due anni e ha fatto recuperare circa 5.000 posizioni lavorative a fronte delle 16.600 perse tra il 2008 e il 2016.

Gli andamenti di lungo periodo sono efficacemente rappresentati dal tasso di occupazione, che risulta molto caratterizzato in relazione all'età delle componenti che costituiscono lo stock occupazionale dei singoli anni (Graf. 7).

I soggetti più giovani mostrano un andamento decrescente fino al 2014, che si stabilizza per i successivi tre anni e finalmente torna a crescere negli ultimi due. Un comportamento praticamente complementare a quello degli ultra 54enni che hanno mostrato una spinta crescente in tutto il periodo della crisi (una forza propulsiva che negli ultimi anni appare comunque in fase di assestamento). Il confronto mostra come nel prossimo futuro, a dinamiche invariate, si dovrebbe assistere al sorpasso della componente più giovane, con un sostanziale recupero delle posizioni di inizio serie. La componente adulta presenta - stabilmente - gli indicatori di occupazione più elevati, come è lecito attendersi. Attualmente i 35-54enni mostrano un tasso dell'84,4%, non il più elevato dell'ultimo decennio, ma comunque superiore a quello del 2008.

Graf. 7 - Tasso di occupazione per classi d'età in provincia di Trento (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nella recente fase di recupero, i giovani che mostrano il tasso di occupazione più elevato sono quelli che vantano una formazione specificamente spendibile: un titolo della formazione professionale, in relazione alle posizioni più ri-

chieste dalle imprese che attualmente sono particolarmente attive nella domanda di forza lavoro (come nelle attività turistiche), oppure un titolo di laurea o post laurea che da sempre forniscono maggiore garanzia di occupabilità, soprattutto nell'ambito del terziario (si tratta degli stessi titoli che in piena crisi economica garantivano maggiormente i giovani dal pericolo di uscire dal mercato) (Tab. 14).

Tab. 14 - Tasso di occupazione dei giovani (15-34 anni) per sesso e titolo di studio in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali, variazioni in punti percentuali)

	2016			2017			2018			Var. punti % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Licenza media	27,0	12,8	20,4	26,5	13,8	20,6	26,9	18,9	23,1	+0,4	+5,1	+2,5
Formazione professionale	80,4	54,7	72,0	75,2	62,4	71,3	85,9	52,8	75,4	+10,7	-9,6	+4,1
Diploma superiore	65,1	49,0	57,0	60,1	56,3	58,2	65,0	50,9	58,1	+4,9	-5,4	-0,1
Laurea e oltre	66,7	67,3	67,1	72,6	70,5	71,3	76,7	71,3	73,3	+4,1	+0,8	+2,0
Totale	53,9	41,9	48,0	52,9	47,4	50,2	57,9	46,6	52,4	+5,0	-0,8	+2,2

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Se nel 2017 - in questa fascia d'età - il tasso di occupazione più elevato (71,3%) era associato "a pari merito" ai qualificati/diplomati della formazione professionale e ai laureati, nel 2018 si nota una crescita a due velocità: per i laureati l'indicatore aumenta di due punti percentuali, il che consolida l'incremento dell'anno precedente. I possessori di un titolo della formazione professionale invece recuperano la modesta flessione del 2017 incrementando l'indicatore di ben 4,1 punti. Negli ultimi due anni, quindi, i giovani occupati con titolo di laurea accrescono il tasso di 6,2 punti, gli usciti dalla formazione professionale lo fanno nella misura di 3,4 punti.

In questi termini non si può nascondere che i giovani maschi godano di maggiori opportunità (o protezione, in periodi di crisi), in quanto ampiamente rappresentati in ambedue le componenti citate, quella dei laureati e quella dei diplomati nella formazione professionale. Le ragazze presentano prestazioni occupazionali simili a quelle dei maschi tra i laureati¹⁹, ma possono fruire assai meno di loro delle possibilità offerte dal sistema della formazione professiona-

¹⁹ Il gap di genere ha un andamento non lineare che cala per i titoli di istruzione più elevati.

le. I giovani diplomati delle superiori attualmente non sembrano poter competere con le altre due categorie.

Sembra infine opportuno ribadire il ruolo del lavoro alle dipendenze per i giovani nei movimenti di questi ultimi due anni, sebbene sia superfluo ricordare che questa componente dell'occupazione assume da sempre un peso più marcato tra i giovani rispetto alle altre fasce di età. La curva occupazionale dei giovani (15-34 anni), vista in termini assoluti ha subito una discreta diminuzione a partire dal 2008, con un calo sia sul versante del lavoro autonomo che di quello dipendente. In questa dinamica il peso della componente dipendente si è rafforzato passando a rappresentare dall'83,0% all'85,7% di tutta l'occupazione giovanile.

Negli ultimi tre anni, quelli della ripresa occupazionale anche giovanile, il lavoro dipendente ha mostrato un andamento non lineare, con un'incidenza che tra i 15-34enni è passata dall'84,9% del 2016, all'82,7% del 2017 e quindi al valore attuale dell'85,7% (Tab. 15). Anche la classe adulta e quella "anziana" della forza lavoro hanno visto crescere il contributo del lavoro alle dipendenze, ma l'incidenza rimane comunque più contenuta, rispettivamente all'80,2% e al 73,3% (nel 2018).

Tab. 15 - Percentuale di occupazione dipendente per classi d'età in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	2016			2017			2018			Var. punti % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	79,4	92,1	84,9	78,9	87,2	82,7	84,2	87,6	85,7	+5,4	+0,4	+3,0
35-54	72,1	88,0	79,3	73,3	87,8	79,9	73,6	88,0	80,2	+0,3	+0,2	+0,3
55 e oltre	63,2	82,3	71,3	63,6	83,3	72,1	64,7	84,6	73,3	+1,2	+1,4	+1,3
Totale	72,2	87,9	79,1	72,6	86,8	79,1	74,5	87,3	80,2	+1,9	+0,5	+1,1

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Sebbene le ragazze rimangano più legate al lavoro alle dipendenze, il differenziale tra maschi e femmine appare in diminuzione. Infatti, nel 2016 si registrava uno scarto di quasi 12,7 punti (il lavoro dipendente rappresentava il 92,1% del totale tra le femmine, il 79,4% tra i maschi), nell'ultimo anno la differenza si riduce a 3,4 punti.

2.3. Disoccupazione in forte calo per il secondo anno consecutivo

Come anticipato, nel 2018 il contributo più significativo ai movimenti delle forze di lavoro avviene sul versante delle persone disoccupate, il cui numero

subisce una contrazione ancor più consistente di quella che aveva caratterizzato l'anno precedente (Graf. 1). Gli uomini contribuiscono maggiormente al risultato complessivo, beneficiando di una riduzione di 2.000 disoccupati (-25,6%) rispetto al 2017, contro un calo di 400 disoccupate (-5,8%) (Tab. 16).

Dopo tre anni nei quali gli uomini presentavano più disoccupati rispetto alle donne, la dinamica dell'ultimo anno riequilibra molto la distribuzione per sesso: ora si contano 5.800 persone in cerca di occupazione tra gli uomini (48,8% del totale) e 6.100 tra le donne (51,2%).

Tab. 16 - Persone in cerca di occupazione (15 anni e oltre) per sesso in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e percentuali, variazioni percentuali)

	2016		2017		2018		Var. % 18/17
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Maschi	9.200	54,1	7.800	54,7	5.800	48,8	-25,6
Femmine	7.800	45,9	6.500	45,3	6.100	51,2	-5,8
Totale	17.000	100,0	14.300	100,0	11.900	100,0	-16,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Nel 2018 i primi vedono scendere il tasso di disoccupazione al 4,2%, tendenza che deve ancora rafforzarsi per poter tornare alla percentuale del 2008. Le donne, che proseguono nel percorso di contrazione della disoccupazione già iniziato nel 2015, si fermano al 5,4%. Come indica il Graf. 8, peraltro, nel lungo periodo le donne sotto questo profilo hanno ottenuto risultati più concreti, che hanno permesso loro di contrarre il differenziale rispetto agli uomini (nel 2017 era nullo), ma soprattutto riavvicinarsi maggiormente al tasso di disoccupazione di inizio crisi. Il gap femminile attuale si quantifica in +0,9 punti percentuali, mentre gli uomini devono recuperare ancora 1,9 punti.

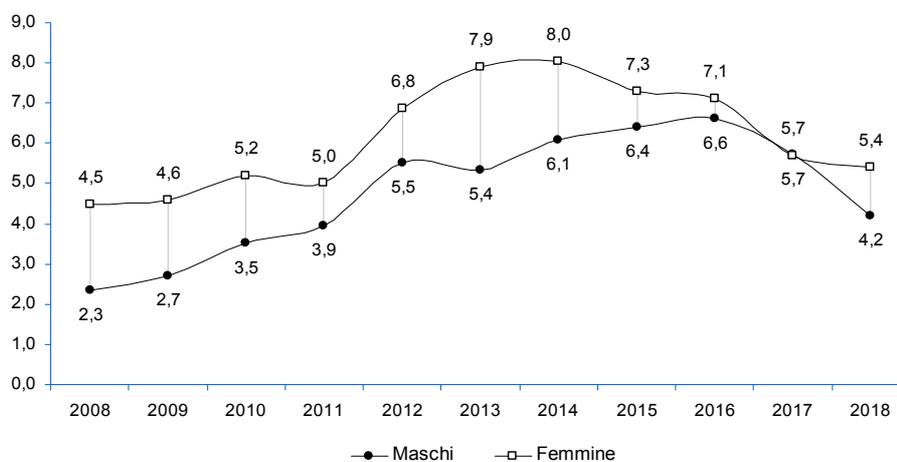
Anche negli ultimi tre anni sono i disoccupati in senso stretto a guidare la dinamica complessiva dei soggetti in cerca di lavoro²⁰. Delle attuali 11.900 persone in cerca di lavoro, 9.800 sono disoccupate, le restanti sono inoccupate. Più nel dettaglio, il 2018 mostra un forte calo dei soggetti "ex inattivi", cioè coloro che si sono rimessi a cercare lavoro dopo un periodo di inattività (-2.400 sog-

²⁰ I disoccupati in senso stretto sono coloro che in passato - anche non recente - hanno lavorato e ora stanno cercando un nuovo lavoro; gli inoccupati invece stanno cercando lavoro per la prima volta.

getti). Anche gli inoccupati hanno subito un discreto ridimensionamento (-300 persone), mentre il numero degli “ex occupati” ha mostrato una moderata ripresa dopo la netta flessione dell’anno precedente (+300).

Tenendo presente che, secondo i dati sulla distribuzione della popolazione per condizione (Tab. 4), nel 2018 non c’è stato uno spostamento di persone dall’area dell’inattività al mercato del lavoro, è verosimile ritenere che buona parte della crescita occupazionale dell’ultimo anno sia determinata dal calo dei disoccupati²¹. Nel 2018 però il ruolo principale della flessione spetta all’elevato numero di soggetti “ex inattivi” che hanno trovato un nuovo lavoro, contrariamente a quanto osservato nel 2017, quando furono gli “ex occupati” a sostenere il calo complessivo. Tra gli uomini, i disoccupati “ex inattivi” risultano più che dimezzati rispetto al 2017, sebbene anche le donne presentino una riduzione considerevole (Tab. 17). Queste ultime evidenziano invece un recupero di circa 600 “ex occupate”, il cui livello si riporta intorno ai valori del 2016.

Graf. 8 - Tasso di disoccupazione per sesso in provincia di Trento (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

²¹ E' una considerazione che vale a livello di dinamiche generali. Nulla toglie che piccoli numeri di soggetti inattivi siano effettivamente divenuti attivi nel corso dell'anno, a fronte di un medesimo movimento inverso. Nel contesto complessivo si evince che dei 2.400 disoccupati che mancano all'appello, circa 2.200 hanno contribuito all'aumento degli occupati e circa 200 alla crescita degli inattivi.

Tab. 17 - Persone in cerca di occupazione per sesso e tipologia in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti, variazioni percentuali)

	2016			2017			2018			Var. % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Inoccupati	1.100	1.100	2.200	1.400	1.000	2.400	1.100	1.000	2.100	-20,1	-3,8	-13,3
Disoccupati	8.000	6.700	14.800	6.400	5.500	11.900	4.700	5.200	9.800	-26,8	-6,1	-17,3
di cui ex occupati	5.900	3.200	9.200	3.600	2.500	6.100	3.400	3.100	6.400	-6,4	+21,5	+5,1
ex inattivi	2.100	3.500	5.600	2.800	3.000	5.800	1.300	2.100	3.400	-52,9	-29,4	-40,9
Totale	9.100	7.800	17.000	7.800	6.500	14.300	5.800	6.100	11.900	-25,6	-5,8	-16,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tab. 18 - Persone in cerca di occupazione per durata della disoccupazione e sesso in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e percentuali)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Disoccupati da 0 a 11 mesi									
Valori assoluti	5.500	5.000	10.600	5.400	4.000	9.400	3.900	4.300	8.200
Incidenza percentuale	61,4	67,1	64,7	68,7	61,3	65,4	66,7	69,8	68,3
Disoccupati da 12 mesi e oltre									
Valori assoluti	3.600	2.800	6.400	2.400	2.500	5.000	1.900	1.800	3.800
Incidenza percentuale	38,6	32,9	35,3	31,3	38,7	34,6	33,3	30,2	31,7
Disoccupati totali									
Valori assoluti	9.200	7.800	17.000	7.800	6.500	14.300	5.800	6.100	11.900

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Del calo generale beneficia anche quella componente di soggetti che dichiara di essere in cerca di lavoro da lungo tempo. Il numero dei “disoccupati di lunga durata” (coloro che stanno cercando lavoro da almeno 12 mesi) è cresciuto costantemente dal 2008 al 2016, per scendere improvvisamente nel 2017 (-22,4%), assecondando la flessione complessiva. Nel 2018 la fattispecie si è ripetuta, riducendone il numero da 5.000 a 3.800 (-23,7%). Parallelamente è sceso, nella stessa misura, il numero di chi dichiara di essere alla ricerca di lavoro da meno di un anno, che nel 2018 scende a 8.200 (-12,9%). La contrazione delle due componenti - in termini di composizione percentuale - pesa mag-

giormente tra i disoccupati di lunga durata, che sono meno numerosi. Negli ultimi due anni la loro quota sul totale delle persone in cerca di lavoro si è abbassata dal 35,3% del 2016 al 34,6% del 2017, per attestarsi al 31,7% nel 2018.

2.3.1. Il calo della disoccupazione favorisce maggiormente i giovani

L'andamento della disoccupazione giovanile (15-34 anni) in linea generale segue quello della popolazione complessiva, ma con variazioni annue più marcate. Ciò accade nella fase ascendente, dal 2008 al 2014, periodo nel quale i disoccupati giovani crescono di 5.500 unità (+143,2%), e in quella del recupero, dal 2015 al 2018, che vede lo stock ridimensionarsi di 3.700 unità (-39,6%). Nel 2018 i disoccupati 15-34enni sono 5.700, il 47,6% del totale.

Quindi per la componente più giovane della popolazione gli ultimi tre anni sono tutti contraddistinti da una riduzione della disoccupazione. In particolare il 2018 è stato l'anno della massima contrazione dello stock di giovani senza lavoro, che è sceso di 1.700 unità (-22,7%). In questo andamento, ragazze e ragazzi corrono una sorta di "staffetta" che vede le prime contribuire in misura esclusiva alla riduzione della disoccupazione nel corso del 2017 (grazie alla contrazione di 700 unità), per mantenere invece la posizione nell'ultimo anno. I maschi, che avevano addirittura allargato la platea dei senza lavoro nel 2017, giustificano invece il calo complessivo del 2018 (con 1.700 disoccupati in meno). Dopo queste dinamiche incrociate, nell'ultimo anno la distribuzione numerica dei disoccupati appare molto più equilibrata in termini di genere, con i maschi che contano 2.900 soggetti in cerca di lavoro e le femmine 2.800.

Tab. 19 - Disoccupati per classi d'età in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016			2017			2018			Var. % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	4.200	3.500	7.800	4.600	2.800	7.300	2.900	2.800	5.700	-37,7	+2,4	-22,7
35-54	3.700	3.600	7.200	2.600	3.300	5.900	2.300	2.900	5.300	-9,2	-12,4	-11,0
55 e oltre	1.300	700	2.000	700	400	1.100	600	400	1.000	-6,2	-6,2	-6,2
Totale	9.200	7.800	17.000	7.800	6.500	14.300	5.800	6.100	11.900	-25,6	-5,8	-16,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

L'andamento di lungo periodo è meglio rappresentato dal tasso di disoccupazione il quale, per quanto attiene alla popolazione dei 15-34enni, assume valori costantemente più elevati che nelle altre classi d'età²². Questo indicatore forma una curva crescente fino al 2014, per poi subire una complessiva contrazione nel corso degli ultimi quattro anni. Nel 2018 il differenziale annuo risulta il più accentuato: -2,7 punti percentuali rispetto al 2017. Il valore complessivo del tasso di disoccupazione, pari a 8,7% si declina per sesso in un 7,9% per i maschi, che smussano molto il livello dell'anno precedente (13,1%), e in un 9,8% per le femmine che riacquistano qualche decimale rispetto al 9,5% del 2017.

Nel Graf. 9 si presenta anche l'indicatore percentuale della disoccupazione, cioè il rapporto diretto tra disoccupati 15-34enni e la rispettiva popolazione, per fornire un dato che tenga conto anche del peso dei soggetti inattivi, che tra i giovani risulta molto incidente. Si nota immediatamente che la curva, simile per andamento alla precedente, si posiziona su un livello costantemente più basso e mostra una dinamica più lineare²³.

Nel 2018 la percentuale di disoccupati tra i 15-34enni si ferma al 5,0%, cioè un valore non troppo distante da quello associato alla classe adulta (35-54 anni) che assume il valore del 3,3%. Il dato complessivo (15 anni e più) si ferma sul valore del 2,6% essendo condizionato, come sempre, dalla assenza quasi totale di disoccupati nella classe degli ultra 54enni (Tab. 20).

Tab. 20 - Percentuale di disoccupati per classe d'età in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

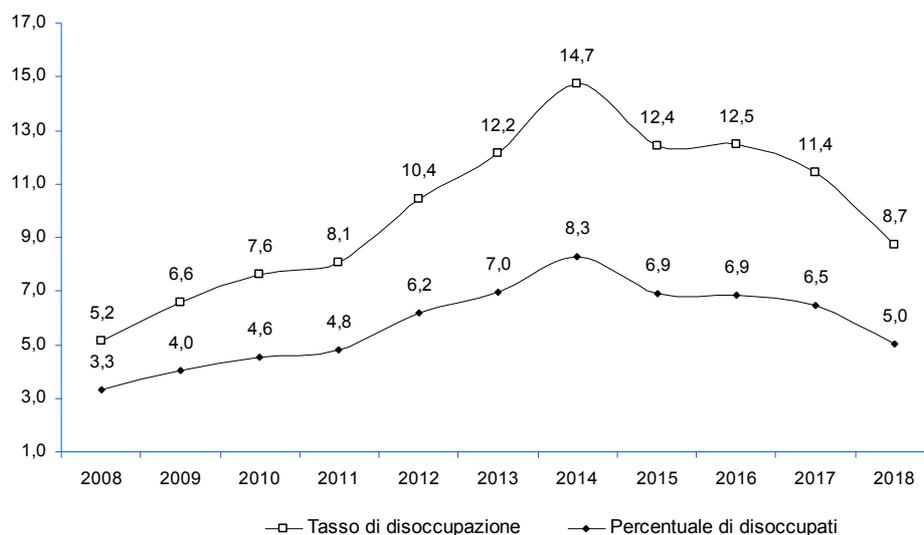
	2016			2017			2018			Var. punti % 18/17		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-34	7,4	6,3	6,9	8,0	4,9	6,5	4,9	5,1	5,0	-3,1	+0,2	-1,5
35-54	4,6	4,4	4,5	3,3	4,2	3,7	3,0	3,7	3,3	-0,3	-0,5	-0,4
55 e oltre	1,6	0,7	1,1	0,8	0,4	0,6	0,7	0,4	0,5	-0,1	0,0	-0,1
Totale 15+	4,2	3,3	3,8	3,5	2,8	3,2	2,6	2,6	2,6	-0,9	-0,2	-0,6

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

²² La differenza si può apprezzare nel Graf. 9.

²³ Questo effetto si nota ancor più nella classe dei 15-29enni, nella quale è maggiore la quota di inattivi dediti allo studio. In questo caso il differenziale tra tasso di disoccupazione e percentuale di disoccupati assume il valore di 3,1 punti percentuali nel 2008, raggiunge il massimo nel 2014 con 14 punti di differenza e cala poi a sei punti nel 2018.

Graf. 9 - Tasso di disoccupazione e percentuale di disoccupati nella classe 15-34 anni in provincia di Trento (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

La contrazione di 0,6 punti della percentuale complessiva dei disoccupati rispetto al dato del 2017 è garantita soprattutto dall'andamento dei più giovani che in un anno vedono scendere l'indicatore di 1,5 punti percentuali, il differenziale più importante registrato nell'anno. Ciò nonostante il lievissimo rimbalzo delle ragazze dopo l'ottimo risultato del 2017.

Un ulteriore indicatore - spesso associato a quelli più tradizionali - viene utilizzato per definire una specifica condizione di difficoltà della componente giovanile. Si tratta della quantificazione dei cosiddetti "NEET", sigla che identifica i soggetti in età attiva che non lavorano, né sono impegnati in attività di studio/formazione²⁴.

L'aggregato dei giovani che dichiarano questa specifica condizione è divenuto oggetto di monitoraggio in quanto ha subito un tendenziale incremento per

²⁴ La definizione di NEET è applicabile a tutte le persone in età attiva, ma di norma viene utilizzata per i giovani (15-29 oppure 15-34 anni), in quanto ci si aspetta che, chi tra di loro non lavora, sia impegnato in attività di studio. Una condizione diversa, come l'inattività extra formativa o la disoccupazione, può rappresentare un segnale di difficoltà, se riscontrata in misura estesa sulla popolazione che si sta analizzando.

buona parte degli anni interessati dalla crisi economica. In provincia di Trento si è assistito ad un incremento dei NEET 15-34 anni dal 2008 al 2014, periodo nel quale il loro numero è salito del 57,5%, a cui è seguito un triennio caratterizzato da una sostanziale stazionarietà (-5,1%). Solo il 2018 ha mostrato una rilevante diminuzione del fenomeno, misurabile in 2.700 giovani in meno (-14,4% su base annua). In numeri, si parte dai 12.500 NEET registrati nel 2008, per arrivare al livello massimo di 19.700 del 2014, e poi ridiscendere a 16.000 nel 2018.

Per tutto il periodo il fenomeno ha interessato soprattutto la componente femminile, che mediamente ha giustificato quasi due terzi dell'ammontare complessivo. Nel 2018 le giovani NEET tra i 15 e i 34 anni erano 10.300 e rappresentavano il 64,3% del totale (nel 2008 arrivavano al 74,9%).

In termini di incidenza sulla popolazione, si conferma l'importante contrazione dell'ultimo anno che ha ridotto l'area del "non lavoro e non studio" giovanile dal 16,5% al 14,1% della popolazione di 15-34 anni. La variazione è quasi tutta a carico dei maschi, che in un anno vedono flettere la percentuale dal 14,6% al 9,9%; le ragazze confermano il livello del 2017, pari al 18,5%.

2.4. Le principali differenze che distinguono italiani e stranieri nel mercato del lavoro recente

Nell'ultimo decennio si è assistito, nel complesso, ad un aumento generale della popolazione con più di 14 anni. La componente italiana è cresciuta in misura assolutamente lineare, manifestando un incremento del 5,3% tra il 2008 e il 2018. La parte straniera ha mostrato una dinamica espansiva solo fino al 2014, per poi calare dal 2015 al 2018²⁵. I motivi di questa recente contrazione sono da imputare soprattutto al fenomeno del passaggio alla cittadinanza italiana di numeri crescenti di cittadini stranieri²⁶, rafforzatosi velocemente dopo il 2014. Negli ultimi tre anni il peso della popolazione straniera su quella complessiva è gradualmente sceso dall'8,5% all'8,1%.

²⁵ Dall'analisi dei flussi anagrafici (che comprendono anche i soggetti fino a 14 anni) risulta che negli ultimi quattro anni la popolazione straniera residente in provincia di Trento è scesa di circa 2.700 unità. In particolare mancano all'appello 3.500 persone di origine Est europea, 1.100 provenienti dal Maghreb e 300 di altre nazionalità. Sono cresciuti invece gli africani non maghrebini (+1.300) e coloro che giungono dal continente asiatico (+900).

²⁶ Vedi Tab. 5.15 della sezione "Offerta di lavoro" dell'Appendice dei dati di questo Rapporto.

In questo quadro di lungo periodo, il mercato del lavoro degli ultimi tre anni è stato caratterizzato da una crescita degli occupati e un calo dei disoccupati, sia sul fronte italiano che su quello straniero (Tab. 21).

Tab. 21 - Popolazione (15 anni e oltre) per sesso, condizione e nazionalità in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Occupati									
Stranieri	11.300	9.200	20.400	11.300	9.700	21.000	11.700	9.700	21.400
Italiani	117.800	93.100	210.800	117.900	97.700	215.600	120.200	97.200	217.400
In cerca di lavoro									
Stranieri	2.000	2.100	4.000	1.700	1.600	3.400	1.400	1.400	2.800
Italiani	7.200	5.700	13.000	6.100	4.900	11.000	4.500	4.700	9.100
Forze di lavoro									
Stranieri	13.200	11.200	24.400	13.000	11.400	24.300	13.100	11.100	24.200
Italiani	125.000	98.800	223.800	124.000	102.600	226.600	124.700	101.900	226.500
Non forze di lavoro									
Stranieri	4.200	9.700	13.900	3.600	9.600	13.200	3.300	9.500	12.800
Italiani	77.500	113.000	190.600	80.300	109.700	189.900	80.900	111.400	192.400
Popolazione									
Stranieri	17.400	21.000	38.400	16.600	20.900	37.500	16.400	20.600	37.000
Italiani	202.500	211.800	414.300	204.200	212.300	416.500	205.600	213.300	418.900

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Tra il 2016 e il 2018, per gli stranieri si registra un allargamento della base occupata di circa 1.000 soggetti (+4,8%), che nel solo ultimo anno determina 400 posizioni lavorative supplementari (+2,0%), tutte a favore degli uomini.

Sul versante italiano l'incremento rispetto al 2016 è di 6.600 occupati (+3,1%), dei quali 1.800 rappresentano le nuove opportunità emerse nel solo 2018 (+0,8%). Anche in questo caso la crescita dell'ultimo anno è sostenuta dalla componente maschile (gli occupati uomini salgono del 3,5%), mentre quella femminile cede qualche posizione rispetto all'anno precedente (-0,5%).

Gli indicatori delle forze di lavoro confermano una maggiore partecipazione e occupazione sul versante italiano, sebbene i movimenti più recenti ravvisino più vivace la dinamica straniera. L'attuale tasso di attività straniero (67,6%) supera di 1,6 punti quello del 2016 e di 0,6 quello del 2017; lo stesso indicato-

re, per gli italiani, è cresciuto di 0,6 punti sul 2016 e ha subito una flessione di 0,1 punti nell'ultimo anno, attestandosi al 72,1% (Tab. 22).

Tab. 22 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tasso di attività*									
Stranieri	78,3	55,4	66,0	80,8	56,6	67,5	82,3	55,7	67,6
Italiani	78,2	64,7	71,5	77,2	67,1	72,2	77,6	66,6	72,1
Tasso di occupazione*									
Stranieri	66,7	44,9	55,0	70,0	48,3	58,1	73,7	48,4	59,7
Italiani	73,6	60,9	67,4	73,2	63,9	68,6	74,7	63,5	69,2
Tasso di disoccupazione**									
Stranieri	14,8	18,4	16,5	13,3	14,3	13,8	10,4	12,9	11,5
Italiani	5,8	5,8	5,8	4,9	4,7	4,8	3,6	4,6	4,0

* Calcolato sulla popolazione tra 15 e 64 anni

** Calcolato sulla popolazione di 15 anni e più

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Allo stesso modo, il tasso di occupazione straniero (che nel 2018 raggiunge una percentuale del 59,7%) è salito di 4,7 punti rispetto al 2016 e di 1,6 rispetto al 2017; l'indicatore dell'occupazione riferito agli italiani (attualmente al 69,2%) è incrementato di 1,8 punti sul 2016 e solo di 0,6 punti nell'ultimo anno. Il differenziale tra le due componenti della popolazione si mantiene comunque notevole, soprattutto sotto il profilo della capacità occupazionale, con quasi dieci punti di separazione (soprattutto se si considera che dieci anni fa il gap si fermava a 2,6 punti).

La percentuale straniera sull'occupazione complessiva, dopo il punto di massima raggiunto nel 2014 (10,1%) e la rapida caduta dei due anni successivi (8,8% nel 2016), ha fatto segnare un modesto recupero, passando all'8,9% nel 2017 e quindi al 9,0% nel 2018. Permangono le note differenze relative al grado di attrattività dei principali settori economici, con il terziario che conferma la più bassa percentuale di presenza straniera (in calo al 7,7%), anche a motivo della limitata occupabilità di questa componente nell'ambito della pubblica amministrazione.

Tab. 23 - Occupati per settore, sesso e nazionalità in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Agricoltura									
Stranieri	6,2	14,0	7,6	9,2	17,7	11,2	9,7	18,8	12,0
Italiani	93,8	86,0	92,4	90,8	82,3	88,8	90,3	81,2	88,0
Industria									
Stranieri	11,5	5,5	10,4	11,0	9,3	10,7	12,6	8,1	11,8
Italiani	88,5	94,5	89,6	89,0	90,7	89,3	87,4	91,9	88,2
Terziario									
Stranieri	7,2	9,3	8,3	7,2	8,8	8,1	6,3	8,9	7,7
Italiani	92,8	90,7	91,7	92,8	91,2	91,9	93,7	91,1	92,3
Totale									
Stranieri	8,7	9,0	8,8	8,7	9,1	8,9	8,9	9,1	9,0
Italiani	91,3	91,0	91,2	91,3	90,9	91,1	91,1	90,9	91,0

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Anche sul fronte qualitativo l'analisi dell'occupazione tende a evidenziare profili di stabilità lavorativa molto differenti per i due gruppi. La variabile più importante che qualifica le posizioni lavorative coinvolge il ruolo dell'occupazione temporanea che in un quadro generale di crescita, ha sempre mantenuto un peso superiore nel lavoro straniero²⁷. Nei soli ultimi tre anni si nota chiaramente che l'aumento della percentuale dell'occupazione temporanea (dal 17,0 al 22,0% in generale) segue dinamiche differenti: cresce infatti di circa nove punti tra gli stranieri, ma solo di 3,4 punti tra gli italiani. Così nell'ultima rilevazione il peso dell'occupazione a termine sul lavoro dipendente si porta al 34,4% per i primi e al 20,6% per i secondi. Come dire che tra i dipendenti lavora a tempo determinato uno straniero su tre e un italiano su cinque. Inoltre il differenziale tra uomini e donne appare molto più sfumato tra gli stranieri che tra gli italiani; tra questi ultimi sono le donne a manifestare stabilmente un coinvolgimento più importante (Tab. 24).

²⁷ Fino a pochi anni fa si sarebbe dovuto trattare anche il differente utilizzo del lavoro a tempo parziale, più frequente tra i lavoratori stranieri che tra gli italiani. Tuttavia il deciso calo di questa modalità lavorativa registrato negli ultimi anni tra la forza lavoro straniera ha portato di fatto ad un riallineamento sotto questo profilo. Nel 2018 il lavoro part-time pesa solo per il 20,6% tra gli stranieri e per il 21,6% tra gli italiani.

Tab. 24 - Occupazione temporanea per sesso e nazionalità in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)*

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Stranieri	26,3	24,2	25,3	33,1	33,5	33,3	34,2	34,6	34,4
Italiani	14,1	18,1	16,0	15,2	21,0	18,1	17,8	23,4	20,6
Totale	15,4	18,7	17,0	17,1	22,3	19,7	19,6	24,5	22,0

* In percentuale sull'occupazione dipendente

Fonte: USPML su dati Rilevazione sulle Forze lavoro Istat-ISPAT

Peraltro l'elemento che distingue realmente nel tempo le due componenti della popolazione è legato al peso della disoccupazione, che si mantiene assai più oneroso sul versante straniero.

Per quanto riguarda il numero delle persone in cerca di lavoro, la ripresa espressa dal mercato negli ultimi due anni ha contribuito a limare l'aggregato sia sul fronte straniero che su quello italiano. Tra i primi, i disoccupati scendono del 30,0%, dai 4.000 del 2016 agli attuali 2.800, grazie al contributo di ambedue i sessi, che perdono quasi lo stesso ammontare di disoccupati (700 tra le donne e 600 tra gli uomini) (Tab. 12). Anche gli italiani vedono diminuire il livello del 30,0%, dovuto a un calo di circa 3.800 persone, di cui 2.800 maschi. In questo caso la riduzione è stata leggermente superiore nel 2017, quando i disoccupati sono scesi di 2.000 unità.

Osservando però il fenomeno da un punto di vista di incidenza percentuale, gli stranieri mantengono un'esposizione decisamente più elevata degli italiani, con una quota di persone alla ricerca di lavoro che nel 2018 si è mantenuta sul valore del 23,4% della disoccupazione totale (come nel 2017), a fronte di una popolazione che giustifica appena l'8,1% di quella complessiva.

Negli ultimi due anni il tasso della disoccupazione risulta in calo per entrambi i raggruppamenti e conserva un differenziale importante. L'indicatore cala di quattro punti percentuali tra gli stranieri (dal 16,5% del 2016 all'11,5% del 2018), mentre scende di 1,8 punti tra gli italiani, attestandosi al 4,0% nell'ultimo anno. Il tasso di disoccupazione straniero rimane quindi ancora circa tre volte superiore a quello italiano.

Tra la popolazione straniera la declinazione del fenomeno per sesso mostra una marcata debolezza della componente femminile, non solo negli ultimi anni, ma nell'intero decennio 2008-2018. Anche tra gli italiani l'indicatore della di-

soccupazione risulta più penalizzante per le donne, ma in termini molto più contenuti, soprattutto negli ultimi anni. Va evidenziato, anzi, che nel 2017 le donne italiane vantavano un tasso della disoccupazione inferiore a quello maschile (Tab. 22).

La distribuzione per tipo di contratto degli occupati in provincia di Trento (secondo le fonti amministrative) di Corrado Rattin

Il presente approfondimento è volto ad integrare la fotografia più recente delle forze di lavoro locali - appena presentata - sotto l'aspetto della distribuzione degli occupati per tipologia contrattuale. Sotto questo aspetto, infatti, si ritiene che le rilevazioni statistiche fornite dall'ISTAT¹ possano essere utilmente completate da specifiche elaborazioni effettuate su dati amministrativi gestiti direttamente da Agenzia del lavoro. Si tratta di una tematica che si presta specificamente ad essere esaminata utilizzando i dati raccolti dai Centri per l'Impiego, in quanto limitata alla sfera del lavoro alle dipendenze, le cui dinamiche vengono costantemente monitorate attraverso la gestione centralizzata delle comunicazioni obbligatorie di avviamento/cessazione dei rapporti di lavoro.

Nel quadro già delineato relativo al ruolo che il lavoro alle dipendenze assume in provincia di Trento, si ritiene di poter meglio definire l'articolazione della domanda espressa dalle imprese in termini di contratti applicati, misurata attraverso le principali variabili coinvolte: il sesso dei lavoratori, le classi d'età, il settore economico di appartenenza, la nazionalità (italiani/stranieri).

In tal senso è interessante verificare come il dato di partenza, ossia il numero di lavoratori alle dipendenze quantificato attraverso le due fonti, appaia estremamente allineato, nonostante l'evidente diversità metodologica di raccolta dei dati. A questo proposito si sottolinea che i dati forniti da ISTAT sono espressione di una media annua, mentre quelli di fonte amministrativa si riferiscono ai rapporti di lavoro dipendente in essere al 1° giugno di ogni anno. Tale data è stata scelta per minimizzare l'impatto della stagionalità sulla domanda di lavoro espressa dalle imprese (il che potrebbe leggermente sottorappresentare la domanda delle imprese in agricoltura, visto che il periodo di massima richiesta si colloca nei mesi autunnali).

Nei tre anni analizzati dal presente Rapporto (2016, 2017 e 2018), l'ISTAT valuta l'entità del lavoro alle dipendenze nei seguenti termini: 183.000 occupati nel 2016, 187.100 nel 2017 e 191.600 nel 2018. Sul fronte delle rilevazioni amministrative, i Centri per l'Impiego della provincia di Trento riportano 180.809 occupati nel 2016, 184.772 nel 2017 e 189.734 nel 2018². Il dato statistico è quindi mediamente superiore a quello amministrativo, ma lo supera per poco più dell'1%. Ancora più allineato appare il dato riferito al ruolo del lavoro a tempo indeterminato all'interno dell'occupazione alle dipendenze. L'ISTAT registra un'incidenza di questa componente pari all'83,0% per il 2016, all'80,3% per il 2017 e al 78,0% per il 2018. Come mostrato in Tab. 1, la fonte amministrativa indica un peso degli occupati a tempo indeterminato rispettivamente pari all'81,5%, al 79,7% e al 77,7% dei lavoratori dipendenti.

Tab. 1 - Occupati dipendenti per sesso e carattere dell'occupazione in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e percentuali)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Tempo determinato	16.084	17.315	33.399	18.104	19.396	37.500	21.034	21.371	42.405
Tempo indeterminato	78.621	68.789	147.410	78.567	68.705	147.272	78.626	68.703	147.329
Totale dipendenti	94.705	86.104	180.809	96.671	88.101	184.772	99.660	90.074	189.734
% dipendenti a T.I.	83,0	79,9	81,5	81,3	78,0	79,7	78,9	76,3	77,7

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Quindi anche le rilevazioni dei Centri per l'Impiego confermano, con minime variazioni, almeno due aspetti dell'occupazione già commentati in riferimento ai dati statistici: il peso del lavoro stabile, ancora nettamente prevalente, sta perdendo importanza in misura moderata ma continua (nel 2010 rappresentava l'85,4% di tutta l'occupazione alle dipendenze); l'utilizzo di rapporti di lavoro a termine è un fenomeno che continua a coinvolgere soprattutto la componente femminile della forza lavoro (anche se nell'ultimo anno si riconosce un leggero riavvicinamento tra i due sessi).

Partendo da questo quadro di raffronto, è ora possibile presentare dati più dettagliati riguardo all'applicazione dei contratti di lavoro nei rapporti a termine e a tempo indeterminato.

In Tab. 2, per ciascuno dei tre anni considerati, viene indicata l'incidenza percentuale espressa dalle principali tipologie contrattuali utilizzate, in relazione al sesso dei lavoratori³. Sotto questo aspetto si può osservare un'importante polarizzazione attorno ai due contratti principali (quello a tempo indeterminato in senso stretto e quello a tempo determinato) che assieme giustificano - stabilmente - oltre il 90% delle posizioni lavorative alle dipendenze, sebbene il loro andamento appaia contrapposto, con il primo che perde posizioni a favore del secondo. Oltre a questi, esprime una certa evidenza l'apprendistato, tra i rapporti a tempo indeterminato, e il contratto di lavoro intermittente (o a chiamata) assieme a quello di somministrazione (ex interinale), tra quelli a termine. In termini complessivi, il contratto di apprendistato mostra un utilizzo stabile nel tempo, con una connotazione leggermente crescente, che lo porta a superare la quota del 4% nel 2018. Inoltre la sua applicazione incide in maggior misura sull'occupazione maschile, così come accade per il lavoro a tempo indeterminato in senso stretto. I rapporti di lavoro intermittente e quelli in somministra-

zione condividono la dinamica crescente del contratto di lavoro a tempo determinato, pur mantenendo un ruolo decisamente secondario⁴.

Tab. 2 - Occupati dipendenti per sesso e tipo di contratto in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)

	2016			2017			2018		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Apprendistato	3,7	2,7	3,2	4,2	3,1	3,7	4,9	3,3	4,1
Tempo ind. in senso stretto	79,3	77,2	78,3	77,0	74,9	76,0	74,0	72,9	73,5
A tempo indeterminato	83,0	79,9	81,5	81,3	78,0	79,7	78,9	76,3	77,7
Contratto di inserimento	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2
Contratto di somministrazione	1,2	0,8	1,0	1,4	0,9	1,1	1,7	1,0	1,4
Contratto tempo determinato	13,7	17,3	15,4	15,0	18,5	16,6	17,0	19,8	18,3
Contratto intermittente	1,3	1,4	1,4	1,6	2,1	1,8	1,9	2,3	2,1
Altro	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Tirocinio	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	0,3
A termine	17,0	20,1	18,5	18,7	22,0	20,3	21,1	23,7	22,3

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Senza sorprese, si conferma anche il maggiore impatto che i rapporti di lavoro a termine assumono nei confronti dei lavoratori più giovani. Rispetto alle altre classi d'età, tra i dipendenti di età compresa tra 15 e 34 anni trova notevole applicazione in particolare il contratto a tempo determinato in senso stretto, che nel corso dei tre anni evidenzia un'incidenza costantemente più elevata in questa fascia d'età. Nel 2018 questo contratto coinvolgeva il 29,3% dei giovani, contro il 16,1% della classe intermedia e l'11,1% degli ultra 54enni. I lavoratori più giovani rappresentano il target di riferimento anche nell'utilizzo di altri due rapporti di lavoro "flessibili", applicati nell'ambito del secondario e del terziario: il contratto di somministrazione e quello intermittente⁵. Nel 2018 queste due tipologie lavorative hanno giustificato, assieme, il 3,5% di tutta l'occupazione dipendente e il 7,8% di quella giovanile. Sommando le varie fattispecie di contratto a termine si evince che il lavoro a scadenza pesa sui più giovani in misura doppia rispetto a quanto accade tra i lavoratori adulti e quasi tripla rispetto a quelli con più di 54 anni di età (Tab. 3). Inoltre, in un contesto generale di crescita del lavoro a termine, si rileva una dinamica decisamente più rapida tra gli occupati più giovani, i quali vedono aumentare l'incidenza di ben 7,4 punti percentuali in soli due anni, a fronte di tre punti tra gli adulti e 1,8 punti tra i più "anziani". Tra i contratti a tempo indeterminato, sempre per i più giovani, spicca l'utilizzo dell'apprendistato che rappresenta la terza fattispecie

più applicata dopo il tempo indeterminato in senso stretto e il tempo determinato. E' una tipologia contrattuale che risulta in crescita, soprattutto negli ultimi anni.

Tab. 3 - Occupati dipendenti per classe di età e tipo di contratto in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)

	2016			2017			2018		
	fino 34	35-54	55+	fino 34	35-54	55+	fino 34	35-54	55+
Apprendistato	12,7	0,3	0,0	14,5	0,3	0,0	15,8	0,4	0,0
Tempo ind. in senso stretto	56,4	84,3	88,3	50,6	82,9	87,8	45,8	81,1	86,5
A tempo indeterminato	69,0	84,5	88,3	65,0	83,2	87,8	61,6	81,5	86,5
Contratto di inserimento	0,1	0,3	0,0	0,0	0,3	0,0	0,1	0,3	0,0
Contratto di somministrazione	2,4	0,6	0,3	2,8	0,7	0,3	3,1	1,0	0,3
Contratto tempo determinato	24,3	13,6	9,6	26,5	14,7	10,0	29,3	16,1	11,1
Contratto intermittente	2,7	0,7	1,5	4,2	0,9	1,7	4,7	1,0	1,8
Altro	0,1	0,1	0,2	0,0	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1
Tirocinio	1,4	0,1	0,0	1,3	0,1	0,1	1,1	0,1	0,0
A termine	31,0	15,5	11,7	35,0	16,8	12,2	38,4	18,5	13,5

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

In merito alla distribuzione delle tipologie contrattuali nell'ambito dei tre principali settori economici, va rimarcata la posizione peculiare dell'agricoltura, unico caso in cui il contratto a tempo determinato assume un ruolo di primo piano, tanto da essere impiegato in oltre la metà di tutti i rapporti di lavoro alle dipendenze. Nei tre anni considerati, il peso di questo contratto si ridimensiona, ma in misura trascurabile, passando dal 54,8% del 2016 al più recente 53,3%. Si tratta peraltro anche dell'unico contratto a termine utilizzato, considerando che le altre casistiche hanno una rilevanza quasi nulla. Anche tra i contratti a tempo indeterminato spicca solo quello a tempo indeterminato in senso stretto, in quanto l'apprendistato è praticamente inapplicato in questo settore.

Il secondario è il settore a più elevata intensità di occupazione stabile. Spicca chiaramente l'utilizzo del tempo indeterminato in senso stretto, che però sta progressivamente cedendo posizioni. Negli ultimi due anni ha perso peso nella misura di 6,3 punti percentuali a favore soprattutto del contratto a tempo determinato (+3,4 punti) e di quello di apprendistato (+1,6 punti).

In termini di contratti, il terziario è caratterizzato da una struttura simile a quella del secondario, grazie alla netta prevalenza del lavoro stabile, ma si distingue da sempre per un utilizzo più rilevante dei rapporti a termine. Inoltre, nel periodo osservato, questi ultimi hanno accresciuto il proprio peso tanto che nel 2018 erano applicati quasi per una posizione lavorativa su quattro (23,6%).

Quasi tutta la crescita è dovuta al contratto a tempo determinato che è passato dal 16,6% del 2016 al 19,7% del 2018 (nell'anno 2010 il suo peso si fermava al 12,4%).

Tab. 4 - Occupati dipendenti per settore e tipo di contratto in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)

	2016			2017			2018		
	Agr.	Ind.	Ter.	Agr.	Ind.	Ter.	Agr.	Ind.	Ter.
Apprendistato	0,4	4,2	3,0	0,5	4,9	3,4	0,5	5,8	3,7
Tempo ind. in senso stretto	43,8	86,1	77,3	44,9	83,4	74,9	45,0	79,8	72,6
A tempo indeterminato	44,3	90,4	80,3	45,4	88,3	78,4	45,6	85,6	76,4
Contratto di inserimento	0,1	0,4	0,1	0,0	0,4	0,1	0,1	0,4	0,1
Contratto di somministrazione	0,2	1,9	0,7	0,2	2,8	0,6	0,5	3,3	0,7
Contratto tempo determinato	54,8	6,4	16,6	53,8	7,7	18,0	53,3	9,8	19,7
Contratto intermittente	0,2	0,5	1,7	0,2	0,5	2,4	0,3	0,5	2,7
Altro	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
Tirocinio	0,4	0,4	0,5	0,2	0,3	0,4	0,2	0,3	0,4
A termine	55,7	9,6	19,7	54,6	11,7	21,6	54,4	14,4	23,6

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Dall'esame dei dati amministrativi emerge infine un differente livello di utilizzo dei contratti di lavoro - in particolare dei due più importanti - in base alla nazionalità degli occupati, con la conferma attesa di un maggiore coinvolgimento della componente straniera in fattispecie lavorative a termine. In particolare trovano applicazione, in misura superiore a quanto avviene per gli italiani, il contratto a tempo determinato in senso stretto e il contratto di somministrazione. L'utilizzo del lavoro intermittente appare invece allineato su valori piuttosto modesti, ma in crescita per entrambe le compagini. Nel 2018 il suo peso si è attestato a circa il 2% di tutti i contratti.

Nel triennio il contratto a tempo determinato mostra un incremento complessivo, che risulta più sostenuto per gli occupati stranieri. Il differenziale (stranieri-italiani) è passato infatti dai sei punti percentuali del 2016 agli 8,3 del 2018. Nell'ultimo anno questo contratto risultava regolare il 17,1% dei rapporti di lavoro sul fronte italiano e il 25,4% tra gli stranieri (Tab. 5).

Il contratto di somministrazione, che chiaramente movimentava numeri inferiori di lavoratori, pesa circa il doppio tra i soggetti stranieri rispetto agli italiani.

Nel 2018 l'incidenza del contratto si attestava all'1,2% tra questi ultimi e al 2,3% tra gli stranieri. Anche in questo caso il suo utilizzo appare crescente nel

corso degli ultimi due anni, sia nei confronti degli italiani (+42%) che degli stranieri (+55%).

Sul versante dei rapporti lavorativi a tempo indeterminato, accanto alla graduale flessione del tempo indeterminato in senso stretto, si evidenzia una distribuzione del contratto di apprendistato che si mantiene piuttosto uniforme tra le due parti, con un differenziale di circa mezzo punto percentuale a favore della componente italiana.

Tab. 5 - Occupati dipendenti per nazionalità e tipo di contratto in provincia di Trento (2016, 2017, 2018) (valori percentuali)

	2016		2017		2018	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Apprendistato	3,3	2,8	3,7	3,3	4,2	3,6
Tempo indeterminato in senso stretto	79,3	72,4	77,1	69,5	74,8	65,8
A tempo indeterminato	82,5	75,3	80,8	72,9	79,0	69,4
Contratto di inserimento	0,2	0,0	0,2	0,0	0,2	0,0
Contratto di somministrazione	0,9	1,6	1,0	1,8	1,2	2,3
Contratto tempo determinato	14,6	20,6	15,7	22,5	17,1	25,4
Contratto intermittente	1,3	1,4	1,8	1,9	2,1	2,0
Altro	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,2
Tirocinio	0,4	0,9	0,3	0,7	0,3	0,6
A termine	17,5	24,7	19,2	27,1	21,0	30,6

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

A conclusione di questa disamina sull'applicazione dei principali contratti nell'ambito dell'occupazione dipendente, si propone una tabella riassuntiva che presenta, per ogni fattispecie e per ogni raggruppamento, un dato percentuale medio calcolato sul triennio analizzato. Ciò dovrebbe fornire un colpo d'occhio semplificato intorno alle reali differenze che qualificano le singole componenti occupazionali prese in considerazione, ma anche evidenziare immediatamente i punti di massimo e minimo utilizzo di ogni specifico contratto.

Lo stesso vale per la distinzione elementare tra i contratti a tempo indeterminato e a termine, così come proposta nelle tabelle precedenti.

Tab. 6 - Occupati dipendenti per raggruppamento e tipo di contratto in provincia di Trento (media 2016 - 2018) (valori percentuali)

	Maschi	Femmine	Giovani	Adulti	Anziani	Agr.	Ind.	Ter.	Ita.	Str.
Apprendistato	4,3	3,1	14,3	0,3	0,0	0,5	5,0	3,4	3,8	3,3
Tempo ind. in senso stretto	76,8	75,0	50,8	82,7	87,5	44,6	83,1	74,9	77,0	69,2
A tempo indeterminato	81,0	78,0	65,1	83,1	87,5	45,1	88,1	78,3	80,8	72,4
Contratto di inserimento	0,2	0,1	0,1	0,3	0,0	0,1	0,4	0,1	0,2	0,0
Contratto di somministrazione	1,4	0,9	2,8	0,8	0,3	0,3	2,7	0,7	1,0	1,9
Contratto tempo determinato	15,2	18,5	26,8	14,8	10,3	54,0	8,0	18,1	15,8	22,9
Contratto intermittente	1,6	1,9	3,9	0,9	1,7	0,2	0,5	2,3	1,8	1,8
Altro	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2
Tirocinio	0,4	0,4	1,3	0,1	0,0	0,3	0,3	0,4	0,3	0,7
A termine	19,0	22,0	34,9	16,9	12,5	54,9	11,9	21,7	19,2	27,6

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

¹ La Rilevazione sulle forze di lavoro, che rimane la principale fonte di dati sulla condizione occupazionale della popolazione, è curata da ISTAT con il supporto – per la sola provincia di Trento – di ISPAT (Istituto di Statistica della Provincia autonoma di Trento).

² I dati di fonte ISTAT vengono lasciati arrotondati alle centinaia, come nelle restanti parti del Rapporto; i dati amministrativi sono presentati all'unità.

³ Le tabelle di questo box presentano le principali tipologie contrattuali, cioè quelle che coinvolgono annualmente almeno 100 soggetti. Le restanti sono raggruppate nella voce "Altro". Si tratta del contratto di lavoro a domicilio, del lavoro ripartito e dei lavori socialmente utili. Il tirocinio, pur non configurando un rapporto di lavoro in senso stretto, è stato incluso in quanto conteggiato dall'ISTAT ai fini del computo degli occupati. I rapporti di lavoro a carattere stagionale sono compresi nelle tipologie contrattuali cui si riferiscono, siano esse a tempo indeterminato o a termine.

⁴ Il maggiore utilizzo del contratto intermittente e di somministrazione è legato anche alle modifiche legislative introdotte per la regolazione del lavoro accessorio (i classici "voucher" che rappresentavano una forma estremamente flessibile per la gestione dei rapporti di lavoro di breve durata sono stati soppressi nel marzo del 2017, ma dal mese successivo sono stati sostituiti da due strumenti più vincolanti: il libretto di famiglia e il contratto di prestazione occasionale). La crescita su base annua del lavoro intermittente si misura in +39% nel 2017 e +15% nel 2018. Per il contratto somministrato si registrano tassi di crescita del 19% nel 2017 e del 22% nel 2018.

⁵ Il contratto di lavoro somministrato è utilizzato specialmente nel secondario, dove nel 2018 ha giustificato il 3,3% dei rapporti di lavoro dipendente (il 7,4% tra i soli giovani), mentre il contratto intermittente trova applicazione soprattutto nel terziario dove il suo peso raggiungeva in quell'anno il 2,7% del totale (il 6,5% tra i giovani).

3. IL FABBISOGNO DI MANODOPERA ESPRESSO DALLE IMPRESE NEL 2018

3.1. Il flusso in entrata e in uscita e i saldi occupazionali. Il quadro generale

E' soprattutto dal 2017 che gli effetti positivi della congiuntura si colgono sulla domanda di lavoro delle imprese in Trentino. In verità, come si può vedere dal Graf. 1, le assunzioni erano cresciute fin dal 2015, ma è solo dall'anno dopo che i saldi occupazionali diventano positivi, generando un aumento delle posizioni lavorative. Per questo motivo, ma anche per rendere temporalmente omogenea l'analisi della domanda di lavoro delle imprese a quella esposta nel capitolo precedente, ci si concentrerà prevalentemente sugli anni 2016-2018, mentre nel più lungo periodo l'anno di partenza sarà il 2008, il primo cui datare l'inizio della crisi.

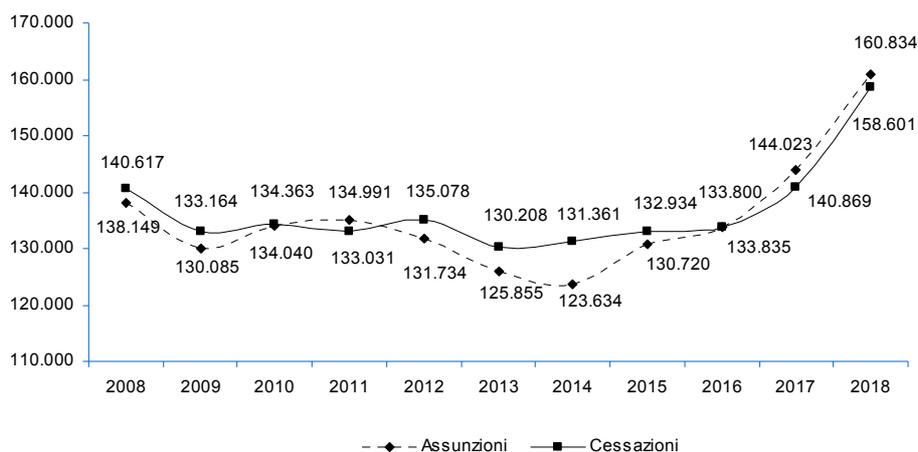
Come detto, è nell'ultimo biennio che si rileva una svolta nei fabbisogni di personale delle imprese. Nel 2017, le assunzioni, nonostante il forte calo in agricoltura per le avverse condizioni atmosferiche, aumentano di 10.223 unità e il saldo occupazionale vede le assunzioni prevalere sulle cessazioni lavorative per 3.154¹. Anche il 2018 è un anno molto positivo. Grazie anche al ritorno ai consueti fabbisogni di personale dell'agricoltura, le assunzioni crescono di ulteriori 16.811 unità e del +11,7%. Per saldo occupazionale, nei dodici mesi le entrate lavorative superano le uscite per 2.233 unità.

Da segnalare come le 160.834 assunzioni del 2018 siano di 22.685 unità superiori a quelle rilevate nel 2008 (per 18.703 superano altresì i fabbisogni di personale del precedente anno pre-crisi).

¹ Nel 2015 e 2016, nonostante le assunzioni fossero aumentate rispettivamente di 7.086 e 3.080, erano state le uscite dal lavoro a prevalere sulle entrate, per 2.214 e seppur per sole 35 nell'anno successivo.

A ragione di un mercato del lavoro caratterizzato da una maggiore mobilità in entrata e uscita, anche le cessazioni dal lavoro sono cresciute tra il 2008 e il 2018, ma per un numero inferiore rispetto alle assunzioni². Un aumento delle cessazioni lavorative, peraltro, può essere di per sé positivo quando legato (in un rapporto di uno a uno) a una crescita delle assunzioni. E' il caso di settori e comparti che fanno un largo uso di manodopera stagionale, come l'agricoltura e il turismo³. Le uscite dal lavoro più legate all'andamento del ciclo fanno riferimento invece ai licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, a quelli di tipo collettivo, oppure alla fine dell'attività d'impresa. Non è un caso che queste cessazioni lavorative, nell'ultimo triennio di aumento delle assunzioni, presentino un andamento in calo: dalle 6.676 del 2016, scendono alle 5.291 del 2017 e poi alle 4.800 dell'ultimo anno.

Graf. 1 - Assunzioni e cessazioni in provincia di Trento (2008-2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

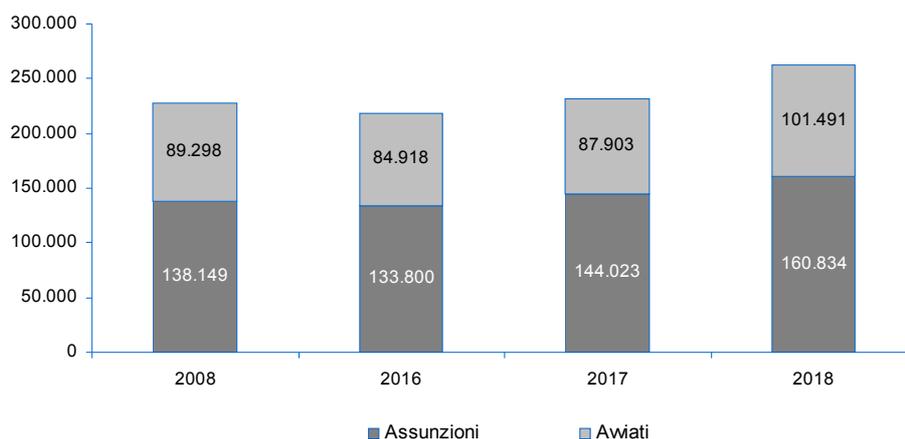
² Passano dalle 140.617 del 2008, alle 158.601 del 2018, per un aumento di 17.984 unità. Nello stesso periodo, come visto, le assunzioni crescono invece di 22.685.

³ Non bisogna poi dimenticare che le cessazioni lavorative possono anche dipendere da svariati motivi che nulla hanno a che fare con le dinamiche del mercato del lavoro, come il pensionamento, i licenziamenti disciplinari, le dimissioni volontarie, ecc.

Una maggiore mobilità lavorativa, si osserva anche guardando alla dinamica dei soggetti assunti o avviati. In questo caso una persona, anche se ha svolto più lavori in un anno, si conta una volta sola.

Pure gli avviati tra inizio e fine periodo sono cresciuti⁴, ma meno rispetto alle assunzioni (+12.193 e +22.685). Dai circa 65 avviati ogni cento avviamenti del 2008 si è passati ai 63 del 2018. L'allargamento della forbice tra il numero di assunzioni e quello degli avviati, a favore delle prime, è riscontrabile nell'intero periodo e, pur nella sua indeterminatezza, è un chiaro indicatore del processo di precarizzazione in corso.

Graf. 2 - Assunzioni e assunti in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

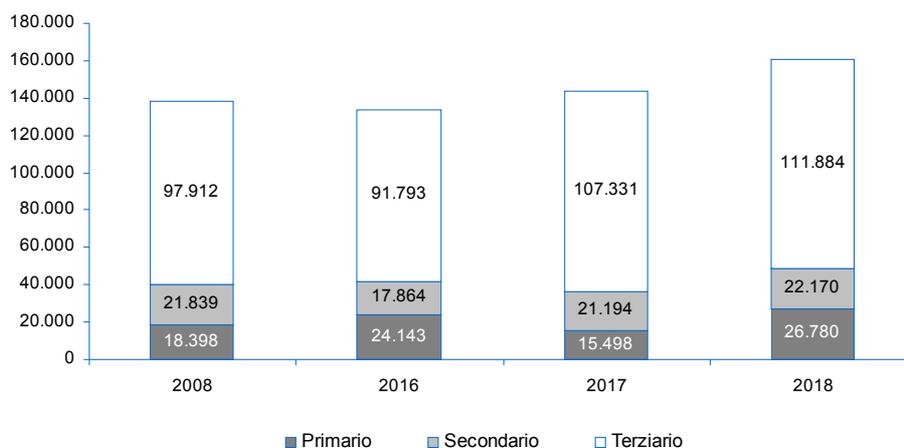
3.2. La dinamica delle assunzioni per settore e comparto di attività

Dopo anni di calo, l'ultimo triennio è stato un periodo molto favorevole per i fabbisogni professionali delle imprese trentine. Le assunzioni sono aumentate nel secondario e nel terziario e, dopo il calo del 2017, anche il primario si è prontamente ripreso nell'ultimo anno. Il bilancio è favorevole anche nel lungo periodo con un maggior numero di assunzioni rispetto al 2008 per tutti e tre i

⁴ Dagli 89.298 del 2008 ai 101.491 del 2018.

settori di attività. Infine, anche i saldi occupazionali alla fine del periodo sono positivi, con un maggior numero di entrate lavorative rispetto alle uscite.

Graf. 3 - Assunzioni per settore di attività in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il settore primario

Con 26.780 assunzioni, il settore primario - agricoltura, allevamento e silvicoltura e acquacoltura - rappresenta nell'ultimo anno quasi il 17% della domanda di lavoro delle imprese trentine.

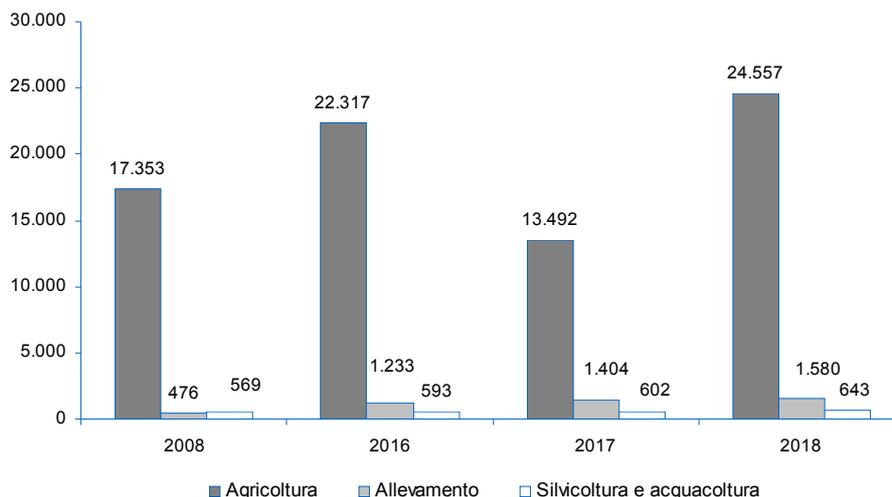
Dopo un 2017 particolarmente difficile per l'agricoltura, dovuto alle gelate e alle grandinate che ne hanno compromesso il raccolto, nel 2018 il comparto si riporta, anzi incrementa, i suoi fabbisogni di personale. Dalle 22.317 assunzioni del 2016, si era difatti scesi alle 13.492 del 2017, per poi risalire alle 24.557 dell'ultimo. La crescita delle assunzioni in agricoltura è stata pressoché costante anche negli anni di calo della domanda, e il bilancio di lungo periodo è sicuramente positivo. Dalle 17.353 assunzioni del 2008, l'aumento è stato pari a 7.204 unità per un +41,5% (Graf. 4).

La dinamica del comparto dell'allevamento negli ultimi dieci anni non ha pressoché subito variazioni in negativo. Nel breve periodo passa dalle 1.233 assunzioni del 2016 alle 1.580 del 2018, mentre rispetto a dieci anni fa l'aumento è stato di 1.104 unità per una variazione del +232%.

Il comparto della silvicoltura e acquacoltura mantiene invece un andamento abbastanza stabile, con un numero di assunzioni che nell'ultimo triennio ruota, non diversamente da inizio periodo, intorno alle 600 unità per anno.

Il saldo occupazionale dell'intero primario nel 2018 è positivo per più di un centinaio di unità, ma la bassa differenza tra numero di entrate e uscite in questo settore non sorprende, perché soprattutto in agricoltura al termine della stagione della raccolta della frutta quasi tutte le assunzioni si trasformano in cessazioni lavorative.

Graf. 4 - Assunzioni per comparti di attività del settore primario in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il settore secondario

Nel 2018 il secondario ha attivato 22.170 rapporti di lavoro, pari al 13,8% di quelli dell'anno.

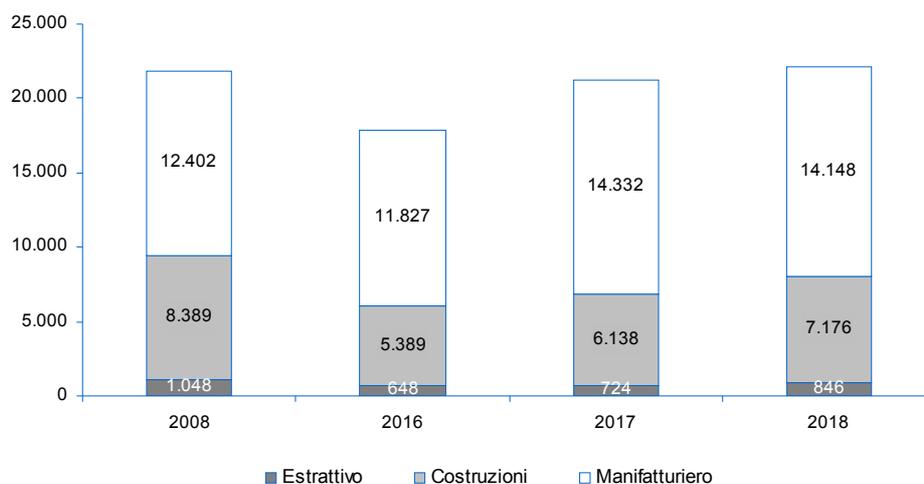
Il secondario è stato senz'altro il settore più colpito nei primi anni della crisi. Nel 2015 e quindi con un anno di anticipo rispetto al terziario, ha però mostrato segni di ripresa, fino a crescere di 3.330 assunzioni nel 2017 e di altre 976 per un +4,6% nel successivo anno. Come si vedrà, l'aumento del 2018 è stato però frenato da un calo della domanda che dalla seconda metà dell'anno ha toccato il manifatturiero.

Nel 2018 anche il saldo occupazionale del secondario è positivo, con le assunzioni che superano le cessazioni lavorative per 950 unità.

Tra i comparti di attività del secondario, il manifatturiero è il solo che presenta una dinamica di aumento nel lungo periodo. In effetti, rispetto a dieci anni prima, le assunzioni delle imprese sono aumentate di 1.746 unità e del +14,1%. Un anno sicuramente positivo con un aumento di 2.505 assunzioni è stato il 2017, ma da agosto del 2018 in poi i fabbisogni di personale del manifatturiero sono tornati in calo e rispetto al precedente anno le assunzioni del comparto sono diminuite di 184 unità e dell'1,3%⁵.

Dei tre comparti del secondario, quello delle costruzioni è stato il più colpito dalla crisi, e rispetto al 2008 conta 1.213 assunzioni in meno per un -14,5%. Dal 2015 anche le assunzioni delle costruzioni sono, però, in aumento e nell'ultimo biennio si sono registrati i risultati migliori: +749 assunzioni nel 2017 e +1.038 per un +16,9% nel 2018.

Graf. 5 - Assunzioni per comparti di attività del settore secondario in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Infine l'estrattivo che ha attraversato un lungo periodo di difficoltà, da cui, a differenza degli altri due comparti, sembra, forse, essere uscito più di recente.

⁵ Tra gennaio e luglio 2018, su analogo periodo dell'anno prima, le assunzioni nel manifatturiero erano aumentate di 885 unità; tra agosto e dicembre sono calate di 1.069.

Dapprima, nel 2017, con un aumento di 76 assunzioni e poi con le 122 in più degli ultimi dodici mesi. Rispetto al 2008 l'estrattivo perde invece 202 assunzioni, per un -19,3%.

Il settore terziario

L'economia trentina è fortemente orientata alle attività terziarie. Non sorprende quindi che nel 2018 il settore abbia attivato 111.884 assunzioni, pari al 69,6% dei nuovi rapporti di lavoro.

Per numero di assunzioni il terziario determina l'andamento dell'intera domanda di lavoro delle imprese trentine. E' ciò che è successo, in negativo, tra il 2012 e il 2014, quando il calo del fabbisogno di personale del settore è stato pari a quasi 11.100 unità. Nei successivi anni, la dinamica delle assunzioni del terziario è tornata positiva: +5.119 assunzioni nel 2015, +1.802 nel 2016, salite grazie a un'eccellente stagione turistica a +15.538 nel 2017 e infine a +4.553 per un +4,2% nell'ultimo anno.

Nel più lungo periodo, rispetto alle 97.912 assunzioni del 2008, l'aumento è stato di quasi 14.000 unità per un +14,3%. Positivo è anche il saldo occupazionale del settore, con un numero di assunzioni che nel 2018 supera quello delle cessazioni da lavoro per 1.167 unità.

Per quanto riguarda le assunzioni, tutti i comparti del terziario registrano un maggior fabbisogno lavorativo rispetto a dieci anni prima.

In particolare quello dei pubblici esercizi che ha trainato l'intera domanda di lavoro del terziario passando dalle 39.237 assunzioni del 2008 alle 50.075 del 2018. Il comparto dei pubblici esercizi è quello che anche nel breve periodo, presenta i risultati migliori. Un anno eccezionale, grazie a un'ottima stagione turistica estiva e invernale, è stato il 2017, con un aumento di 9.057 assunzioni, sebbene anche nel 2018 i fabbisogni di personale siano cresciuti di ulteriori 3.553 unità e di un +7,6%.

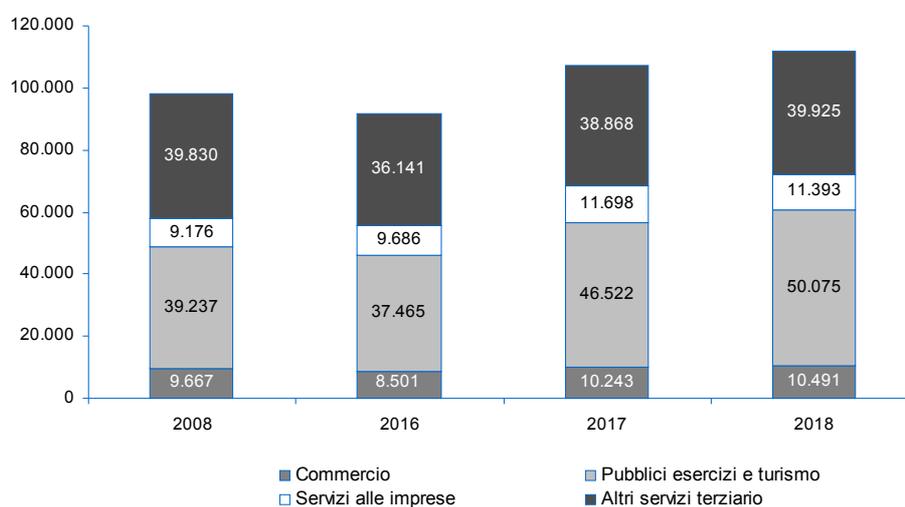
Una dinamica delle assunzioni invece meno positiva si registra nel commercio, con una ripresa che si fa sentire solo dal 2017, con 1.742 assunzioni in più, ma che poi scendono alle 248 aggiuntive per un +2,4% dell'ultimo anno. Rispetto al 2008, i fabbisogni di personale del commercio crescono invece di 824 unità e dell'8,5%.

I servizi alle imprese, che probabilmente risentono anche del calo del manifatturiero, sono il solo comparto del terziario che nel 2018 presenta un segno negativo. Rispetto all'anno prima perdono 305 assunzioni e il 2,6% in termini percentuali. I servizi alle imprese tuttavia avevano espresso un precedente biennio molto positivo e in particolare nel 2017 le assunzioni erano cresciute di

2.012 unità. Rispetto a dieci anni prima i fabbisogni di personale dei servizi alle imprese sono aumentati di 2.217 unità.

Infine, per gli altri servizi del terziario che riuniscono i rimanenti rami di attività del settore, la dinamica dell'ultimo biennio è senz'altro positiva, con un aumento di 2.727 assunzioni nel 2017 e di altre 1.057 per un +2,7% nel 2018. Ciò nonostante, rispetto al 2008 i rimanenti comparti del terziario segnano un aumento alquanto modesto, inferiore alle 100 assunzioni.

Graf. 6 - Assunzioni per comparti di attività del settore terziario in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.3. La dinamica delle assunzioni per caratteristiche anagrafiche

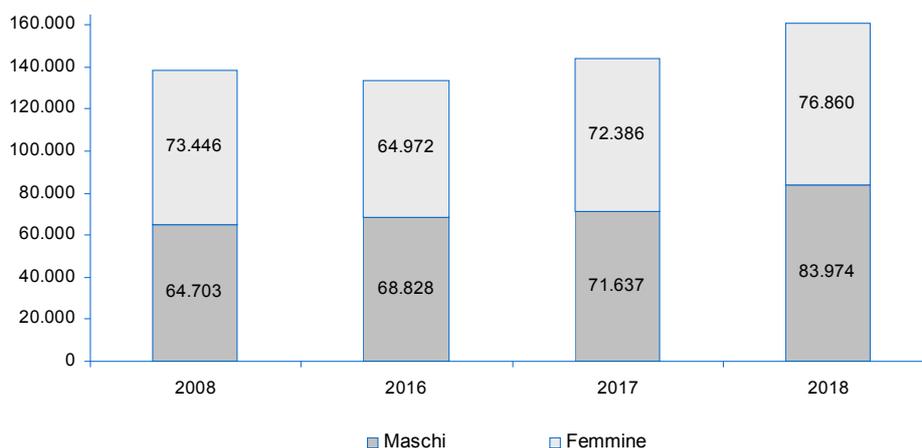
Di norma per numero di assunzioni sono sempre le donne a prevalere sui maschi, perché tradizionalmente più coinvolte in lavori brevi che determinano un maggior flusso in entrata e poi in uscita dal mercato del lavoro. Dal 2015, con la sola eccezione del 2017, sono state però le assunzioni maschili a superare per numero quelle femminili. Nei dieci anni in esame la forbice tra maschi e femmine è stata massima proprio nell'ultimo, con 83.974 assunzioni per i primi e 76.860 per le seconde.

La dinamica delle assunzioni maschili e femminili, peraltro, dipende molto da quelle dei diversi settori di attività.

Nel 2017, grazie a un settore turistico in forte espansione, sono state soprattutto le assunzioni delle donne a crescere e di 7.414 unità contro le 2.809 in più per i maschi. Nel 2018, in associazione alla forte ripresa dell'agricoltura sono state invece le assunzioni maschili ad aumentare, di 12.337 e del +17,2%, a fronte di una crescita di 4.474 unità femminili per un +6,2%.

Le dinamiche di genere sono più "attendibili" nel lungo periodo; nei dieci anni l'aumento maschile è stato di quasi sei volte superiore a quello femminile: + 19.271 assunzioni contro le 3.414 in più per le donne.

Graf. 7 - Assunzioni per sesso in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

I fabbisogni professionali delle imprese guardano soprattutto ai lavoratori italiani. Nel 2018 le assunzioni degli italiani sono state 111.141, mentre quelle degli stranieri pari a 49.693, hanno rappresentato il 30,9% del totale (Graf. 8).

Le assunzioni degli stranieri prevalgono in agricoltura (67,7%) e nei servizi domestici (72,3%), mentre nei pubblici esercizi rappresentano il 30,5% della manodopera dell'anno. Da segnalare come proprio le imprese del turismo e dell'agricoltura lamentino negli ultimi tempi elevate difficoltà di reperimento di personale stagionale⁶. In questo caso i valori assoluti possono dare un'idea

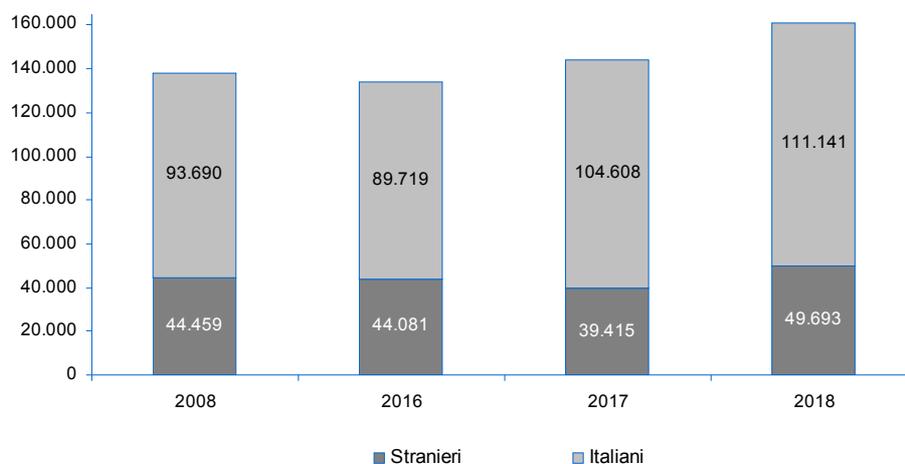
⁶ Nei principali comparti si segnala anche un 14,1% di assunzioni di stranieri nel manifatturiero e un 13,8% nel commercio.

della dimensione dei flussi in entrata. Nel 2018 nei pubblici esercizi sono state effettuate 34.814 assunzioni di italiani e 15.261 di stranieri, mentre in agricoltura le assunzioni straniere e quelle italiane sono state rispettivamente 18.128 e 8.652.

Nell'ultimo biennio la dinamica delle assunzioni per cittadinanza è stata fortemente orientata dal settore dell'agricoltura. Nel 2017, anno in cui i raccolti sono stati compromessi dal maltempo, le assunzioni degli stranieri sono calate di 4.666 e quelle degli italiani cresciute di 14.889 unità; nel 2018 con un settore agricolo tornato ai suoi consueti livelli di manodopera, le assunzioni dei primi sono salite di 10.278 e le italiane di 6.533.

La dinamica di lungo periodo normalizza le oscillazioni di breve e mostra una domanda di lavoro che nei dieci anni è cresciuta molto di più per gli italiani: +17.451 unità e +18,6% contro +5.234 e +11,8% per gli stranieri.

Graf. 8 - Assunzioni per cittadinanza in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



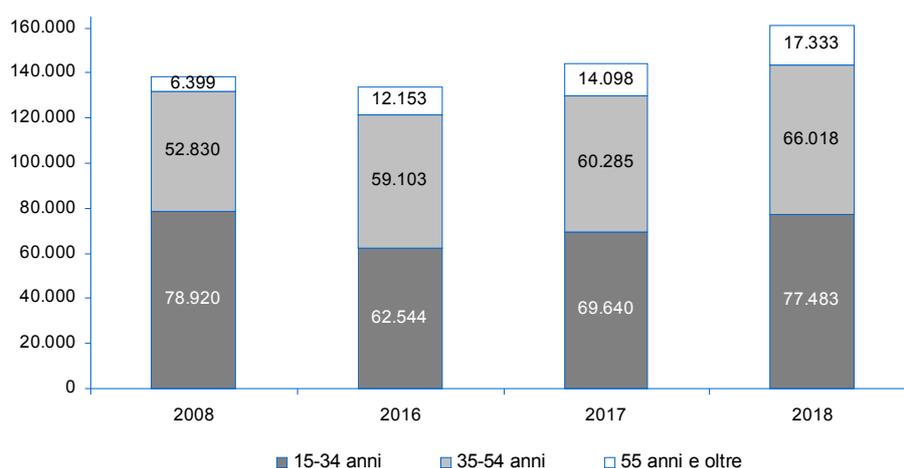
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Nello sguardo di lungo periodo, per fasce d'età il calo della domanda di lavoro ha colpito solo i giovani (Graf. 9). Rispetto al 2008, infatti, sono le assunzioni dei 15-34enni a essere ancora in calo, di 1.437 unità e del 17,0%, e questo calo sarebbe stato di ben altre dimensioni, senza il fortissimo recupero dell'ultimo biennio, in cui sono stati proprio i giovani a segnare i maggiori incrementi: +7.096 assunzioni nel 2017 e +7.843 per un +11,3% nel 2018.

Nei dieci anni le assunzioni delle altre fasce di età sono invece cresciute. Sono aumentate di 13.188 unità per un +21,9% per i 35-54enni, ma sono cresciute di 10.934 e del +77,6% anche le assunzioni degli over cinquantaquattro, che anche negli anni di maggiore calo della domanda hanno evidenziato un trend sempre in aumento.

E' evidente che nei periodi di maggiore difficoltà le imprese hanno preferito i lavoratori più anziani (privilegiando l'esperienza), mentre sono tornate a investire sui giovani, con uno sguardo di maggior ottimismo sul futuro, solo nella fase della ripresa.

Graf. 9 - Assunzioni per classi d'età in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.4. La dinamica delle assunzioni per grandi gruppi professionali

Gli anni della crisi hanno segnato anche la qualità del lavoro, in termini di calo delle assunzioni nelle professioni high-skill e di crescita invece di quelle meno qualificate.

Le professioni high-skill⁷, che rappresentavano circa il 17,4% delle entrate lavorative nel 2008, scendono a un modesto 12,2% nel 2018. In valori assoluti

⁷ Il gruppo è composto di professioni dei dirigenti, delle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione e delle figure di tipo tecnico.

il calo di queste assunzioni è pari a 4.391 unità⁸. Nell'ultimo biennio, tuttavia, anche le professioni high-skill hanno evidenziato segnali di ripresa: dapprima con un aumento di 450 assunzioni nel 2017, salite poi a 813 in più per un +4,3% nel 2018.

Poiché è soprattutto a queste professioni che si associano sbocchi lavorativi a competenza formativa media o elevata, il calo delle figure high skill evidenziato nel lungo periodo (e ancora lontano dall'essere recuperato ad oggi), mette in evidenza il persistere di uno sbilanciamento tra la qualità dei fabbisogni professionali espressi dalle imprese e la maggiore preparazione formativa dell'offerta di lavoro. Si determina così una condizione di overeducation, vale a dire una condizione in cui alle persone vengono offerte professioni meno qualificate rispetto a quelle cui potrebbero ambire guardando al titolo di studio posseduto. Il potenziale di competenze formative del territorio non è pertanto messo a frutto a beneficio della crescita dello stesso, con il rischio che molti giovani cerchino fuori dalla provincia di Trento opportunità professionali più coerenti con la formazione e le competenze possedute.

All'opposto della scala professionale, si trovano le figure di tipo non qualificato, che con il 35,2% sono il primo gruppo per numero di assunzioni in provincia di Trento.

Nei dieci anni queste professioni hanno conosciuto un fortissimo incremento, salendo di 21.402 unità e del +60,9%. Le fortissime variazioni dell'ultimo biennio, dapprima in calo e poi in aumento, dipendono invece dall'agricoltura che, dopo un pessimo 2017, è tornata nel 2018 sui suoi tradizionali fabbisogni di personale.

Il fatto che il gruppo delle professioni non qualificate sia primo per numero di assunzioni, può destare una certa preoccupazione sulla qualità del lavoro in Trentino. Bisogna tuttavia considerare come l'elevata richiesta di queste figure, si leghi per larga parte a fabbisogni di tipo stagionale, che generano fortissimi flussi in entrata e poi in uscita dal mercato del lavoro.

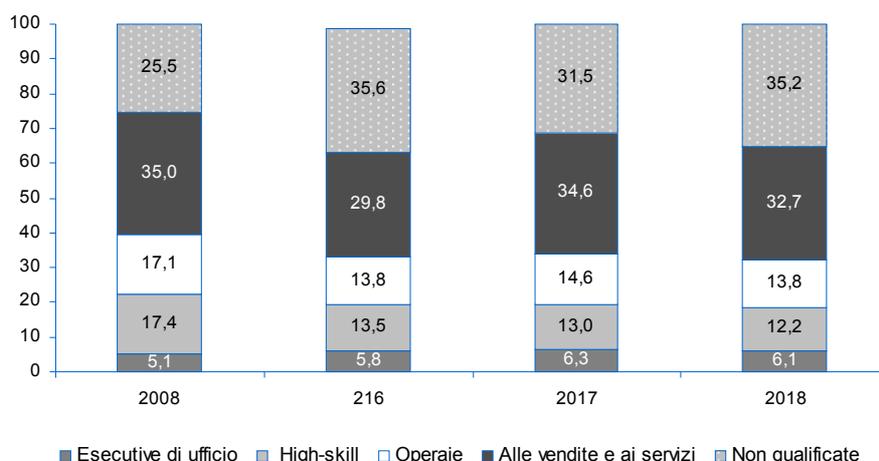
Il forte incremento delle professioni non qualificate nell'ultimo anno ha determinato un calo percentuale di tutti gli altri gruppi di professioni.

In uno sguardo di più lungo periodo, crescono invece di circa un punto, al 6,1%, le professioni impiegatizie, mentre calano dal 17,1 al 13,8% le figure operaie. Una flessione meno negativa tra il 2008 e 2018 si osserva per il gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi (camerieri, cuochi, baristi, commessi, parrucchieri, ecc.) la cui incidenza scende di circa

⁸ Dalle 23.980 assunzioni del 2008 alle 19.589 del 2018.

due punti e nell'ultimo anno è pari al 32,7% del totale delle assunzioni (Graf.10).

Graf. 10 - Assunzioni per grandi gruppi di professioni in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

3.5. La dinamica delle assunzioni per tipologia di contratto

Il lavoro in forma stabile (il tempo indeterminato puro, le trasformazioni a tempo indeterminato e il contratto di apprendistato)

L'inserimento al lavoro intercettato dalla fonte di dati delle assunzioni avviene di norma con contratti a termine. La stabilità lavorativa è una meta che si conquista, il più delle volte, con il permanere sul mercato del lavoro e che, non a caso, è prevalente se si guarda al dato di fonte ISTAT⁹.

Per quanto riguarda le assunzioni, negli anni di calo della domanda le possibilità d'inserirsi da subito in forma stabile nel lavoro si sono ridotte. Si è passati dai 14.636 contratti a tempo indeterminato del 2008, ai 10.652 del 2018: quasi 4.000 in meno per un -27,2%.

⁹ Nel 2018 il 78% del totale degli occupati alle dipendenze lavora con un contratto a tempo indeterminato.

Negli ultimi anni, tuttavia, gli interventi normativi volti alla stabilizzazione dell'occupazione hanno determinato veloci cambiamenti nell'utilizzo del tempo indeterminato. Un anno importante è stato sicuramente il 2015 quando, grazie allo sgravio totale dei contributi previsti dal Jobs Act, le assunzioni a tempo indeterminato sono cresciute di ben 5.462 unità. Già dall'anno successivo, essendosi significativamente ridotti gli stessi, il tempo indeterminato è tornato a calare (-4.482 assunzioni) e per meno di 50 unità è calato anche nel 2017. Nell'ultimo anno, tuttavia, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato tornano a crescere, di 1.529 unità e del +16,8% (l'aumento medio delle assunzioni è del +11,7%). Anche in questo caso è difficile non legare parte di quest'aumento alle novità introdotte dal Decreto dignità che già sul finire dell'anno ha reso meno conveniente per le imprese il ricorso al lavoro a termine¹⁰.

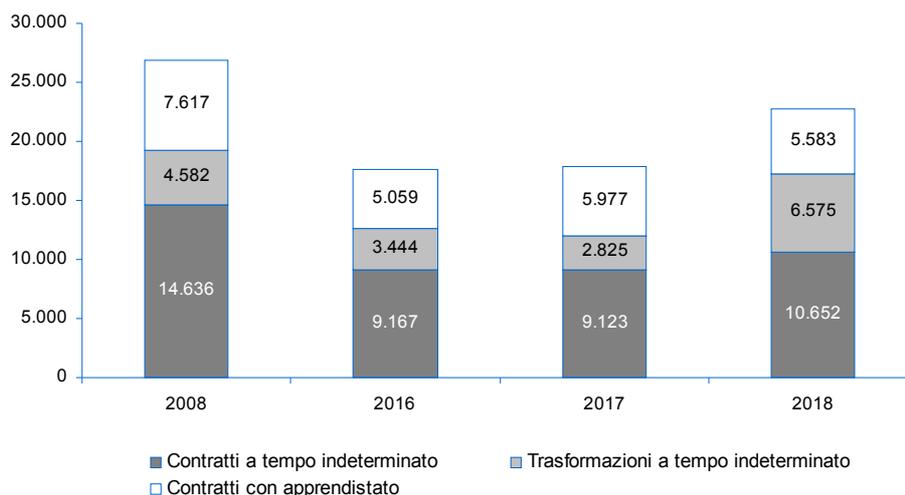
La stabilità lavorativa è anche legata alle trasformazioni, all'interno delle stesse imprese, di lavoro a termine (o in apprendistato) in contratti a tempo indeterminato. La dinamica delle trasformazioni lavorative, avendo avuto gli stessi benefici, si sovrappone a quella delle assunzioni a tempo indeterminato. Dopo un lungo calo, nel 2015 le trasformazioni a tempo indeterminato sono aumentate di 2.276 unità, per poi calare di 2.171 e 619 nei due successivi anni e sono infine aumentate, di 3.750 unità e del +132,7%, nel 2018¹¹. A differenza delle assunzioni a tempo indeterminato, il cui bilancio di lungo periodo rimane comunque negativo, nel 2018 si contano quasi 2.000 trasformazioni in più rispetto a dieci anni prima.

Diventato dopo la riforma Fornero formalmente un contratto a tempo indeterminato, l'apprendistato è calato dai 7.617 contratti del 2008 ai 5.583 del 2018. Solo nel 2014, e in particolare nel biennio 2016-2017, l'apprendistato ha conosciuto una ripresa, con tuttavia un segno tornato negativo nel 2018 quando le assunzioni di giovani apprendisti sono calate di 394 unità e del 6,6%.

¹⁰ Oltre a prorogare il bonus assunzioni per il biennio 2019-2020 per gli under 35 che non hanno mai avuto un contratto a tempo indeterminato, le principali modifiche hanno riguardato il contratto a termine e in sintesi sono state la riduzione della sua durata massima da 36 a 24 mesi, di cui i primi 12 mesi senza causale e i successivi 12 mesi con la previsione della causale (ciò può dare origine a numerosi contenziosi); la riduzione delle proroghe da 5 (in 36 mesi) a 4 (in 24 mesi); l'aumento dall'1,4 all'1,9% del contributo addizionale sulla retribuzione imponibile a scopi previdenziali (con la finalità di finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego, NASPI). Gli stessi limiti si applicano anche al lavoro somministrato.

¹¹ Alle conseguenze del D.L. 87/2018, in questo caso si somma un effetto di trascinamento dovuto all'aumento dei contratti a termine dei precedenti anni (una percentuale di contratti a termine è fisiologicamente destinata a essere trasformata in tempo indeterminato).

Graf. 11 - Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le principali forme di lavoro a termine

I contratti a termine continuano a essere la principale porta d'ingresso al mercato del lavoro¹².

Delle 160.834 assunzioni del 2018, 143.607, pari all'89% del totale, sono assunzioni a termine.

Diversamente da quelle a tempo indeterminato, le assunzioni con contratti a termine nel loro insieme, a distanza di dieci anni, crescono di 27.111 unità e del +23,9% (erano 115.896 nel 2008).

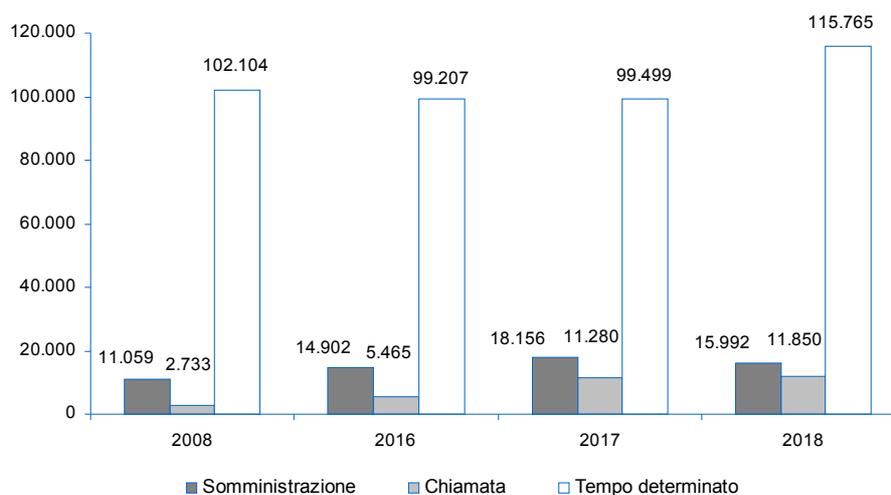
Tra i principali contratti a termine, il lavoro somministrato (ex interinale) è in più della metà dei casi utilizzato nel manifatturiero e dunque segue piuttosto fedelmente la dinamica di questo comparto. In forte calo nei primi anni della crisi, inverte la rotta nel 2013 e raggiunge il suo massimo nel 2017 con le assunzioni che crescono di 3.254 unità. Nel 2018, tuttavia, si registra anche il più forte calo del periodo, con le assunzioni che rispetto all'anno prima, calano di 2.164 unità e dell'11,9%. Il lavoro somministrato è l'unico contratto a diminui-

¹² Per i primi inserimenti lavorativi dei giovani, per le supplenze, per il lavoro stagionale, ecc.

re nel 2018, penalizzato, forse più degli altri, dalle nuove norme sui contratti a termine e dal calo delle assunzioni degli ultimi mesi nel manifatturiero. Nonostante ciò, il bilancio di lungo periodo rimane positivo: dalle 11.059 assunzioni con somministrazione del 2008, alle 15.992 del 2018.

Il contratto di lavoro a chiamata, o intermittente, da sempre è molto sensibile agli interventi del legislatore. In decisa crescita tra il 2009 e il 2011, grazie a una normativa che ne autorizzava un uso molto flessibile, e in deciso calo dal 2012 al 2016, con una regolazione divenuta nel frattempo più rigida. Nell'ultimo biennio, tuttavia, le assunzioni a chiamata hanno conosciuto un nuovo forte impulso, in particolare nel 2017 aumentando di 5.815 unità, cui si sommano le 570 per un +5,0% dell'ultimo anno¹³. Da segnalare come soprattutto grazie a questi ultimi aumenti le assunzioni a chiamata siano cresciute di 9.117 unità rispetto al 2008, con una variazione del +333,6% che è la più alta tra tutte le forme contrattuali.

Graf. 12 - Assunzioni con contratto di somministrazione, a chiamata e tempo determinato in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

¹³ Anche qui non si tratta di un caso, ma ancora una volta dell'intervento del legislatore che per mettere un argine agli abusi, in questo caso nell'uso dei voucher, ha normato in maniera assai più severa l'istituto, così che il lavoro a chiamata è tornato conveniente nelle strategie di assunzione delle imprese.

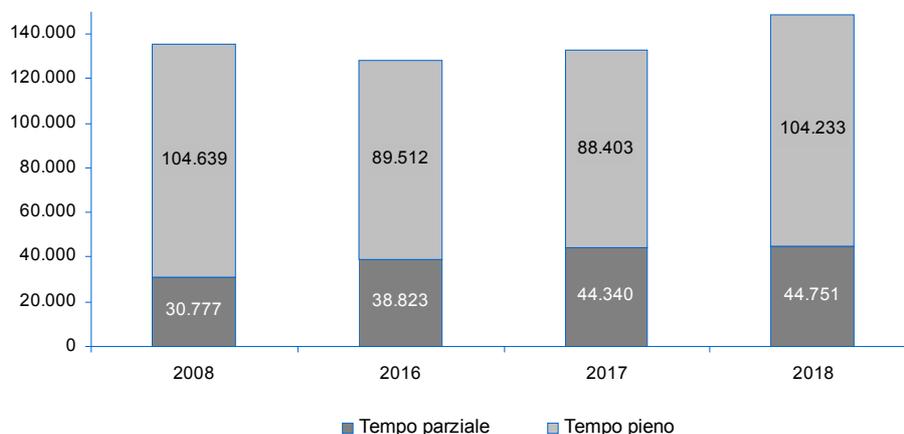
Con 115.765 assunzioni nel 2018, il contratto a tempo determinato puro è sicuramente la forma d'inserimento al lavoro prevalente. Rappresenta la quasi totalità delle assunzioni in agricoltura, e la netta maggioranza di quelle del terziario, soprattutto per gli stagionali del turismo e le supplenze nella scuola.

Le assunzioni a tempo determinato, pur con delle oscillazioni, crescono nel periodo di 13.661 unità e del +13,4%: dalle 102.104 unità del 2008 alle 115.765 dell'ultimo anno. Le ben 16.266 unità in più del 2018, sono invece da addebitare alla ripresa delle assunzioni in agricoltura, dopo il calo quasi altrettanto forte dell'anno precedente.

3.6. Il lavoro a tempo parziale e a tempo pieno

Una conferma del peggioramento della qualità del lavoro negli anni della crisi, si osserva anche guardando alla distribuzione delle assunzioni per tipologia di orario, con un deciso aumento dell'orario ridotto e calo del tempo pieno.

Graf. 16 - Assunzioni a tempo parziale e a tempo pieno in provincia di Trento (2008, 2016, 2017 e 2018) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le assunzioni a tempo parziale¹⁴ non hanno in pratica sofferto neppure negli anni di più forte calo della domanda di lavoro e anche negli ultimi anni di ripresa hanno continuato a crescere. Rispetto al 2008 le assunzioni a orario ridotto aumentano di 13.974 unità e del +45,4%. In termini d'incidenza sul totale delle assunzioni, quelle a tempo parziale passano dal 22,7% d'inizio periodo al 30,0% del 2018.

Tra il 2008 e il 2018 le assunzioni a tempo pieno sono invece diminuite, seppur di "sole" 406 unità¹⁵. Il calo del tempo pieno è stato pressoché costante e talora molto forte, con la sola eccezione del biennio 2015-2016 e del 2018, dove l'aumento si lega però alla ripresa delle assunzioni di tipo stagionale e a tempo pieno in agricoltura.

¹⁴ L'analisi sul tempo pieno e parziale è condotta al netto del lavoro a chiamata, perché nella maggioranza dei casi in questa tipologia di contratto non si segnala l'orario di lavoro.

¹⁵ Le assunzioni a tempo pieno rimangono sempre prevalenti, ma da un'incidenza del 78,5% di dieci anni prima, sono scese a rappresentare il 66,6% di quelle del 2017.

4. LE ENTRATE PREVISTE DALLE IMPRESE E IL PERSONALE ASSUNTO

4.1. Introduzione

Nel 2018, come ogni anno, Excelsior ha tracciato il fabbisogno di personale delle imprese private dei settori industriale e dei servizi, attraverso un'indagine che è stata curata dalla CCIAA in collaborazione con INPS e con il Ministero del lavoro (Anpal) partendo dalla consistenza delle imprese presenti presso i registri camerali¹. Questa indagine ha una valenza territoriale di dettaglio che si spinge fino a livello provinciale e consente di fotografare le aspettative degli imprenditori (anche “solo” di quelli locali, quindi) rispetto alle necessità di personale da loro percepite.

L'importanza di presentare dei dati “previsionali” in aggiunta alle informazioni sulle assunzioni che si concretano in rapporti di lavoro reali, deriva dal fatto che, guardando ai fabbisogni espressi dalle imprese, si può avere una conoscenza diretta delle aspettative e delle necessità degli imprenditori rispetto a molteplici variabili: la consistenza dei posti vacanti “potenziali”, il giudizio sul grado di reperibilità di certe figure professionali ritenute più o meno difficili da trovare, il livello di competenza ritenuto necessario e così via per una serie di altre informazioni tra cui l'esperienza professionale pregressa, la motivazione della ricerca (per nuovo personale o per sostituzione), la domanda di lavoro per livelli formativi e così via.

Le previsioni delle imprese forniscono inoltre una visura “diretta” del fabbisogno, quello non ancora mediato dalle contingenze successive che si determinano in fase di incontro domanda offerta e per le quali, ad esempio, un posto

¹ L'indagine è campionaria e viene svolta con una periodicità mensile che formula stime per un trimestre previsionale mobile. Le previsioni relative al 2018 valorizzano tutte le informazioni ottenute attraverso le indagini mensili svolte fino a ottobre 2018.

vacante originariamente previsto per una determinata figura e/o per una determinata collocazione all'interno degli organici aziendali, può trovare risposta in un'assunzione non del tutto omologa alle aspettative iniziali, in ragione delle difficoltà di reperimento riscontrate per quel posto vacante.

Vogliamo ricordare, infatti, che gli effettivi nuovi posti di lavoro e il correlato quadro delle assunzioni, fotografano il fabbisogno cosiddetto "mediato" e come tali filtrano le disponibilità e i vincoli posti sia dalle imprese che dai lavoratori in cerca: per questo, previsioni e assunzioni non risultano necessariamente coincidenti e quindi approfondire l'analisi sulla quantità e sulla qualità delle previsioni espresse dagli imprenditori e sul grado di allineamento tra previsioni e assunzioni può risultare ben utile per comprendere meglio i fabbisogni del territorio.

4.2. Nel 2018 le segnalazioni delle aziende evidenziano la necessità di avvalersi di più personale

Dai dati dell'indagine 2018 emerge un dato tendenzialmente in crescita per quanto concerne il fabbisogno di manodopera segnalato dalle imprese per la provincia di Trento².

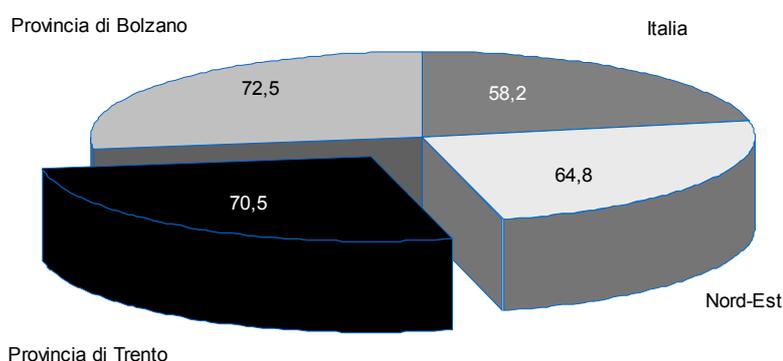
Il monitoraggio fornito da Excelsior per le sole aziende private e al netto dell'agricoltura, individua in 67.600 l'ordine di grandezza delle previsioni di ricerca di personale per l'anno, e queste previsioni, ancorché con delle avvertenze di cautela nella comparazione temporale, risultano in aumento del 20% sul medesimo intervallo temporale dell'anno precedente. Si tratta per l'86% di previsioni di assunzioni di personale in senso proprio e per la quota parte rimanente di entrate previste in forme diverse (flussi di collaboratori, lavoratori in somministrazione o altri lavoratori non alle dipendenze).

Nel 2018 risulta in aumento anche la quota percentuale delle imprese che ritengono di dover incrementare le proprie entrate di personale. Previsioni siffatte per la provincia di Trento sono segnalate dal 70,5% delle imprese dell'indagine, e per percentuale di imprese in cerca, insieme a Bolzano, Trento si va a collocare sui livelli più elevati, sia rispetto al dato nazionale che rispetto al dato riferito alle imprese del Nord-Est complessivamente inteso. Le imprese che prevedono di fare delle assunzioni in Italia sono solo poco più della metà

² L'indagine Excelsior effettua una proiezione dei dati delle indagini mensili e un'integrazione tra questi e i dati amministrativi attraverso un modello previsionale che richiede delle avvertenze per la tenuta delle comparazioni temporali. In tutto il capitolo pertanto i confronti con le previsioni effettuate nel 2017 (primo anno di realizzazione dell'Indagine con le nuove modalità) sono da ritenersi validi, ma solo in termini di indicazioni tendenziali.

del totale, il 58,2%, e nel Nord-Est un fabbisogno di entrate di personale viene segnalato da meno dei due terzi del totale delle imprese, il 64,8% (Graf. 1).

Graf. 1 - Percentuale di imprese che prevedono entrate di personale per area territoriale nel 2018 (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Unioncamere – Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior

Sottintendendo migliori valutazioni delle imprese e una rinnovata fiducia per l'andamento del ciclo economico, la ricerca delle imprese in provincia di Trento è cresciuta trasversalmente a ogni categoria dimensionale e nel 2018 hanno ricercato personale quasi il 95% delle aziende con più di 250 dipendenti, quasi il 92% delle aziende tra i 10 e i 49 dipendenti e più dell'85% di quelle tra 50 e 249.

Le imprese più piccole, con meno di 10 dipendenti, hanno previsto nuove entrate di personale in misura inferiore ma pur sempre significativa attestandosi intorno ad una quota del 63% circa³.

³ In chiave di maggiori necessità di ricerca di personale sembra, inoltre, vincente il binomio esportazione e innovazione in quanto hanno previsto di ricercare nuovo personale l'83,0% delle aziende esportatrici e l'85,4% delle imprese innovatrici, che sono in crescita, continuando però a rappresentare una fetta ancora marginale del sistema produttivo locale.

4.3. Le caratteristiche delle aziende che prevedono entrate di personale nel 2018

4.3.1. Il fabbisogno espresso per figura professionale e settore di attività

Per settore di attività, più del 35% delle previsioni di nuovo personale nella nostra provincia si associano al fabbisogno del comparto turistico e, con le previsioni di ricerca del commercio, si sfiora la metà del fabbisogno annuo complessivo previsto.

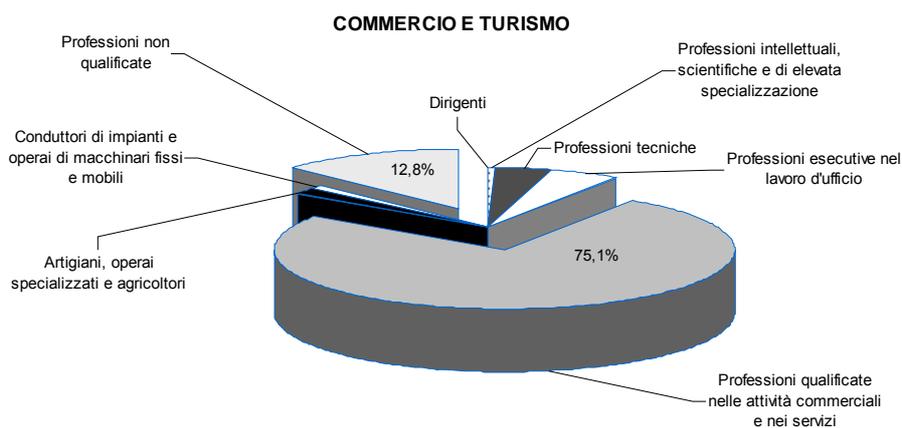
Un ulteriore 30% delle entrate previste corrisponde al fabbisogno dichiarato dalle imprese dei cosiddetti altri servizi che fanno capo ai servizi informatici, ai servizi avanzati e operativi di supporto alle imprese, ai servizi alle persone, trasporti, sanità e servizi culturali oltre alla residuale voce generica degli altri servizi.

Le entrate previste dall'industria in senso stretto pesano per circa il 15% sul totale della ricerca segnalata e le costruzioni per circa il 6,5% del totale.

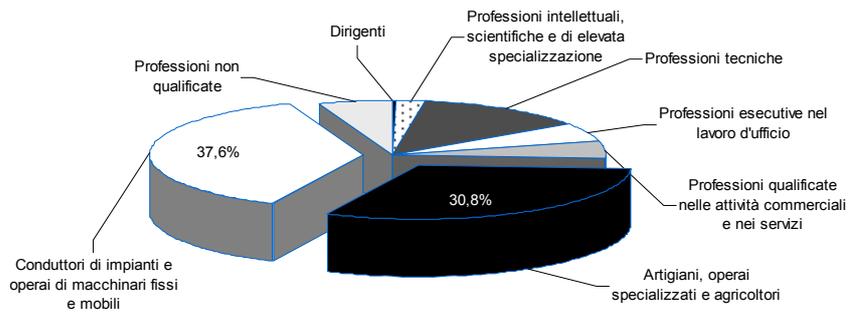
La consapevolezza di quali siano i settori di attività che trainano la ricerca di personale è importante poiché esiste una correlazione diretta con gran parte del fabbisogno espresso per figura professionale.

Il fabbisogno di commercio e turismo è per tre quarti riconducibile a figure qualificate nelle attività commerciali e nei servizi e per quasi il 13% a personale non qualificato (Graf. 2).

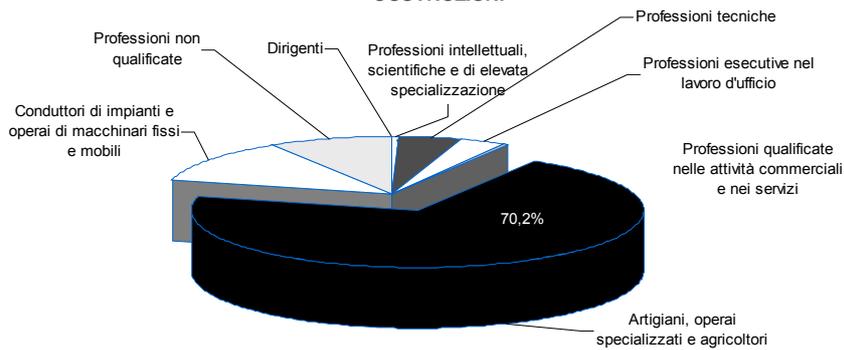
Graf. 2 - Entrate di personale previste per figura professionale e settore di attività nel 2018 (valori percentuali)



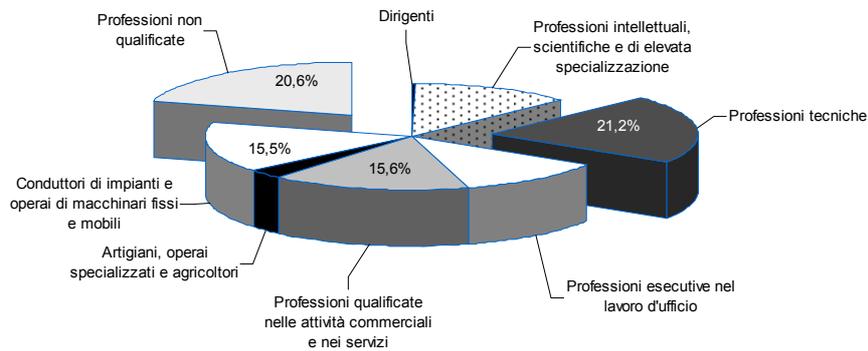
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO



COSTRUZIONI



ALTRI SERVIZI



Fonte: USPML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior

Il fabbisogno dell'industria si polarizza intorno a due gruppi di figure professionali, i conduttori di impianti e gli operai specializzati rispettivamente per il 38% e per il 31% circa.

Le costruzioni in sette casi su dieci segnalano la ricerca di artigiani e operai specializzati.

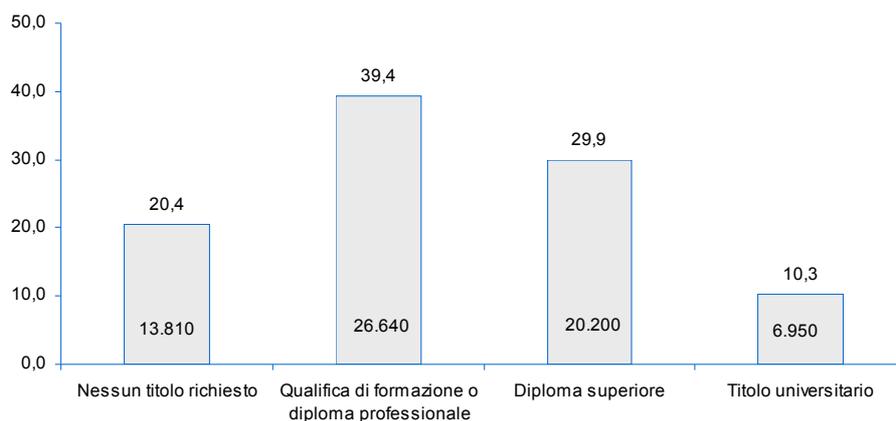
La ricerca di personale, invece, si distribuisce maggiormente tra le varie figure professionali nelle attività degli altri servizi (considerate al netto di commercio e turismo). Ciò in ragione della pluralità delle attività svolte dalle aziende classificate in questa categoria.

4.3.2. Il fabbisogno espresso per titolo di studio

Il panorama della ricerca segnalato dalle aziende della provincia di Trento per titolo di studio delle figure professionali, si distribuisce come segue: in poco meno del 40% dei casi è richiesto un diploma o una qualifica della formazione professionale, il diploma superiore pesa per il 30%, mentre il titolo universitario è considerato necessario nel 10,3% dei casi. Significa che almeno quattro posti su dieci sono destinati a persone con un profilo di formazione medio alto.

Per un quinto delle figure ricercate non è invece segnalata l'esigenza di alcun titolo di studio (Graf. 3).

Graf. 3 - Entrate previste per titolo di studio nel 2018 (valori assoluti e percentuali)



Fonte: USPML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior

Rispetto alla ricerca evidenziata l'anno precedente, pur non variando l'ordine nella graduatoria della ricerca per titolo di studio, sembra calare di oltre otto punti percentuali la ricerca di personale senza titolo di studio o con al massimo la licenza di scuola dell'obbligo e cresce di oltre sei punti la ricerca di personale con qualifica o diploma professionale. Aumenta anche di 0,8 punti l'incidenza della ricerca dei diplomi superiori, e di 1,2 punti quella del titolo universitario.

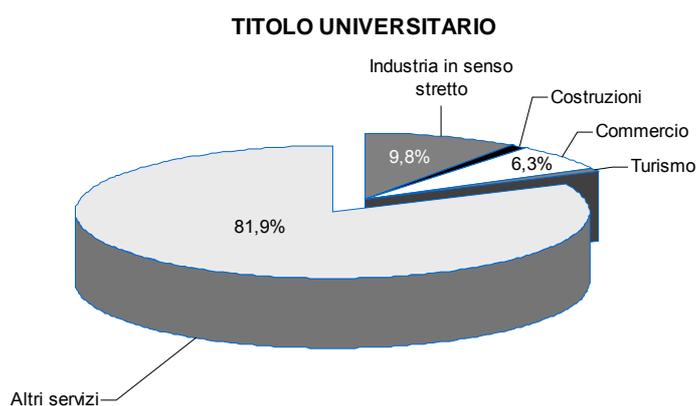
La ricerca di personale per titolo di studio come si distribuisce tra i settori di attività?

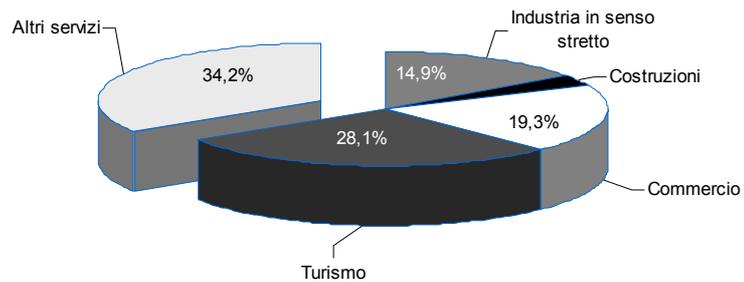
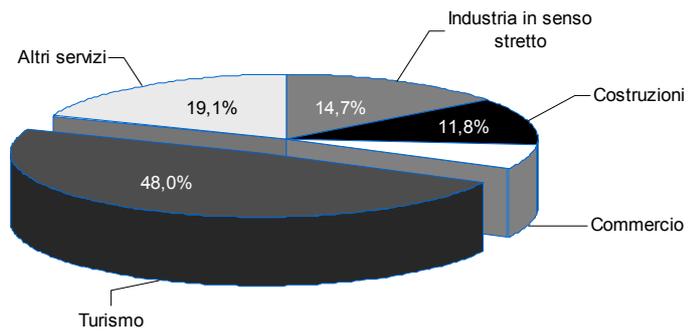
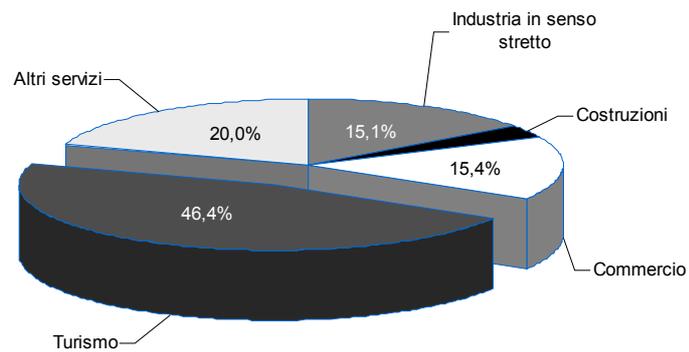
Oltre l'80% della ricerca di personale con titolo di studio universitario è veicolata dalle esigenze degli altri servizi (al netto di turismo e commercio).

Il fabbisogno di figure di alto contenuto formativo emerge in particolare per gli altri servizi non meglio specificati (qui si concentra più del 40% del fabbisogno di personale con laurea segnalato dalle imprese), per il comparto sanità (che da solo ricerca più di un quinto delle figure con titolo universitario), i servizi informatici (8,0%) e i servizi avanzati di supporto alle imprese (6,5%). Ricordando che sul totale solo il 30% delle figure ricercate sono espressione del fabbisogno dei servizi (al netto di turismo e commercio), la concentrazione della richiesta di figure con laurea in questo comparto appare ancora più significativa.

Il titolo universitario è poi richiesto per il 10% circa dall'industria in senso stretto e per poco più del 6% dal commercio.

Graf. 4 - Entrate di personale previste per titolo di studio e settore attività nel 2018 (valori percentuali)



DIPLOMA SUPERIORE**QUALIFICA DI FORMAZIONE O DIPLOMA PROFESSIONALE****NESSUN TITOLO RICHIESTO**

Fonte: USPML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior

Analogamente alla laurea, anche per il diploma superiore il maggior numero di richieste compete al comparto degli altri servizi. In questo caso il primato si associa ad una percentuale del 35% circa⁴.

Per la qualifica o il diploma della formazione professionale la graduatoria delle richieste per settore di attività vede primeggiare il turismo che da solo giustifica quasi la metà del fabbisogno di questo titolo di studio (48,0%), al secondo posto gli altri servizi con il 19% (soprattutto per il fabbisogno di personale del comparto dei servizi alla persona), quindi l'industria in senso stretto (15%) e le costruzioni (12%)⁵.

Le professioni per le quali non è richiesto nessun titolo oltre la licenza dell'obbligo sono richieste nel 46,4% dei casi per figure del settore del turismo, per il 20,0% dagli altri servizi, quindi dall'industria in senso stretto e dal commercio, con percentuali intorno al 15% ciascuno.

4.4. Le figure ricercate

4.4.1. Numero e difficoltà di reperimento

Quali sono le figure più ricercate e per quali la ricerca prevista nel 2018 cresce di più?

La fotografia complessiva del fabbisogno annuo dichiarato dalle imprese imputa al gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi il maggior numero delle previsioni di entrata, 28.550, il 42,2% del totale (Graf. 5).

Si tratta di professionalità destinate quasi completamente alla copertura del fabbisogno target del comparto turistico ricettivo (per il 90%).

In ordine di graduatoria, al secondo posto per numerosità di figure ricercate risultano le professioni non qualificate, 9.370 pari al 13,9% del totale. La ricerca della maggioranza di queste figure origina dal fabbisogno delle aziende del turismo (per il 40%) e per più del 30% da quello delle aziende dei servizi di supporto alle imprese e alle persone.

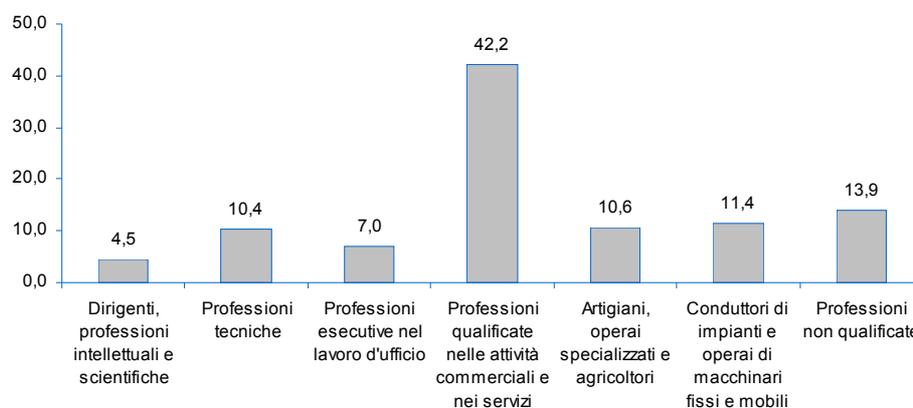
Nelle previsioni di assunzione dichiarate dalle imprese per il 2018 i conduttori di impianti e gli operai di macchinari fissi e mobili rappresentano il terzo gruppo per numerosità e pesano per l'11,4% sul totale. Quasi la metà dei con-

⁴ A seguire, la richiesta del diploma compete al turismo con il 28,1%, al commercio (19,3%) e all'industria in senso stretto (14,9%).

⁵ Anche per le costruzioni, ricordando che solo il 6,5% delle figure ricercate sono espressione del fabbisogno di questo settore, si deve segnalare che la concentrazione della richiesta di figure con diploma o formazione professionale in questo comparto risulta sovradimensionata.

duttori sono ricercati dalle imprese dell'industria in senso stretto e un'ulteriore quota percentuale del 35% circa, dalle aziende dei servizi di trasporto, logistica e magazzinaggio.

Graf. 5 - Entrate di personale previste per figura professionale nel 2018 (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior

Le previsioni di assunzione per le figure degli artigiani, operai specializzati e agricoltori sono numericamente equivalenti al gruppo dei conduttori (circa l'11% del totale). I comparti che da soli assorbono quasi completamente le previsioni di fabbisogno sono costruzioni e industria in senso stretto, ciascuna per una quota di poco superiore al 40% circa.

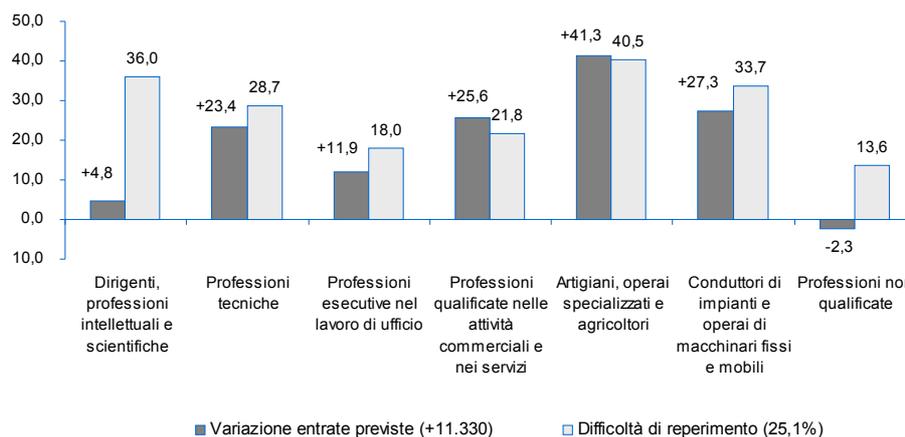
Sul fabbisogno previsto dalle imprese del territorio, le figure dei primi tre gruppi professionali, dirigenti, professioni intellettuali e professioni tecniche, pesano nell'insieme il 15%. Le professioni dirigenziali e di elevata specializzazione (pari a poco meno del 5% del totale) sono ricercate nell'85% dei casi da aziende classificate in altri servizi (tra cui anche sanità e assistenza sociale privata, servizi informatici, servizi di assistenza alle imprese) e per il 10% dall'industria in senso stretto. Le professioni tecniche rappresentano il restante 10% della ricerca complessiva dichiarata per Excelsior dalle imprese e, all'interno dei tre gruppi professionali associabili per contenuto ai maggiori gradi di competenza, pesano per quasi il 70%. Le figure di questo terzo gruppo sono ricercate dall'industria in senso stretto in poco meno di due casi su dieci, dal comparto commercio nel 16% circa e per il resto dalle aziende classificate negli altri servizi (sono considerati in questa categoria tutti i servizi ad eccezione di commercio e turismo). Le aziende del turismo e delle costruzioni risulta-

no pochissimo coinvolte nella ricerca di dirigenti, o di figure afferenti alle professioni intellettuali e tecniche⁶.

Rispetto alle esigenze dell'anno precedente come varia il fabbisogno di personale e dove si concentrano le maggiori difficoltà di reperimento?

Guardando alla comparazione tra le entrate previste nel 2018 e nel 2017, ancorché solo in termini tendenziali (Graf. 6) si nota che le previsioni di entrata di personale sono in calo solo per le professioni non qualificate. Per queste professioni la difficoltà di reperimento segnalata è anche la più bassa tra tutte. Per tutti gli altri gruppi professionali sono invece segnalati degli incrementi.

Graf. 6 - Variazione entrate di personale previste 2018/2017 e difficoltà di reperimento per figura professionale (variazioni percentuali)



Fonte: USPML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior

Per variazione percentuale di crescita spiccano su tutte le professioni del gruppo artigiani, operai specializzati e agricoltori con un progresso del 41,3% sull'anno precedente e una difficoltà di reperimento percepita in quattro casi su dieci, difficoltà che nel dettaglio di alcune professioni del gruppo salgono ulteriormente fino a toccare la soglia del 70% per gli operai specializzati delle attività poligrafiche e a superare il 50% per la ricerca di figure operaie specializza-

⁶ Nel 2018 il fabbisogno dichiarato per le Figure impiegate è pari al 7%, e le aziende che segnalano queste previsioni risultano perlopiù afferenti al comparto dei servizi, soprattutto altri servizi (50%) ma anche turismo (25%) e commercio (10%).

te nella installazione e manutenzione di attrezzature elettriche (63,8%), per i meccanici e i manutentori di macchine fisse e mobili (58,4%) e per i fabbri ferrai e costruttori di utensili assimilati (57,8%).

L'altro gruppo di professioni che per crescita percentuale e difficoltà di reperimento risalta su tutti è quello dei conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili. Per queste professioni rispetto al 2017 sono previste maggiori entrate che corrispondono ad un incremento percentuale del 27% circa. La difficoltà per il reperimento di questa manodopera è mediamente segnalata al 33,7% e per gli addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche delle lavorazioni metalliche e della produzione di minerali sale al 60,5%, per gli operai addetti a macchinari dell'industria tessile, delle confezioni e assimilati al 50,9% e per i conduttori di veicoli a motore è percepita al 48,4%.

Le previsioni di entrata per le professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi sono le più numerose in assoluto e lo sono anche per volumi di crescita rispetto al 2017. La difficoltà di reperimento mediamente indicata per questo gruppo di professioni si attesta, come da tradizione, al di sotto del valore medio complessivo (21,8%) ma il reperimento della manodopera è indicato come poco problematico soprattutto per le figure associabili alle attività di ristorazione, vendita e commercio. Per altre professioni qualificate dei servizi, ad esempio per quelle sanitarie e sociali, la difficoltà rilevata è maggiore, del 36% circa, e per gli operatori della cura estetica è del 32,4%.

Superiore alla media, sia per incremento del numero di previsioni in entrata che per grado di difficoltà di reperimento segnalato, è anche il gruppo delle professioni tecniche: rispetto al 2017 le imprese segnalano previsioni in crescita per oltre il 23% e un grado di difficoltà di reperimento al 28,7%. Nel dettaglio le professioni tecniche delle attività turistiche, ricettive e assimilate sono giudicate difficili da reperire in quasi sei casi su dieci, i tecnici della gestione dei processi produttivi di beni e servizi nel 35% dei casi e i tecnici in campo ingegneristico nel 34,1%.

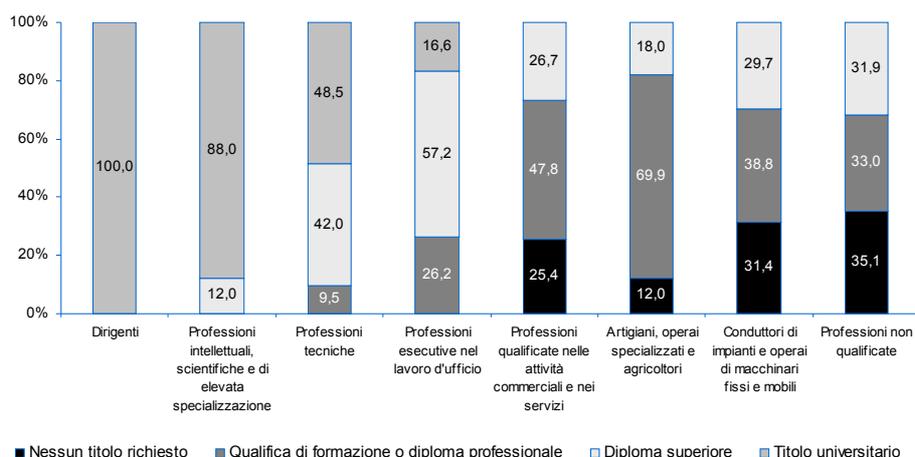
Nel confronto con il quadro complessivo della ricerca di personale previsto dalle imprese della provincia di Trento l'anno precedente, il livello di difficoltà nel reperimento della manodopera risulta solo leggermente superiore (in crescita di un punto percentuale tra 2017 e 2018 nel dato di media). La lettura dei dati per target di professioni però mette in evidenza un notevole aggravamento delle difficoltà di reperimento per le figure degli artigiani e degli operai specializzati (la percentuale di difficile reperimento risulta maggiore di oltre 14 punti percentuali) e per i conduttori di impianti e gli operai di macchinari fissi e mobili (quasi nove punti percentuali in più).

4.4.2. Gli indirizzi di studio più richiesti e il fabbisogno di personale con competenze tecnologiche e digitali

Il Graf. 7 permette di apprezzare le entrate previste per titolo di studio e tipo di professione.

La laurea è il titolo di studio richiesto per tutte le entrate previste in corso d'anno per le professioni dirigenziali, per l'88,0% delle professioni intellettuali scientifiche e di elevata specializzazione e per quasi la metà delle professioni tecniche mentre, per converso, per nessuna di queste professioni (e neppure per le professioni di tipo esecutivo) il possesso della sola licenza dell'obbligo è ritenuto sufficiente.

Graf. 7 - Entrate previste per titolo di studio e professione nel 2018 (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior

Gli indirizzi di laurea più richiesti sono quelli delle aree di economia e ingegneria (rispettivamente 1.410 e 1.080 professioni su un totale di 6.950 entrate ricercate con il titolo universitario); a seguire in graduatoria l'area sanitaria e paramedica con 720 previsioni di entrata, l'indirizzo linguistico (traduttori e interpreti) con 700 segnalazioni di ricerca e l'insegnamento e formazione con 640. Questi indirizzi rappresentano i due terzi del totale delle professioni per le quali è richiesto il titolo universitario e tra questi la maggiore difficoltà di reperimento è individuata per le figure dei traduttori e degli interpreti (56%) per gli

ingegneri (48%) e per le figure sanitarie (al 37%). Alle professioni che richiedono un titolo di laurea si associa sia una elevata domanda di competenze digitali (mediamente richieste per poco meno di cinque entrate su dieci, ma addirittura nell'85% dei casi per le professioni dell'indirizzo di ingegneria dell'informazione e elettronica e per il 90% delle professioni dell'indirizzo scientifico matematico fisico), sia il valore più elevato di competenze relative alla capacità di applicare tecnologie "4.0"⁷.

Il diploma superiore è il viatico ritenuto necessario per il 57% delle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, per il 42% delle professioni tecniche e anche per il 26,7% delle figure qualificate del commercio e dei servizi. Gli indirizzi di studio più richiesti sono il turistico con 4.160 previsioni di entrata, l'amministrazione, finanza e marketing con 2.980, e l'indirizzo di meccanica, meccatronica ed energia con 1.660 segnalazioni di ricerca. La difficoltà di reperimento per l'indirizzo meccanica, meccatronica ed energia è percepita al 34%, la più alta tra tutti gli indirizzi di studio, fatta eccezione per l'indirizzo informatica telecomunicazione che, pur non essendo ai primi posti in graduatoria per numero di figure ricercate, spicca su tutti per la difficoltà di reperimento (al 43%). Per l'indirizzo amministrazione finanza e marketing il reperimento è valutato difficile nel 29% dei casi mentre le figure del turistico non sono ritenute problematiche da reperire (solo 14% la difficoltà dichiarata). Anche per alcune delle professioni che richiedono un diploma superiore le competenze digitali risultano molto ricercate: il primato spetta alle professioni dell'indirizzo informatica e telecomunicazioni con il 73,7%, ma questa capacità è molto richiesta anche per le professioni delle costruzioni ambiente e territorio (60,7%) e per l'indirizzo linguistico (56,3%). La competenza del "saper applicare tecnologie 4.0" è richiesta per quattro entrate su dieci tra quelle previste sia per i diplomati dell'indirizzo linguistico che per quelli dell'indirizzo informatico e delle telecomunicazioni.

La qualifica o il diploma di formazione professionale sono richiesti per il 70% delle figure artigiane e degli operai specializzati, per il 48% delle professioni qualificate commerciali e dei servizi e per quasi il 40% dei conduttori di impianti e operai di impianti fissi e mobili. L'indirizzo ristorazione, con una previsione di entrata di 11.230 figure, è il più richiesto e al tempo stesso quello giudicato meno problematico in chiave di reperimento. Al secondo posto in graduatoria per indirizzo di formazione professionale richiesto, si posiziona il meccanico con 2.370 figure, giudicate di difficile reperimento nel 47% dei ca-

⁷ Sono segnalate come importanti nel 25% dei casi circa.

si⁸. Per le professioni che si associano al titolo della qualifica o al diploma di formazione professionale, le competenze digitali e di applicazione di tecnologie “4.0” sono ritenute necessarie in maniera significativa solo per l’indirizzo amministrativo segretariale (segnalate rispettivamente per i due terzi delle previsioni di entrata nel primo caso e per il 30% nel secondo).

4.5. La comparazione tra le previsioni di assunzione e le assunzioni effettive del 2018

Il quadro delle previsioni di entrata di personale, in corso d’anno si trasforma, in tutto o in parte, in reali opportunità di lavoro e il tentativo di comparare il fabbisogno presunto con quello effettivo è utile per riflettere sul grado di tenuta del previsto sul concreto e apprezzare, ancorché indirettamente, qualità e termini dell’eventuale scostamento.

Uno scostamento che può avvenire per vari motivi, a seguito di una variazione delle iniziali previsioni sia per numero che per qualità delle figure ricercate, o per la necessità di adattarsi a un pattern di figure disponibili sul mercato del lavoro di riferimento non perfettamente sovrapponibile ai desiderata o anche per il presentarsi congiunto di una o più di queste condizioni o per vari altri motivi non immediatamente identificabili.

Il Graf. 8 di seguito presentato compara la distribuzione per grandi gruppi professionali delle previsioni di assunzione⁹ e, fuori dall’ambito informativo di Excelsior, le assunzioni effettivamente comunicate al Ministero.

La comparazione richiede che i due aggregati (la previsione Excelsior e le assunzioni di fonte ministeriale) siano resi quanto più possibile confrontabili e per questo, delle assunzioni totali, non si considerano qui né quelle comunicate dalle aziende del comparto agricoltura né quelle afferenti alle realtà pubbliche¹⁰. Standardizzare le basi dati solo rispetto a questi elementi non le rende

⁸ Un numero di figure ricercate superiore alle mille unità è segnalato anche per l’indirizzo benessere (1.920 e 34% di difficoltà di reperimento), l’indirizzo edile (1.680 e 29%) l’indirizzo servizi di custodia e accoglienza (1.470 e 13%) e l’indirizzo elettrico (1.060 ma giudicato tra tutti il più difficile in chiave di reperimento, al 56%).

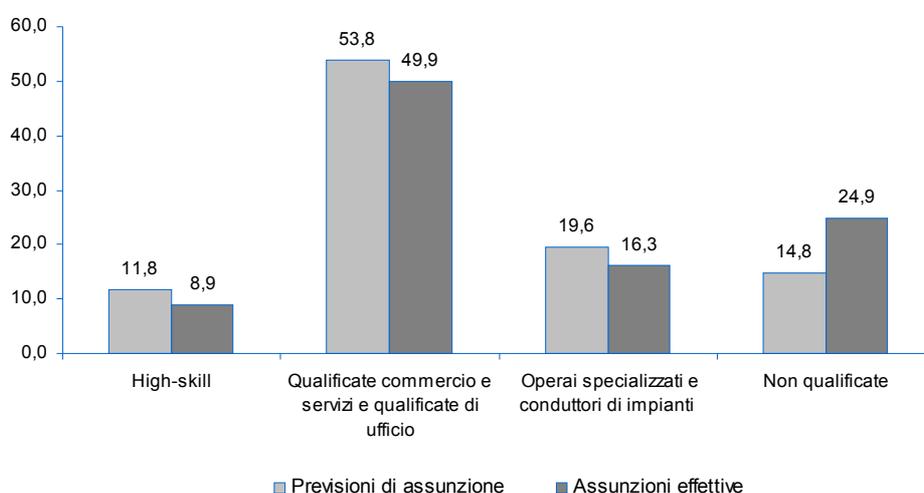
⁹ Sul totale delle previsioni di entrata dichiarate in ambito Excelsior, la quota delle assunzioni previste si attesta all’85,6%, e per il complementare a 100 le entrate previste dalle aziende riguardano figure da coinvolgere con forme contrattuali diverse, collaborazioni e altro.

¹⁰ La distribuzione delle assunzioni per figura professionale riferita al complesso delle assunzioni è commentata nel capitolo 3. In confronto a quel quadro, nell’attuale disamina, aver tolto il settore pubblico giustifica un peso minore delle assunzioni con professioni high-skill (8,9% versus 12,2%) mentre l’esclusione dell’agricoltura concorre ad un peso minore delle figure non qualificate (24,9% in questo esercizio di proxy rispetto al 35,2% complessivo).

comunque perfettamente omogenee per questo gli esiti della comparazione sono da intendersi come puramente indicativi di una tendenza e come un esercizio di proxy.

Cosa emerge dal confronto?

Graf. 8 - Previsioni di assunzione e assunzioni effettive per figure professionali nel 2018 (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Nuovo Sistema Informativo Excelsior e su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT, applicativo SPIL

La distribuzione percentuale delle professioni nelle assunzioni previste si discosta in maniera significativa dalle assunzioni effettive per la minor previsione di figure non qualificate. Tra previsioni e realtà si rileva uno scarto di ben dieci punti percentuali, forse spiegabile anche per una minore urgenza percepita dalle aziende nel programmare tali necessità: di norma il personale non qualificato è ritenuto meno difficilmente reperibile perché fungibile all'occorrenza con relativa facilità cosicché alle aziende può sfuggire l'urgenza di segnalarne una aspettativa di assunzione.

Per gli altri gruppi di figure, rispetto alle effettive assunzioni, le previsioni risultano invece tutte sovrastimate, di quasi tre punti percentuali le professioni high-skill, di quasi quattro le professioni qualificate di commercio e servizi e quelle esecutive di tipo impiegatizio e di 3,3 punti quelle degli operai specializzati e dei conduttori di impianti. La lettura di queste evidenze potrebbe essere duplice: da un lato potrebbe avere un peso l'effetto a contrario di quanto sopra

esposto per le figure non qualificate, mano a mano che ci sposta su fabbisogni di personale più strategici o per contenuto delle competenze o per numerosità del personale ricercato, programmare una previsione di assunzione diventa cruciale; dall'altro, limitatamente ai target di professioni per le quali è percepita una maggiore difficoltà di reperimento le minori assunzioni effettive potrebbero essere anche semplicemente l'esito di una effettiva difficoltà a trovarle. Questo potrebbe essere il caso delle professioni operaie specializzate e di quelle dei conduttori che rispetto ad una difficoltà di reperimento media del 25,1% risultano posizionate ben più in alto, rispettivamente al 40,5% e al 33,7%, come pure delle professioni dirigenziali intellettuali e scientifiche ritenute difficili da trovare in quasi quattro casi su dieci (per il 36%).

Il personale ricercato dalle imprese dal portale “Trova lavoro” dell’Agenzia del Lavoro di Trento *di Stefano Zeppa*

Nel 2017 Agenzia del Lavoro ha messo a disposizione degli utenti Trentino lavoro, un portale online per la ricerca di lavoro e la segnalazione di posti vacanti a favore di cittadini e aziende.

La sezione del portale “Trova lavoro” è ad accesso libero ed è rivolta a tutti i cittadini che vogliono consultare le offerte di lavoro e a tutte le aziende che, direttamente o per il tramite dei Centri per l’Impiego, vogliono segnalare i propri posti vacanti. Le persone in cerca di lavoro possono visualizzare gli annunci pubblicati sul portale e candidarsi alle diverse vacancy e le aziende segnalare il proprio fabbisogno di personale a una platea rilevante di potenziali utenti. Nel portale, oltre alle offerte di lavoro, è possibile consultare i concorsi pubblici e la borsa delle professioni.

Naturalmente, il portale dell’Agenzia del Lavoro è solo uno dei canali utilizzati dalle imprese per il reperimento del personale e, al riguardo, i dati Excelsior sono chiari. Nel 2018 solo il 14% delle imprese trentine intervistate ha dichiarato di essersi rivolta ai Centri per l’Impiego per la selezione del personale. A testimonianza comunque di un servizio pubblico d’incontro domanda e offerta che funziona (probabilmente) meglio a livello locale che in altri ambiti territoriali, le analoghe percentuali sono del 9% per la provincia di Bolzano e per il Nord-Est e del 7% per l’Italia.

Per quanto riguarda i tre principali canali di selezione di personale, un 49% d’imprese trentine dichiara invece di aver “conosciuto il candidato personalmente”, un 38% grazie al “CV inviato all’impresa”, e un 31% tramite “conoscenti, amici, parenti”.

Il ricorso ai CpI, che in questa lista si colloca comunque al quarto posto, precede altre due voci importanti; “per accordi con scuole, università e altri enti formativi” con il 10%, mentre un 9% d’imprese ha fatto ricorso a “Agenzie per il lavoro/Società di selezione di personale” di tipo privato.

Prima di procedere con l’analisi delle richieste di personale pervenute al portale da parte delle imprese trentine, segnaliamo che dal lato dell’offerta nel 2018 si sono collegati al nuovo portale dell’Agenzia del Lavoro, mediamente 35.900 soggetti al mese.

Dal lato della domanda, invece, nel 2018 gli annunci delle imprese trentine in “Trova lavoro” sono stati 10.890, per un totale di 15.111 potenziali lavoratori richiesti.

Rispetto al 2017, sia il numero di annunci, sia quello dei lavoratori ricercati, è in forte aumento. Le inserzioni lavorative crescono di 3.451 unità e i posti di lavoro di 5.804 per una variazione pari al +62,4%.

Sono numeri importanti che, oltre ad una dinamica favorevole del mercato del lavoro, attestano anche il maggiore gradimento per il nuovo portale “Trova lavoro” rispetto alla bacheca d’incontro domanda-offerta utilizzata dalle imprese negli anni precedenti, previo un contatto diretto con gli operatori dei Centri.

I posti di lavoro ricercati attraverso il canale online sono sintetizzati nel grafico che riporta la domanda di lavoro delle imprese trentine dell’ultimo biennio declinata per grandi gruppi professionali (ISTAT Cpl 2011).

Nel 2018, anche sul nuovo portale dell’Agenzia del Lavoro di Trento, il gruppo delle professioni qualificate del commercio e servizi si colloca in prima posizione. Appartiene a questo gruppo il 32,5% dei lavoratori richiesti dalle imprese (4.912) e, rispetto al 2017, la domanda per queste professioni cresce di quasi 700 unità. All’interno di questo gruppo si collocano le tipiche figure del turistico - alberghiero, vale a dire i camerieri (con 1.894 richieste), i cuochi (1.181) e i baristi (519). Sempre tra le professioni qualificate del commercio e dei servizi bisogna citare la richiesta per mezzo del portale di quasi 500 commessi e, più distanziate, quelle degli addetti all’assistenza personale (135) e degli estetisti (107).

In seconda posizione per numero di lavoratori ricercati con questo canale, si colloca il gruppo delle professioni di tipo tecnico (3.160). Gruppo che rispetto l’anno prima rileva una crescita dal 17,4 al 20,9% in termini percentuali, e di 1.540 unità per numero di lavoratori ricercati. Nelle prime cinque posizioni per numero di richieste, troviamo quella del tecnico meccanico (402), del contabile (224), del disegnatore industriale e dell’elettrotecnico (entrambe con 104) e del tecnico del marketing (92).

La domanda di operai specializzati (1.949), pesa per il 12,9% sulle richieste di personale del sito. L’aumento, rispetto al 2017, è di 4,4 punti in termini percentuali e di 1.160 unità per lavoratori ricercati. Gli annunci di lavoro si sgranano tra le tante figure che compongono questo gruppo, così solo in undicesima posizione della graduatoria generale delle professioni più richieste si trovano gli annunci per elettricisti (246) e, a scendere, quelle per i meccanici e montatori di macchine industriali (188), per gli operai addetti ai servizi d’igiene e pulizia (172), per i carpentieri (120) e gli attrezzisti di macchine utensili (101). Da segnalare come dall’ultima indagine Excelsior 2018, le figure del gruppo degli operai specializzati siano quelle per cui le imprese lamentano la maggior difficoltà di reperimento, segnalata in oltre il 40% dei casi.

Seguono le richieste di professioni impiegate (1.542), che incidono per circa il 10,2% sul totale e che anch’esse sono in aumento sul portale “Trova lavoro”: di circa un punto e mezzo per incidenza e di 738 per posti richiesti. Le figure più ricercate dalle imprese in questo gruppo sono quelle dell’addetto all’acco-

glienza nei servizi di alloggio e della ristorazione (333), dell'addetto alla gestione dei magazzini (284), alle funzioni di segreteria (262) e alla contabilità (184).

Le professioni non qualificate (1.456), si collocano in quinta posizione e crescono di 638 per numero di posti richiesti rispetto al 2017. Tra le figure più domandate si trovano quelle del personale non qualificato alla pulizia nei servizi di alloggio (493) e alla ristorazione (229).

Le professioni dei conduttori d'impianti industriali e conducenti di veicoli a motore (1.059), crescono dal 4,8% al 7,0% in termini di peso e di 609 unità per lavoratori ricercati. Sicuramente le tre figure più richieste del gruppo sono quelle dei conduttori di mezzi pesanti e camion (181 lavoratori), degli assemblatori in serie di parti meccaniche (126) e degli operatori di catene di montaggio automatizzate (116).

Infine il gruppo delle professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (1.033), che chiude la graduatoria delle professioni più ricercate nel 2018 sul portale dell'Agenzia del Lavoro. Queste figure, per la maggior parte delle quali è chiesto il possesso della laurea, pesano per il 6,8% sulle richieste del portale; un valore poco più basso rispetto al 7,7% rilevato in termini di effettive assunzioni nel 2018. Da segnalare anche come le figure intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione presentino una difficoltà di reperimento del 36%, seconda solo a quella rilevata per le figure operaie (Indagine Excelsior 2018). Rispetto al 2017 la domanda di queste figure su "Trova lavoro" è cresciuta di 454 unità e tra quelle più ricercate troviamo lo specialista nei rapporti con il mercato (196), l'analista e progettista di software (153) e lo specialista in contabilità e problemi finanziari (82). Da segnalare anche la domanda per diverse tipologie d'ingegneri, i primi dei quali sono gli ingegneri energetici e meccanici che, da soli, assommano 61 proposte di lavoro nel corso del 2018.

Il portale "Trova lavoro" è strutturato per tracciare il contenuto degli annunci in maniera molto precisa. Ciononostante la disponibilità delle aziende a indicare specifiche di dettaglio riguardo a variabili anche cruciali del posto di lavoro vacante (la tipologia contrattuale, l'orario di lavoro, la preferenza per un titolo di studio o l'esperienza di lavoro precedente) non è adeguata. Nel 2018 in più del 60% dei casi la tipologia contrattuale proposta non è specificata e solo per meno del 3% dei posti offerti è espressamente esplicitata l'offerta di un contratto a tempo indeterminato (5% nel 2017). Allo stesso modo anche per l'orario, in sei casi su dieci non ci sono specifiche e il tempo parziale è indicato in circa l'8% dei casi. Sono incidenze più basse rispetto a quelle che emergono dal monitoraggio delle effettive assunzioni delle imprese trentine (su 160.834 del 2018, il 7% sono state a tempo indeterminato e il 28% a part-time) e ciò probabil-

mente perché la tipologia d'inserimento e l'orario di lavoro sono concordati in una successiva fase d'incontro diretto tra datore e lavoratore. Altri campi messi a disposizione dal portale per la compilazione degli annunci, quali il titolo di studio o l'esperienza di lavoro precedente, sono utilizzati ancor meno e dunque al momento sono poco indicativi degli effettivi requisiti per la selezione del personale.

Graf. 1 - Lavoratori ricercati dalle imprese per gruppi professionali attraverso il portale Trova lavoro dell'Agenzia del Lavoro in provincia di Trento (2017-2018) (valori percentuali)*



* Codice ISTAT a 1 cifra

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Infine un breve confronto tra le figure ricercate sul portale "Trentino lavoro" e quelle che effettivamente, sempre nel corso del 2018, sono state assunte, così come da comunicazioni obbligatorie delle imprese (Graf. 2).

La forbice tra le due fonti di dati è bassa tra le professioni più qualificate, invece massima tra le professioni meno qualificate.

La ricerca di professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione pesa per 6,8% sul portale "Trova lavoro" e solo per un punto percentuale in più, il 7,7%, in termini di effettive assunzioni (1.033 e 12.374 in valori assoluti). Al 9,6% sul canale pubblico, corrisponde invece un 35,2% di assunzioni delle imprese per le professioni di tipo non qualificato (1.456 contro 56.565). Un esempio tipico, all'interno di questo gruppo, è la figura del bracciante agricolo, che tra quelle alla quarta cifra si colloca in prima posizione nella graduatoria delle assunzioni (24.497) e invece assomma solo 171 richieste sul portale

Trova lavoro di “Trentino lavoro” (anche se poi, essendo stata segnalata nel 2018 come di difficile reperimento, è stato necessario predisporre delle apposite liste presso i Centri per l’Impiego per agevolare l’incontro tra datori e lavoratori in vista della raccolta della frutta). Pressoché identico tra le due fonti è il peso del gruppo delle professioni qualificate nelle attività commerciali e dei servizi (32,5% e 4.912 richieste sul portale e 32,7% e 52.596 assunzioni per le imprese). Il portale dell’Agenzia del Lavoro è in termini relativi più utilizzato per le figure dei conduttori d’impianti industriali e conducenti di veicoli a motore (7,0% e 5,2% di assunzioni) e con uno scarto più alto per i gruppi delle figure operaie (12,9% e 8,6%) e di quelle esecutive nel lavoro di ufficio (10,2% e 6,1%). La forbice massima a favore del portale si rileva però tra le professioni di tipo tecnico: 3.160 richieste per un’incidenza del 20,9%, contro un 4,5% corrispondente a 7.215 assunzioni delle imprese. Rapportando il numero delle richieste a quello delle effettive assunzioni, si potrebbe dire che in più di quattro casi su dieci (43,8%), le imprese che hanno assunto delle figure tecniche si sono rivolte al portale dell’Agenzia del Lavoro. All’opposto, il valore minimo, pari al solo 2,6%, si rileva per le professioni di tipo non qualificato.

Graf. 2 - Lavoratori ricercati dalle imprese per gruppi professionali* attraverso il portale Trova lavoro dell’Agenzia del Lavoro e assunzioni in provincia di Trento nel 2018 (valori percentuali)



* Codice ISTAT a 1 cifra

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l’Impiego) - PAT

5. IL RICORSO AGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI NAZIONALI

5.1. Gli ammortizzatori nazionali

Gli interventi di sostegno al reddito per i lavoratori in difficoltà (disoccupati e a rischio di perdita del lavoro) sono prioritariamente garantiti con strumenti pubblici di carattere nazionale.

Per la categoria dei soggetti a rischio di perdita di lavoro lo strumento di supporto è tradizionalmente incentrato sulla leva della cassa integrazione.

Per i disoccupati involontari (ex lavoratori alle dipendenze non cessati per intervenute dimissioni), la materia del sostegno al reddito, nell'ultimo decennio, è stata invece oggetto di significativi interventi di regolazione normativa che, tendendo all'obiettivo di istituire un canale di supporto quanto più possibile rivolto alla generalità dei disoccupati¹, ha tracciato uno spartiacque con il passato. Sono state istituite dapprima l'Aspi e la Mini-Aspi e, dal maggio 2015, il regime Naspi. Nel quadro di questa nuova regolazione, un regime transitorio ha accompagnato la progressiva dismissione del previgente istituto della mobilità².

¹ Dal nuovo regime per i lavoratori dipendenti restano esclusi soltanto i pubblici dipendenti e i lavoratori agricoli (che sono rimasti ancorati ad un proprio regime di tutela).

² Con la riforma Fornero è stata prevista una prima armonizzazione degli strumenti di sostegno (indennità di disoccupazione non agricola ordinaria e a requisiti ridotti, disoccupazione speciale edile e, in parte, indennità di mobilità) che sono stati abrogati per confluire in uno strumento più generale denominato Aspi (assicurazione sociale per l'impiego). A questo, si è affiancata la cosiddetta Mini Aspi rivolta a chi non poteva vantare il requisito contributivo minimo previsto dall'Aspi (come, ad esempio, i lavoratori stagionali). L'Aspi e la Mini Aspi hanno operato fino alla fine di aprile 2015, quando sono state sostituite dalla NASpi (Nuova assicurazione sociale per l'impiego).

Quest'anno la trattazione dei dati riferiti agli ammortizzatori nazionali per i disoccupati risulta pertanto particolarmente sintetica in quanto l'intervento a favore dei soggetti in mobilità è in fase di dismissione ed è ormai quasi completamente confluito nella gestione "ordinaria" della disoccupazione, gestita attraverso la Naspi. A questo riguardo si dispone però di un ventaglio molto limitato di dati (l'INPS fornisce solo l'indicazione del numero dei beneficiari e del numero dei trattamenti distinto per genere e età) e le informazioni sono riferite al triennio 2015 (anno di entrata in vigore dello strumento), 2016 e 2017.

5.2. La cassa integrazione ordinaria e straordinaria

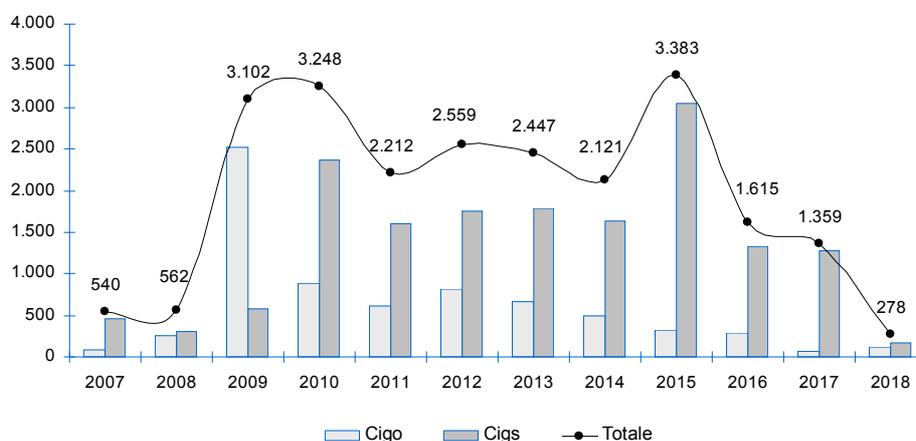
Nell'arco degli ultimi dieci anni il ricorso allo strumento dell'integrazione salariale ha conosciuto due distinte fasi: la prima, coincidente con gli anni della crisi economica, è stata caratterizzata da livelli di intervento pubblico assai significativi, soprattutto sul versante della cassa integrazione straordinaria (Cigs); la seconda, che coinvolge gli ultimi tre anni, è contraddistinta da una visibile contrazione delle istanze delle imprese, che si traduce in un calo delle ore autorizzate, sia per interventi di natura ordinaria che straordinaria (Graf. 1). In questo percorso l'anno 2018 rappresenta il momento di minore utilizzo dell'ammortizzatore; il numero complessivo di ore autorizzate dall'INPS sul territorio provinciale risulta addirittura inferiore a quello che si registrava nel 2007, prima che la crisi economica iniziasse a produrre i suoi effetti sul mercato del lavoro³.

In particolare, l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria, dopo il picco di autorizzazioni evidenziato nel 2015 (a seguito di una concomitante richiesta di intervento di poche realtà industriali di grandi dimensioni), ha conosciuto un repentino ridimensionamento che ha portato il monte ore annuo ad un livello inferiore a quello degli anni precedenti. Livello praticamente crollato nel 2018, quando le ore di Cigs autorizzate si sono fermate a quota 162.530, appena un ottavo del monte ore di un anno prima. L'andamento delle ore di cassa integrazione ordinaria (Cigo) presenta una curva più regolare che mostra una dinamica discendente già a partire dal 2013, per continuare fino al 2017, anno in cui ha raggiunto il minimo storico del periodo 2007-2017. Nel 2018 si registra una nuova crescita, peraltro modesta, che porta il monte ore della Cigo a 115.952

³ I dati delle ore di cassa integrazione presentati in questo paragrafo si riferiscono esclusivamente all'intervento dell'INPS rivolto al ramo industria, che appare il più idoneo a fotografare le dinamiche del mercato del lavoro. Nell'appendice statistica è riportato anche il numero di ore concesse per il ramo edilizia e commercio.

ore. Quindi nel 2018 l'INPS ha complessivamente autorizzato 278.842 ore di Cig, di cui il 58,3% destinato a integrazioni straordinarie. Si tratta di un dato eloquente, oltre che per l'andamento nel suo complesso, soprattutto per la flessione del peso ricoperto dalla componente straordinaria, che in provincia di Trento ha sempre assunto un rilievo superiore a quello degli altri territori, come indicato in Tab. 1.

Graf. 1 - Ore di cassa integrazione (ramo industria) autorizzate in provincia di Trento (2007-2018) (valori assoluti in migliaia)



Fonte: USPML su dati INPS

Tab. 1 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) e unità di lavoro equivalenti per area territoriale* (2016, 2017, 2018) (valori assoluti e percentuali)

	Provincia di Trento			Nord-Est			Italia		
	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale	Cig autorizzata	Unità lav. equivalenti	% Cigs su totale
2016	1.615.039	820	82,0	97.757.860	49.623	70,8	439.159.580	222.924	75,8
2017	1.358.747	690	94,5	46.278.148	23.491	64,3	258.490.314	131.213	70,2
2018	278.482	141	58,4	30.464.052	15.464	44,9	164.927.015	83.719	59,1

* Per il calcolo delle unità di lavoro equivalenti si considera un orario annuo di lavoro di 1.970 ore

Fonte: USPML su dati INPS

Per quanto riguarda l'ultimo triennio, il confronto mette in luce come il peso della Cigs sia stato sostenuto nel 2016 e nel 2017, mentre nel corso dell'ultimo anno si sia allineato a quello rilevato negli altri territori (i quali - a loro volta -

mostrano un progressivo calo di questa componente). Del resto, se si esclude l'anno 2009, quando prevalse la richiesta di intervento ordinario, nell'intero ultimo decennio non si registra in provincia di Trento un'incidenza della Cigs più bassa rispetto a quella del 2018⁴.

Graf. 2 - Incidenza lavoratori in Cig (ramo industria) su occupati dipendenti nel manifatturiero per area territoriale (2008-2018) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati INPS e ISTAT (Ateco 2007, dati disponibili dal 2008)

La riduzione del ricorso alla cassa integrazione che si è registrata negli anni più recenti ha determinato un calo del peso delle persone sospese dal lavoro per Cig, in rapporto allo stock di lavoratori dipendenti occupati nel manifatturiero⁵. Questo effetto assume una rilevanza particolare nel 2018, grazie al fatto che ol-

⁴ Si noti che il peso attuale della Cigs a livello locale risulta inferiore anche a quello che si registrava nel 2007, quando il rapporto si attestava all'85,2%.

⁵ Per effettuare il calcolo è necessario porre delle condizioni limitative. Sul fronte della Cig, le ore autorizzate vengono trasformate in unità di lavoro equivalenti, dividendo l'intero ammontare autorizzato di Cig per il numero di ore potenzialmente lavorabili all'anno da un operaio (noi abbiamo utilizzato il divisore 1.970). In altre parole, le ore di Cig vengono trasformate in "lavoratori sospesi a zero ore" che vengono poi confrontati con la platea degli occupati dipendenti nel manifatturiero, secondo le rilevazioni dell'ISTAT. Si considerano solo i dipendenti del manifatturiero (escluse le costruzioni) in quanto le ore di Cig presentate in questo capitolo si riferiscono solo al ramo industria.

tre al minor ricorso alla cassa integrazione, si registra una concomitante ripresa dell'occupazione nell'industria. Il percorso discendente, iniziato nel 2014, ha peraltro conosciuto un momento di arresto per la provincia di Trento nel corso del 2015, per il già citato picco di Cigs registrato in quell'anno.

Uno sguardo alla distribuzione delle ore autorizzate per comparto indica come l'importante calo del 2018 investa tutti i comparti di attività solo per quanto riguarda la componente straordinaria. Come mostra la Tab. 2, in quell'anno si contano ben cinque comparti del manifatturiero che non sono stati toccati dall'intervento pubblico sul versante Cigs, mentre gli altri presentano comunque livelli d'intervento inferiori al 2017.

Le ore concesse per integrazioni ordinarie risultano invece in crescita su base annua (+55,6%) a causa di incrementi particolarmente sostenuti nel campo delle lavorazioni del legno (circa 17.000 ore di Cigo autorizzate nell'anno) e di quelle metallurgiche (8.800 ore circa). L'intervento più importante riguarda come sempre il comparto meccanico che ottiene più di 45.000 ore di Cigo (in crescita dell'8,6% rispetto al 2017).

Tab. 2 - Ore autorizzate di cassa integrazione (ramo industria) per comparto di attività in provincia di Trento (2016-2018) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2016			2017			2018			Var. % 18/17		
	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale	Cigo	Cigs	Totale
Alimentare e tabacchi	1.838	130.322	132.160	2.007	146.557	148.564	947	80.229	81.176	-52,8	-45,3	-45,4
Tessile	984	0	984	4.542	0	4.542	0	0	0	-100,0	-	-100,0
Abb.,pelli e calz.,arred.	8.390	0	8.390	2.884	0	2.884	10.356	0	10.356	+259,1	-	+259,1
Legno	12.867	92.792	105.659	684	3.136	3.820	17.044	0	17.044	+2.391,8	-100,0	+346,2
Metallurgico	65.874	0	65.874	568	356.512	357.080	8.806	0	8.806	+1.450,4	-100,0	-97,5
Meccanico	74.572	557.230	631.802	41.591	383.592	425.183	45.169	52.281	97.450	+8,6	-86,4	-77,1
Lavoraz. min. non metall.	27.273	304.719	331.992	10.582	246.904	257.486	6.368	0	6.368	-39,8	-100,0	-97,5
Chim., gomma e fibre	7.994	44.519	52.513	4.481	62.292	66.773	2.511	800	3.311	-44,0	-98,7	-95,0
Poligr., edit. e carta	78.841	3.243	82.084	0	28.631	28.631	3.032	11.236	14.268	-	-60,8	-50,2
Altre	12.816	190.765	203.581	7.187	56.597	63.784	21.719	17.984	39.703	+202,2	-68,2	-37,8
Totale	291.449	1.323.590	1.615.039	74.526	1.284.221	1.358.747	115.952	162.530	278.482	+55,6	-87,3	-79,5

Fonte: USPML su dati INPS

5.3. Indennità di disoccupazione per lavoratori dipendenti

In tema di indennità di disoccupazione, si ritiene opportuno presentare i primi dati in serie storica sull'andamento dello strumento della Naspi (Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego) che il legislatore ha introdotto a partire

dal 2015⁶. Nonostante l'esiguità dei dati disponibili è necessario integrare questo strumento nella trattazione degli ammortizzatori sociali adottati a livello nazionale in quanto la Naspi è ormai l'intervento principale per sostenere la generalità dei lavoratori dipendenti⁷ nei casi di disoccupazione involontaria, avendo lo stesso assorbito altri tipi di intervento specifici, come l'indennità di mobilità che ormai sta esaurendo i suoi effetti⁸.

Per quanto riguarda la provincia di Trento, i dati indicano un andamento in crescita dei soggetti beneficiari, così come dei trattamenti concessi. Si deve ritenere che l'aumento registrato nel 2016 sia (anche) conseguenza dell'applicazione parziale dell'ammortizzatore nell'anno precedente (che è stato adottato da maggio in poi), ma il confronto tra 2017 e 2016 mostra comunque un incremento. Rispetto ai quasi 20.000 beneficiari del 2015, l'anno 2016 mostra una crescita di circa 5.400 soggetti, pari al +27,6%. Nel 2017 le persone che hanno fruito almeno una volta dell'intervento sono state 27.047, circa 1.600 in più rispetto all'anno precedente (+6,4%).

Sono le donne le principali destinatarie della Naspi, con una quota di beneficiarie che si aggira attorno al 60% del totale per ognuno dei tre anni considerati. La fascia di età più coinvolta è quella dei lavoratori adulti, compresa tra i 35 e i 54 anni, nella quale rientra quasi la metà (49% in media) dei fruitori di questo strumento. Anche in questo caso il dato appare piuttosto stabile nel tempo. I soggetti più giovani (15-34 anni) sono interessati in misura piuttosto sostenuta dall'intervento di sostegno, con una percentuale sul totale che si aggira sul 41%. I lavoratori con età più elevata (55 anni e più) godono di maggiore stabilità lavorativa e accedono meno degli altri all'indennità. Nei tre anni osservati la loro quota sul totale dei beneficiari, pur in crescita, non supera mai il 12%.

La distribuzione dei trattamenti erogati nel periodo rispecchia quella dei beneficiari. Per le donne si conteggiano quasi 16.000 trattamenti all'anno (in media), che corrispondono a un'incidenza sull'intervento complessivo che si aggira sul 60%, con una tendenza leggermente crescente, dal 59,4% del 2015 al 60,7% del 2017. In termini di età, i lavoratori adulti sono stati interessati in media da 11.700 trattamenti. La quota si attesta al 49% circa, come per i beneficiari, con una dinamica minimamente discendente dal 2015 al 2017. I tratta-

⁶ Lo strumento è stato introdotto dall'art. 1 del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, a sostituzione dei precedenti Aspi e Mini Aspi. Gli eventi di disoccupazione coperti dalla Naspi sono quelli intervenuti dal 1° maggio 2015.

⁷ La Naspi non si applica nei confronti dei dipendenti pubblici assunti a tempo indeterminato, né degli operai agricoli.

⁸ In provincia di Trento a fine 2018 si contavano solamente 178 iscritti.

menti che coinvolgono lavoratori giovani confermano il dato del 41%, anche in questo caso tendenzialmente decrescente, mentre le indennità di Naspi fruite dagli ultra 54enni ammontano mediamente al 10% del totale, in crescita dal 9,4% del 2015 all'11,3% del 2017.

Tab. 3 - Beneficiari e trattamenti Naspi per età e sesso in provincia di Trento (2015-2017) (valori assoluti)

	2015			2016			2017		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
<i>Beneficiari</i>									
15-34	3.574	4.648	8.222	4.623	5.886	10.509	4.721	6.118	10.839
35-54	3.777	6.036	9.813	4.713	7.580	12.293	4.885	8.188	13.073
55+	733	1.143	1.876	985	1.630	2.615	1.113	2.022	3.135
Totale	8.084	11.827	19.911	10.321	15.096	25.417	10.719	16.328	27.047
<i>Trattamenti</i>									
15-34	3.610	4.698	8.308	5.196	6.677	11.873	5.345	7.002	12.347
35-54	3.836	6.101	9.937	5.239	8.628	13.867	5.512	9.380	14.892
55+	739	1.154	1.893	1.055	1.795	2.850	1.216	2.255	3.471
Totale	8.185	11.953	20.138	11.490	17.100	28.590	12.073	18.637	30.710

Fonte: USPML su dati INPS

Approfondimenti tematici

Livelli retributivi in provincia di Trento: una prima analisi di Arianna Bazzanella

Premessa

Questo contributo ha l'obiettivo di offrire un primo quadro comparativo circa i livelli retributivi in provincia di Trento rispetto ad alcune aree territoriali di riferimento: in primis, per continuità geografica, la provincia di Bolzano, accanto a Nord-est e Italia. Al tal fine, si sono prese in considerazione due fonti¹ relative a lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo:

- 1) INPS, Osservatorio statistico lavoratori dipendenti;
- 2) I.STAT, Lavoro e retribuzioni e Imprese.

Per quanto riguarda INPS, si possono consultare informazioni annue relative a numero di lavoratori, retribuzioni medie, giornate retribuite con possibilità di dettaglio per regione, genere, settore ATECO, classe di età, qualifica, regime orario. Dal punto di vista temporale, le informazioni riguardano gli anni 2008-2013 (classificazione dell'attività economica ISTAT ATECO 2002) e 2014-2017 (classificazione dell'attività economica ISTAT ATECO 2007).

Rispetto a INPS, i dati I.STAT presentano il vantaggio di offrire un'unità di misura neutrale, e cioè la retribuzione lorda oraria, ma le informazioni si riferiscono al triennio 2014-2016 e non consentono elaborazioni dettagliate a livello provinciale.

Si tratta, dunque, di dati preziosi ma con il limite di consentire solo prime analisi comparative senza possibilità di andare oltre uno scenario descrittivo complessivo.

I risultati in sintesi

In generale, gli indicatori considerati convergono nel definire un contesto trentino piuttosto diverso da Nord-est e provincia di Bolzano e più vicino alla situazione media del Paese, in alcuni casi al di sotto dei dati nazionali, in altri al di sopra.

In provincia di Trento le retribuzioni risultano più basse sia che le si considerino come medie annue sia come medie giornaliere sia, infine, come medie orarie. Dai dati a disposizione, sembrerebbero essere gli apprendisti e i lavoratori maschi a tempo parziale (categoria, peraltro, numericamente esigua e atipica) a registrare situazioni migliori in Trentino rispetto all'Italia.

Genere, qualifica, titolo di studio, regime orario, classe di dipendenti (cioè dimensioni occupazionali delle imprese), talvolta anche incrociate tra loro, non riescono a dare conto di queste differenze in modo sistematico.

Di seguito si presentano i principali esiti di questa prima analisi che, essendo per sua natura di carattere descrittivo, si limita a registrare differenze (talora anche marcate) che richiedono di essere ulteriormente approfondite e interpretate in base alle specifiche caratteristiche dei mercati del lavoro delle realtà di riferimento.

Il quadro generale

Considerando il quadro complessivo dei lavoratori² e la retribuzione media annua fornita da INPS (Tab. 1), la provincia di Trento si presenta al di sotto di Nord-est e provincia di Bolzano, tra loro molto simili, e più vicina alla media italiana. Nel ranking tra le diverse regioni, la provincia di Bolzano si posiziona quarta e la provincia di Trento nona.

Considerando la retribuzione media giornaliera rispetto a Trento, in provincia di Bolzano si registra +13%, nel Nord-est +5%, in Italia +3%.

I dati ISTAT sono coerenti (per quanto si riferiscano al 2016 e non al 2017 come quelli di INPS) e mostrano come la provincia di Bolzano presenti i posizionamenti migliori - o quasi - e come la provincia di Trento riveli una retribuzione oraria media di maschi e femmine simile a quella dell'intero Paese ma comunque inferiore (Tab. 2).

Tra i fattori esplicativi di questo quadro generale, si potrebbe addurre una differente composizione del mercato del lavoro: una maggiore presenza di figure qualificate in provincia di Bolzano giustificherebbe redditi complessivamente più alti. Tuttavia, considerando la distribuzione per qualifica, questa risulta assai simile tra le principali aree geografiche e rivela, anzi, almeno per quanto riguarda la distinzione operai/impiegati, una lieve sovra-rappresentazione degli operai proprio in provincia di Bolzano (Tab. 3).

Questo punto di osservazione mostra anche un dato curioso relativo alla provincia di Trento poiché qui si riscontra una presenza maggiore di apprendisti: in termini assoluti, si tratta di circa 7.000 occupati contro i 5.800 della provincia di Bolzano che ha, di contro, un numero complessivo di lavoratori maggiore di circa 20mila unità (185.000 contro 164.000).

Anche distinguendo la composizione del mercato del lavoro per qualifica in base a genere e regime orario (Tab. 4), si può osservare come le popolazioni si distribuiscano in modo assai simile in provincia di Trento, provincia di Bolzano e Italia.

È da evidenziare che questa variabile presenta un limite poiché l'etichetta "part-time" sottende regimi orari anche molto diversi tra loro (pari, inferiori, superiori al 50%). In queste analisi non è possibile risalire a questa distinzione

e la popolazione part-time è considerata complessivamente offrendo, quindi, valori medi che debbono tenere conto di questa potenziale variabilità.

Tab. 1 - Lavoratori dipendenti non agricoli, retribuzione media annua (euro), giornate medie retribuite e retribuzione media giornaliera per area territoriale - anno 2017 (valori assoluti)

	Numero lavoratori	Retribuzione media annua*	Giornate medie retribuite	Retribuzione media giornaliera
Lombardia	3.286.037	26.356	258	102
Piemonte	1.169.913	23.443	256	92
Emilia-Romagna	1.400.795	23.244	249	93
Provincia di Bolzano	185.351	22.835	235	97
Friuli-Venezia Giulia	338.775	22.388	255	88
Veneto	1.531.189	22.295	254	88
Lazio	1.561.580	21.980	239	92
Liguria	392.474	21.468	240	89
Provincia di Trento	163.927	20.468	237	86
Toscana	1.025.005	20.397	245	83
Umbria	204.043	19.015	246	77
Marche	417.352	18.996	240	79
Valle d'Aosta	36.263	18.941	220	86
Abruzzo	315.146	17.555	226	78
Basilicata	110.354	16.656	224	74
Molise	53.355	16.253	222	73
Sardegna	316.511	15.931	221	72
Campania	1.037.514	15.806	219	72
Sicilia	739.035	15.782	221	71
Puglia	745.576	15.687	220	71
Calabria	262.306	14.046	212	66
Nord-est	3.620.037	22.616	250	90
Italia	15.292.501	21.499	243	88

* Colonna in base alla quale sono state ordinate le regioni/province autonome

Fonte: USPML su dati INPS

Tab. 2 - Retribuzione lorda oraria in euro delle posizioni lavorative dipendenti per genere e area territoriale (media) - anno 2016 (valori assoluti)

	Maschi	Femmine	Totale*
Lombardia	16,71	14,38	15,75
Provincia di Bolzano	15,54	13,92	14,84
Liguria	16,06	12,93	14,75
Lazio	15,44	13,64	14,70
Piemonte	15,41	13,46	14,56
Emilia-Romagna	15,38	13,13	14,40
Veneto	14,64	12,96	13,94
Friuli-Venezia Giulia	14,77	12,64	13,87
Toscana	14,19	12,58	13,48
Provincia di Trento	14,11	12,33	13,32
Valle d'Aosta	13,74	12,77	13,32
Marche	13,36	12,14	12,83
Umbria	13,27	11,95	12,71
Abruzzo	13,14	11,75	12,59
Sardegna	12,72	11,82	12,35
Sicilia	12,55	11,49	12,18
Molise	12,33	11,10	11,87
Campania	12,22	11,08	11,84
Basilicata	12,19	11,08	11,83
Puglia	12,02	11,08	11,67
Calabria	11,63	10,84	11,33
Nord-est	14,96	13,02	14,13
Italia	14,66	12,98	13,97

* Colonna in base alla quale sono state ordinate le regioni/province autonome

Fonte: USPML su dati INPS

Tab. 3 - Lavoratori per qualifica e area territoriale - anno 2017 (valori percentuali)

	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Nord-est	Italia
Operai	56,6	59,6	55,9	55,7
Impiegati	36,5	34,5	36,7	36,9
Quadri	2,0	2,0	2,6	3,0
Dirigenti	0,4	0,4	0,6	0,7
Apprendisti	4,4	3,2	4,0	3,4
Altro	0,2	0,2	0,2	0,2

Fonte: USPML su dati INPS

Tab. 4 - Lavoratori per genere, qualifica, regime orario e area territoriale - anno 2017
(valori percentuali)

	Tempo pieno		Tempo parziale	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Provincia di Trento				
Operai	29,8	9,0	6,0	11,8
Impiegati	12,3	10,2	2,3	11,7
Quadri	1,5	0,4	0,0	0,1
Dirigenti	0,4	0,0	0,0	0,0
Apprendisti	2,0	1,0	0,6	0,8
Altro	0,1	0,1	0,0	0,0
Totale	46,0	20,7	8,9	24,4
Provincia di Bolzano				
Operai	32,6	10,5	5,8	10,7
Impiegati	12,8	9,6	1,8	10,3
Quadri	1,6	0,3	0,0	0,1
Dirigenti	0,4	0,0	0,0	0,0
Apprendisti	2,0	0,8	0,2	0,2
Altro	0,1	0,1	0,0	0,0
Totale	49,4	21,3	7,8	21,4
Italia				
Operai	28,0	7,1	9,4	11,2
Impiegati	13,0	12,1	2,3	9,5
Quadri	2,1	0,8	0,0	0,1
Dirigenti	0,6	0,1	0,0	0,0
Apprendisti	1,4	0,7	0,6	0,7
Altro	0,1	0,1	0,0	0,0
Totale	45,2	20,9	12,3	21,6

Fonte: USPML su dati INPS

Nonostante questa composizione simile, genere, regime orario e qualifica rivelano differenze retributive medie annue (Tab. 5): si può notare come la provincia di Trento recuperi rispetto alla provincia di Bolzano sul fronte di apprendisti e dirigenti maschi a tempo parziale; e, a confronto con l'Italia, in alcune specifiche categorie, tra cui i lavoratori maschi a tempo parziale.

La categoria degli apprendisti mostra, anche in questo caso, la sua particolarità: a confronto con Bolzano, nel caso dei maschi si registrano retribuzioni migliori in Trentino dove, invece, sono peggiori per le donne.

Una nota, infine, per la categoria "Altro" per la quale si rivelano differenze consistenti. Ma bisogna tenere conto che si tratta di numeri esigui: 367 casi in provincia di Trento e 339 a Bolzano.

Tab. 5 - Retribuzione media annua (euro) per genere, regime orario, qualifica e area territoriale - anno 2017 (valori assoluti)

	Tempo pieno		Tempo parziale		Totale		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
Operai							
Italia	21.627,02	15.356,60	8.845,22	8.218,33	18.418,83	10.996,70	15.976,06
Provincia di Bolzano	23.712,37	15.129,14	11.051,92	9.826,61	21.804,45	12.451,93	18.468,97
Provincia di Trento	21.965,70	12.607,49	9.688,44	8.786,60	19.905,95	10.442,46	16.423,66
Impiegati							
Italia	34.179,59	25.211,24	13.533,43	14.101,12	31.024,53	20.321,25	24.774,18
Provincia di Bolzano	37.797,01	26.737,24	17.240,86	16.369,12	35.244,28	21.358,92	27.231,53
Provincia di Trento	34.033,49	25.087,10	14.701,97	15.005,65	31.018,86	19.709,29	24.231,68
Dirigenti							
Italia	148.383,57	118.230,88	88.337,58	64.471,69	147.555,12	116.619,16	142.200,78
Provincia di Bolzano	151.687,49	115.661,13	103.617,89	69.241,25	150.492,39	112.403,60	147.712,54
Provincia di Trento	131.291,14	108.914,26	116.052,31	43.140,50	130.922,83	107.035,01	128.638,48
Quadri							
Italia	66.004,77	58.414,26	43.856,92	37.726,96	65.725,24	55.990,27	62.831,53
Provincia di Bolzano	69.729,17	57.927,41	56.151,87	40.340,28	69.341,90	52.144,36	65.924,58
Provincia di Trento	64.520,37	54.654,44	48.025,21	36.788,66	64.207,92	51.315,05	61.266,47
Apprendisti							
Italia	14.343,63	13.436,29	8.019,26	7.903,54	12.502,27	10.597,52	11.686,53
Provincia di Bolzano	12.312,15	12.425,07	7.778,65	8.271,89	11.960,12	11.634,96	11.857,80
Provincia di Trento	13.566,68	11.239,16	8.235,48	7.740,08	12.375,60	9.657,60	11.266,49
Altro							
Italia	46.206,33	23.913,70	12.679,29	10.332,17	39.762,48	19.747,59	29.138,71
Provincia di Bolzano	63.441,19	40.503,35	17.521,36	19.163,77	59.614,54	32.766,19	46.071,57
Provincia di Trento	56.625,53	14.627,98	18.806,92	13.130,71	52.935,91	14.229,12	27.201,69
Totale							
Italia	28.897,97	23.278,79	9.838,99	10.952,77	24.807,77	17.021,86	21.499,17
Provincia di Bolzano	29.405,53	21.001,27	12.800,93	13.175,84	27.134,51	17.074,77	22.835,09
Provincia di Trento	27.216,74	19.646,94	11.126,79	11.833,40	24.612,12	15.422,04	20.468,30

Fonte: USPML su dati INPS

ISTAT consente di considerare anche l'ampiezza aziendale misurata attraverso il numero di dipendenti (Tab. 6). In questo caso, i dati mostrano un recupero del territorio trentino rispetto a Bolzano nelle realtà medie di 50-249 lavoratori e, al contrario, un distacco particolarmente evidente in quelle grandi. Nel caso di aziende oltre i 250 lavoratori, infatti, la differenza raggiunge quasi un quinto con una retribuzione lorda oraria in provincia di Trento pari a 14,13 euro e in provincia di Bolzano pari a 16,75 euro (differenza pari a 18,5%).

Tab. 6 - Retribuzione lorda oraria in euro per classe di dipendenti e area territoriale (media) - anno 2017 (valori assoluti e variazioni percentuali)

Classe di dipendenti	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale
Italia	11,5	13,2	15,2	16,4	14,0
Nord-est	11,9	13,6	15,6	15,7	14,1
Provincia di Bolzano	13,3	14,8	16,3	16,8	14,8
Provincia di Trento	11,6	13,4	15,6	14,1	13,3
Variazioni percentuali	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale
Trento - Italia	0,7	1,7	2,6	-16,1	-4,9
Trento - Bolzano	-14,4	-10,6	-4,5	-18,5	-11,4
Trento - Nord-est	-2,8	-1,6	0,1	-10,9	-6,1

Fonte: USPML su dati INPS

Anche in questo caso, non si riscontrano profili particolari in relazione all'area geografica: non sembrerebbe esistere, cioè, una specificità locale del tessuto produttivo tale da spiegare andamenti così diversi (Tab. 7).

Nel 2017, infatti, ISTAT rileva la presenza di 44.263 aziende in provincia di Bolzano e 40.734 in provincia di Trento (-3.529) e, al di là dei numeri assoluti, la distribuzione per ampiezza è praticamente la stessa e, semmai, la percentuale di aziende con oltre 250 addetti è lievemente maggiore a Trento rispetto a Bolzano.

Tab. 7 - Imprese e addetti per classe dimensionale in provincia di Trento e provincia di Bolzano - anno 2017 (valori assoluti e percentuali)

Numero addetti	Provincia di Trento		Provincia di Bolzano	
0-9	38.183	93,7	40.778	92,1
10-49	2.209	5,4	3.082	7,0
50-249	291	0,7	362	0,8
250 e più	51	0,1	41	0,1
Totale	40.734	100,0	44.263	100,0

Fonte: USPML su dati INPS

Si potrebbero prendere in esame i settori merceologici: la maggiore o minore presenza di un settore particolarmente remunerato o, al contrario, penalizzato potrebbe aiutare a descrivere e spiegare dinamiche differenti. Prendendo in considerazione, da una parte, la retribuzione media oraria in Italia (il dato provinciale non è disponibile) dei diversi settori merceologici e, dall'altra, la composizione del tessuto produttivo locale in base ai medesimi settori (tabelle qui non riportate), non sembrerebbe però delinearsi uno scenario tale da spiegare le differenze. I dati disponibili non forniscono alcuna evidenza: il tema merita certamente un approfondimento.

Differenze di genere

Per quanto riguarda le differenze di genere, i dati consultati confermano un gender gap consistente (Tab. 8): anche in conseguenza di un part-time più diffuso, le donne lavorano mediamente meno e raggiungono retribuzioni largamente inferiori rispetto ai colleghi. La differenza tra uomini e donne nella retribuzione annua media è molto simile tra le province di Trento e Bolzano: in entrambi i casi, una lavoratrice riceve circa il 37% in meno della retribuzione di un lavoratore. Uno scarto leggermente più marcato che nel Nord-est (-34%) e in Italia (-31%). Discorso analogo per quanto riguarda la differenza nella retribuzione media giornaliera che si attesta al 30% in provincia di Bolzano, al 31% in provincia di Trento, al 29% nel Nord-est e al 28% in Italia.

Tab. 8 - Lavoratori dipendenti non agricoli, retribuzione media annua (euro), giornate medie retribuite e retribuzione media giornaliera per genere e area territoriale - anno 2017 (valori assoluti e percentuali)

	Quota lavoratrici su totale	Retribuzione annua media		Numero giornate medie di lavoro		Retribuzione giornaliera media	
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte	44,8	27.428	18.526	262	248	105	75
Valle d'Aosta	45,3	22.261	14.940	227	212	98	71
Liguria	43,6	25.479	16.285	244	234	104	70
Lombardia	43,0	30.538	20.817	263	251	116	83
Provincia di Bolzano	42,7	27.135	17.075	246	221	110	77
Provincia di Trento	45,1	24.612	15.422	247	225	100	69
Veneto	43,5	26.294	17.109	262	244	100	70
Friuli-Venezia Giulia	43,7	26.466	17.131	261	246	101	70
Emilia-Romagna	44,3	27.240	18.221	256	240	107	76
Toscana	45,5	23.710	16.435	251	237	94	69
Umbria	44,1	22.195	14.987	254	236	87	64
Marche	44,4	22.156	15.045	247	231	90	65
Lazio	43,3	24.852	18.216	242	235	102	78
Abruzzo	41,0	20.784	12.917	235	213	89	61
Molise	40,8	19.061	12.177	227	215	84	57
Campania	35,5	17.856	12.088	225	207	79	58
Puglia	38,7	18.143	11.796	228	208	80	57
Basilicata	35,0	19.176	11.972	231	212	83	57
Calabria	39,0	15.970	11.032	216	207	74	53
Sicilia	37,9	17.956	12.218	224	216	80	56
Sardegna	43,5	18.241	12.937	224	217	82	60
Nord-est	43,9	26.643	17.465	258	241	103	73
Italia	42,5	24.808	17.022	248	236	100	72

Fonte: USPML su dati INPS

La provincia di Trento si distingue, soprattutto rispetto alla provincia di Bolzano, per la quota di donne lavoratrici sul totale dei lavoratori. Con 45,1% è al terzo posto dopo Toscana e Valle d'Aosta. E questo potrebbe forse parzialmente spiegare l'ampia differenza di retribuzione media giornaliera delle lavoratrici con altre aree: considerato che si tratta di una media, che gli occupati a tempo pieno guadagnano mediamente di più (Tab. 9) e che le donne più facilmente lavorano a tempo parziale, la discrasia tra provincia di Trento (69 euro) e provincia di Bolzano (77), Nord-est (73) e Italia (72) potrebbe forse trovare una spiegazione. Ciò, però, non potrebbe valere per i maschi per i quali, pure, si rileva un disallineamento del 10% tra provincia di Trento (100 euro) e provincia di Bolzano (110 euro) che invece sparisce con Nord-est e Italia.

Tab. 9 - Retribuzione lorda oraria in euro per regime orario e area territoriale (media) - anno 2016 (valori assoluti)

	Tempo pieno	Tempo parziale*	Totale	Differenza tempo pieno-tempo parziale
Provincia di Bolzano	15,3	13,4	14,8	1,9
Valle d'Aosta	13,5	12,7	13,3	0,8
Lombardia	16,9	12,4	15,8	4,5
Emilia-Romagna	15,2	12,2	14,4	3,0
Piemonte	15,5	12,2	14,6	3,3
Veneto	14,6	12,1	13,9	2,5
Provincia di Trento	13,8	12,1	13,3	1,7
Liguria	16,1	11,9	14,8	4,2
Friuli-Venezia Giulia	14,7	11,8	13,9	2,9
Toscana	14,4	11,6	13,5	2,9
Marche	13,4	11,5	12,8	1,9
Umbria	13,3	11,4	12,7	1,9
Lazio	16,5	11,3	14,7	5,2
Abruzzo	13,3	11,3	12,6	2,0
Sardegna	13,1	11,2	12,4	1,9
Puglia	12,1	11,0	11,7	1,1
Sicilia	13,1	10,9	12,2	2,2
Basilicata	12,3	10,7	11,8	1,6
Calabria	11,9	10,6	11,3	1,2
Molise	12,7	10,5	11,9	2,2
Campania	12,7	10,4	11,8	2,2
Nord-est	14,8	12,2	14,1	2,7
Italia	15,0	11,6	14,0	3,4

* Colonna in base alla quale sono state ordinate le regioni/province autonome
Fonte: USPML su dati INPS

Tempo parziale

Mediamente, le retribuzioni orarie sono più elevate per la forza lavoro a tempo pieno rispetto a quella a tempo parziale (Tabb. 9 e 10). In questo la provincia di Trento presenta un differenziale contenuto (1,7 euro) rispetto alla media nazionale (3,37 euro) e ad alcune regioni in particolare (Lazio, Lombardia, Liguria) e più vicino a provincia di Bolzano (1,9 euro), Basilicata (1,6 euro) e Calabria (1,24 euro). Elemento che pure richiede ulteriori approfondimenti.

Tab. 10 - Indicatori per genere, regime orario e area territoriale - anno 2017 (valori assoluti e percentuali)

	% lavoratori part-time		Retribuzione media annua part-time		Retribuzione media annua tempo pieno	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Piemonte	15,2	44,8	10.904,68	12.090,34	30.397,71	23.756,01
Valle d'Aosta	18,4	50,9	10.586,02	11.016,52	24.887,64	19.000,51
Liguria	20,4	53,9	10.198,16	11.517,89	29.406,16	21.863,17
Lombardia	15,7	43,4	10.713,82	12.688,25	34.217,93	27.042,49
Provincia di Bolzano	13,7	50,2	12.800,93	13.175,84	29.405,53	21.001,27
Provincia di Trento	16,2	54,1	11.126,79	11.833,40	27.216,74	19.646,94
Veneto	14,5	48,5	10.756,08	12.016,95	28.929,93	21.900,37
Friuli-Venezia Giulia	14,2	52,0	11.185,99	12.230,83	28.989,55	22.442,47
Emilia-Romagna	16,9	46,4	10.738,50	12.365,79	30.593,25	23.284,73
Toscana	22,7	52,8	10.070,34	11.150,18	27.715,88	22.350,75
Umbria	18,1	51,8	10.826,07	10.982,19	24.707,58	19.297,06
Marche	19,9	51,6	10.053,61	10.645,17	25.156,37	19.737,04
Lazio	26,6	51,0	9.706,30	10.563,37	30.332,56	26.195,83
Abruzzo	22,7	57,9	8.770,80	8.748,28	24.313,25	18.661,65
Molise	27,7	64,3	8.437,19	8.127,05	23.130,81	19.476,69
Campania	32,6	59,5	8.441,48	7.908,25	22.410,63	18.217,71
Puglia	32,6	63,0	8.841,95	8.212,79	22.641,81	17.902,00
Basilicata	22,6	60,2	8.956,17	7.982,60	22.167,72	18.010,73
Calabria	39,2	68,1	8.293,48	7.749,52	20.910,76	18.038,19
Sicilia	33,9	65,4	9.288,22	8.456,42	22.408,49	19.314,68
Sardegna	29,1	60,0	9.209,47	9.457,54	21.947,10	18.148,01
Nord-est	15,4	48,3	10.897,79	12.219,63	29.513,38	22.372,23
Italia	21,5	50,8	9.838,99	10.952,77	28.897,97	23.278,79

Fonte: USPML su dati INPS

Uno sguardo all'età

È possibile che un informatico, ancorché neolaureato, riceva una retribuzione più alta di un commesso o di un operaio non specializzato pur esperto, ma me-

diamente le retribuzioni sono correlate all'esperienza e l'esperienza è correlata all'età: per questo, considerando i valori medi complessivi, è inevitabile trovare delle differenze tra lavoratori maturi e lavoratori giovani a svantaggio di questi ultimi. Per vedere se sono avvenuti cambiamenti nel tempo in base a questa caratteristica, si è quindi considerato se e quanto è mutata la retribuzione media giornaliera per classe di età. La Tab. 11 mostra la differenza percentuale tra il 2017 e il 2008: osservandola si può vedere come sia positiva per i lavoratori oltre i 60 anni praticamente ovunque (tranne poche eccezioni), con la punta massima del +40% nelle Marche per gli over 65, ma come in provincia di Bolzano sia cresciuta in misura maggiore rispetto alle altre aree anche per i giovani.

Tab. 11A - Retribuzione media giornaliera dei maschi per classe di età e area territoriale (variazione percentuale 2017/2008)

	Fino a 19	Maschi										Totale
		20 - 24	25 - 29	30 - 34	35 - 39	40 - 44	45 - 49	50 - 54	55 - 59	60 - 64	65 e oltre	
Piemonte	17	10	7	6	4	4	5	6	1	6	10	11
Valle d'Aosta	10	3	2	4	1	1	3	1	2	3	18	7
Liguria	10	6	5	6	7	7	5	0	-2	5	16	10
Lombardia	10	6	4	4	1	1	4	6	1	5	12	10
Provincia di Bolzano	13	11	11	11	9	13	14	10	11	15	18	15
Provincia di Trento	13	4	3	4	4	6	9	8	2	14	34	11
Veneto	12	9	6	6	5	6	6	6	3	20	33	11
Friuli-Venezia Giulia	9	11	7	7	6	8	8	6	4	11	51	12
Emilia-Romagna	13	9	6	5	3	4	5	5	3	16	34	11
Toscana	12	6	3	2	1	2	3	1	-2	13	22	8
Umbria	14	5	5	6	7	8	6	1	-1	24	31	11
Marche	7	6	3	5	5	6	6	4	3	31	40	11
Lazio	-2	-1	-1	0	-3	-4	-3	-2	-2	-5	3	4
Abruzzo	-1	4	1	3	4	5	4	3	3	16	29	9
Molise	-3	2	0	0	-2	2	2	2	1	14	0	5
Campania	-11	-9	-8	-3	0	-1	-1	-2	-4	8	7	1
Puglia	-7	-6	-5	-1	5	6	1	-2	-1	12	6	6
Basilicata	-5	9	5	5	4	6	7	5	2	6	13	9
Calabria	-11	-9	-7	-3	-2	-2	-3	-7	-3	15	4	1
Sicilia	-11	-5	-4	-2	1	1	1	-1	-2	11	15	5
Sardegna	-7	-1	0	3	2	1	1	-1	-3	2	-1	6
Nord-est	13	9	7	6	4	6	6	6	3	17	35	12
Italia	7	5	3	3	2	2	4	4	1	10	17	9

Fonte: USPML su dati INPS

A titolo di esempio, si osservi la classe 25-29 anni dei lavoratori maschi: la retribuzione media in provincia di Bolzano è cresciuta dell'11% mentre in Italia e in provincia di Trento del 3% e nel Nord-est del 7%. Discorso simile - ancorché con livelli più contenuti - si può fare per le lavoratrici: in provincia di Bolzano la retribuzione media (sempre nella fascia 25-29 anni) è cresciuta del 9% contro l'1% in Italia e in provincia di Trento e il 4% nel Nord-est.

Tab. 11B - Retribuzione media giornaliera delle femmine per classe di età e area territoriale (variazione percentuale 2017/2008)

	Femmine											Totale
	Fino a 19	20 - 24	25 - 29	30 - 34	35 - 39	40 - 44	45 - 49	50 - 54	55 - 59	60 - 64	65 e oltre	
Piemonte	6	4	4	5	7	10	10	5	16	25	16	12
Valle d'Aosta	8	5	0	4	3	5	11	13	17	34	28	10
Liguria	10	6	5	7	9	10	7	-1	8	20	19	11
Lombardia	0	2	4	6	8	14	15	8	15	19	11	13
Provincia di Bolzano	16	12	9	10	14	19	20	14	19	30	28	14
Provincia di Trento	10	6	1	3	9	10	12	6	14	25	22	10
Veneto	4	3	3	7	12	16	16	10	16	28	20	13
Friuli-Venezia Giulia	5	3	3	6	8	12	12	9	17	33	18	12
Emilia-Romagna	2	3	4	6	9	12	11	7	17	34	28	13
Toscana	10	4	2	4	7	9	10	4	13	33	24	11
Umbria	-2	0	2	5	9	11	7	4	10	23	21	11
Marche	-2	-1	1	5	10	13	11	8	19	39	26	12
Lazio	3	-2	-1	1	1	4	6	3	3	13	5	8
Abruzzo	-6	-2	-4	0	7	10	8	4	6	16	1	8
Molise	-8	-8	-11	-8	1	4	3	-2	5	21	32	2
Campania	-4	-11	-11	-7	-3	0	0	-1	0	10	5	-1
Puglia	1	-7	-7	-4	-1	2	0	-3	2	17	13	3
Basilicata	-4	-5	-2	2	0	1	10	5	2	4	20	5
Calabria	-8	-10	-8	-8	-6	-3	-1	-7	-1	17	1	-1
Sicilia	-4	-5	-6	-5	-2	-1	-2	-4	0	8	6	1
Sardegna	-3	1	1	2	3	1	0	-2	-1	7	4	6
Nord-est	8	5	4	7	10	14	13	8	16	31	24	13
Italia	3	1	1	3	6	10	10	5	11	21	15	10

Fonte: USPML su dati INPS

Titolo di studio

ISTAT consente di disaminare anche il titolo di studio che sembra avere riconoscimenti maggiori in provincia di Bolzano (seconda alla Lombardia) che non altrove (Tab. 12). In questo caso, la provincia di Trento si situa al di sotto della media italiana e di quella del Nord-est.

Tab. 12 - Retribuzione lorda oraria in euro per titolo di studio e area territoriale (media) - anno 2016 (valori assoluti)

Titolo di studio	Fino alla licenza media	Diploma	Laurea e post-laurea*	Totale
Lombardia	12,7	15,9	22,8	15,8
Provincia di Bolzano	13,3	16,1	21,4	14,8
Lazio	12,0	14,4	20,8	14,7
Piemonte	12,5	15,0	19,5	14,6
Liguria	12,7	15,0	18,9	14,8
Emilia-Romagna	12,7	14,8	18,3	14,4
Friuli-Venezia Giulia	12,2	14,1	18,1	13,9
Veneto	12,4	14,4	18,1	13,9
Toscana	12,1	14,0	17,5	13,5
Provincia di Trento	12,0	13,7	17,1	13,3
Valle d'Aosta	12,2	13,7	16,1	13,3
Marche	11,6	13,1	15,8	12,8
Abruzzo	11,5	12,8	15,6	12,6
Umbria	11,5	12,8	15,5	12,7
Sicilia	11,1	12,5	15,3	12,2
Campania	10,7	12,2	15,0	11,8
Puglia	10,7	12,1	14,7	11,7
Molise	10,9	12,2	14,3	11,9
Basilicata	11,2	12,1	14,2	11,8
Calabria	10,5	11,6	13,9	11,3
Nord-est	12,5	14,6	18,3	14,1
Italia	12,0	14,3	19,1	14,0

* Colonna in base alla quale sono state ordinate le regioni/province autonome
Fonte: USPML su dati ISTAT

Andamenti nel tempo

Se consideriamo il numero di lavoratori e la retribuzione media annua da un punto di vista diacronico (Tab. 13), possiamo notare che, per quanto riguarda il primo indicatore, la provincia di Bolzano si stacca nettamente da quella di Trento, rispetto a quasi tutte le altre regioni, del Nord-est e dell'intera Italia. Il numero di lavoratori è cresciuto dal 2008 al 2017 quasi del 19%, risultato largamente migliore che nel resto del Paese dove spesso si riscontrano valori addirittura negativi; in provincia di Trento si registra un +2,6%, inferiore al valore medio italiano e del Nord-est (rispettivamente 3,4 e 3). Anche per quanto riguarda la retribuzione media annua, la provincia di Bolzano risulta la realtà più

performante del Paese nel periodo in esame, sebbene in questo caso solo di poco superiore a quella della provincia di Trento e del Nord-est.

Tab. 13 - Numero lavoratori e retribuzione media annua per area territoriale - anni 2008, 2014, 2017 (valori assoluti e variazione percentuale 2017/2008)

	Numero lavoratori nell'anno				Retribuzione media annua			
	2008	2014	2017	Diff % 2017-2008	2008	2014	2017	Diff % 2017-2008
Piemonte	1.190.206	1.086.413	1.169.913	-1,7	21.375	23.273	23.443	9,7
Valle d'Aosta	35.604	33.687	36.263	1,9	17.836	19.660	18.941	6,2
Liguria	377.093	364.248	392.474	4,1	20.006	21.496	21.468	7,3
Lombardia	3.200.484	3.051.634	3.286.037	2,7	24.114	25.871	26.356	9,3
Provincia di Bolzano	156.174	162.716	185.351	18,7	20.560	22.849	22.835	11,1
Provincia di Trento	159.837	152.463	163.927	2,6	18.656	20.464	20.468	9,7
Veneto	1.492.820	1.396.685	1.531.189	2,6	20.208	22.019	22.295	10,3
Friuli-Venezia Giulia	342.465	312.599	338.775	-1,1	20.248	22.261	22.388	10,6
Emilia-Romagna	1.350.008	1.280.095	1.400.795	3,8	21.058	23.032	23.244	10,4
Toscana	973.901	938.737	1.025.005	5,2	19.049	20.172	20.397	7,1
Umbria	211.337	190.668	204.043	-3,5	17.391	18.720	19.015	9,3
Marche	435.597	384.432	417.352	-4,2	17.283	18.866	18.996	9,9
Lazio	1.416.701	1.403.062	1.561.580	10,2	21.283	22.171	21.980	3,3
Abruzzo	316.250	291.372	315.146	-0,3	16.517	17.333	17.555	6,3
Molise	56.077	49.061	53.355	-4,9	15.988	15.650	16.253	1,7
Campania	950.929	934.395	1.037.514	9,1	15.778	15.603	15.806	0,2
Puglia	701.074	678.081	745.576	6,3	15.150	15.668	15.687	3,5
Basilicata	104.517	95.531	110.354	5,6	15.289	15.335	16.656	8,9
Calabria	271.750	242.055	262.306	-3,5	14.234	14.136	14.046	-1,3
Sicilia	769.140	700.289	739.035	-3,9	15.415	15.636	15.782	2,4
Sardegna	330.998	290.918	316.511	-4,4	15.459	16.071	15.931	3,1
Nord-est	3.501.304	3.304.558	3.620.037	3,4	20.484	22.403	22.616	10,4
Italia	14.842.962	14.039.141	15.292.501	3,0	19.983	21.309	21.499	7,6

Fonte: USPML su dati INPS

Anche prendendo in esame gli andamenti tra il 2008 e il 2017 in base alla qualifica professionale (Tabb. 14 e 15), si trovano conferme rispetto a un recupero post-crisi della retribuzione annua media e della retribuzione media giornaliera più veloce in provincia di Bolzano che in provincia di Trento, nel Nord-est e nell'insieme del Paese, sebbene in vari casi non si tratti di differenze particolarmente rilevanti.

Ciò è avvenuto anche per gli apprendisti che hanno visto invece crescere le giornate in provincia di Trento: questo elemento, insieme a quelli già visti, potrebbe convergere nel segnalare un maggiore investimento in questa forma contrattuale ovvero un mercato del lavoro più in difficoltà e che quindi fa maggiormente ricorso a contratti di inserimento. Questi dati non consentono, ovviamente, di trarre delle conclusioni.

Tab. 14 - Retribuzione media annua (euro), giornate medie retribuite e retribuzione media giornaliera per area territoriale e qualifica - anni 2008 e 2017 (valori assoluti)

	Provincia di Trento		Provincia di Bolzano		Nord-est		Italia	
	2008	2017	2008	2017	2008	2017	2008	2017
Retribuzione annua media								
Operai	15.569	16.424	16.723	18.469	16.736	17.958	15.383	15.976
Impiegati	22.341	24.232	24.701	27.232	23.645	26.095	22.842	24.774
Quadri	57.908	61.266	59.657	65.925	57.903	62.349	58.270	62.832
Dirigenti	115.008	128.638	130.045	147.713	119.927	138.964	127.620	142.201
Apprendisti	9.636	11.266	10.061	11.858	11.060	12.416	10.799	11.687
Altro	49.418	27.202	54.071	46.072	46.222	21.476	49.460	29.139
Totale	18.656	20.468	20.560	22.835	20.484	22.616	19.983	21.499
Numero medio di giornate retribuite per lavoratore								
Operai	224	217	227	217	244	237	234	227
Impiegati	263	267	265	263	269	270	262	264
Quadri	304	301	303	300	302	302	302	302
Dirigenti	298	295	302	300	297	297	296	297
Apprendisti	189	201	238	220	219	219	218	215
Altro	272	210	269	250	267	192	270	233
Totale	236	237	242	235	253	250	245	243
Retribuzione media giornaliera								
Operai	70	76	74	85	69	76	66	70
Impiegati	85	91	93	103	88	97	87	94
Quadri	191	204	197	220	191	206	193	208
Dirigenti	386	436	431	492	403	467	431	478
Apprendisti	51	56	42	54	50	57	49	54
Altro	182	130	201	184	173	112	183	125
Totale	79	86	85	97	81	90	81	88

Fonte: USPML su dati INPS

Tab. 15 - Retribuzione media annua, giornate medie retribuite e retribuzione media giornaliera per area territoriale e qualifica (variazione percentuale 2017/2008)

	Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Nord-est	Italia
Retribuzione annua media				
Operai	5,5	10,4	7,3	3,9
Impiegati	8,5	10,2	10,4	8,5
Quadri	5,8	10,5	7,7	7,8
Dirigenti	11,9	13,6	15,9	11,4
Apprendisti	16,9	17,9	12,3	8,2
Altro	-45,0	-14,8	-53,5	-41,1
Totale	9,7	11,1	10,4	7,6
Numero medio di giornate retribuite per lavoratore				
Operai	-3,1	-4,4	-2,9	-3,0
Impiegati	1,5	-0,8	0,4	0,8
Quadri	-1,0	-1,0	0,0	0,0
Dirigenti	-1,0	-0,7	0,0	0,3
Apprendisti	6,3	-7,6	0,0	-1,4
Altro	-22,8	-7,1	-28,1	-13,7
Totale	0,4	-2,9	-1,2	-0,8
Retribuzione media giornaliera				
Operai	8,6	14,9	10,1	6,1
Impiegati	7,1	10,8	10,2	8,0
Quadri	6,8	11,7	7,9	7,8
Dirigenti	13,0	14,2	15,9	10,9
Apprendisti	9,8	28,6	14,0	10,2
Altro	-28,6	-8,5	-35,3	-31,7
Totale	8,9	14,3	11,1	8,6

Fonte: USPML su dati INPS

¹ Per ulteriori dettagli si rimanda a:

- <https://www.inps.it/webidentity/banchedatistatistiche/menu/dipendenti/main.html>: Osservatori statistici e altre statistiche → Lavoratori dipendenti → Lavoratori dipendenti retribuzioni e periodi retribuiti nell'anno;

- <http://dati.istat.it/>: Lavoro e retribuzioni → Occupazione dipendente e retribuzioni → Retribuzioni orarie dei dipendenti del settore privato, anni 2014-2016.

² Si ricorda che si fa riferimento ai lavoratori dipendenti del comparto privato non agricolo.

I tirocini formativi e di orientamento per l'inserimento lavorativo attivati in provincia di Trento - anni 2017 e 2018 di *Vida Bardiyaz*

Definizione e riferimento normativo

I tirocini formativi e di orientamento, presi in esame in questo approfondimento, sono definiti in base ai criteri e alle modalità stabiliti dalla deliberazione della Giunta provinciale n. 1953/2017, ai sensi dell'art. 4 bis della L.P. n. 19/1983. Tali tirocini si pongono l'obiettivo di favorire l'acquisizione e l'arricchimento delle conoscenze e delle competenze professionali, ai fini dell'inserimento o del reinserimento lavorativo: di soggetti in stato di disoccupazione o a rischio di disoccupazione; di disabili o svantaggiati¹; di lavoratori beneficiari di strumenti di sostegno al reddito in costanza di rapporto di lavoro e, anche, di soggetti già occupati ma in cerca di un'altra occupazione².

Non rientrano nel campo di applicazione di questa disciplina i tirocini curricolari e formativi promossi da università, istituzioni scolastiche e centri di formazione professionale³. Questi tirocini non sono direttamente finalizzati all'inserimento occupazionale e non costituiscono pertanto oggetto del presente monitoraggio.

Finalità e nota metodologica

La presente indagine si concentra in particolare sui tirocini (nell'accezione della normativa summenzionata) avviati in provincia di Trento nel 2017 e nel 2018, di cui traccia la numerosità e gli esiti in termini di placement a distanza di 1, 3, 6 e 12 mesi dal termine del percorso medesimo. L'analisi si declina sia a livello generale con i dati complessivi, sia rispetto ai parametri come classe di età, genere e ad alcune caratteristiche dell'azienda ospitante.

Le aziende che attivano un tirocinio per disoccupati sono tenute a darne comunicazione obbligatoria ai Centri per l'Impiego che in provincia di Trento fanno capo ad Agenzia del lavoro: questi dati sono processati attraverso il sistema informatico SPIL (Sistema Provinciale Informativo del Lavoro).

Nel 2017 e nel 2018 sono stati attivati rispettivamente 2.339 e 2.101 tirocini per disoccupati. Il 30.04.2019 (corrispondente alla data del consolidamento dei dati relativi alle assunzioni nel periodo della stesura di questo Rapporto) da questo universo statistico di base sono stati estrapolati i casi "osservabili", cioè quei percorsi per i quali è stato possibile osservare gli esiti occupazionali, a distanza di 1, 3, 6 e 12 mesi dalla loro conclusione.

In considerazione del fatto che la durata massima dei tirocini può variare da un minimo di 6 mesi per gli ordinari a un massimo di 24 mesi per i soggetti disabi-

li (art. 8 della normativa su citata) e tenendo presente che possono esserci anche dei periodi di sospensione, per la temporanea chiusura della sede del soggetto ospitante oppure per cause di maternità, infortunio, forza maggiore ecc. (art. 5 della medesima normativa), la verifica sugli esiti di placement dopo la conclusione dei tirocini non riesce ad essere completa.

I casi "osservabili", costituiscono, comunque, oltre il 96% dei tirocini avviati nel 2017 e, ad eccezione della situazione occupazionale a 12 mesi dal termine dei percorsi (per i quali il numero delle osservazioni possibili è molto limitato), rappresentano quote significative anche dei tirocini avviati nel 2018: dal 66,1% al 93,7%, a seconda del numero dei mesi trascorsi dalla fine del percorso.

Tirocini avviati nel 2017 e 2018, alcune caratteristiche generali

Sia nel 2017 che nel 2018, i percorsi di tirocinio sono stati attuati prevalentemente presso le aziende private (con un'incidenza che varia dal 93,8% del 2017 al 96,1% del 2018) e il comparto che ha fatto maggiormente ricorso allo strumento è il terziario (81,4% nel 2017 e 81,0% nel 2018), tra cui in particolare il comparto degli altri servizi soprattutto istruzione e servizi per la persona e assistenza sociale residenziale e non residenziale. Segue a distanza il secondario (17,2% nel 2017, 17,4% nel 2018), in particolare manifatturiero (14,5% nel 2017 e 14,8% nel 2018) (Tab. 1).

Tab. 1 - Tirocini avviati per settore - anni 2017 e 2018 (valori assoluti e percentuali)

	2017		2018	
	v.a.	%	v.a.	%
Agricoltura	31	1,3	33	1,6
Secondario	403	17,2	366	17,4
di cui Estrattivo	22	0,9	18	0,9
Costruzioni	42	1,8	38	1,8
Industria	339	14,5	310	14,8
Terziario	1.905	81,4	1.702	81,0
di cui Commercio	222	9,5	230	10,9
Pubblici esercizi	256	10,9	283	13,5
Servizi alle imprese	322	13,8	394	18,8
Altri servizi terziario	1.105	47,2	795	37,8
Totale	2.339	100,0	2.101	100,0

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le fasce di età, maggiormente coinvolte sono state quelle dei giovani tra 20-24 anni (30,8% nel 2017 e 34,6% nel 2018), seguiti, in ordine, dai 30enni e oltre (29,8% nel 2017 e 31,2% nel 2018) e dai 25-29enni (28,6% nel 2017 e 25,2% nel 2018).

Pertanto, il gruppo dei giovanissimi fino a 19 anni rappresenta solo una quota residuale, pari al 10,8% nel 2017 e al 9,0% del totale, nel 2018 (Tab. 2).

Una sostanziale omogeneità tra i tirocini avviati nel 2017 e 2018 si delinea anche per quanto riguarda la ripartizione in base al genere, con una maggiore incidenza dei partecipanti di sesso maschile (55,8% nel 2017 e 52,1% nel 2018) (Tab. 2).

Tab. 2 - Tirocini avviati per fasce di età e sesso - anni 2017 e 2018 (valori assoluti e percentuali)

	2017		2018	
	v.a.	%	v.a.	%
Classe di età				
<=19 anni	252	10,8	190	9,0
20-24 anni	721	30,8	726	34,6
25-29 anni	668	28,6	529	25,2
30 anni e oltre	698	29,8	656	31,2
Totale	2.339	100,0	2.101	100,0
Sesso				
Maschi	1.304	55,8	1.094	52,1
Femmine	1.035	44,2	1.007	47,9
Totale	2.339	100,0	2.101	100,0

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Sia nel 2017 che nel 2018 le mansioni professionali per le quali sono stati più frequentemente utilizzati i tirocini, afferiscono alle professioni esecutive nel lavoro d'ufficio (23,0% nel 2017 e 19,7% nel 2018) e alle professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi (22,7% nel 2017 e 25,7% nel 2018) (Tab. 3).

Da sole queste mansioni rappresentano oltre il 45% dei profili professionali attivati nell'ambito dei tirocini in questione.

Tab. 3 - Tirocini avviati per mansione professionale - anni 2017 e 2018 (valori assoluti e percentuali)

	2017		2018	
	v.a.	%	v.a.	%
Legislatori, Imprenditori e alta Dirigenza - Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	184	7,9	130	6,2
Professioni tecniche	268	11,5	343	16,3
Professioni esecutive nel lavoro di ufficio	538	23,0	414	19,7
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	532	22,7	541	25,7
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	220	9,4	273	13,0
Conduttori di impianti e operai di macchinari fissi e mobili	99	4,2	106	5,0
Professioni non qualificate	498	21,3	294	14,0
Totale	2.339	100,0	2.101	100,0

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Placement osservabili a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio - Quadro generale

Tra i 2.339 tirocini avviati nel 2017, al 30.04.2019 si contano 2.324 casi conclusi, e quindi, "osservabili", a distanza di un mese dalla conclusione dei medesimi. A questa data solo il 28,5% (662) di questi percorsi è sfociato in un'occupazione, mentre la disoccupazione incide per il 61,6% (1.432) e il restante 9,9% (230) figura nella categoria dell'inattività.

La relazione tra gli stati di occupazione e di disoccupazione si inverte nel tempo: a distanza di tre mesi dalla fine del tirocinio la quota della disoccupazione scende al 53,3% e sale al 37,1%, invece, quella dell'occupazione. A distanza di sei mesi si raggiunge un relativo equilibrio tra le due categorie (il 47,7% per la disoccupazione e il 42,9% per l'occupazione), mentre a 12 mesi tale relazione si volge a favore dell'occupazione (49,8%) che supera di nove punti percentuali circa lo stato della disoccupazione (40,7%).

Meno significativo, invece, risulta il recupero delle posizioni di inattività la cui quota, negli stessi intervalli temporali, rimane sostanzialmente attorno al 9% circa, con una variazione che non supera gli 0,4 punti percentuali in un anno (Tab. 4).

I 2.101 tirocini avviati nel 2018 evidenziano la medesima dinamica.

A distanza di 1, 3, 6 e 12 mesi dalla conclusione dei tirocini, la disoccupazione decresce gradualmente (dal 61,4% dopo un mese, al 35,3% dopo un anno) a favore dell'occupazione (dal 29,0% al 54,6% nei medesimi intervalli) (Tab. 5). Analogamente, non subiscono modifiche significative gli stati di inattività, la cui flessione, da 1 a 6 mesi dopo la chiusura dei tirocini, resta attestata nell'intervallo di circa un punto percentuale e mezzo. Solo a 12 mesi si registra un innalzamento al 10,1% dei casi osservabili, contrariamente al 2017. Per i tirocini avviati nel 2018, però, è da tener presente che il numero di osservazioni possibili a 12 mesi è molto limitato rispetto al 2017 e ciò può creare storture sui dati rilevati e le inferenze da essi derivati.

Tab. 4 - Placement a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio - anno 2017 (valori assoluti e percentuali su osservazioni possibili)

Mesi	Disoccupazione		Inattività		Occupazione		Totale osservazioni possibili
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1	1.432	61,6	230	9,9	662	28,5	2.324
3	1.232	53,3	223	9,6	858	37,1	2.313
6	1.103	47,7	217	9,4	990	42,9	2.310
12	915	40,7	214	9,5	1.120	49,8	2.249

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 5 - Placement a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio - anno 2018* (valori assoluti e percentuali su osservazioni possibili)

Mesi	Disoccupazione		Inattività		Occupazione		Totale osservazioni possibili
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
1	1.208	61,4	190	9,7	570	29,0	1.968
3	1.047	56,7	164	8,9	635	34,4	1.846
6	714	51,4	113	8,1	562	40,5	1.389
12*	77	35,3	22	10,1	119	54,6	218

* Per i tirocini avviati nel 2018, il numero di osservazioni possibili a 12 mesi è molto limitato

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

L'analisi comparativa tra il 2017 e il 2018 (con particolare riferimento ai primi tre intervalli temporali per i motivi esposti nel paragrafo precedente) evidenzia variazioni in positivo solo a distanza di un mese dalla fine dei tirocini. In que-

sto intervallo, infatti, si ha un lieve calo della disoccupazione (di 0,2 punti percentuali) e, nel contempo, un altrettanto lieve incremento dell'occupazione (di 0,5 punti percentuali) rispetto al 2017. Tale miglioramento, però, viene più che compensato dall'andamento inverso a 3 e 6 mesi dalla chiusura dei tirocini, caratterizzato dall'aumento della disoccupazione (rispettivamente di 3,5 e di 3,7 punti percentuali) e dalla flessione dell'occupazione (rispettivamente di 2,7 e di 2,4 punti percentuali).

Più positiva, invece, risulta la dinamica dell'inattività che, seppur lievemente, scende in tutti i tre gli intervalli di tempo (Tab. 6).

Tab. 6 - Placement a 1, 3 e 6 mesi dalla fine del tirocinio - anni 2017 e 2018 (valori percentuali su osservazioni possibili, variazione punti percentuali 2018/2017)

Mesi	2017			2018			variazione punti percentuali 18/17		
	Disoccupazione	Inattività	Occupazione	Disoccupazione	Inattività	Occupazione	Disoccupazione	Inattività	Occupazione
1	61,6	9,9	28,5	61,4	9,7	29,0	-0,2	-0,2	0,5
3	53,3	9,6	37,1	56,7	8,9	34,4	3,5	-0,8	-2,7
6	47,7	9,4	42,9	51,4	8,1	40,5	3,7	-1,3	-2,4

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le percentuali di occupazione a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio, per classi di età

Generalmente tra i tirocini osservabili, la quota di quelli sfociati in occupazione spazia, con un ritmo crescente nel tempo, dal 26,0% al 57,7% nel 2018, e dal 25,3% al 51,0% nel 2017, rispettivamente a distanza da 1 a 12 mesi dal termine del percorso (Tabb. 7 e 8).

In particolare, a distanza di 12 mesi dalla conclusione del tirocinio, le percentuali di occupazione non evidenziano elementi di forte differenziazione per fasce di età, soprattutto tra i casi osservabili del 2017 (Tab. 7).

Ad un anno dalle fine del tirocinio, il range occupazionale per fasce d'età risulta di 2,9 punti percentuali: i peggiori esiti occupazionali afferiscono alla classe dei 30enni e oltre che risulta occupata nel 48,1% dei casi mentre gli esiti migliori sono raggiunti in ugual misura dai più giovani e dai 25-29enni entrambi a quota 51,0%.

Tra i casi osservabili del 2018, per i quali si richiama ancora l'avvertenza di un numero di osservazioni possibili molto limitato, fanno eccezione gli esiti migliori per la classe dei 20-24enni (57,7%). Le altre fasce d'età rilevano percentuali di occupazione comprese tra il valore minimo del 50% riferito ai più giovani e il 53,8% dei 25-29enni (Tab. 8).

Tab. 7 - Placement a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio per fasce d'età - anno 2017 (valori assoluti e percentuale occupazione su totale tirocini per fasce d'età)

Mesi	Classe d'età	Disoccupazione	Inattività	Occupazione	% occupazione su totale tirocini osservabili per classe d'età
1	<=19 anni	159	28	64	25,5
1	20-24 anni	416	77	224	31,2
1	25-29 anni	366	101	200	30,0
1	30 anni e oltre	491	24	174	25,3
3	<=19 anni	138	21	92	36,7
3	20-24 anni	366	71	278	38,9
3	25-29 anni	293	106	267	40,1
3	30 anni e oltre	435	25	221	32,5
6	<=19 anni	128	23	100	39,8
6	20-24 anni	342	72	301	42,1
6	25-29 anni	254	99	313	47,0
6	30 anni e oltre	379	23	276	40,7
12	<=19 anni	99	21	125	51,0
12	20-24 anni	283	68	349	49,9
12	25-29 anni	216	98	327	51,0
12	30 anni e oltre	317	27	319	48,1

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Negli intervalli precedenti il quadro risulta più disomogeneo.

Nel 2017, a 1 mese dalla conclusione del tirocinio, gli esiti occupazionali sono nettamente migliori per la classe dei 20-24enni (occupati nel 31,2% dei casi rispetto al valore più basso del periodo registrato per i 30enni e oltre con 5,9 punti di scarto tra la fascia con le migliori performance e quella più in difficoltà). A 3 e 6 mesi il primato spetta ai 25-29enni con un tasso di occupazione rispettivamente del 40,1% e del 47,0% (il range per fascia d'età si attesta a 7,6 punti alla verifica dei 3 mesi e a 7,2 in quella dei 6 mesi, con le peggiori performance individuabili per il target dei 30enni e oltre, a 3 mesi, e per i giovani sotto i 20 anni, a 6 mesi).

Nel 2018, gli esiti occupazionali a 1 mese dalla conclusione del tirocinio sono migliori per la classe dei 25-29enni (occupati nel 31,6% dei casi rispetto al valore più basso del periodo registrato per i giovani fino a 19 anni al 26,0%).

A 3 e a 6 mesi, il primato spetta ancora ai 25-29enni con rispettivamente il 38,1% e il 43,2%. Il range per fascia d'età alla verifica dei 3 mesi si attesta a 6,4 punti percentuali e in questo intervallo le peggiori performance sono individuabili per il target dei 30enni e oltre; il range a 6 mesi supera i dieci punti

percentuali e i peggiori esiti sono appannaggio dei giovanissimi non ancora ventenni.

Tab. 8 - Placement a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio per fasce d'età - anno 2018 (valori assoluti e percentuale occupazione su totale tirocini per fasce d'età)

Mesi	Classe d'età	Disoccupazione	Inattività	Occupazione	% occupazione su totale tirocini osservabili per classe d'età
1	<=19 anni	116	18	47	26,0
1	20-24 anni	404	75	209	30,4
1	25-29 anni	279	57	155	31,6
1	30 anni e oltre	409	40	159	26,2
3	<=19 anni	101	13	55	32,5
3	20-24 anni	353	67	223	34,7
3	25-29 anni	231	50	173	38,1
3	30 anni e oltre	362	34	184	31,7
6	<=19 anni	75	8	41	33,1
6	20-24 anni	242	50	189	39,3
6	25-29 anni	161	35	149	43,2
6	30 anni e oltre	236	20	183	41,7
12*	<=19 anni	7	3	10	50,0
12*	20-24 anni	21	12	45	57,7
12*	25-29 anni	15	3	21	53,8
12*	30 anni e oltre	34	4	43	53,1

* Per i tirocini avviati nel 2018, il numero di osservazioni possibili a 12 mesi è molto limitato

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il confronto dei dati del 2018 con quelli del 2017, limitato per le ragioni di cui sopra ai soli primi tre intervalli temporali oggetto di monitoraggio (1, 3 e 6 mesi), evidenzia un incremento (da 0,5 a 1,6 punti percentuali) dei tirocini sfociati in un inserimento occupazionale per tutte le fasce di età (ad eccezione di quella tra i 20 e 24 anni), ma solo a 1 mese dalla conclusione dei percorsi (Tab.9).

Nel caso degli altri due intervalli più significativi, cioè a 3 e a 6 mesi, prevale, invece, una dinamica calante per tutte le fasce di età, con divari da -0,7 a -6,8 punti percentuali. Fa eccezione, ma solo alla verifica dei 6 mesi, la classe dei 30enni e oltre che nel 2018 raggiunge un tasso di occupazione del 41,7%, più elevato di un punto percentuale rispetto all'omologo indicatore del 2017.

Tab. 9 - Occupazione a 1, 3 e 6 mesi dalla fine del tirocinio per fasce d'età - anni 2017 e 2018 (percentuale occupazione su totale tirocini per fasce d'età, variazione punti percentuali 2018/2017)

Mesi	Classe d'età	% occupazione su totale tirocini osservabili per classe d'età		Var. punti percentuali 18/17
		2018	2017	
1	<=19 anni	26,0	25,5	0,5
1	20-24 anni	30,4	31,2	-0,9
1	25-29 anni	31,6	30,0	1,6
1	30 anni e oltre	26,2	25,3	0,9
3	<=19 anni	32,5	36,7	-4,1
3	20-24 anni	34,7	38,9	-4,2
3	25-29 anni	38,1	40,1	-2,0
3	30 anni e oltre	31,7	32,5	-0,7
6	<=19 anni	33,1	39,8	-6,8
6	20-24 anni	39,3	42,1	-2,8
6	25-29 anni	43,2	47,0	-3,8
6	30 anni e oltre	41,7	40,7	1,0

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Placement osservabili, a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio, per sesso

Nel 2017 il placement per genere restituisce l'indicazione di un miglior posizionamento occupazionale per la componente femminile.

Ad 1 mese dalla conclusione dei tirocini la percentuale femminile è pari al 31,5%, superiore di 5,4 punti percentuali rispetto a quella maschile. A 3 mesi, gli esiti occupazionali delle donne sfiorano la quota del 40% (39,6%, a fronte del 35,1% maschile) e nei due intervalli successivi, il primato femminile si conferma, ancorché con chance per genere che tendono al riallineamento. I dati migliori sono rinvenibili alla verifica dei 12 mesi dalla conclusione del corso quando il placement occupazionale raggiunge di fatto la soglia del 50% per entrambi i generi (Tab. 10).

Nel 2018 il quadro per genere risulta capovolto. Ad ogni intervallo la percentuale più elevata di occupazione, seppure con scarti percentuali anche molto contenuti, si riscontra per la componente maschile.

Tab. 10 - Placement osservabili a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio per sesso - anno 2017 (valori assoluti e percentuale occupazione su totale tirocini per sesso)

Mesi	Sesso	Disoccupazione	Inattività	Occupazione	% occupazione su totale tirocini osservabili per sesso
1	M	838	118	337	26,1
1	F	594	112	325	31,5
3	M	723	110	451	35,1
3	F	509	113	407	39,6
6	M	629	107	545	42,5
6	F	474	110	445	43,2
12	M	527	105	624	49,7
12	F	388	109	496	49,9

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Ad 1 mese dalla conclusione del tirocinio del 2018 le percentuali di occupazione sono rispettivamente del 29,8% e del 28,1%. A 3 mesi, l'indicatore sale al 35% dei casi per i maschi rispetto al 33,6% per le donne. Trascorsi 6 mesi i casi di occupazione tra i maschi registrano la medesima percentuale rilevata per l'analogo intervallo temporale sui tirocini avviati nel 2017, il 42,5%, mentre la componente femminile si ferma al 38,3%. In questa e nella successiva verifica a 12 mesi (per la quale si richiama ancora l'avvertenza di un numero di osservazioni possibili molto limitato) le performance femminili risultano chiaramente inferiori, e in punti percentuali il range maschi/femmine si attesta rispettivamente a 4,2 e a dieci punti percentuali (Tab. 11).

Il confronto tra i due anni evidenzia la flessione, nel 2018, della presenza femminile tra i percorsi sboccati in occupazione, per tutti gli intervalli temporali presi a riferimento in quest'anno e, più marcatamente, a tre mesi dalla fine del tirocinio, con un calo di sei punti percentuali rispetto al 2017 (Tab. 12). Ciò a fronte dell'innalzamento, pari a 3,7 punti percentuali, del peso maschile a 1 mese dalla conclusione del percorso.

Tab. 11 - Placement osservabili a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio per sesso - anno 2018 (valori assoluti e percentuale occupazione su totale tirocini per sesso)

Mesi	Sesso	Disoccupazione	Inattività	Occupazione	% occupazione su totale tirocini osservabili per sesso
1	M	613	108	306	29,8
1	F	595	82	264	28,1
3	M	533	89	337	35,1
3	F	514	75	298	33,6
6	M	349	60	302	42,5
6	F	365	53	260	38,3
12*	M	40	11	73	58,9
12*	F	37	11	46	48,9

* Per i tirocini avviati nel 2018, il numero di osservazioni possibili a 12 mesi è molto limitato

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Tab. 12 - Occupati a 1, 3 e 6 mesi dalla fine del tirocinio per sesso - anni 2017 e 2018 (percentuale occupazione su totale tirocini per sesso, variazione punti percentuali 2018/2017)

Mesi	Sesso	% occupazione su totale tirocini osservabili per sesso		Var. punti percentuali 18/17
		2018	2017	
1	M	29,8	26,1	3,7
1	F	28,1	31,5	-3,5
3	M	35,1	35,1	0,0
3	F	33,6	39,6	-6,0
6	M	42,5	42,5	-0,1
6	F	38,3	43,2	-4,9

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Collocazioni occupazionali presso la stessa azienda del tirocinio a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio

Come emerge dai dati rilevati per il 2017 e il 2018 (Tab. 13), generalmente le collocazioni occupazionali a seguito di un tirocinio presso la stessa azienda in cui è stato svolto il tirocinio, spaziano dal 52% al 30% (circa) del totale dei casi

transitati in uno stato occupazionale, con un ritmo decrescente nel tempo, a seconda che si tratti da 1 a 12 mesi dalla conclusione di tale percorso.

In particolare, nel 2017, a distanza di un mese dal termine del tirocinio, l'incidenza del placement occupazionale presso la medesima azienda del tirocinio è al 52,4% (347 in valori assoluti) sul totale occupazioni (662). Tale quota, cala al 44,9% e poi al 38,2%, rispettivamente, a 3 e a 6 mesi, per scendere ulteriormente al 31,2%, a 12 mesi.

Questa dinamica si conferma, con lievi variazioni quantitative, anche nel 2018 (Tab. 13). Il confronto con il 2017 evidenzia un innalzamento dell'occupazione presso la stessa azienda del tirocinio di 2,1 punti percentuali (raggiungendo la quota del 54,6%) e di 1,1 punti percentuali (raggiungendo il 46,0%), rispettivamente a 1 e a 3 mesi dalla fine dei tirocini.

Per i successivi intervalli temporali di osservazione, invece, si riscontra una leggera flessione del peso di tali occupazioni rispetto al 2017, pari a 0,3 punti percentuali (a 6 mesi) e a 0,9 punti percentuali (a 12 mesi).

Tab. 13 - Placement occupazionale presso la stessa azienda del tirocinio a 1, 3, 6 e 12 mesi dalla fine del tirocinio (valori assoluti e percentuali e variazione punti percentuali 2018/2017)

Mesi	2018		2017		Variazioni 18/17	
	v.a.	% su totale occupazioni	v.a.	% su totale occupazioni	v.a.	punti %
1	311	54,6	347	52,4	-36	2,1
3	292	46,0	385	44,9	-93	1,1
6	213	37,9	378	38,2	-165	-0,3
12	36	30,3	349	31,2	-313	-0,9

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

L'analogo confronto rapportato al totale di tirocini svolti e conclusi, individua, senza significative variazioni sia nel 2017 che nel 2018, una percentuale di tirocini trasformati in occupazione presso la stessa azienda intorno al 15% (15,9%).

¹ Disabili di cui all'art. 1, comma 1, della legge n. 68/99; persone svantaggiate ai sensi della legge n. 381/1991; richiedenti protezione internazionale e titolari di status di rifugiato e di protezione sussidiaria ai sensi del dpr n. 21/2015; vittime di violenza e di grave sfruttamento da parte delle orga-

nizzazioni criminali e soggetti titolari di permesso di soggiorno rilasciato per motivi umanitari, ai sensi del D.lgs n.286/1998; vittime di tratta ai sensi del D.lgs n. 24/2014.

² Per questi tirocini è prevista un'indennità di partecipazione fissata tra un minimo di 300 e un massimo di 600 euro mensili (a base settimanale il range è compreso tra 70 e 140 euro).

³ Altri tirocini esclusi sono: tirocini transnazionali svolti all'estero o presso enti sovranazionali; tirocini previsti per l'accesso alle professioni ordinistiche; tirocini per soggetti extracomunitari promossi all'interno delle quote di ingresso per i quali si rinvia all'Accordo 99/CSR del 5 agosto 2014 recante "Linee guida in materia di tirocini per le persone straniere residenti all'estero, modulistica allegata e ipotesi di piattaforma informatica"; tirocini finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione delle persone prese in carico dal servizio sociale professionale e/o dai servizi sanitari competenti, relativi all'Accordo 7/CSR del 22 gennaio 2015 recante "Linee guida per i tirocini di orientamento, formazione e inserimento/reinserimento finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione".

L'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro: dai dati degli iscritti ai Centri per l'Impiego di Arianna Bazzanella e Stefano Zeppa

Premessa metodologica

I giovani tra i 19 e i 24 anni residenti in Trentino negli anni 2014 e 2016 sono circa 33.000. A giugno 2014, risultavano iscritti ai Centri per l'Impiego (CpI) 5.004 giovani della stessa fascia di età, 2.525 maschi e 2.479 femmine; a giugno 2016, similmente, 4.880, 2.494 maschi e 2.386 femmine. Trattando in questo contributo degli iscritti ai CpI, ci rivolgiamo dunque a un sottogruppo stimabile in circa il 15% della popolazione di riferimento con l'obiettivo di proporre una prima analisi relativa ai percorsi di inserimento lavorativo dei giovani.

Il contributo, in particolare, prende in considerazione il cambio di situazione, a uno e a due anni di distanza, dei giovani di 19-24 anni che sono disoccupati a fine giugno 2014 e fine giugno 2016. Si offriranno spunti di riflessione su due livelli: longitudinale, poiché si andranno a vedere i percorsi nel tempo dei giovani coinvolti; comparativo, poiché sarà possibile confrontare gli andamenti dei due gruppi.

I CpI sono deputati a raccogliere le dichiarazioni di disoccupazione per finalità amministrative. Periodicamente lo stato di ciascun utente iscritto viene aggiornato: in caso di assunzione, lo stato passa da iscritto *disoccupato* a *occupato*; in caso di mancato rinnovo della disoccupazione o di inadempienze da parte del lavoratore, lo stato viene ricondotto ad altra condizione qui registrata come di *inattivo*. Pertanto, nel tempo, ogni soggetto iscritto in cerca di occupazione può essere ancora *disoccupato* ovvero *occupato* ovvero, infine, *inattivo*.

Il passaggio dallo stato d'iscritto (disoccupato) a quello di occupato avviene a seguito di una *comunicazione obbligatoria (Cob) a carico del datore di lavoro*: ciò significa che i CpI registrano il lavoro alle dipendenze.

Nello stato d'*inattività* rientrano indistintamente tutti quelli che (dopo un periodo di lavoro o di disoccupazione) non hanno più inviato comunicazioni, sono rientrati nel circuito formativo, svolgono un'attività che non prevede contratto (come, ad esempio, il servizio civile), si trasferiscono (in Italia o all'estero), hanno rinunciato a cercare un lavoro (almeno attraverso i CpI), hanno avviato un'attività autonoma, sono in maternità. Si tratta, cioè, di tutti quelli che non sono più in ricerca di un'occupazione presso i Centri né stanno svolgendo un lavoro alle dipendenze in provincia di Trento.

È per questo motivo che il contributo si concentra in particolare sui disoccupati e, ancor più, sugli occupati di cui sarà possibile descrivere due elementi sostanziali: il contratto e il tipo di occupazione svolta.

La transizione al lavoro della leva 2016 a distanza di un anno

Al 30 giugno 2016 erano 4.880 i giovani di età compresa tra i 19 e i 24 anni iscritti a uno dei Centri per l'Impiego della provincia di Trento.

Per genere, prevalevano leggermente i maschi (2.494 e 2.386 femmine), per cittadinanza sicuramente gli italiani (3.562 contro i 1.318 stranieri).

A dodici mesi di distanza, vale a dire a giugno del 2017, è ancora l'iscrizione a un CpI a essere prevalente. Rappresenta, infatti, il 48,4% dello stock di partenza dei 19-24enni. In valori assoluti 2.364 giovani.

Il secondo stato, quello su cui si concentrerà maggiormente l'attenzione, è quello di occupato, e più precisamente di lavoratore alle dipendenze come da comunicazioni obbligatorie delle imprese.

La percentuale di occupati 19-24enni al 30 giugno del 2017 è del 38,8%, vale a dire che 1.894 dei quasi 5.000 giovani iscritti un anno prima stanno lavorando.

Né occupati - almeno in un'occupazione alle dipendenze - ma neppure più iscritti a un Centro per l'Impiego, è la rimanente quota del 12,7% di 19-24enni.

A fine giugno 2017, si sono per così dire "perse le tracce" di 622 giovani iscritti un anno prima. Questa condizione, che riteniamo di far coincidere con quella dell'inattività, è determinata per la grande maggioranza dei casi da una decadenza dalle liste dei Centri per l'Impiego.

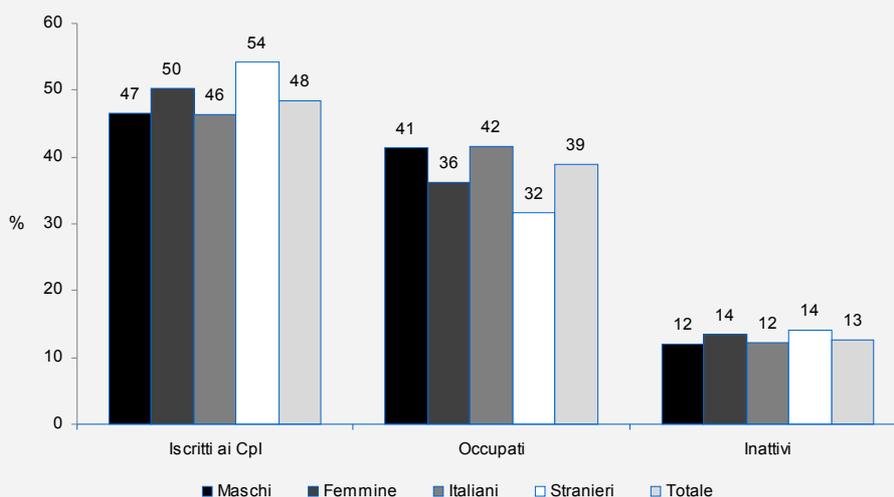
Sicuramente se si guarda allo stato di occupato a dodici mesi dall'iscrizione, le sorprese per genere e cittadinanza sono poche.

Difatti, per quanto riguarda il sesso a fine giugno 2017 prevale l'occupazione dei maschi che è pari al 41,3%, contro un 36,2% per le femmine.

La forbice è più ampia, con differenze che toccano i dieci punti, se si guarda alla cittadinanza, laddove a un 41,5% di occupati italiani corrisponde un 31,6% per gli stranieri.

In questa "graduatoria" degli occupati, in cima troviamo con il 42,3% i maschi italiani (e comunque 40,7% per le italiane) e in coda, con una quota di occupazione del solo 23,1% le giovani straniere (39,0% se invece stranieri maschi).

Graf. 1 - La fotografia dei giovani al 30 giugno 2017 (valori percentuali arrotondati)



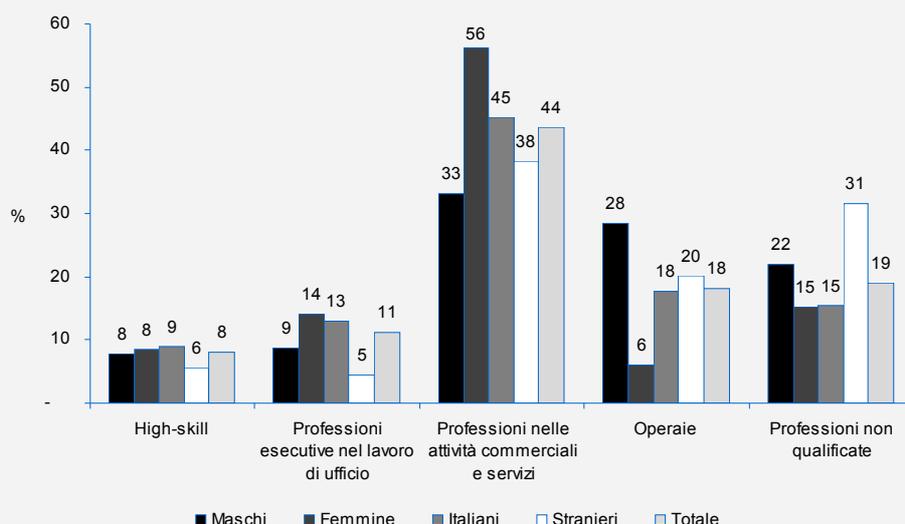
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Si è detto che al 30 giugno 2016 sono iscritti ai centri 4.880 giovani e che, a un anno di distanza, risultano occupati il 38,8% di loro: 1.031 maschi e 863 femmine. E come si sono collocati sul mercato del lavoro? I dati a disposizione ci consentono di ricostruire tre variabili fondamentali: il settore di occupazione, il profilo professionale, il tipo di contratto.

Per quanto riguarda il settore, non emergono sorprese poiché - come nel mercato del lavoro generale - è il terziario ad accogliere la maggior parte di questi lavoratori: tre su quattro sono assunti nei servizi, seguiti dal 20,8% nel secondario e appena il 3,6% in agricoltura che è, anche per i giovani, un settore residuale di occupazione.

Dal punto di vista del profilo professionale, il Graf. 2 mostra la distribuzione dei giovani occupati per genere, cittadinanza e totale. Quasi un giovane su due (43,6%) è impiegato nel settore del commercio e dei servizi in senso stretto; seguono mansioni operaie e non qualificate (rispettivamente 18,2% e 19,0%, 37,2% il totale), le professioni impiegatizie (11,1%) e, infine, le cosiddette "high skill" equiparabili alle professioni dirigenziali, intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione e di tipo tecnico (8,1%).

Graf. 2 - Distribuzione per profilo professionale dei giovani iscritti ai CpI a giugno 2016 occupati a giugno 2017 (valori percentuali arrotondati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Pur tenuto conto che si tratta di giovani, quindi - per quanto formati - con scarsa o nulla esperienza alle spalle, si tratta di un ingresso nel mercato del lavoro che non sembra configurare una valorizzazione delle energie di cui sono portatori. Non avendo a disposizione i titoli di studio degli iscritti ai CpI, non è possibile verificare se si tratti di sottooccupazione ovvero di scarsa competitività delle nuove leve. Tuttavia, considerati gli esiti formativi dei giovani trentini complessivamente considerati e gli andamenti generali del mercato del lavoro per le nuove generazioni, si è legittimati a propendere per la prima ipotesi.

Al di là delle professioni più qualificate, che occupano all'incirca la stessa proporzione di giovani a prescindere dalle caratteristiche ascritte considerate, valutando genere e cittadinanza si possono riscontrare diversità considerevoli su tutti gli altri profili.

Dal punto di vista del genere, si è visto che le femmine iscritte ai CpI (a giugno 2016), a distanza di un anno sono meno occupate dei maschi ma, allo stesso tempo, sono maggiormente impiegate in professioni qualificate o, almeno, "d'ufficio", rispetto ai maschi che molto più facilmente sono occupati come operai e in mansioni non qualificate.

Dal punto di vista della cittadinanza, gli stranieri sono più occupati in lavori senza qualifica: quasi un terzo si colloca in questa categoria e un altro quinto in

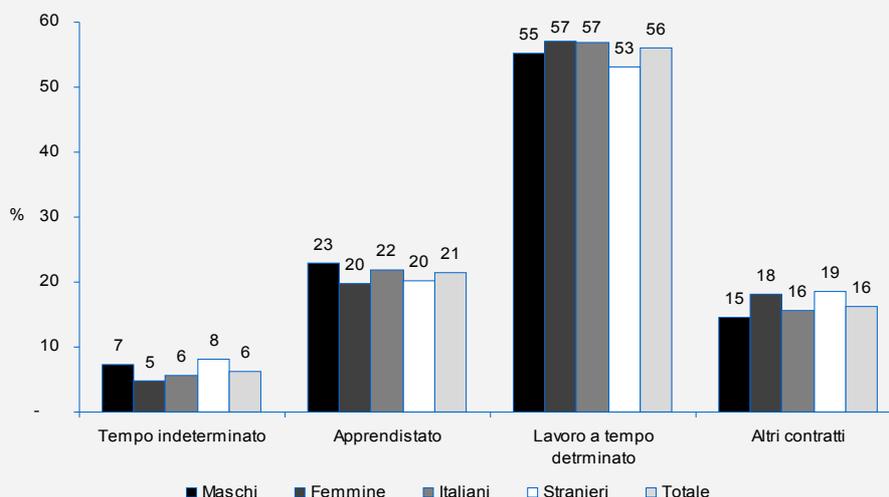
mansioni operaie e, al contrario, appena il 10,1% si colloca in posizioni high-skill o impiegate (contro il 21,9% degli italiani).

Infine, prendendo in esame i contratti (Graf. 3), a un anno di distanza il tempo indeterminato raggiunge 117 giovani, il 6,2% del totale. Ha una maggiore diffusione tra i maschi (7,3% contro 4,9% delle femmine) e tra gli stranieri (8,2% contro 5,6% degli italiani), ma l'esiguità numerica non consente ulteriori considerazioni né approfondimenti.

Il tipo di contratto più diffuso, relativo a oltre un giovane occupato su due (56,1% del totale con poche variazioni per le caratteristiche di base), è il tempo determinato seguito all'apprendistato. Non sono residuali *altri tipi* di contratto che occupano il 16,2% dei giovani con punte del 18,2% tra le femmine e del 18,5% tra gli stranieri. La metà di questi (l'8,2% del totale) è costituita da contratti *a chiamata* che quindi (a distanza di un anno) pesano più del tempo indeterminato.

Nel complesso, dunque, i giovani 19-24enni iscritti come disoccupati ai Cpl a giugno 2016, a distanza di un anno si trovano occupati nel 38,8% dei casi e - quando lo sono - le condizioni di lavoro non sembrano mediamente qualificate dal punto di vista del profilo professionale né, ancor più, dell'inquadramento contrattuale.

Graf. 3 - Distribuzione per contratto dei giovani iscritti ai Cpl a giugno 2016 occupati a giugno 2017 (valori percentuali arrotondati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

La transizione della leva 2016 a distanza di due anni

Trascorso un altro anno, vale a dire a fine giugno 2018, non è più la condizione di “ancora iscritto al CpI”, bensì quella di lavoratore alle dipendenze a prevalere.

In stato di occupazione sono 2.341 giovani, il 48,0% degli iscritti di giugno 2016. Rispetto alla quota di occupati di un anno prima, la crescita è stata di 9,2 punti percentuali e di 447 unità in valori assoluti.

L'aumento dell'occupazione tra i più giovani, ma anche tra quelli di maggiore età, a due anni di distanza dal blocco di partenza (iscrizione) è un risultato atteso, considerando che maggiore è il tempo trascorso sul mercato, più alte sono le probabilità di trovare un'occupazione e, si vedrà, anche una migliore occupazione.

La percentuale di disoccupati rispetto a giugno di un anno prima è invece scesa di 14,9 punti e, all'ultima verifica, sono poco più di un terzo (il 33,6%) i giovani ancora iscritti ai CpI. In valori assoluti sono 1.639, 725 in meno rispetto a giugno 2017. Sono probabilmente giovani che in alcuni periodi nei due anni hanno lavorato, alla verifica del 30 giugno 2018 però sono ancora iscritti ai Centri per l'Impiego, e il fatto che abbiano eventualmente sperimentato delle opportunità occupazionali, nulla toglie che si sia comunque lontani da una condizione associabile a un progetto di vita imperniato su un lavoro stabile.

Infine l'ultimo stato, quello d'inattività, che come quello di occupazione, è cresciuto dal 12,7% di giugno 2017 al 18,4% del 2018, da 622 a 900 soggetti. Da segnalare come quasi la metà di quest'aumento si debba ai soli stranieri, la cui percentuale d'inattività non a caso è aumentata dal 14,1% di giugno 2017 al 23,4% di un anno dopo. È facile ipotizzare che tra le diverse condizioni che sottendono l'area dell'inattività (citate in premessa), quella della mobilità fuori dal territorio provinciale sia in questo caso la più probabile.

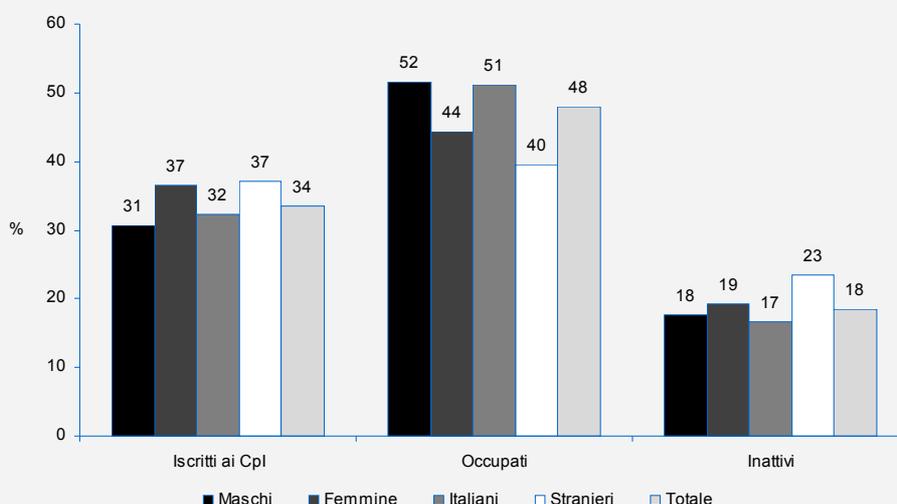
Soffermandoci sui livelli di occupazione, la fotografia scattata a giugno 2017 si conferma nelle differenze di genere e cittadinanza anche a dodici mesi di distanza.

Così se a giugno 2018 la maggioranza assoluta dei maschi, il 51,5%, è occupata, per le donne la quota si ferma al 44,3%. Per i primi, rispetto a giugno 2017, l'occupazione è aumentata di 10,1 punti percentuali e 253 in valori assoluti; per le giovani di 8,1 punti e 194.

Al 30 giugno del 2018, il 51,1% degli italiani è occupato, mentre tra i giovani stranieri la percentuale si ferma a un più modesto 39,5%. Rispetto all'anno prima, l'occupazione degli italiani è aumentata di 9,6 punti, contro i 7,9 per gli stranieri. Di 343 verso le 104, per unità di lavoro.

La quota di occupazione più bassa, ben sotto la media, si conferma quella delle straniere (il 29,0%, con un aumento di sole 36 occupate rispetto a fine giugno 2017), mentre tra maschi e femmine di nazionalità italiana e per la verità tra questi e gli stranieri maschi, le differenze sono molto più sfumate. Si ha, infatti, per i maschi italiani un valore massimo del 52,6% di occupati e un 49,7% per le femmine e comunque una quota del 48,7% per i maschi stranieri.

Graf. 4 - La fotografia dei giovani al 30 giugno 2018 (valori percentuali arrotondati)

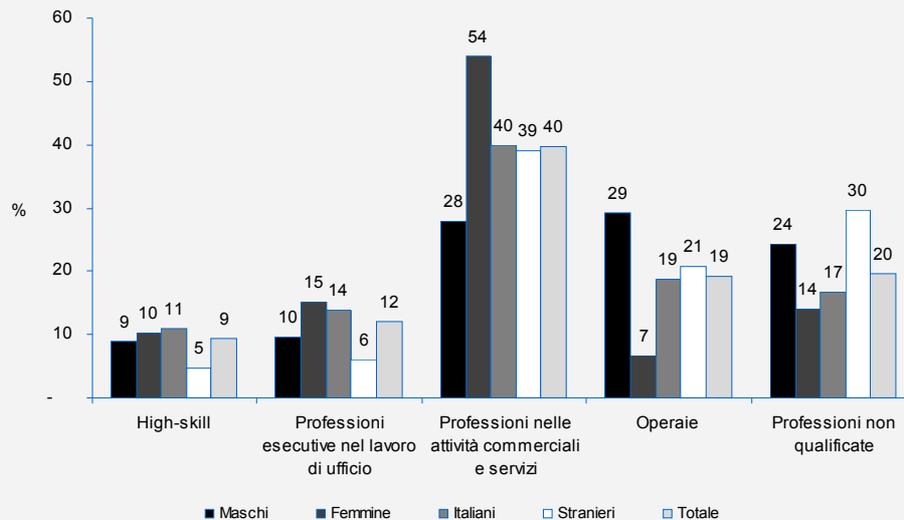


Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

A due anni di distanza, i giovani iscritti ai CpI a giugno 2016 non presentano, dal punto di vista del settore occupazionale, una posizione molto diversa da dodici mesi prima. L'agricoltura rimane il segmento residuale, occupando appena 83 giovani, il 3,6% del totale, prevalentemente maschi (4,9% contro 1,9% delle femmine) e stranieri (5,2% contro 3,1%). I lavoratori nel secondario crescono in valori assoluti da 394 a 543 (da 20,8% a 23,2%) ma è sempre il terziario a occupare la gran parte dei giovani lavoratori: il 73,2% (1.711).

Se si considera la professione, in termini di livello, si nota un lieve aumento delle professioni più qualificate e, all'opposto, delle mansioni operaie e non qualificate: le high-skill passano da 8,1% a 9,5% e i ruoli impiegatizi da 11,1% a 12,2%; gli operai passano da 18,2% a 19,1% e le professioni non qualificate da 19,0% a 19,6%. Calano, invece, le professioni nelle attività commerciali e nei servizi che passano da 43,6% a 39,7% (Graf. 5).

Graf. 5 - Distribuzione per profilo professionale dei giovani iscritti ai Cpl a giugno 2016 occupati a giugno 2018 (valori percentuali arrotondati)



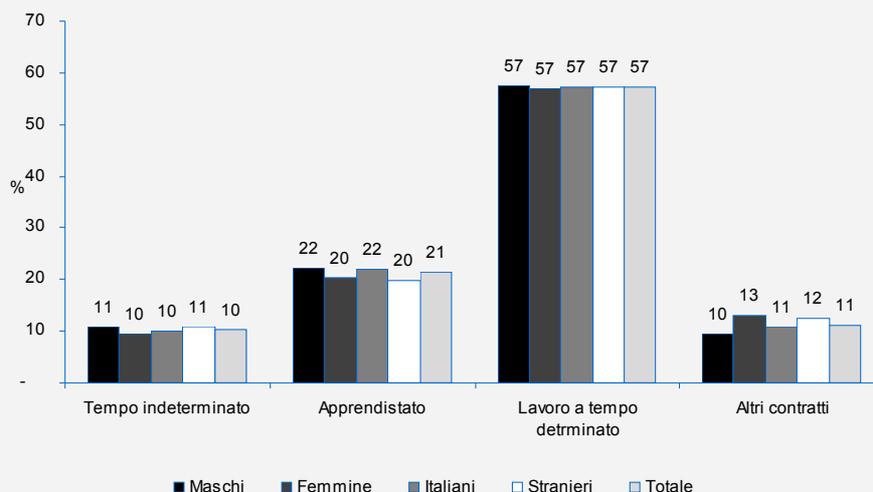
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Andando a disaminare questi dati per genere e cittadinanza, si può osservare che le femmine distanziano ulteriormente i maschi per le professioni high-skill passando da 8,5% a 10,2% mentre i maschi passano da 7,9% a 8,9% e, soprattutto, gli italiani allungano la distanza con gli stranieri che, rispettivamente, passano da 8,9% a 10,8% e da 5,5% a 4,6%. Gli stranieri, dunque, sono il gruppo che in questa categoria retrocede. I maschi, rispetto alle femmine, aumentano nelle professioni operaie e meno qualificate.

Per quanto riguarda i contratti, il trascorrere del tempo favorisce la stabilizzazione: aumentano il tempo indeterminato che quasi raddoppia la sua incidenza, passando da 6,2% a 10,3%, e il tempo determinato che cresce dal 56,1% al 57,2%; rimane stabile il peso dell'apprendistato (21,4%) e invece si riducono le altre forme contrattuali che calano da 16,2% a 11,1% (tra queste, il lavoro a chiamata passa dall'8,2% al 6,4%).

È da notare che, a distanza di due anni, si assiste a un avvicinamento delle diverse categorie. Essere femmine invece di maschi o stranieri anziché italiani sembra perdere rilevanza. I profili complessivi dei diversi gruppi, infatti, tendono a uniformarsi (Graf. 6).

Graf. 6 - Distribuzione per contratto dei giovani iscritti ai Cpl a giugno 2016 occupati a giugno 2018 (valori percentuali arrotondati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il confronto con la precedente leva del 2014

Un'analoga analisi a quella descritta è stata condotta anche per la leva di giovani 19-24enni iscritti però due anni prima, vale a dire al 30 giugno 2014, e monitorati anch'essi a uno e due anni da quella data. Il confronto, seppur sintetico, permette di rilevare che ci sono stati miglioramenti sul fronte dell'occupazione tra le due leve di giovani dovuti a una più favorevole congiuntura economica che ha consentito a quelli del 2016 di usufruire di un maggior numero di opportunità di lavoro.

Tra gli iscritti 19-24enni di giugno 2014, la percentuale di occupazione a un anno di distanza è pari al 29,1%, contro un valore che per la leva di giugno 2016 è del 38,8% (+9,7 punti percentuali).

Quest'aumento di occupazione tra le due leve di giovani è più evidente per i maschi (dal 30,6 al 41,3; +10,7 punti), rispetto alle donne (dal 27,5 al 36,2%; +8,7 punti); e maggiore per gli stranieri (dal 20,9 al 31,6%; +10,7) che per gli italiani (dal 32,4 al 41,5%; +9,1).

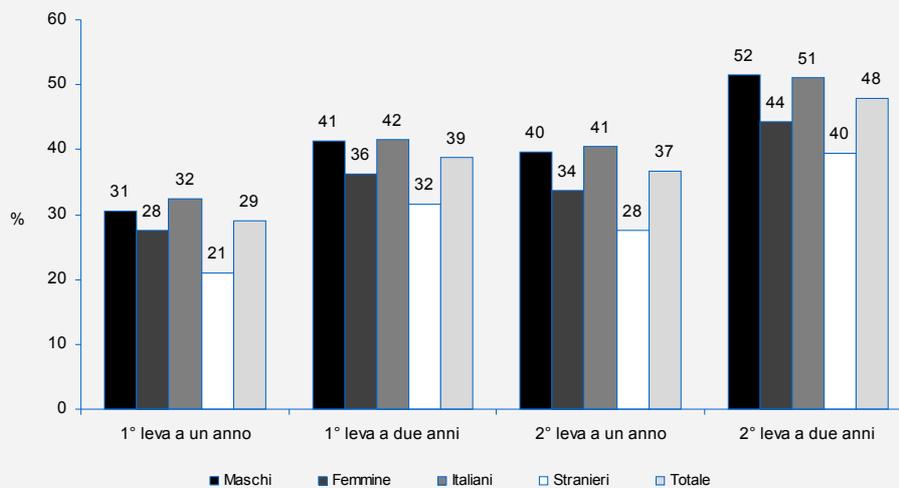
A due anni dalla data d'iscrizione la maggiore occupazione per la seconda leva di giovani è ancor più evidente.

Si passa, infatti, da una quota di occupati del 36,7% per la leva di giugno 2014 a una del 48,0% per gli iscritti a fine giugno 2016. Un aumento a favore della seconda leva di 19-24enni che è pari a 11,3 punti percentuali.

Anche dal confronto sui due secondi anni, a crescere di più è l'occupazione dei maschi (dal 39,7% al 51,5%) rispetto a quella delle donne (dal 33,7% al 44,3%); dei giovani stranieri (dal 27,6% al 39,5%) su gli italiani (dal 40,5% al 51,1%).

E' del tutto evidente come i giovani 19-24enni iscritti a fine giugno 2016 abbiano conseguito nei due anni successivi e indipendentemente dalle loro caratteristiche anagrafiche, risultati occupazionali più brillanti rispetto a quelli dell'analoga leva di giovani del giugno 2014. E come le differenze, di là da qualche punto in più o in meno, rimangano a favore dei giovani maschi e in genere per quelli italiani.

Graf. 7 - Occupati a uno e a due anni di distanza dei giovani iscritti ai Cpl a giugno 2014 (1° leva) e a giugno 2016 (2° leva) (valori percentuali arrotondati)



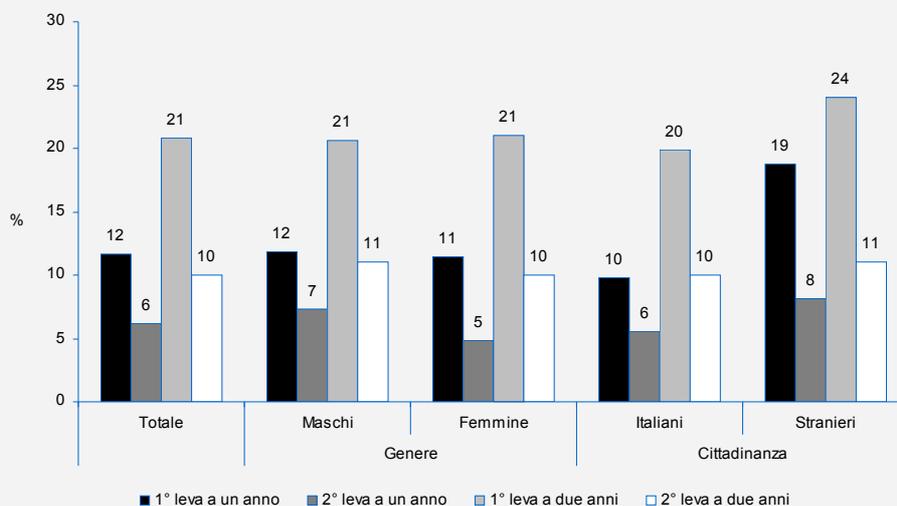
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Peraltro gli effetti di una congiuntura più favorevole si vedono bene non solo in una più alta quota di occupazione (e una minore d'iscrizione), ma anche in un più basso numero di quanti sono inattivi. Tra i giovani del giugno 2014 la percentuale d'inattivi a un anno dall'iscrizione era del 22,1%, e a 24 mesi passa al 28,7%; tra quelli di giugno 2016 le analoghe quote scendono invece al 12,7% e

al 18,4%. È noto come a maggiori opportunità occupazionali si associ di norma una più elevata partecipazione lavorativa. Al contrario in un ciclo negativo, la difficoltà a trovare un lavoro può comportare, soprattutto per alcuni segmenti dell'offerta, effetti di scoraggiamento con un conseguente ritiro nell'inattività. Si è visto che la leva d'iscritti ai CpI a giugno 2016 registra passaggi all'occupazione (dipendente) migliori rispetto alla leva di due anni prima. Sul fronte del contratto e del ruolo professionale, invece, gli andamenti sembrano indicare uno scenario più complicato.

Si osservi il Graf. 8 che propone l'incidenza dei soli contratti a tempo indeterminato in totale, per genere e cittadinanza. È possibile visualizzare in tutti i gruppi come la maggiore stabilizzazione si registri per i giovani della prima leva (giugno 2014): a distanza di un anno, infatti, sono a tempo indeterminato nell'11,7% dei casi e a distanza di due anni nel 20,8% mentre, per la leva successiva i dati scendono rispettivamente a 6,2% e 10,3%, la metà della leva precedente.

Graf. 8 - Contratti a tempo indeterminato a uno e a due anni di distanza dei giovani iscritti ai CpI a giugno 2014 (1° leva) e a giugno 2016 (2° leva) per genere e cittadinanza (valori percentuali arrotondati)



Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Il genere, in questo caso, è pressoché irrilevante mentre gli stranieri registrano livelli di stabilizzazione maggiore rispetto agli italiani, soprattutto nel caso della prima leva.

Coerentemente e in modo complementare, apprendistato e tempo determinato sono presenti in misura minore per la prima leva e gli altri contratti rimangono più o meno stabili (Tab. 1).

Tab. 1 - Distribuzione per professioni e contratto dei giovani di 19-24 anni iscritti ai Cpl a giugno 2014 (1° leva) e a giugno 2016 (2° leva) a uno e a due anni di distanza (valori percentuali)

	1° leva - giugno 2014									
	Occupati a un anno di distanza					Occupati a due anni di distanza				
	maschi	femmine	italiani	stranieri	totale	maschi	femmine	italiani	stranieri	totale
Professioni										
High-skill	10,1	12,2	13,3	2,6	11,1	9,3	11,6	12,5	2,5	10,3
Ruoli esecutivi/impiego d'ufficio	9,4	12,0	12,5	3,6	10,7	9,5	14,4	13,4	5,5	11,7
Impieghi in attività commerciali e servizi	30,8	52,1	40,6	41,6	40,8	32,2	51,8	41,2	40,9	41,1
Operaie	29,6	10,7	20,5	21,8	20,8	27,4	8,6	18,3	21,1	18,9
Professioni non qualificate	20,1	12,8	13,0	30,4	16,6	21,6	13,5	14,5	30,1	17,9
Contratto										
Tempo indeterminato	11,9	11,5	9,8	18,8	11,7	20,7	21,1	19,9	24,1	20,8
Apprendistato	20,1	15,9	17,1	21,8	18,1	21,0	17,1	18,8	20,6	19,2
Lavoro a tempo determinato	50,7	52,6	53,8	43,2	51,6	47,0	50,6	49,9	44,1	48,6
Altri contratti	17,3	20,1	19,3	16,2	18,6	11,4	11,2	11,3	11,3	11,3
	2° leva - giugno 2016									
	Occupati a un anno di distanza					Occupati a due anni di distanza				
	maschi	femmine	italiani	stranieri	totale	maschi	femmine	italiani	stranieri	totale
Professioni										
High-skill	7,9	8,5	8,9	5,5	8,1	8,9	10,2	10,8	4,6	9,5
Ruoli esecutivi/impiego d'ufficio	8,7	14,0	13,0	4,6	11,1	9,7	15,2	13,9	6,0	12,2
Impieghi in attività commerciali e servizi	33,1	56,2	45,1	38,2	43,6	28,0	54,0	39,9	39,0	39,7
Operaie	28,3	6,0	17,6	20,2	18,2	29,2	6,7	18,6	20,7	19,1
Professioni non qualificate	22,0	15,3	15,4	31,5	19,0	24,2	13,9	16,7	29,7	19,6
Contratto										
Tempo indeterminato	7,3	4,9	5,6	8,2	6,2	10,8	9,6	10,1	10,8	10,3
Apprendistato	22,9	19,8	21,9	20,2	21,5	22,2	20,4	21,9	19,7	21,4
Lavoro a tempo determinato	55,3	57,1	57,0	53,1	56,1	57,4	56,9	57,2	57,1	57,2
Altri contratti	14,5	18,2	15,6	18,5	16,2	9,5	13,1	10,8	12,4	11,1

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Questo dato va nella direzione di confermare un sostanziale aumento della precarizzazione. Se, infatti, superata la crisi, anche i giovani trovano lavoro più facilmente rispetto agli anni precedenti, le condizioni in cui questo si realizza sembrano ancora meno appaganti e meno certe.

Per quanto concerne i profili professionali, le differenze sono meno lineari e non consentono di individuare veri e propri andamenti diversi (Tab. 1).

I ruoli più qualificati sono maggiormente presenti a uno e a due anni di distanza per la prima leva rispetto alla seconda e per tutti i gruppi, a eccezione degli stranieri che hanno visto migliorare la loro situazione. E questo sembra andare nella direzione di confermare un abbassamento medio della qualità del lavoro, almeno nel breve periodo. Anche se, al contrario, la prima leva sembra essere passata maggiormente per la figura dell'operaio: a distanza di un anno, infatti, gli operai sono più rappresentati nella prima leva che non nella seconda, anche se successivamente, a distanza di due anni, i valori si riavvicinano.

Dal punto di vista longitudinale del breve periodo, quindi, si conferma come la permanenza nel mercato del lavoro favorisca una maggiore stabilità generale: mediamente in termini di occupabilità, a due anni di distanza la situazione è migliore che non a un anno dalla dichiarazione di disoccupazione.

In termini di mansioni e ruoli, invece, pare difficile sostenere che ci sia un cambio significativo nei profili occupazionali in cui i giovani lavoratori vengono inquadrati.

Dall'altra, i dati considerati vanno nella direzione di rafforzare, sempre nel breve periodo, lo scenario di costante aumento della precarizzazione per le nuove generazioni che recuperano sul piano dell'occupabilità ma perdono sul piano della qualità dell'occupazione in termini, soprattutto, di sicurezza e di avvenire.

Un aggiornamento dei dati al primo semestre del 2019*

La stesura dei singoli paragrafi compete a: Vida Bardiyaz paragrafi 1 e 2, Corrado Rattin paragrafi 3 e 5 e Stefano Zeppa paragrafo 4.

1. Le tendenze di tipo economico

La prima metà del 2019 si caratterizza per una lieve contrazione della base imprenditoriale rispetto al medesimo periodo del 2018, con una riduzione del numero complessivo delle imprese attive dello 0,1% sia nel primo, sia nel secondo trimestre (rispettivamente pari a -61 e -33 in valori assoluti) (Tab. 1). Questa dinamica, seppur calante, segna comunque un recupero rispetto alle flessioni più consistenti registrate nel 2018 (rispetto al 2017), pari all'1,1%, nel primo trimestre, e all'1,0% nel secondo trimestre.

Tab. 1 - Imprese attive per settore e trimestre in provincia di Trento (2018-2019) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	2018				2019	
	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	IV Trimestre	I Trimestre	II Trimestre
	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.	v.a.
Agricoltura, caccia, pesca	11.910	11.994	12.004	12.019	11.905	11.954
Industria	10.718	10.774	10.806	10.762	10.649	10.693
di cui Estrazione di minerali	73	73	73	70	68	68
Attività manifatturiere	3.699	3.712	3.724	3.705	3.658	3.659
Energia elettrica, gas e acqua	310	313	316	327	326	310
Costruzioni	6.636	6.676	6.693	6.660	6.597	6.656
Altre attività	23.527	23.630	23.720	23.616	23.549	23.717
di cui Commercio, riparazioni	8.289	8.271	8.265	8.205	8.106	8.126
Alberghi e ristoranti	4.561	4.584	4.602	4.585	4.574	4.606
Trasp., magazz., comunicaz.	1.296	1.306	1.311	1.305	1.304	1.302
Intermediaz. monet. e finanz.	906	914	913	915	914	929
Att. imm., noleg., inform, ricer.	5.775	5.835	5.901	5.876	5.923	6.004
Istruzione	396	399	401	403	403	401
Sanità e altri servizi sociali	200	199	197	194	197	201
Altri serv. pubbl., soc. e person.	2.104	2.122	2.130	2.133	2.128	2.148
Non classificate	11	2	3	14	2	3
Totale	46.166	46.400	46.533	46.411	46.105	46.367
Var. % su trim. scorso anno	-1,1	-1,0	-0,5	-0,0	-0,1	-0,1
Var. % su trim. precedente	-0,6	+0,5	+0,3	-0,3	-0,7	+0,6

Fonte: USPML su dati CCIAA - Movimprese

A determinare tale risultato hanno contribuito il settore primario (ancorché con una lievissima riduzione dallo 0,0% allo 0,3%, rispettivamente, nel primo e nel secondo trimestre) e, soprattutto, il secondario che complessivamente perde da 69 (0,6%) a 81 (0,8%) imprese attive nei medesimi intervalli temporali. Ciò, nonostante il rafforzamento del 5,2% della base imprenditoriale nel comparto

energia elettrica, gas, acqua, nel primo trimestre. Tale incremento, infatti, è più che compensato sia dalla perdita dell'1,0% dello stesso comparto nel secondo trimestre, sia da un ridimensionamento ancora più consistente verificatosi nell'estrazione (-6,8% per ciascuno di due trimestri), nel manifatturiero (-1,1% nel primo trimestre e -1,4% nel secondo) e, seppur in modo meno marcato, anche nelle costruzioni (-0,6% e -0,3% rispettivamente nel primo e secondo trimestre).

La flessione numerica delle imprese connota anche l'andamento di alcuni comparti del terziario, come il commercio e riparazioni e, per poche unità, anche i trasporti, magazzini, comunicazioni e la sanità e altri servizi sociali. Ma complessivamente, nel primo e nel secondo quarto del 2019, nel terziario si contano rispettivamente da 22 (+0,1%) a 87 (+0,4%) imprese attive in più rispetto ai medesimi periodi dell'anno precedente. Ciò, grazie alla tendenza alla crescita del numero delle unità operative in tutti gli altri settori del terziario, in particolare in quello dell'attività immobiliare, noleggio, informatica e ricerca e nei servizi pubblici, sociali e personali.

Un quadro di crescita più netta, seppur decisamente ridimensionata rispetto alle variazioni registrate nel 2018 sul 2017, si profila per gli indicatori congiunturali (ad eccezione dell'occupazione), rilevati dalla CCIAA a cadenza trimestrale.

Le variazioni in positivo rispetto al primo semestre del 2018 si attestano mediamente a +3,2% per il valore della produzione e a +2,2% per il fatturato. Si è, comunque, piuttosto lontani dai ritmi dell'anno precedente, quando la crescita dei medesimi indicatori viaggiava a +6,1% (fatturato totale) e a +7,9% (valore della produzione) (Tab. 2).

Alla crescita del fatturato hanno partecipato, quasi in uguale misura, sia il mercato locale (con un aumento del 2,3% del fatturato nel primo semestre, con la punta di +3,4% nel primo trimestre), sia il mercato nazionale (con +2,2% del fatturato nel primo semestre, sfiorando la quota massima di +3,7% nel secondo trimestre). La domanda estera, invece, pur partendo con un significativo aumento del 3,6% nel primo trimestre dell'anno, ha subito un decisivo rallentamento nel secondo trimestre (+0,3%), realizzando un valore medio attorno a +1,9% nel primo semestre dell'anno.

Focalizzandosi sull'andamento settoriale del fatturato nei primi due quarti del 2019, si ravvisa una dinamica eterogenea ma prevalentemente crescente. In particolare la crescita si verifica per i comparti del commercio al dettaglio e all'ingrosso, così come per i servizi alle imprese. Prosegue anche nell'estrattivo il recupero già avviato negli anni precedenti ma non altrettanto si può affermare per il comparto costruzioni il cui slancio espansivo, iniziato nel 2018 e proseguito nel primo trimestre del 2019 (+5,3%), si esaurisce nel secondo trimestre

dell'anno, realizzando un calo del 5,9%. La flessione segna anche il settore dei trasporti, soprattutto nel secondo trimestre (-3,3%), e il manifatturiero, ma in misura decisamente meno marcata e limitatamente al primo quarto dell'anno (-0,3%). Un debole segnale di ripresa in quest'ambito è riscontrabile nel secondo trimestre dell'anno (+0,8).

Tab. 2 - Indicatori economici delle imprese della provincia di Trento nel primo e nel secondo trimestre del 2019 e nel primo semestre 2019 (variazioni percentuali sullo stesso trimestre dell'anno precedente)

	I Trimestre	II Trimestre	I Semestre
Fatturato totale	+2,6	+1,8	+2,2
di cui Fatturato provinciale	+3,4	+1,3	+2,3
Fatturato nazionale	+0,7	+3,7	+2,2
Fatturato estero	+3,6	+0,3	+1,9
Valore della produzione	+2,9	+3,4	+3,2
Ordinativi totali	+6,6	+10,5	+8,4
Occupazione a fine trimestre	-0,3	-0,1	-
Ore lavorate nel trimestre	+1,8	+1,0	+1,4

Fonte: USPML su dati CCIAA

La crescita rilevata nel semestre per il valore complessivo della produzione e del fatturato si conferma anche per gli ordinativi e per le ore lavorate con rialzi medi, nel semestre, dell'8,4% per i primi e dell'1,4% per le seconde.

Tali incrementi però non hanno avuto ricadute di pari misura sull'occupazione che complessivamente rimane piuttosto stabile e subisce una lieve flessione dello 0,3% nel primo e dello 0,1% nel secondo trimestre del 2019.

A livello settoriale, la contrazione dell'occupazione ha avuto luogo maggiormente nel primo trimestre e nei comparti dei servizi alle imprese (-1,8%), del commercio all'ingrosso (-3,7%) e del commercio al dettaglio (-1,8%). Anche i rialzi più significativi dell'occupazione, nei settori dove hanno avuto luogo, sono concentrati prevalentemente nel primo trimestre. L'aumento più consistente in questo intervallo si registra nell'estrattivo (+3,0%) cui seguono, sulla scia dei sostanziosi incrementi del fatturato realizzati nel primo semestre del 2018, i trasporti (+1,9%) e il manifatturiero (+1,0). L'occupazione tiene anche nel comparto delle costruzioni con un lieve aumento che spazia dallo 0,3% del primo trimestre allo 0,5% del secondo trimestre.

2. L'andamento meno positivo del turismo

Diversamente da quanto positivamente registrato nel 2018 e nel 2017, nel primo semestre del 2019 i flussi turistici per la stagione invernale dicembre 2018 - aprile 2019, evidenziano un calo.

Dopo un trend favorevole di rialzi consecutivi della consistenza del turismo presso gli esercizi alberghieri e complementari, i dati ISPAT indicano variazioni in negativo. Il calo si attesta, complessivamente, al 2,5% per gli arrivi, e all'1,8% per le presenze (a fronte di un incremento del 7,6% sia per gli arrivi, sia per le presenze nel medesimo periodo dell'anno precedente) e ciò, in valori assoluti, si traduce in un ammontare complessivo di 1.730.486 arrivi e di 7.079.797 presenze, presso entrambe le strutture ricettive (Tab. 3).

Tab. 3 - Arrivi e presenze dei turisti nella stagione invernale dicembre 2018-aprile 2019 in provincia di Trento (variazioni percentuali su stagione invernale precedente)

	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
Esercizi alberghieri	949.958	485.741	1.435.699	3.231.300	2.528.688	5.759.988
Esercizi complementari	184.110	110.677	294.787	727.510	592.299	1.319.809
Totale	1.134.068	596.418	1.730.486	3.958.810	3.120.987	7.079.797
var. %	-4,5	+1,7	-2,5	-4,7	+2,2	-1,8

Fonte: USPML su dati ISPAT

L'apporto più incisivo a tale andamento è dato dai flussi di provenienza interna che, pur rappresentando ancora il 65,5 % degli arrivi e il 55,9% delle presenze, hanno subito una significativa riduzione nell'ordine del 4,5% per gli arrivi e del 4,7% per le presenze. Per contro, per la componente estera si denota un incremento della consistenza, seppur in misura meno marcata rispetto alla stagione invernale precedente, sia in termini di arrivi (+1,7%), sia in termini di presenze (+2,2%).

I minori flussi turistici si sono registrati solo nella dinamica delle strutture alberghiere che hanno subito una riduzione del 3,2% per gli arrivi e del 2,7% per le presenze. Poiché agli esercizi alberghieri afferiscono l'83% degli arrivi e l'81,4% delle presenze, la performance in ulteriore miglioramento degli eserci-

zi complementari, rispettivamente dell'1,3% e del 2,7%, ha contribuito solo ad una parziale compensazione dei valori d'insieme.

3. Le dinamiche di occupazione e disoccupazione nei primi sei mesi

Per comprendere le dinamiche di occupazione e disoccupazione dei primi sei mesi del 2019, e a premessa di tutti i successivi ragionamenti, occorre evidenziare che si assiste ad una forte espansione delle forze di lavoro (Tab. 4).

Tab. 4 - Popolazione di 15 anni e più per condizione in provincia di Trento nel primo e secondo trimestre del 2019 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	var. ass. 19/18	var. % 19/18	v.a.	var. ass. 19/18	var. % 19/18	v.a.	var. ass. 19/18	var. % 19/18
Forze di lavoro									
Maschi	137.800	+2.100	+1,5	138.600	+400	+0,3	138.200	+1.200	+0,9
Femmine	115.000	+3.100	+2,7	115.000	+4.300	+3,9	115.000	+3.700	+3,3
Totale	252.800	+5.100	+2,1	253.600	+4.700	+1,9	253.200	+4.900	+2,0
Occupati									
Maschi	131.300	+4.400	+3,5	132.100	-200	-0,1	131.700	+2.100	+1,6
Femmine	107.000	+500	+0,5	107.400	+3.100	+3,0	107.200	+1.800	+1,7
Totale	238.300	+5.000	+2,1	239.500	+3.000	+1,3	238.900	+4.000	+1,7
In cerca di occupazione									
Maschi	6.500	-2.400	-26,6	6.500	+600	+9,3	6.500	-900	-12,2
Femmine	8.100	+2.500	+45,7	7.700	+1.100	+17,6	7.900	+1.800	+30,5
Totale	14.600	+200	+1,2	14.100	+1.700	+13,6	14.400	+900	+7,0
Non forze di lavoro									
Maschi	84.600	-1.400	-1,6	84.300	+300	+0,4	84.400	-500	-0,6
Femmine	119.200	-2.500	-2,1	119.600	-3.700	-3,0	119.400	-3.100	-2,5
Totale	203.800	-3.900	-1,9	203.900	-3.400	-1,6	203.800	-3.600	-1,8
Popolazione									
Maschi	222.400	+700	+0,3	222.900	+700	+0,3	222.600	+700	+0,3
Femmine	234.200	+500	+0,2	234.600	+600	+0,3	234.400	+600	+0,2
Totale	456.600	+1.200	+0,3	457.500	+1.300	+0,3	457.000	+1.300	+0,3

Fonte: USPML su dati ISTAT

Questa dinamica è legata in parte alla riduzione del numero dei soggetti inattivi e in parte ad un incremento della numerosità della popolazione di età superiore ai 14 anni stimata dall'ISTAT per la provincia di Trento. In numeri, si rileva che la popolazione aumenta di 1.300 persone (+0,3%) su base annua,

raggiungendo quota 457.000¹; l'area delle forze di lavoro cresce di 4.900 soggetti (+2,0%), dei quali 4.000 sono nuovi occupati (+1,7%) e 900 nuovi disoccupati (+7,0%). Le non forze di lavoro invece calano di 3.600 unità (-1,8%).

Anche nel primo semestre del 2018 gli occupati crescevano (+3.000), ma parallelamente calavano - molto - i disoccupati (-2.500), per cui le forze di lavoro si espandevano in misura modesta (+500). L'area dell'inattività aumentava, di 1.700 unità.

Quindi, nel confronto tra i due anni si può apprezzare l'ulteriore innalzamento dell'occupazione (che non si ferma ormai da quattro anni consecutivi), ma non si può trascurare la ripresa della disoccupazione che, dopo quattro anni di arretramenti, contabilizza quasi 1.000 persone in più rispetto ai primi sei mesi del 2018. Bisogna dire però che questo andamento, cioè la crescita contemporanea di occupati e disoccupati, dipende principalmente dall'entrata nel mercato di un numero considerevole di soggetti prima inattivi, il che potrebbe suggerire rinnovate aspettative nei confronti del mercato, non tutte suscettibili di essere soddisfatte in questo periodo. Considerato che la crescita della disoccupazione pesa maggiormente sul secondo trimestre, bisognerà verificare se la tendenza sarà confermata nella seconda parte dell'anno o se invece tenderà a rientrare.

Se il contributo alla crescita degli occupati nei sei mesi è equamente distribuito tra uomini e donne, il maggior numero di persone in cerca di lavoro è conseguenza della dinamica femminile: nei primi sei mesi del 2019 l'ammontare delle disoccupate cresce di 1.800 unità rispetto alla media del primo semestre 2018 (+30,5%). Nel secondo trimestre anche gli uomini hanno mostrato un cedimento, ma nella media dei due dati trimestrali fanno registrare 900 disoccupati in meno (-12,2%). Tra le donne si riscontra anche un maggior movimento di persone dall'area dell'inattività a quella del mercato del lavoro: sono 3.100 rispetto ai 500 uomini e in termini di entrate/uscite dal mercato, questo primo semestre mostra una dinamica opposta a quella dello scorso anno, quando si contavano 2.000 donne in uscita, ma 300 uomini in entrata.

Gli indicatori del mercato del lavoro - tutti in crescita - sintetizzano questi movimenti (Tab. 5).

La situazione nel secondo trimestre mostra un incremento su base annua del tasso di attività di 1,3 punti percentuali, che porta l'indicatore al valore del 72,2%. In linea con quanto appena commentato, si verifica che sono le donne a trainare l'aumento della partecipazione, con l'indicatore che si apprezza di 2,6 punti rispetto allo scorso anno, attestandosi al 66,1%.

¹ Il dato semestrale si intende come media dei due dati trimestrali.

Tab. 5 - Tassi di attività, di occupazione e di disoccupazione in provincia di Trento nel primo e secondo trimestre del 2019 (valori percentuali e variazioni in punti percentuali)

	I Trimestre		II Trimestre	
	%	diff.punti % I trim.19/18	%	diff.punti % II trim.19/18
Tasso di attività				
Maschi	78,0	+0,9	78,3	+0,1
Femmine	66,6	+1,5	66,1	+2,6
Totale	72,3	+1,2	72,2	+1,3
Tasso di occupazione				
Maschi	74,2	+2,2	74,5	-0,2
Femmine	61,8	0,0	61,6	+1,9
Totale	68,0	+1,0	68,1	+0,9
Tasso di disoccupazione				
Maschi	4,7	-1,8	4,7	+0,4
Femmine	7,0	+2,1	6,7	+0,8
Totale	5,8	0,0	5,6	+0,6

Fonte: USPML su dati ISTAT

Il tasso di occupazione evidenzia una crescita di quasi un punto percentuale su base annua, che lo porta al 68,1%. Il movimento dell'indicatore appare contrapposto, se osservato per sesso, con i maschi in crescita nel primo trimestre e le donne nel secondo. Queste, grazie a un incremento dell'1,9% tra aprile e giugno, portano il relativo tasso al 61,6%. Per gli uomini su base annua si osserva un lievissimo arretramento, (-0,2 punti) che ferma il valore al 74,5%.

Quello della disoccupazione è l'indicatore più critico in quanto, complessivamente stabile nel primo trimestre (ancorché già in crescita per le donne), nel secondo quarto dell'anno, aumenta per ambedue i sessi. Rispetto a dodici mesi prima il tasso di disoccupazione cresce nel complesso di 0,6 punti e si porta al 5,6%. Le donne mostrano un incremento moderatamente superiore a quello maschile, con 0,8 punti in più su base annua, che porta il tasso al 6,7%. Per gli uomini la crescita appare più limitata (+0,4 punti) ma il valore del loro tasso di disoccupazione raggiunge il 4,7%.

In termini di distribuzione settoriale, la crescita complessiva di occupati che caratterizza questo primo semestre dell'anno (+4.000 soggetti) non è uniforme,

ma dipende principalmente dal buon andamento dell'agricoltura e del secondario. Il terziario cede posizioni lavorative, seppure in misura non significativa.

L'agricoltura, dopo il brillante recupero che aveva fatto segnare nel primo semestre 2018 mostra un ulteriore incremento di occupati. Nella prima metà del 2019 si registrano 1.200 occupati in più che portano lo stock medio a quota 11.500 (+11,4%). L'incremento, in realtà, media una crescita sul fronte maschile (+1.700 occupati), di poco inferiore a quella rilevata un anno prima, e una flessione sul versante femminile (-500), che ha caratterizzato l'intero semestre.

Il maggiore apporto in termini di nuova occupazione spetta al secondario, che assorbe 3.900 nuovi soggetti rispetto alla situazione di un anno prima, per una crescita del 6,9%. L'apporto di nuova occupazione spetta ad ambedue i sessi, anche se cresce maggiormente per gli uomini (+3.400 occupati). Il settore occupa attualmente 50.600 maschi e 10.100 femmine.

Tab. 6 - Occupati di 15 anni e più per settore in provincia di Trento nel primo e secondo trimestre del 2019 (valori assoluti, variazioni assolute e percentuali)

	I Trimestre			II Trimestre			I Semestre		
	v.a.	var. ass. 19/18	var. % 19/18	v.a.	var. ass. 19/18	var. % 19/18	v.a.	var. ass. 19/18	var. % 19/18
Agricoltura									
Maschi	11.000	+2.500	+28,9	7.600	+900	+12,7	9.300	+1.700	+21,8
Femmine	2.300	-300	-12,3	2.200	-600	-22,6	2.200	-500	-17,6
Totale	13.300	+2.100	+19,2	9.700	+200	+2,3	11.500	+1.200	+11,4
Secondario									
Maschi	50.500	+2.600	+5,5	50.600	+4.300	+9,2	50.600	+3.400	+7,3
Femmine	10.300	+1.200	+13,1	10.000	-300	-2,6	10.100	+500	+4,8
Totale	60.800	+3.800	+6,7	60.600	+4.000	+7,1	60.700	+3.900	+6,9
Altre attività									
Maschi	69.800	-700	-0,9	73.900	-5.300	-6,7	71.900	-3.000	-4,0
Femmine	94.400	-300	-0,3	95.200	+4.000	+4,4	94.800	+1.900	+2,0
Totale	164.200	-1.000	-0,6	169.100	-1.200	-0,7	166.700	-1.100	-0,7
Totale									
Maschi	131.300	+4.400	+3,5	132.100	-200	-0,1	131.700	+2.100	+1,6
Femmine	107.000	+500	+0,5	107.400	+3.100	+3,0	107.200	+1.800	+1,7
Totale	238.300	+5.000	+2,1	239.500	+3.000	+1,3	238.900	+4.000	+1,7

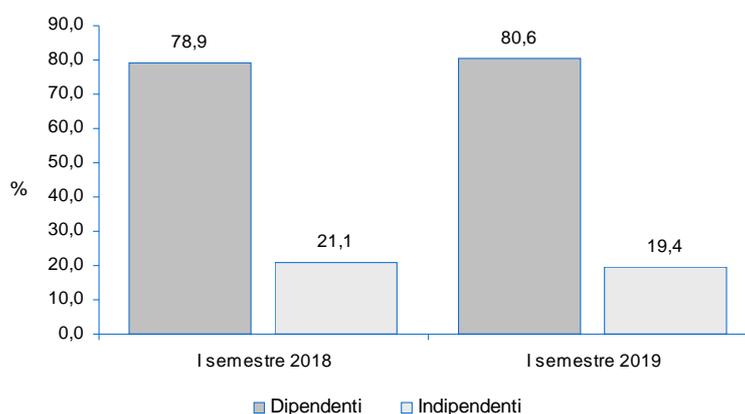
Fonte: USPML su dati ISTAT

Nel terziario si perde occupazione rispetto a un anno prima, in conseguenza del cattivo andamento sul fronte maschile. In termini complessivi gli occupati calano di 1.100 unità (-0,7%), ma tra gli uomini mancano all'appello 3.000 posizioni lavorative, che fanno scendere lo stock di occupati maschi a 71.900 unità, cioè il 4,0% in meno su base annua. Le occupate che, come sempre, preval-

gono in questo settore, si portano a quota 94.800, grazie a una crescita annua di 1.900 posizioni lavorative. La perdita complessiva di occupati si concentra nelle “altre attività dei servizi” mentre il comparto “commercio e pubblici esercizi” fa registrare una crescita di 1.500 occupati (+3,6%).

La crescita dell’occupazione nel primo semestre di quest’anno è dovuta alla componente dipendente che aumenta di 7.000 unità, per un incremento percentuale del 3,8%. Sul fronte dell’occupazione indipendente si perdono circa 3.000 posizioni, per una flessione del 6,1%.

Graf. 1 - Occupazione dipendente e indipendente in provincia di Trento nel primo semestre dell’anno (2018-2019) (valori percentuali)



Fonte: USPML su dati ISTAT

4. Il fabbisogno di personale delle imprese nel primo semestre del 2019

Dopo una ripresa iniziata nel 2015 e proseguita fino a tutto il 2018, nella prima metà del 2019 si registra un rallentamento nella crescita della domanda di lavoro delle imprese trentine.

Questo rallentamento si manifesta nel calo delle assunzioni e si associa a un saldo occupazionale che, pur mantenendosi positivo, non raggiunge le performance del primo semestre del 2018.

A fronte di minori nuove opportunità lavorative, nella prima metà del 2019 aumenta però la qualità del lavoro. Le assunzioni a tempo indeterminato e le

trasformazioni all'interno delle aziende di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato sono in forte aumento rispetto all'anno prima.

Sul fronte delle assunzioni, tra gennaio e giugno del 2019 le imprese trentine hanno instaurato 69.253 nuovi rapporti di lavoro, vale a dire 2.616 in meno per un -3,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Come anticipato i saldi occupazionali in questa prima metà dell'anno si mantengono positivi.

Nel primo semestre del 2019 le entrate nel mercato del lavoro alle dipendenze (assunzioni) superano le uscite (cessazioni lavorative), per 6.645 unità. E' consueto riscontrare un saldo positivo nella prima metà dell'anno, quando ai comparti del secondario in piena attività si sommano le assunzioni legate alla ripresa della stagione turistica estiva e quelle in agricoltura per la raccolta dei piccoli frutti. Meno positivo è tuttavia il confronto con il saldo occupazionale dell'anno prima, quando tra gennaio e giugno 2018 le assunzioni superavano le cessazioni per 7.135 unità e, quindi, rispetto ad allora si sono perse quasi 500 posizioni lavorative.

La dinamica settoriale

Nei primi sei mesi del 2019, la domanda di lavoro delle imprese agricole cresce di 467 unità e del +6,7%. E' l'unico settore in crescita, perché di 1.983 e del 16,0% diminuiscono le assunzioni nel secondario e di 1.100 per un -2,1% quelle del terziario. Questa dinamica segue un 2018 che era stato molto positivo per i tre settori e i loro comparti, con la sola eccezione del manifatturiero che dall'agosto 2018 aveva visto contrarsi la sua domanda di lavoro.

Nel primo semestre del 2019 rispetto all'omologo intervallo temporale del 2018, nel secondario le assunzioni calano di 51 unità nell'estrattivo, di 205 nelle costruzioni e di 1.727 per un -22,1% nel manifatturiero (Tab. 7).

Anche nel terziario il calo rispetto al primo semestre del 2018 è generalizzato. Nel settore diminuisce la domanda di lavoro del commercio (-178 assunzioni), dei pubblici esercizi e turismo (-117) e soprattutto dei servizi alle imprese (-1.067); cresce invece di 262 assunzioni il fabbisogno di personale dei rimanenti comparti del terziario.

Per quando riguarda i saldi occupazionali, i dati sono positivi in agricoltura e nel secondario mentre, in attesa dei mesi di luglio e agosto con le assunzioni del turismo, risultano ancora negativi nel terziario. Il confronto con il saldo dei sei mesi dell'anno prima, ci racconta però di un miglioramento, importante, solo in agricoltura, mentre il saldo è in calo non solo nel terziario, ma anche nel secondario e soprattutto nel manifatturiero, che appare senza dubbio il comparto meno performante in questa prima parte del 2019.

Tab. 7 - Assunzioni per settore di attività nel primo semestre del 2019 in provincia di Trento (valori assoluti e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi 2019				
	v.a.	Var. ass. 19/18	Var. % 19/18	Saldi occup.	Diff. saldi occup. 19/18
Agricoltura	7.472	+467	+6,7	+4.277	+909
Secondario	10.385	-1.983	-16,0	+2.810	-823
di cui Estrattivo	470	-51	-9,8	+160	-19
Costruzioni	3.828	-205	-5,1	+1.517	-168
Industria in senso stretto	6.087	-1.727	-22,1	+1.133	-636
Terziario	51.396	-1.100	-2,1	-442	-576
di cui Commercio	4.790	-178	-3,6	+165	-8
Pubblici esercizi	22.291	-117	-0,5	-1.828	-381
Servizi alle imprese	5.570	-1.067	-16,1	+1.073	-132
Altri servizi terziario	18.745	+262	+1,4	+148	-55
Totale assunzioni	69.253	-2.616	-3,6	+6.645	-490

Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Le assunzioni per genere, cittadinanza, età e tipologia contrattuale

Il fabbisogno di personale delle aziende trentine per genere vede prevalere le assunzioni maschili. Anche nel primo semestre del 2019 si contano 35.509 assunzioni maschili e 33.374 femminili. Nella prima metà del 2018 la forbice era però più ampia per i maschi, giacché nei sei mesi del 2019 il calo è stato pari a 1.906 assunzioni per questi e a 710 per le donne (Tab. 8).

Una dinamica opposta si rileva per quanto concerne la cittadinanza, perché il calo della nuova domanda di lavoro nel semestre ha interessato solo gli italiani (-2.643). Le assunzioni degli stranieri, anche grazie all'andamento positivo in agricoltura, sono aumentate di qualche decina di unità (27 unità).

Nei primi sei mesi del 2019 sono cresciute solo le assunzioni dei più anziani, e sono diminuite quelle dei giovani e della fascia centrale d'età. Nello specifico, rispetto al primo semestre del 2018, le assunzioni dei 15-24enni sono diminuite di 403 unità e di 1.131 quelle dei 25-34enni. Sono calate di 1.361 anche quelle dei 35-54enni, mentre l'aumento, pari a 234 unità, ha riguardato solo la fascia dei 55enni e più anni.

La dinamica calante delle assunzioni nel primo semestre del 2019 si accompagna a un'importante crescita della stabilità lavorativa. E' difficile non associare l'incremento delle assunzioni a tempo indeterminato agli effetti del decreto dignità (D.L. 87/2018), il cui scopo era di favorire il lavoro in forma stabile e rendere più oneroso il ricorso ai contratti a termine².

In valori assoluti le assunzioni a tempo indeterminato in senso stretto sono passate dalle 5.098 di gennaio-giugno 2018 alle 6.516 dei primi sei mesi del 2019: 1.418 in più per un +27,8%. Per incidenza sul totale delle assunzioni, il tempo indeterminato è salito, a distanza di un anno, dal 7,1% al 9,4%³. Le assunzioni a tempo indeterminato sono cresciute del 22,7% nel terziario e del 41,7% nel secondario. Ma l'aumento forte del secondario si deve sicuramente più ai comparti dell'estrattivo e costruzioni (+474% e +58,2%), perché nel manifatturiero le assunzioni a tempo indeterminato in senso stretto sono cresciute di sole 128 unità e del +20,4% e dunque meno anche rispetto al dato medio (in questo comparto per la verità è cresciuto esponenzialmente il lavoro somministrato a tempo indeterminato, passato dalle 11 unità dei primi sei mesi del 2018 alle 225 della metà del 2019, 214 unità in più per un +1.945%)⁴.

Oltre alle assunzioni a tempo indeterminato, si registra una fortissima crescita delle trasformazioni all'interno delle imprese dei contratti a termine in tempo indeterminato. In questa prima metà del 2019 le trasformazioni a tempo indeterminato sono state 3.936, ben 1.686 in più, per un +74,9%, rispetto a gennaio-giugno del 2018. Alle conseguenze del D.L. 87/2018, in questo caso si somma un effetto di trascinarsi dovuto all'aumento dei contratti a termine dei precedenti anni; è, infatti, fisiologico che una percentuale di contratti a termine si trasformi al momento della scadenza in lavoro a tempo indeterminato.

² Le modifiche in sintesi che hanno riguardato il contratto a termine sono la riduzione della sua durata massima da 36 a 24 mesi, di cui i primi 12 mesi senza causale e i successivi 12 mesi con la previsione della causale (ciò può dare origine a numerosi contenziosi); la riduzione delle proroghe da 5 (in 36 mesi) a 4 (in 24 mesi); l'aumento dall'1,4 all'1,9% del contributo addizionale sulla retribuzione imponibile a scopi previdenziali (con la finalità di finanziare l'assicurazione sociale per l'impiego, NASPI). Gli stessi limiti si applicano anche al lavoro somministrato.

³ Il fatto che il tempo indeterminato rimanga minoritario sull'intero monte assunzioni è normale: Si tratta, infatti, di nuovi rapporti di lavoro, molti dei quali per occupazioni di tipo stagionale o in sostituzione di personale già in forza.

⁴ E' una dinamica correlata agli effetti del decreto dignità. Le aziende di somministrazione assumono a tempo indeterminato e rendono utilizzabili per rapporti a termine determinate figure professionali: la convenienza per le aziende di somministrazione sta nell'attivazione di questi rapporti onerosi per le aziende utilizzatrici che vi fanno ricorso, la convenienza di queste ultime sta nella possibilità di utilizzare manodopera per periodi brevi senza incorrere nelle restrizioni del decreto.

Tab. 8 - Caratteristiche delle assunzioni nel primo semestre del 2019 in provincia di Trento (valori assoluti e percentuali e variazioni assolute e percentuali)

	Primi 6 mesi 2019		Var. ass. 19/18	Var. % 19/18
	v.a.	%		
Per genere				
Maschi	35.509	51,3	-1.906	-5,1
Femmine	33.744	48,7	-710	-2,1
Totale	69.253	100,0	-2.616	-3,6
Per cittadinanza				
Italiani	49.325	71,2	-2.643	-5,1
Stranieri	19.928	28,8	+27	+0,1
di cui Extracomunitari	10.727	15,5	+35	+0,3
Per classe d'età				
15-24 anni	14.376	20,8	-403	-2,7
25-34 anni	17.982	26,0	-1.131	-5,9
35-54 anni	28.713	41,5	-1.361	-4,5
55 anni e oltre	8.182	11,8	+279	+3,5
Per tipo di contratto				
A tempo indeterminato	10.246	14,8	+1.958	+23,6
di cui In senso stretto	6.516	9,4	+1.418	+27,8
Intermittente	97	0,1	-16	-14,2
sommministrato	271	0,4	+256	+1.706,7
Apprendistato	3.362	4,9	+300	+9,8
A termine	59.007	85,2	-4.574	-7,2
di cui Intermittente	5.567	8,0	+119	+2,2
Somministrazione	5.632	8,1	-3.949	-41,2
Altro determinato	47.800	69,0	-744	-1,5

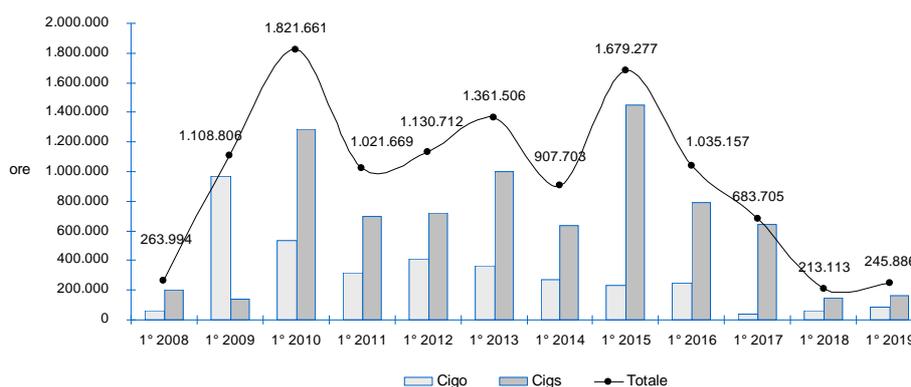
Fonte: USPML su dati Agenzia del Lavoro (Centri per l'Impiego) - PAT

Per quanto riguarda le altre forme d'inserimento al lavoro, nonostante il calo delle assunzioni dei giovani, aumentano di 300 unità i rapporti di lavoro con contratto di apprendistato e di poco più di 100 quelli a chiamata. Il calo delle assunzioni si rileva dunque per i contratti a tempo determinato (-744) e soprattutto per quelli con somministrazione di lavoro a termine, che pagano la dinamica negativa del manifatturiero e rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso diminuiscono di ben 3.693 e del 62,6%.

5. Il ricorso alla Cig nel primo semestre 2019

Le ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento, che nel 2018 (in particolare nel secondo semestre) avevano raggiunto il minimo storico dell'ultimo decennio, conoscono una moderata ripresa durante i primi sei mesi del 2019⁵. In questo semestre l'INPS ha concesso un totale di 245.886 ore di Cig che nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente fanno segnare una crescita del 15,4%. Il monte ore attuale si pone comunque al secondo posto tra quelli rilevati nei primi semestri degli ultimi dieci anni per minor numero di ore autorizzate, mantenendosi inferiore anche al valore del 2008 (Graf.2).

Graf. 2 - Ore di cassa integrazione autorizzate in provincia di Trento - ramo industria (1° semestre 2008-2019) (valori assoluti)



Fonte: USPML su dati INPS

Se si eccettua l'anno 2009, a guidare la curva generale sull'utilizzo di questo strumento è indubbiamente il numero di ore straordinarie autorizzate. Anche nei numeri modesti che caratterizzano i primi sei mesi del 2019, si riconosce un ammontare prevalente di ore di Cigs, che si attestano sul livello di 160.570, 10.000 in più rispetto al valore del primo semestre di un anno prima. Il peso della componente straordinaria si porta al 70,6% del totale rispetto al 65,3% dello stesso periodo del 2018. Questa dinamica crescente si sviluppa completamente nel primo trimestre dell'anno, con un incremento del 757% ri-

⁵ I dati presentati in questo paragrafo si riferiscono alle ore di Cig concesse per il ramo industria.

spetto alle 18.678 ore concesse tra gennaio e marzo del 2018. Nel secondo quarto il confronto mostra invece una drastica riduzione di ore, appena 576 rispetto alle 131.816 autorizzate allora (-99,6%).

Le ore di Cigo concesse tra gennaio e giugno del 2019 ammontano a 85.316, in crescita del 36,2%. Anche in questo caso la maggiore variazione positiva si sviluppa durante i primi tre mesi dell'anno.

Tab. 9 - Ore di cassa integrazione autorizzate per tipologia nel primo semestre 2019 (ramo industria) (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Cigo	Var. %*	Cigs	Var. %*	Totale	Var. %*
I trim. 2019	34.288	+103,8	159.994	+756,6	194.282	+447,2
II trim. 2019	51.028	+11,4	576	-99,6	51.604	-70,9
I sem. 2019	85.316	+36,2	160.570	+6,7	245.886	+15,4

* Variazione percentuale su stesso trimestre/semestre anno precedente

Fonte: USPML su dati INPS

Il comparto maggiormente coinvolto dall'intervento pubblico nella prima metà del 2019 è stato quello delle "attività economiche connesse con l'agricoltura" a favore del quale sono state concesse quasi 100.000 ore, tutte sul fronte dell'integrazione straordinaria (nel primo semestre del 2018 aveva ottenuto 7.800 ore). Segue il comparto delle attività meccaniche, che è stato autorizzato ad integrare circa 53.000 ore, valore in calo del 34% su base annua. Al terzo posto si pone il comparto del legno, che ha ottenuto 42.200 ore integrabili, quasi cinque volte l'ammontare di un anno prima.

PUBBLICAZIONI OSSERVATORIO DEL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

- I Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1984)*
II Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1985)
Lavoratori in cassa integrazione straordinaria in provincia di Trento (1986)
Disoccupazione giovanile in provincia di Trento (1986)
Domanda e offerta di lavoro in provincia di Trento (1986)
Contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1986)
III Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1986)
Potenzialità occupazionali del settore turistico (1987)
Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1987)
Analisi dell'occupazione nelle imprese in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (1987)
IV Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1987)
Esiti dei contratti di formazione e lavoro in provincia di Trento (seconda verifica) (1988)
V Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1988)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 1 e allegato) - Esiti occupazionali dei diplomati (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 2) - Esiti occupazionali dei qualificati dei centri di formazione professionale (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 3) - Esiti occupazionali dei laureati e dispersione scolastica universitaria (1989)
Istruzione e mercato del lavoro in provincia di Trento (vol. 4 e allegato) - Sistema scolastico provinciale. Andamenti e previsioni (1989)
Innovazioni tecnologiche e occupazione nelle imprese industriali della provincia di Trento (1989)
VI Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1989)
VII Rapporto sullo stato dell'occupazione in provincia di Trento (1990)
Disoccupati di lunga durata in provincia di Trento. Un segmento debole dell'offerta sul mercato del lavoro (1991)
Iscritti, qualificati ed esiti occupazionali nei Centri di Formazione Professionale (1991)
Casi di studio sulla transizione scuola-lavoro (1991)
VIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3-4) (1991)
Le caratteristiche della partecipazione femminile al mercato del lavoro e condizioni segreganti dell'occupazione (1992)

- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1992)*
- Mercato del lavoro e immigrazione in provincia di Trento (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1992)*
- IX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1992)*
- La scolarità in provincia di Trento (1993)*
- Transizione scuola-lavoro e percorsi lavorativi dei qualificati della formazione professionale (1993)*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (1993)*
- Percorsi lavorativi dei giovani in possesso della licenza media inferiore (1993)*
- Attività terziarie tra tradizione e innovazione. Fabbisogni occupazionali e formativi (1993)*
- X Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (vol. 1-2-3) (1993)*
- Il lavoro stagionale negli alberghi e pubblici esercizi (1994)*
- Transizione al lavoro e professioni dei laureati (1994)*
- Le ricerche e le pubblicazioni dell'Osservatorio. Analisi di un decennio del mercato del lavoro (1985-1994) (1994)*
- Un'emergenza degli anni '90. I disoccupati di lunga durata (1994)*
- Il settore turistico-alberghiero. Occupazione, strutture ricettive e ipotesi di sviluppo (1995)*
- Giovani in formazione (1995)*
- Rapporto sulla struttura delle retribuzioni in Trentino (1995)*
- XI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1995)*
- La transizione scuola-lavoro di una leva di diplomati degli anni '90 (1996)*
- Dispersione scolastica - Analisi. Iniziative. Proposte (1996)*
- Fabbisogni professionali delle imprese trentine (1996)*
- XII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1996)*
- XIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1997)*
- I lavoratori dipendenti in provincia di Trento. Condizioni di lavoro. Opinioni. Aspettative (1998)*
- XIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (1999)*
- Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (1999)*
- XV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2000)*
- XVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento. Anno 2000 (2001)*
- Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anni formativi: 1996/1997 e 1997/98 (2001)*
- XVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Anno 2001 - (2002)*
- Le collaborazioni coordinate e continuative in provincia di Trento (2002)*

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2003)

1983-2003 Vent'anni di politica locale del lavoro XVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2003)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2000/2001 (2004)

XIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2004)

Donne e lavoro in provincia di Trento. Il quadro generale e i risultati dell'indagine attivata ai sensi della L. 125/91 per il biennio 2000/2001 (2004)

Giovani qualificati e diplomati. Inserimento lavorativo ed esiti occupazionali (2005)

XX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2005)

Giovani qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2002/2003 (2006)

XXI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2006)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2003/2004 (2006)

XXII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2007)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2004/2005 (2007)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro (2007)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2008)

XXIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2008)

Le collaborazioni in provincia di Trento (2008)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2005/2006 (2009)

XXIV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2009)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2006/2007 (2009)

XXV Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2010)

I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi della provincia di Trento periodo 2006/2007 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2007/2008 (2011)

XXVI Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2011)

Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2005/2006 (2011)

Esiti occupazionali dei qualificati in provincia di Trento. Anno formativo 2008/2009 (2012)

Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2012)

XXVII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2012)

- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2009/2010 (2013)*
- XXVIII Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2013)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2010/2011 (2014)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2008/2009 e 2010/2011 (2014)*
- XXIX Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento (2014)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2011/2012 (2015)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2012/2013 (2015)*
- 30° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2015*
- Diplomati delle superiori. Scelte di studio e di lavoro della leva 2008/2009 (2016)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2012/2013 (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2016 (2016)*
- Esperienze di disoccupazione e politiche di intervento mirate. Il profiling per l'occupabilità (2016)*
- 31° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2016)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2016)*
- I costi percepiti dalla maternità. Una ricerca nella provincia di Trento. (2017)*
- Esiti occupazionali degli usciti dalla Formazione professionale in provincia di Trento. Anno formativo 2013/2014 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento -2017 (2017)*
- 32° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2017)*
- Assegno di ricollocazione e altre misure di politica attiva in Provincia di Trento: primi risultati di una valutazione sperimentale (2017)*
- Le astensioni dal lavoro delle donne nel periodo maternità e puerperio (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - 2018 (2018)*
- 33° Rapporto sull'occupazione in provincia di Trento - Appendice statistica (2018)*
- I Rapporti biennali della legge 125/91 sull'occupazione nelle medio grandi aziende della provincia di Trento periodo 2014/2015 (2019)*